ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

C II 30



OPERE
ANATOMICHE, E CERUSICHE

DI

AMBROGIO BERTRANDI.

TRATTATO DELLE MALATTIE DEGLI OCCHI.

PARTE PRIMA.

OPERE
ANATOMICHE, E CERUSICHE

DI

AMBROGIO BERTRANDI

PROFESSORE DI CHIRURGIA PRATICA NELLA R. UNIVERSITÁ DI TORINO, MEMBRO DELLA REALE ACCADEMIA DI CHIRURGIA DI PARIGI, DELLA SOCIETA' REALE DI TORINO, E PRIMO CHIRURGO DELLA S. R. M. DEL FU RE CARLO EMANUELE

PUBBLICATE, E ACCRESCIUTE DI NOTE, E DI SUPPLEMENTI

DAI CHIRURGHI

GIO. ANTONIO PENCHIENATI

E

GIOANNI BRUGNONE

PROFESSORI NELLA REGIA UNIVERSITÀ, E MEMBRI DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

TOMO X.

TORINO MDCCXCVI.

PRESSO I FRATELLI REYCENDS.

Con Privilegio di S. S. R. M.

PREFAZIONE

SEMBRA incredibile il gran numero delle diverse malattie, cui sono sottoposti gli occhi. Cornelio CELSO avea detto in generale: *ingentibus, et variis casibus oculi nostri patent* (*a*). Ma GALENO fin da' suoi tempi ne aveva osservate cento dodici, tutte ben distinte le une dalle altre (*b*). Ambrogio PAREO

(*a*) Cornelio CELSO nel lib. VI. della sua *Medicina* tratta diffusamente delle malattie degli occhi, e nel lib. VII. descrive assai bene le operazioni, che si deono fare per guarirle. Molto prima di lui il grande IPPOCRATE nel suo libricciuolo *de visu* avea parlato di alcune di dette malattie, e in particolare nel lib. VI. *de' morbi epidemici* accenna *la fistola lacrimale*. Anche ARISTOTILE ne' suoi *problemi* fa menzione di non poche malattie degli occhi.

(*b*) Basta leggere il capo XV. del libro di GALENO intitolato *Introductio, seu Medicus*,

ne distingue dugento maniere diverse, cinquanta differenti operazioni, ed altrettanto numero di strumenti (*c*). I Moderni poi ne hanno osservato, e descritto un molto maggior numero. Il BOERAAVE (*d*) nomina, chi ne ha annoverato fin dall'ultimo scaduto secolo ben trecento. Il WOOLHOUSE, al dire del MAUCHART (*e*), ne faceva vedere ai suoi

per restar convinti del numero prodigioso delle malattie degli occhi, che quì si nominano, e si definiscono: *ces maladies sont très-nombreuses* (dice il PEYRILHE a pag. 595. del tomo II. *de l'Histoire de la Chirurgie*), *& l'on peut dire, que leur liste annonce le trop grand loisir des Médecins ophthalmiques d'Alexandrie & de Rome.* Ma a noi pare anzi, che ciò provi la somma loro esattezza nell'osservarle, e descriverle, e per conseguenza anche nel curarle.

(*c*) Nel lib. XVII. cap. V. delle sue Opere, al quale è premessa la lista di tutte le dette malattie, e operazioni.

(*d*) Nel suo Trattato *de morbis oculorum* pubblicato dall' ALLERO a Gottinga nel 1746. in 8., del quale poscia sonosi fatte molte altre edizioni.

(*e*) Nella Prefazione della sua Dissertazione intitolata *de scarificatione oculorum, seu ophthalmoxysi nov-antiqua, seu Hippocratico-Woolhousiana*, stampata per la prima volta a Tubinga nel 1726. in 4. Il WOOLHOUSE pubblicò le seguenti Opere, oltre varj altri Opuscoli:

Scolari su gli ammalati ricoverati nello Spedal Reale di Parigi dei trecento ciechi, ossia *des quinzevingt*, ne faceva loro, diciamo, vedere più di duecento quaranta, radunando quegli ammalati tutt' i mesi insieme, perchè fossero da quegli esaminati; e il famoso TAYLOR ne contava duecento quarantatre: *ingens eheu! ingens* (esclama a questo proposito il dottissimo TRILLER (*a*)), *et pene ni-*

Catalogue d'instrumens pour les opérations des yeux. Paris 1696. 8.

Expériences des différentes opérations manuelles, & des guérisons pratiquées aux yeux. Paris 1711. 8.

Observations critiques sur un livre imprimé en Angleterre. Londre 1713. 8.

In questo libro il WOOLHOUSE critica il libro di Pietro KENNEDY intitolato *Ophthalmographia*, scritto in Inglese, e pubblicato a Londra in quell' anno.

Dissertations savantes & critiques sur la cataracte, & glaucome de plusieurs Modernes. Francfort 1717. 8.

Queste Dissertazioni del WOOLHOUSE sono una critica delle Dissertazioni, che il celebratissimo EISTERO ha pubblicate sulla *cateratta*, e sul *glaucoma*, che citeremo quì sotto, e alle quali egli ha con molta dottrina, ed erudizione risposto.

(*a*) Nella Prefazione alla sua Dissertazione

mius numerus ad unius tantum hominis oculos turbandos, ac vexandos. Cesserà però lo stupore, se coll' eruditissimo MORGAGNI (*b*) si riflette di quante, e quanto diverse parti siano composti gli occhi, quale sia la loro sottigliezza, e delicatezza, come siano gli occhi continuamente esposti a tutte le ingiurie dell' aria, ed esercitino continuamente le

de fame lethali inserita a pag. 6. del primo tomo de' suoi *Opuscoli*.

Gioanni TAYLOR diede alla luce tra le altre le seguenti Opere.

Traité sur les maladies de l'organe immédiat de la vue. A Paris 1755. *in* 12.

Méchanisme du globe de l'œil avec l'usage de ses parties. A Paris 1758. 8.

Description exacte de 243. *maladies différentes, auxquelles l'œil, ses enveloppes, & ses parties contigues sont exposées. A Paris* 1766. *in* 4.

Nova nosographia ophthalmica. Lipsiæ in folio 1766.

Per conoscere i veri meriti del TAYLOR, che ha fatto tanto strepito per tutta l' Europa nella cura delle malattie degli occhi, leggasi l'imparziale Orazione del MAUCHART *de fama, meritisque* TAYLORI da noi quì sotto citata.

(*b*) *De caussis, & sedibus morborum epistola anatomico-medica XIII. num.* 29. alla fine.

loro funzioni, se si eccettua il tempo, che si dorme.

Innumerabili, per così dire, essendo le infermità degli occhi esterne, ed interne, non è maraviglia, che tanti Medici, e Cerusici ne abbiano scritto *ex proposito*, e che fin dagli antichi tempi vi siano state, e anche a' nostri dì vi siano, massime nelle Città molto popolate, persone particolarmente addette alla pratica, ed esercizio della cura di quelle sole malattie, tralasciate tutte le altre parti della Medicina, e della Chirurgia. Tali persone sono da noi distinte col nome di *Oculisti*, come lo erano dai Greci con quello di *Ophthalmojatri*, che vuol dire *Medici degli occhi*, avendo essi dato il nome di *Ophthalmojatria* all' arte di medicare le malattie di questi organi (*a*).

(*a*) Gioanni Enrico Emanuele WALCH nella sua Operetta intitolata: *Sigillum Medici Ocularii Romani.* Jenæ 1763. in 4., ristampata con molte aggiunte ivi in 8. nel 1772., porta molti antichi sigilli col nome di molti Medici Oculisti, de' quali si può leggere la lista a pag. 1247. 1248. 1249., e 1250. della *Bibliotheca Chirurgica* del DE-VIGILIIS. In molti marmi antichi si leggono pure i nomi di non pochi Oculisti.

Non è però vero, come a prima vista sembrerebbe dover essere, che la *Chirurgia ocularia* studiata, e praticata da quelle particolari persone, non distratte da altri studj, nè pratiche, abbia fatti sotto di esse de' grandi progressi, e presto sia arrivata alla sua perfezione, che anzi la sperienza ha fatto vedere; esserne stato da ciò di molto ritardato l' avanzamento, e ridotta per molti secoli questa parte così essenziale della Medicina a un cieco Empirismo. Si sa, che tutte le Scienze, ed Arti, per quanto disgiunte, e disparate appajano, hanno contuttociò moltissime relazioni insieme, e prestansi in non pochi casi vicendevolmente la mano. Che se questa è una verità incontrastabile riguardo alle Scienze, ed alle Arti, che si credono affatto separate, quanto più non sarà certa riguardo alle diverse parti della Medicina? Sono queste tutte insieme collegate, nè possiamo essere fondatamente ammaestrati in una parte, se ignoriamo le altre, ed ecco la ragione, perchè gli Oculisti addetti a questa sola parte della Chirurgia, senza avere studiate, nè esercitate le altre, hanno così poco contribuito al di lei avanzamento. Allora solamente l' *Oftalmojatria* è uscita dalla misteriosa barbarie, nella quale ella è giaciuta per tanto tem-

po, che i Parei (*a*), i Guillemeau (*b*), i Plempj (*c*), i Boeraave (*d*), i Maitre-Jan (*e*), i

(*a*) Ambrogio Pareo parla, come si è detto, delle malattie degli occhi nel lib. XVII. dal capo V. per tutto il XXII. Il suo Trattato è preceduto da una tavola di tutte le accennate malattie, da lui composta coll'ajuto del Cappel Medico Parigino.

(*b*) Jacopo Guillemeau fece stampare a Parigi nel 1585. in 8. un suo *Traité des maladies de l'œil*, cavato per la maggior parte dagli Antichi sia riguardo alla nomenclatura, che ai rimedj. Vi parla pochissimo delle operazioni. Ambrogio Pareo confessa di non aver dato un trattato compito su questa materia, perchè sapeva, che un'altra persona, che è sicuramente il Guillemeau, vi stava lavorando d'attorno.

(*c*) Vopisco Fortunato Plempio uomo dottissimo scrisse, e pubblicò in Amsterdam 1632. 4. *Ophthalmographia, seu tractatio de oculi fabrica, actione, & usu præter vulgatas opiniones*, nel quale tratta pure de' mali degli occhi, e scioglie con molta perspicacia, ed acutezza molti astrusi problemi riguardanti la vista.

(*d*) Vedasi di quest'uomo immortale l'Opera qui sopra citata.

(*e*) Antonio Maitre-Jan Cerusico di Mery sulla Senna pubblicò a *Troyes* nel 1707. in 4. *Traité des maladies de l'œil, & des remedes propres pour les guérir*, che è un libro classico, e di grande utilità anche a' nostri tempi.

Saint-Yves (*f*), i Mauchart (*g*);

(*f*) Carlo de Saint Yves celebre Oculista Parigino diede alla luce a Parigi nel 1722. in 12. un trattato col titolo *Nouveau traité des maladies des yeux*, che è anche assai stimato, benchè non sia nè così diffuso, nè così dotto, come quello del Maitre Jan.

(*g*) Davide Burcard Mauchart, oltre la Dissertazione *de ophthalmoxysi* già da noi citata, pubblicò a Tubinga in diversi tempi le seguenti altre, tutte dottissime, utili, e generalmente stimate, cioè

nel 1742.

De setaceo nuchæ, & ipsius oculi.
De hypopio.
De empiesi oculi.
De fistula corneæ.
De ungue oculi.
Ulcera corneæ.

nel 1743.

De maculis corneæ, earumque operatione apotripsi.
Tobiæ *leucomata.*

nel 1744.

De paracentesi oculi in hydrophthalmia, & amblyopia senum.
De hydrophthalmia.

nel 1745.

De mydriasi.
De pupillæ phthisi, & synizesi.

nel 1748.

Conjunctivæ, & corneæ oculi tunicarum vesiculæ, ac pustulæ.
De synechia.
De staphylomate.

gli EISTERI (*h*), i BILLI (*i*), i JA-

nel 1749.

Oculus artificialis enblepharos, & hyoblepharos. in fine nel 1750.

De tumoribus cysticis palpebrarum.

De fama, meritisque TAYLORI.

La maggior parte di tutte queste Dissertazioni sono state inserite dall' ALLERO nel primo, e secondo Tomo delle Cerusiche da lui raccolte.

(*h*) Il celebre Lorenzo EISTERO tratta nelle sue *Instituzioni di Chirurgia* molto a lungo, e con la solita dottrina delle malattie degli occhi, e delle operazioni, che loro convengono. In particolare poi scrisse

De cataracta in lente cristallina. Altdorfii 1711. *in* 4.

Dissertatio de cataracta in lente cristallinæ altera. Ibidem 1712. 4.

Dissertatio de cataracta in lente cristallinæ tertia. Ibidem 1713. 4.

De amaurosi salivatione curata. Ibid. 1713. 4.

De cataracta, glaucomate, & amaurosi tractatio. Ibidem 1713. 8.

Apologia, & uberior illustratio systematis sui de cataracta, glaucomate, & amaurosi contra objectiones WOOLHOUSII, *& Parisiensis Medicorum Diarii. Ibidem* 1717. *in* 8.

De vindiciis sententiæ suæ de cataracta, glaucomate, & amaurosi. Ibidem 1719. 8.

De nova methodo sanandi fistulas lachrymalis. Ibidem 1716. 4.

De trichiasi oculorum. Helmstadii 1722. 4.

(*i*) Domenico BILLI, Cerusico di Ancona,

NIN (*k*), i PLENCK (*a*), i GENDRON (*b*) i GUERIN (*c*), e tanti altri valenti

ospite, ed allievo a Parigi del celebre Salvator MORAND, stampò un *Breve trattato delle malattie degli occhi* in Ancona 1769. in 8., che è assai metodico, chiaro, e buono.

(*k*) Uno de' migliori libri, che siano ancor comparsi sulla Medicina degli occhi, è il trattato di Gioanni JANIN, Cerusico Oculista di Lione, stampato in quella Città l'anno 1772. in 8. col titolo: *Mémoires, & observations anatomiques, physiologiques, & physiques sur l'œil, & sur les maladies, qui affectent cet organe.*

(*a*) Nè di minore utilità, quantunque molto più ristretto, è il compendio de' mali degli occhi di Giuseppe Jacopo PLENCK, da lui pubblicato a Vienna l'anno 1777. in 8. col titolo: *Doctrina de morbis oculorum.*

(*b*) Luigi Fiorenzo Des-hais GENDRON fece stampare nel 1770. a Parigi in due piccoli Tomi in 12. *Traité des maladies des yeux, & des moyens, & opérations propres à leur guérison*, il qual libro ha anche il suo merito.

(*c*) Il GUERIN, celebre Cerusico di Lione, ha quivi nel 1769. pubblicato *Essai sur les maladies des yeux*, Opera essa pure rinomata. Può essere anche di qualche vantaggio quella del PELLIER de Quingcy intitolata: *Recueil de mémoires & d'observations tant sur les maladies, qui attaquent l'œil, & les parties, qui l'environnent, que sur les moyens de les guérir. A Montpellier* 1783. *in* 8.

Gli indicati sono i principali Autori, che hanno scritto di proposito sulle malattie degli

Medici, e Cerusici, tutti espertissimi in tutte le altre parti della Medicina, si applicarono pure allo studio, e alla pratica de' mali degli occhi, e comunicarono al Pubblico la loro dottrina.

Noi sulla scorta tanto degli Antichi, che de' Moderni Oculisti, e sulla propria nostra esperienza abbiam compilato il presente Trattato. La prima parte, che si raggira tutta attorno le sole infermità esterne degli occhi, è compresa in quesro decimo Tomo, a cui è premessa la Dissertazione del BERTRANDI *de oculo*. La seconda parte, che tratterà

occhi; ma sonvene moltissimi altri, che senza aver trattato *exprofesso* di questa materia, ci hanno però lasciate eruditissime, e utilissime dissertazioni su questa, o quell' altra malattia particolare di quegli organi; così, per accennarne almeno alcuno tanto degli antichi, che de' moderni,

AEZIO Amideno nel lib. VII. della sua Opera raccolse molti medicamenti pei mali degli occhi, e ancor più Paulo EGINETA nel lib. III. *de re medica*, dove descrive moltissime operazioni per la loro cura: così RHASIS nel lib. II., AVICENNA nel lib. III. fen. III. trattato primo capo primo, e seguenti: ALBUCASI nel lib. II.: LANFRANCHI, e Guido da CAULIACO nella loro Chirurgia: Gian-Michele SAVONAROLA nella sua

delle malattie interne degli occhi, ossia di quelle, che offendono il globo medesimo, si metterà al principio del Tomo undecimo, il quale sarà compito dall' esposizione delle malattie delle orecchie, del naso, e della bocca.

Non ci estenderemo davvantaggio in questa Introduzione; ci crediamo però in dovere di finirla colle parole medesi-

Pratica maggiore: Gioanni de VIGO nella sua *Chirurgia*: Gabriele FALLOPPIA nel suo trattato delle *ulcere*; Gerolamo MERCURIALE in un suo trattato particolare col titolo *Prælectiones de oculorum morbis*: Georgio BARTISCH nella sua *Ophthalmodouleja*: Pietro FORESTO nelle sue *osservazioni*: Fabrizio d' ACQUAPENDENTE nel *Pentateuco Cerusico*: Guglielmo Fabrizio ILDANO nelle sue *Centurie di osservazioni*: Tommaso BARTOLINO nelle sue *Istorie anatomiche*, e nelle sue *Lettere*: lo SCULTETO nell' *Armamentario*: Pietro MARCHETTI nelle sue *osservazioni*: Gioanni MERY nella Reale Accademia delle Scienze di Parigi: Cristiano VATER, che scrisse *de trachomate, & suffusione oculorum*: Gioanni Goffredo BERGER *de morbis oculorum*: Filippo de la HIRE *traité des accidens de la vue*, e una dissertazione *de cataracta*: Frederico OFFMANNO, che trattò di diverse malattie degli occhi, e il famoso Giorgio Ernesto STHAL *de affe-*

me, colle quali il lodato MAITRE-JAN finisce il suo eccellente Trattato: " Io „ so (*dice egli*), che la maggior parte „ de' Cerusici trascurano di applicarsi allo „ studio, e alla medicazione delle ma- „ lattie degli occhi, perchè, essendo così „ numerose, se ne fanno un *mare magnum*,

ctibus oculorum, & *de fistula lachrymali*: Gian-Luigi PETIT nell' Accademia delle Scienze di Parigi, e Pietro BRISSEAU *Nouvelles observations sur la cataracte proposées à l'Academie des Sciences*: Domenico ANELLIO *nouvelle méthode de guérir la fistule lacrymale*: Francesco PETIT nell' Accademia delle Scienze di Parigi, e anche in Opuscoli particolari trattò della *cateratta*, e di altre cose concernenti la vista: Sebastiano MELLI *delle fistole lacrimali il prò, e il contra*: il nostro Giambatista BIANCHI *de ductibus lachrymalibus novis*: Gian-Andrea FISCHER *de curandis præcipuis oculorum adfectibus*: Gian-Corrado HENNINGER *observationes*, & *cautelæ circa oculorum curationem*: Gioanni Zaccaria PLATNERO nelle sue *Instituzioni Cerusiche*, e in particolare nelle sue *Dissertazioni*, e *Prolusioni*: Salvatore Francesco MORAND ne' suoi *Opuscoli di Chirurgia*, nell' Accademia Reale delle Scienze, e in quella di Chirurgia parla moltissimo della *cateratta*, e di altri mali degli occhi: Antonio BENEVOLI sopra la vera

„ e s'immaginano, che richieggano tutta
„ l'applicazione di un uomo, e una
„ destrezza singolare per eseguire le ope-
„ razioni, che loro convengono. Ma

sede della *cateratta*, e sulla vera maniera di curare il *leucoma*: Gian Pietro DEVAUX *de præcipuis oculorum affectibus*: Gian Ernesto HEBENSTREIT *de oculo lachrymante*: Giusto Goffredo GUNZIO *de staphylomate*, *de suffusionis natura*, *& curatione animadversiones*: Pietro DEMOURS ne' Saggj della Società di Edimborgo inserì molte buone cose riguardanti la Medicina, e la Fisiologia degli occhi: Percival POTT nelle sue *Opere Cerusiche* scrisse pure non poco sulla stessa materia: Jacopo DAVIEL nell' Accademia di Chirurgia, e altrove descrive il suo metodo di guarire la *cateratta*: PALLUCCI pubblicò nuovi strumenti per fare l'operazione della *cateteratta*, e per curare la *fistola lagrimale*: Il BORDENAVE, il MEJEAN, e de la FOREST ottime riflessioni, e nuovi strumenti pubblicarono nell' Accademia di Chirurgia per certe infermità degli occhi; e finalmente per tacere di una infinità di altri celebratissimi Scrittori, che illustrarono l' *Oftalmojatria*, nomineremo il celeb. RICHTER, il quale eccellentissimi precetti, ed osservazioni ci diede circa la *cateratta*, la *fistola lacrimale*, e altri morbi degli occhi.

„ questa loro credenza è falsa. Sono
„ veramente quelle malattie molto nu-
„ merose, ma a un tempo facilissime
„ da impararsi da un Cerusico, il quale
„ già sia instruito nelle altre parti della
„ Chirurgia: per guarirle poi non vi
„ sono altre regole, che quelle stesse,
„ che si seguono per la cura delle ma-
„ lattie delle altre parti, purchè si ab-
„ bia riguardo alla natura dell' occhio;
„ e per fare le più difficili operazioni
„ sopra di esso, bastano una mediocre
„ destrezza, e un po' di giudizio. „ E già CELSO, dopo aver descritto i varj medicamenti proposti da diversi Oculisti pei mali degli occhi, avea detto (*a*): *Facile autem, recognitis omnibus, quæ Medici quoque prodiderunt, apparere cuilibet potest, vix ullum ex iis, quæ supra comprehensa sunt, oculi vitium esse, quod non simplicibus quoque, et promtis remediis subinde subremoveri possit.*

(*a*) *De Medicina lib. VI. cap. VI. n.* 39. alla fine.

AMBROSII BERTRANDI

DISSERTATIO

DE OCULO.

OPHTALMOGRAPHIA.

I.

ELegantissimum Optices Instrumentum, æque ac sensationis organum, hoc vespere vobis considerandum propono (*), nempe Oculum, qui tamen magnitudinis ratione ex minimis humani corporis organis recensetur. *Natura*, ait PLINIUS, *numquam magis quam in minimis tota, & in arctum coacta Naturæ majestas, nulla sui parte mirabilior*; & quidem in hujusmodi Hominis, & Brutorum corporis organis, oculo nempe, & aure, Naturæ præstantia adeo elucet, ut non magis ad maximi organi spectaculum admiratione percitus spectator hæreat. Oh utinam ergo in hac Dissertatione adeo sim industrius, ut quæ est oculi elegantia omnino appareat! Sensit quidem hujus organi præstantiam ille a nativitate cœcus, cui repente videndi potestatem fecit peritissimus, atque dexterrimus Chirurgus Anglus CHESELDEN. Judicium, & æqua rerum æstimatio pueris deficiens, voluptatem nobis, cum primum visu utebamur, imminuebat, hinc etiam continuus, & facilis usus.

II.

Figuram habent oculi magis aut minus *sphæroideam*, iisque ex maxima Animantium parte duæ sub fronte adparatæ sunt *pyramidatæ* cavitates,

(*) *Hanc Dissertationem in Regio Provinciarum Collegio jam recitaveram ab anno 1745., dum etiam* Ophtalmotomiam *peragebam*.

tates, in quibus ut pote oculi, pene quemadmodum in suis *Orbitis Planetæ*, circumvolvantur, eas ideo *Orbitas* appellant. Porro, etsi exterius inspicienti oculi *axim Orbitæ axi* adamussim respondere videatur, nihilo tamen oblique jacet; utræque enim prostant, demonstrante WINSLOWIO, quemadmodum duo infundibula, desuper *horizontale* planum posita, alterum ad alterius latus, nihilominus tamen invicem dissita ita, ut ipsorum *coni* ad se magis accedant, interna latera paralella sint, altera vero, seu opposita, oblique ad externam partem declinent, eoque modo, ut maximæ *circumferentiæ* axis, magis quam *conus* hujusce *pyramidis* a naso declinet: quapropter obliquam ejus conspicimus oram ita, ut arcus, qui ad *temporis* regionem est, quem vulgo angulum *orbitæ* externum vocant, posterius non nihil declinet ab altitudine, seu libella arcus *nasalis*, quem quoque male angulum *orbitæ* internum vocant. Quemadmodum porro Geometræ globi concavitatem, quando varias ejusdem partes designare velint, in *sinus* partiuntur, eadem ego ratione in posterum eas *orbitæ* partes, quas vulgo angulos vocitant, seu *canthos*, sinus appellabo; quando revera de *orbitis* sermo habeatur, tum vero angulos, seu canthos, quum de palpebris, eæ enim ad anguli formam revera committuntur.

III.

Septem ossa variis *apophysibus orbitas* utrasque conficiunt: os frontis cuique *orbitæ* duas contribuit pyramidatas *apophyses*, quæ basim anterius habent, ita quidem cum anteriore ossis parte continuam, ut glabrum, magis, aut minus elatum, aut anterius productum, aut etiam aliquomodo revolutum, & non nihil aliquando hinc inde deficientem, & excisum arcum præstet, sensim inde utriusque *apophysis* amplitudine

dine ad orbitæ finem deficiente, hæque ab uno ad alterum *sinum orbitæ* fornicem conficiunt. Os *unguiforme*, ossi *ethmoidæo*, & *nasali apophysi* ossis *maxillaris* superioris interceptum, *sinum nasalem* construit; *arcus* autem ejusdem *orbitæ* inferior, ex nasi latere, ab assurgente *maxillaris* ossis *apophysi* præstatur, ex altero vero latere, a *malæ* osse continuatur, atque perficitur, cujus quidem *apophysis* sursum erigitur, & in *apophysim* ossis frontalis continuatur, unde *sinus* exterior, seu *temporalis* construitur, qui porro ut plurimum minus concavus est, quam *nasalis sinus*, etsi ejusdem arcus exterius satis extans circuli segmentum ut plurimum bene referat. *Orbitæ* fundus componitur ab osse *sphænoide*, & *palatino*, atque ex horumce ossium accessione duæ præstantur *fissuræ*, quarum utraque magis est versus temporalem *sinum*, atque superior *sphænoidalis* dicitur, inferior vero *sphæno-maxillaris*. Plura ex *orbitis* habemus satis notatu digna; synthetica porro methodus alibi pertractanda objiciet.

I V.

Quatuor tunicæ, aliæ aliis substratæ, oculi globum, qui intus cavus est, conficiunt, atque ex iis unica est, quæ globum compleat, & una exterius a media oculi parte ad anterius segmentum protenditur; reliquæ duæ interiores solummodo ad interiorem pellucidi exterioris segmenti oram pertingunt; tota inde cavitas a tribus humoribus inter se diversis oppletur.

V.

Tunica, quæ oculi globum complet, omnium crassissima est, & durior, eamque ideo *scleroticam* vocant a Græco vocabulo *sclerodes*, quod *durum* latine vertunt, & quidem tendineæ, aut ligamentosæ soliditatis videtur, *corneam*

quo-

quoque appellant, propterea quod tenuem cornu bubuli lamellam colore, & pelluciditate æmulatur.

V I.

Dura Mater, quæ nervum investit *opticum*, hanc tunicam producit; mox enim quum in *orbitam* penetraverit, in duas partitur laminas, quarum altera in *orbitæ periostæum* evadit, altera vero prope nervi *optici* terminum oculi globum construit, seu scleroticam tunicam.

V I I.

In duo segmenta, textura, convexitate, & magnitudine diversa, hæc tunica dividitur, eorumque majus posteriorem oculi partem componit, atque etiam majorem, utpote quod metiatur usque ad oram anteriorem ejus partis, quam *album oculi* dicunt, illicque persæpe, tamquam si ab ovato cingulo superius, & inferius comprimeretur, anterius ita porrigitur, ut ultra majoris segmenti perimetrum alterum oblongius, & minus segmentum efficiat, maxime pellucidum; quapropter globus oculi anterius portionem oblongatæ *sphæroidis* efficiat, quam P. SCHEINERUS *sphæroidem parabolicam*, vel *hyperbolicam* definivit; quapropter hujus parvi segmenti basis exterius non ex toto circularis apparet, sed parumper in transversum ovata, dum interea circulus in interiore parte perficitur.

V I I I.

Notandum porro, neutrum horumce segmentorum eamdem semper convexitatis rationem servare. Etenim oculus, præterquamquod interdum ad rotunditatem magis accedat ita, ut ejus longitudo latitudinem vix excedat, ex. gr. dimid. lin., aut 1. lin., interdum etiam ob magis productum anterius segmentum longe superat, quod in *myopibus* præcipue spectandum occurrit; in Hædis, Bobus, Equis minor est

eorum

eorum oculorum ex posteriore parte convexitas, imo in alteris aliquando omnino planum observavisse recordor: contra vero anterior oculorum facies in avibus magis plana apparet, atque ex utraque facie æque plana in piscibus.

I X.

Raro autem non deficit oculi convexitas in Homine, & quadrupedibus proxime ad minus segmentum illic, ubi *scleroticæ* adnectuntur oculorum *musculi*, ita ut per hunce ambitum non nihil quadratam affectet figuram, at irregularem; namque, observante Cl. PETITO, complanatio major notatur sub musculo *indignatore*, minor sub *humili*, & fere nulla sub *elevatore*: atque illic etiam crassities deficit, quæ quidem occurrit in ratione directa complanationis, habita porro densitate in ratione reciproca crassitiei, & inductæ complanationis.

X.

In minus productis hominum oculis primo aspectu anterius quidem segmentum, quod superius ovatum jam dicebamus, rotundum videtur, aut circulare; porro, si attente observetur, in omnibus pene oculis apparet, *conjunctivam*, quam vocant, tunicam 1/3 1. lineæ in superiorem minoris segmenti partem, vel etiam dimidia linea, vel 2/3 1. lineæ, aut 1. linea, & ultra continuari, ob quam forte *conjunctivæ* productionem minus segmentum irregularem obtinet figuram, & ejus ideo centrum *diaphragmatis* centro non omnino respondet. *Conjunctivæ* autem productio minor semper est ex inferiore oculi parte; verum si ita productæ hujus tunicæ pars omnino auferatur, memorata *excentricitas* perditur, atque minus segmentum exterius, æque ac interius, *circulare* videtur, quod nostram superius allatam prolongati anterioris segmenti caussam confirmare videtur. At non

raro

raro *conjunctivæ* fibrillæ ita inter minoris segmenti fibrillas penetrarunt, & cum iisdem coaluerunt, ut promiscua earum adhæsio auferri omnino non posset, hinc neque etiam, quam observabamus, *excentricitas*.

XI.

Majus segmentum in plures laminas coloris ut plurimum cinerei dividuum est; hæ nihilominus ab nervo *optico* usque ad parvum segmentum hic, atque illic per longitudinem, & latera exiguis quibusdam sanguineis vasculis, & nervulis a proximis partibus provenientibus per obliquos tramites penetrantur, eaque vascula, & nervuli in compactissimos funiculos primum uniuntur, hinc latiores tenuissimique in concavitatem minoris segmenti finiunt.

XII.

Minus autem segmentum, tum sine maceratione lustratum, duabus lamellis constructum perspicitur, quibus spongiosa quædam substantia est intercepta, atque si contra lucis radios bene lustretur, elegans ejusdem reticulus apparet, tamquam ex lineis in omnis ordinis triangula, aut quadrata conductis, cujus porro reticuli elegantia non eadem semper est. An ex memoratis vasculis, & nervulis in hoc segmentum productis hicce reticulus præstatur? In ipsa certe corneæ soliditate est, atque ex neutra parte extat. Laudatus PETITUS in hujusmodi segmento Ætyopis plures lineas crassitiei 16. part. lineæ, itemque rubescentes vidit, in varias figuras, trium, aut quatuor, vel etiam sex laterum implexas, idemque in Europeo XX. annorum, itemque in aliis, at subobscuras, & Cl. MORGAGNIUS in macerato, nec dum dissecto oculo corneam lucidam albidam, atque opacam, & quibusdam lineis, quasi vasculis fuscis, distinctam vidit, quæ nonnullis in locis in retis

prope

prope modum, stellæve modum se decussabant, easque lineas, sectis mox oculis, ab interiore facie transpiciendo, videre amplius non potuit. Noster porro reticulus perpetuo observabatur.

XIII.

Plurimis porulis hoc minus segmentum pertusum est, & quidem, si recentis cadaveris oculi comprimantur ab alterutro latere, tenuissimus humor ab eo emanat, atque in guttulas colligitur in iis, qui longo agone animam expirant, quas e morientium oculis recolligere Veterum pietas erat. Tum venatores perspiciunt, quemadmodum in enecatis belluis sine oculi læsione veluti lacrymæ fluant, indeque minus hoc segmentum concidens flaccescat.

XIV.

Abluitur exterius ab humore *lacrymali*, interius ab *aqueo*, hinc mirum non est, si plurimum pelluceat, unde merito *cornea lucida* minus hoc segmentum dici possit. In Fœtibus vero minus pellucet, pene glaucum apparet, rugosum, minus convexum, magis, quam in adultis, crassum; in istis enim tertiam unius lineæ partem æquat, in illis vero 1: lin. 1/3 excedit. In utrisque porro interdum observatur versus centrum crassitiem insigniter imminui, præcipue in junioribus; interdum enim propius scleroticam crassitiem reperiebamus = 1/24 1. pol., in centro porro = 1/30 1. pol.

XV.

Cl. DEMOURS *corneam lucidam* a *sclerotica* minime continuari contendit. Primo propterea quod macerationis vi intumescat magis, & in plures dividi possit laminas. Secundo ob facilem alterius ab altera solutionem, si post longam macerationem in ferventem aquam dejiciatur, sulcata inde apparente *scleroticæ* ora, a qua *cornea lucida* fuerit avulsa. Tertio propterea quod in avibus,

avibus, quarum *scelerotica* ex lamellis cartilagineis, aut osseis, invicem per latera appositis, construitur, membranaceam habeant *corneam lucidam*; & quidem BRISSEAU primus scripserat *scleroticam*, & *corneam lucidam* non idem continuum esse, at, quod certe nos videbamus, invicem inclinata ora uniri, ita tamen ut corneæ ora subter sit, *scleroticæ* super. In Lynce PARISIENSES crassitiem *corneæ* (*lucidæ*) describunt, quæ dimidiam habebat lineam, atque erat eadem ubique juncta cum *sclerotica* per mutuam attenuationem extremitatum duarum membranarum, quæ singulæ factæ erant, uti sectio adamantis in vitro; cum sic junctæ essent ambæ, non superabant singularem seorsim sumptam membranam, siquidem pars tenuissima unius, quæ est in extremitate ejusdem, crassissimæ alterius partis superposita est. Idem DEMOURS horumce segmentorum commissuram planâ fasciolâ exterius obduci scribit; sunt porro nervi inferius describendi, qui hæc duo segmenta colligant, & uniunt.

XVI.

In *apibus*, aliisque *insectis* alatis, *cornea*, inquam, *lucida* variis multiplicibusque divisionibus intersecta est, hæque divisiones nequaquam sphæricæ, sed potius hexagonæ per exteriorem ambitum sunt, quamvis nihilominus interceptæ supernâ facie penitus globosæ sint, adeoque exactissime similes favorum cellulis, tum curvis ut plurimum, & sinuatis lineis intercipiuntur, si ab exteriore præcipue facie perlustrentur. STANCARIUS Bononiensis in *Perla* ex utraque facie convexas esse hujusmodi massulas scribit, Cl. HOOKIUS in oculo *Libellæ*, vel *Perlæ Moufeti* 14000. hujusmodi intersectionum numeravit. *Mordellæ* 25088. adtribuit sub nomine distinctorum ocellorum LEEUWENHOEK, 50. *Formicis*;

cis; 8000. *Muscis* BONNANI, & KIRCHERUS. Crassities *corneæ Insectorum*, *Apum* præcipue, sat notabilis est, atque Cl. LYONET apud LESSERS maxime miratur de humida, & tenera *cornea* in *Phalangiis* a Cl. HOMBERGIO notata; est enim semper in *Insectis* crurum donatis squammosa, & sicca, ut nuper observabam in *Grillo-Talpa*.

XVII.

Inter memoratas divisiones collocati sunt illi pili, qui super oculo observantur, qui quidem firmissime similiter, ac capilli nostram cutem, penitus totam perforant. Acuminati autem assurgunt, & vel triplo, quadruplove sunt longiores diametro singularis cujusdam divisionis hexagonæ: fabrica setas æmulantur, figuraque gaudent tereti, infra tamen crassiore; satis etiam ingens est eorum numerus, quamquam divisionum numero inferior; interim tamen adeo densi consiti sunt, ut spississimam pilorum sylvam super oculo videantur constituere. Eadem pene observantur in *Papilionibus coloratis diurnis*.

XVIII.

Hujusmodi ocellorum cumuli plusquam duplices ut plurimum observantur. Quoddam *Ephemerarum* genus quatuor ditatur *reticulatis* oculis; in *Muscis* præter duos *reticulatos* superiores, duo alii inferiores, & simplices habentur sub fronte; in aliquibus *Araneis*, undique desuper *occipitis* verticem, octo observantur, in aliis solummodo duo: in *Antennis Papiliones* aliqui oculos habent, in cornubus majoribus *Lymaces*.

XIX.

Quæ mox *Scleroticæ subjacet* interior oculi tunica, Anatomici *Choroidem* appellant, quum multis sanguineis vasculis, veluti Foetus tunica, quam *Chorion* nominant, sit referta, vel propte-

propterea quod *scleroticæ*, veluti *Chorion utero*, adhæreat.

XX.

Quo autem pacto *Dura mater scleroticam*, ita *Choroideam pia Mater* comparat; postquam enim per longitudinem nervi *optici* progressa est, inter ejusdem filamenta pluribus longitudinalibus plicis se intromittens, pervenit tandem ad ejus coni terminum, qui in fundo oculi est, illicque inde expanditur super *scleroticæ* concavitatem usque ad anteriorem oram ejus majoris segmenti, ubi circumquaque connectitur, & adhæret per unius lineæ altitudinem, ex quo circulo extrema *Choroidis* zona cinerea evadit, aut etiam albescit, eamque *ligamentum* vocant *ciliare*; ab ea porro zona, non in *corneæ lucidæ* concavitatem continuatur, sed versus oculi axim convertitur, ei illud præstans, quod *telescopiis*, ut ajunt, *diaphragmata*.

XXI.

Hoc *diaphragma*, seu septum a pluribus Anatomicis *Iridis*, seu *Uveæ* nomine insignitur; non vero semper ita diversicolor est, ut Iridi comparari possit, neque illius solum coloris, ut uvæ acini colorem referat; quamobrem suæ constitutionis ratione oculi *diaphragma* potius dicendum existimaremus; ejus porro foramen ellipticum est, cujus major arcus ab exteriore latere manet, quod quidem in Bobus jam notaverat FABRICIUS ab AQUA PENDENTE, aves porro, & pisces ut plurimum omnino rotundum habent, & ex quadrupedibus nonnulli, ut præcipue Feles, ad varias figuras contrahunt. *Pupilla* hujusmodi foramen dicitur.

XXII.

In quadrupedibus plurimis convexum est hoc *diaphragma*, præcipue in iis, qui maximos habent

habent oculos; hinc, docente GALENO, qui, si Historiæ fides, duo solum humana cadavera incidit, neque forte eorumdem oculos, tum in Homine convexum fecere. VESALIUS porro, & P. F. AQUILONIUS planum descripserunt, quemadmodum revera est in Humano Genere; tum quoque in Animantibus, atque Hominibus amplitudine variat, in illis autem magis, quam in istis.

XXIII.

Duabus lamellis, quæ facile separari possint, hæc tunica constructa perspicitur, quibus tertiam perperam addit recens Scriptor; harum utraque nigra passim ab Anatomiæ Scriptoribus describitur, imo etiam nigerrima quæ interior est; porro si atramentum, quo infectæ sunt hujusmodi lamellæ, excutiamus, videre contigit in puerulis impense cinereo-obscuram esse, minus autem ad ætatem xx. an., & ad xxx. grisei esse coloris, atque in provectiore ætate magis, magisque albescere, ita ut in sene octuagenario pene omnino albescens videatur, quæ quidem colorum discrimina in eo atramento quoque contingunt, ut perpetuo crescente ætate magis dilutum appareat. Est porro hæc tunica satis nigra multis in avibus, atque quadrupedibus, in aliisque multum variat alterutra lamella; quæ proprie *choroides* dicitur, flava erat in Leone PARISIENSIUM, altera porro, quæ *Tapetum* dicitur, aurea in medio, & versus extrema virescens, itemque isabellina in Leæna; ea spadicea in *Cato Pardo*, altera albedinis subceruleæ in *Lynce*, item alterutra perlacei, spadicei, violacei, rubri coloris in his, aut illis animantibus, in hac aut illa *Choroidis*, vel *Tapeti* parte, ut in *Dama*, *Gazella*, *Tajacu*, *Coati Mondo*, *Bove*, *Hirco &c.*

XXIV.

XXIV.

Choroides tunica juxta nonnullos exteriorem laminam habet ab *Arachnoidea* tunica nervum *opticum* circumvolvente, altera porro, seu interior ab ipsa *Pia Matre* producitur; hæ ad oculi fundum, itemque ad *ligamentum ciliare*, invicem sat firme nectuntur, & per reliquum ambitum, si immittatur aer, sat libere vagatur, utpote lamellæ minus invicem cohæreant, nisi interdum vasculis, & nervulis, quorum aliqui egrediuntur, & ingrediuntur alii, in firmum contactum retineantur, ad id etiam maximam opem conferente subjectorum humorum cumulo, quod item de *sclerotica* dicendum.

XXV.

Fibris quoque rectis, & antrorsum pergentibus constructa est hæc tunica, quarum aliquos interdum fasciculos per externam præcipue lamellam ab rectarum linea non nihil declinare observabamus, crassioresque ut plurimum occurrunt ad oculi fundum, itemque propius *ligamento ciliari*; at crassiores hujusmodi fibræ, magisque ad carneam naturam accedentes in *diaphragmate* observantur, quarum aliæ longitudinales sunt a *ligamento ciliari pupillam* versus, aliæque circulares, quæ extremam *diaphragmatis* oram circum *pupillam* ambiunt, ad dimidiæ lineæ amplitudinem, & aliquando ultra, quod interdum ex alterutra *diaphragmatis* facie variare observavimus: itemque, dum anterior *diaphragmatis* lamella plana omnino est, posterior plurimas conficit longitudinales plicas, quæ ab Anatomicis *processus ciliares* vocantur, nos autem *plicas*, incipiuntque hujusmodi plicæ a *ligamento ciliari*, producunturque ad *pupillæ* oram, & ex utraque parte conicæ sunt, ita ut major earum circulus communis sit; numero & amplitudine

tudine variæ ut plurimum sunt, & inconstanti, & alicubi aliquando abfuisssè invenimus.

XXVI.

Vasculosissimam esse *Choroideam tunicam* superius dicebamus, imo pene sanguinolenta aliquando apparet, ejusdem vasculis sanguine turgentibus. A *Carotide* nempe interna, illic ubi magnum, lacerumque *apophysis petrosæ* ossis *temporalis* canalem subit, ultra eas, quas init flexiones, ad latus *sphænoidis sellæ*, præter reliqua ad vicinas partes accedentia vasa, per *sphænoidalem orbitæ* fissuram, duo ut plurimum arteriosi ramusculi prorepunt, qui primum *pampiniformi* lusu, nullo pacto HOVIANO reticulo simili, nervum *opticum*, cæterosque proximos nervulos, qui eamdem fissuram adeunt, circumambientes, in ramusculos alios inde partiuntur, &, perforata *sclerotica*, inter utrasque *choroidis* lamellas intercipiuntur.

XXVII.

Numero quatuor ut plurimum sunt, aliquando decedunt, atque iis lamellis ita intercepti, mirabilem comparant vasorum contextum; vascula nempe exporrigunt minutissima, quæ circunducuntur veluti extremorum digitorum cutaneæ fibræ, unde forte STENO vasa *varicosa* appellabat; nonnulla porro etiam aberrant in minus absolutam curvitatem, & ex vorticis ductu aliquo pacto deflectunt, atque præcipue ex iis aliqua in *scleroticam* immittuntur, atque in *Retinam* tunicam alia: maxima vero horumce omnium vasorum pars desuper internam lamellam plurimas, itemque exiguissimas *vasculares*, ut ajunt, stellas componit, tamquam totidem radiosos penicillos, qui certe *villosam* hance lamellam constituere videntur, atque ita vasculosissima efficitur hæc tunica, quibus certe san-

guineis

guineis vasculis, *Lymphatica* quoque intermiscentur arteriosa, atque venosa.

XXVIII.

Quæ vero ab oculi fundo ingressæ fuerint sanguineæ arteriolæ, præstitis iis omnibus ramusculis, rectæ adhuc pergere sequuntur, donec ad summam *choroidis* partem illic, ubi in *diaphragma* plicatur, ex interna porro facie pervenerint, ubi circum ipsum *ligamento ciliari vascularem coronam* subtendunt, quam Anatomici *circulum arteriosum* vocant, ex quo tamen vix ulla nonnihil serpentina sanguinea vascula in *diaphragma* exporriguntur, deflectuntur porro alia in *choroidis* subjectam partem, alia inter *ciliaris ligamenti* lamellas protrahuntur, & *scleroticam* alia ex ea parte perforant. Iisque totidem respondent venulæ, quæ inde sub arterioso *circulum* alterum *venosum* comparant, ex quo aliæ conspicuiores venulæ producuntur, quæ, inde *vorticosas* arteriolas insequentes, eodemque pacto conductæ, prodeunt tandem a posteriore oculi parte in *sinus*, quos *orbitarios* vocant, *cavernosos*, atque *petrosos*, circum nervum *opticum* pampiniformem lusum, magis quam arteriolæ, perficientes. Uterque memoratus circulus flexuosus, & crispus est, ita tamen, ut unius *flexuositates* in alterius angulos interjiciantur.

XXIX.

Sanguineis hujusmodi vasculis *lymphatica* quoque intercipi superius dicebamus, & ea quidem non minus, quam sanguinea, deficiunt, atque duplicis ordinis sunt, *arteriosa* nempe, atque venosa. Ea per universam *choroidis* internam, externamque faciem admodum exilia, pellucida, non nodosa protrahuntur, ramosque exporrigunt, quorum non parvus quoque est numerus, passimque vario modo implicantur, etsi in di-

rectum

rectum ut plurimum excurrant, atque anastomoses inter se se alicubi ineunt. Facta per *ophtalmicas* superius memoratas arterias fusi glutinis injectione, hæc quoque vascula, etsi non universe, passim pervaduntur. Horum nulla in *scleroticam* abiisse vidimus, plura vero in retinam, hinc in vitream tunicam insinuata, inter ejusdem cellulas, *capsulamque lentis crystallinæ* finire videbantur; horum pauca *circulum arteriosum* prætereunt, atque vix ulla inter *processuum ciliarium* plicas sinuantur.

XXX.

Nihilominus hujusmodi vasculorum plurima per *diaphragmatis* superficiem observare contingit, quæ certe a *circulo arterioso* exoriuntur, *pupillam* versus inde producta: plus quam alibi illic multiplicia sunt, & vix dimidiæ lineæ longitudine emetita, in miram ramusculorum quantitatem abeunt, ita ut alii aliis supersternantur, vel quamproxime adcumbant, quapropter ab iisdem constitutum *diaphragma* videatur, atque dum se se iterum, iterumque dividunt, cum truncis, a quibus prodeunt, angulos acutos, in *pupillam* conversos, faciunt, implectuntur, & passim anastomoses invicem ineunt, certe arcuatas, quemadmodum *mesεraica* sanguinea vasa, serpentesque quaquaversum *undatum* hic illic efficiunt diaphragma: priores rami diversas directiones tenent, nonnulli, quos magis propinquos habeant ramulos, intersecant, seseque in dextram, sinistramque partem demittunt, tum majoribus ramulis ad *pupillam* in directum porrectis; hi tenues sunt adinstar fili xilini nondum neti, atque ex interna *diaphragmatis* facie nonnulli in *hyaloidem crystallini* tunicam producti videntur, atque tenuissimi per ejusdem anteriorem faciem perrepunt, anastomosibus illic

etiam

etiam invicem injuncti, quod non semel nobis videre contigit.

XXXI.

Ita certe apparent in oculo adhuc recenti hujusmodi vascula, atque exercitatus Anatomicus in viventis oculo eadem quoque perspicere potest, si oblique contra lucis radios nitidos alterius perspiciat oculos, idemque quisque ex hac nostra descriptione assequi potest, si metallicum concavum speculum ob alterutrum oculum ponat, altero clauso; at longe optima *Encheiresis* est, si vivo cani *jugularem* venam prope cranium devincias; tunc enim intumescente oculo, eadem quoque vascula luculenter intumescunt, & nos certe singula, quæ vidimus, minus luculenter, quam videre contigit, descripsimus.

XXXII.

Venæ autem *lymphaticæ* in hac tunica ex utraque quoque lamella apparent, ubicumque paullo crassiora, albida, nodosa, seu exiguis distincta internodiis, atque alicubi ad similitudinem quadantenus vitis capreolorum inflexa, ut dudum observavit Cl. MORGAGNIUS, *anastomoses* quoque ineunt, atque nonnullæ e *vitreæ* tunicæ lamellis prodire quoque videntur, itemque ab *lentis crystallinæ* capsula. In *diaphragmate* pauciora videntur, quæ nulla certe proportione arteriarum numero respondeant: Harumce fines attingere non valui, atque an ex aliarum partium exemplo dijudicandum sit, videant alii.

XXXIII.

Sciunt omnes quemadmodum *diaphragmatis* anterior lamella vario in variis colore, albido, cinereo, rubro, nigro, cæsio, cæruleo, griseo, subfusco elegantissime, *uniformiter* aut per maculas, depicta videatur, vascula porro, aut fibras, quæ iis coloribus inficiantur, non agnoscimus,

certe in morbis variat, itemque aliquomodo in animi pathematibus alteratur, atque *lymphatica* superius memorata vascula ab iisdem distincta perspiciuntur, etsi utraque eosdem pene implexus ineant; cæterum aliquando perspexi subobscure lutea hujusmodi vascula in exquisite *lymphaticas arterias* continuatas fuisse, item alia nonnulla cæsii coloris: quidni forsan idem de omnibus aliis? Non facile porro assentimur iis, qui ex hujusmodi fibris carneas effici fibras scribunt.

XXXIV.

Quemadmodum per has partes distribui cernebamus sanguinea vasa, eadem ferme ratione se habent nervuli: A *ganglio* nempe lenticulari, ex nonnullis brevibus ramusculis rami *orbitarii*, sive *ophtalmici quinti paris* inter externum, & superiorem musculum rectum coalito, atque a quodam ramusculo *nervi tertii paris* quædam producuntur filamenta desuper nervum *opticum*, quæ, quum pervenerint ad oculi globum, inter se se dividuntur, & quinque, vel sex alios conficiunt, qui ex oculi fundo a *sclerotica* in *choroideam* subeuntes, cum memoratis sanguineis vasis consociantur; cum iisque ramulos quoque suos distribuunt, prodeuntes inde ad *diaphragma*, ubi in tenuissima filamenta abeunt; at notandum insuper est, ramusculos a *ligamento* ciliari ad *scleroticam* immissos in caussa esse, quapropter adeo firmus sit ejus *ligamenti* cum *sclerotica* coalitus, imo observamus ab hisce nervulis *plexum* illic præstari, cum *sclerotica* æque, ac cum *ligamento ciliari* intertextum. Ubi ergo ille annulus griseus, & mobilis, quem in hac *choroidis* zona describunt?

XXXV.

XXXV.

MERYUS, ille hypothesibus adeo facilis MERYUS, aliique per internam *diaphragmatis* faciem, itemque per *choroideam glandulas* minimas observavisse scribunt, quas porro omnino refutavit Cl. HEISTERUS, & certe nuspiam sunt, nisi *glandulas* dicere vellimus exiguissimas, ita dicam, vasculorum *varices*, quæ in adeo vasculosa tunica non difficile contingere possunt, & quidem quum vivo Molosso *jugularem* venam unius solum lateris funiculo devincissem, qui ex hoc latere erat oculus, *choroidis* præcipue venulas *varicosas* habebat, non æque porro oculus alterius lateris.

XXXVI.

In avibus *choroidi* substernitur membrana quædam, quam *Marsupium nigrum* vocant, quæ certe nigerrima est, neque calicem efficit, at ex nervo *optico* ut plurimum solum ex superiore parte concavitatis oculi protrahitur, figura *rhomboidea*, ex cujus superiore alterutro angulo fibrilla albida, tenuissima educitur, quæ in *hyaloidem crystallini* tunicam continuatur, eaque deficit in Ave *Saltatrice*: ego autem in *Ulula* fibris quibusdam subobscuris, quæ e nervo *optico* prodirent, contexi observavi, quibus certe fibræ omnino carneæ erant interjectæ.

XXXVII.

Tertia interior oculi tunica a *medullaribus* nervi *optici* fibris super *choroidem* distributis ex maxima parte præstatur; quapropter pellucida, atque maxime mollis observatur; quum nempe nervus *Opticus* ad oculi fundum ex interiore latere pervenerit, comprimitur constringiturque a *dura matre*, quæ, *scleroticam* factura, circularem plicam ipsi circumtendit, atque ad hunc constrictionis locum in *tuberculum conicum* ner-

vus *opticus* evadit, circum quem super *choroidem medullares* fibræ demittuntur, usque ad inreriorem *ligamenti ciliaris* oram tenuissimae; non oriuntur porro *Retinæ* fibræ ab illius *tuberculi* vertice, sed potius circumquaque ejusdem basim, eo tamen modo, ut *foveolam* circum coni basim observemus, quam jam agnoverat FABRICIUS ab AQUA-PENDENTE; tum etiam videamus, quod scripsit ROLFINCIUS, nervum nempe *Opticum* crenato quodam margine in exigua filamenta fissum videri, hæque crenæ longitudinales sunt, atque ab iisdem memoratæ fibrillæ prodeunt, nullo inde pacto rete aliquod conficientes, immo tamquam totidem radii producuntur, mucagine quadam *medullari* invicem adjunctæ; crassiores ad *Optici* tuberculi basim videntur, crassiorique *medulloso* muco coalitæ, tenuioresque ad *ligamentum ciliare* producuntur, immo etiam aliquando sub *Diaphragmate* reflectuntur super crenas, a *plicis ciliaribus* in anteriorem humoris *vitrei* ambitum impressas.

XXXVIII.

Memoratus tuberculus foraminulo quodam pertusus observatur, quod tamen nihil aliud esse certe scimus, quam cavitatem illius arteriolæ, quæ per longitudinem nervi *optici* percurrit, se inde in oculi cavum super *retinam* pluribus suis ramusculis expansura, quos porro aliquando *anastomoses* iniisse vidimus cum iis arteriolis, quæ a *choroide* in *retinam* prorogari superius (n. XXVII.) dicebamus; præter eam autem, aliæ plures, quæ circum nervi axim, magis ex hoc, vel illo latere prodeunt, aliquando observare contingit, quæque inde longe, lateque, & ad omnes quidem plagas per *retinam* se extendunt, ex quibus pene vasculosa tunica efficiatur, itemque retiformis; iisque venulæ quoque adjun-

guntur, quæ pariter ab oculo prodeuntes, nervi *optici*, ita dicam, *virgulis* intercipiuntur, atque harumce *varices* fuisse crediderim cavernulas sanguine repletas, quas invenerunt in *Dromedario* PARISIENSES Zootomici (*).

XXXIX.

(*) *Quum hæc Dissertatio conscripta fuerit, ut antecederet* novam Optices Theoriam, *quam propediem editurus erat ingeniosissimus, atque doctissimus amicus meus* FRANCISCUS CARAMELLI, *cujus mortem adhuc lugent omnes boni; ne aliquid in hac re Physiologo desideraretur, Nervi quoque* optici *Historia tradebatur, quam ego ob eamdem rationem adjiciam; si enim ad meliorem fortunam aliquando convertar, eamdem materiam, aliqua certe novitate, pertractabo.*

Nervi optici *oriuntur ex parte posteriore, & inferiore* jugorum medullarium, *quæ* tertium, *seu* medium *cerebri* ventriculum *comprehendunt, quæque nervorum* Opticorum Thalamos *vocant; principio veluti triplici gaudent, quorum duo, tamquam geniculata, ad latus exterius extantiarum, quas* quadrigeminas, *aut* natiformes, *&* testiformes *appellant, occurrunt; tertium vero tenuis insita est, admodum plana, & extrema parte aliquando veluti penniformis, quæ curva ibidem inflectitur: ex his insita alia, & major continuatur, quæ levi acclivitate circum inferiora, & externa* thalamorum *latera ad partem anteriorem, superioremque* annularis protuberantiæ *prosequitur, ubi ad teretem figuram utraque jam magis accedit; atque in* quadratam *aream inde conjunguntur, imo etiam decussari nonnulli contendunt, quod tamen falsissimum; namque* VESALIUS, RIOLANUS, *&* SANTORINUS *in cadaveribus eorum, qui altero oculo orbati fuerant, nervum ejusdem oculi* opticum, *ex eodem semper latere usque ad* thalamum, *magis gracilem, cinereum, aut livescentem invenerunt, dum tamen alter juxta* naturæ *ordinem a principio usque ad finem esset, quum in oppositum læsio nervi deferri deberet, si ita decussarentur, idque ego etiam nuper vidi, & demonstravi pluribus Mecidinæ Doctoribus, atque Chirurgis. Post hunc coalitum, omnino teretes, atque ita crassi, ut tres, aut quatuor lineas diametro æquent, aut etiam superent, oblique ad* orbitam *feruntur, per eamque ad oculi fundum pertingunt, magis, aut minus ex interno latere, quod versus nasum est, semper tamen ex*

XXXIX.

Cæterum, si summa diligentia *Retinam* tunicam consideremus, ejus fibrillas, atque *medullarem* mucaginem membranaceo quodam præter modum subtilissimo strato suffulciri videmus, quod certe factum videtur ab illis membranaceis cellulis, ex quibus *cellulosam*, spongiosamque nervorum fabricam aliqua ex parte confici docuerunt WILLISIUS, COWPERUS, DU VERNOI, aliique. Præterea in optime conglaciato oculo per *retinam* tunicam, tamquam per *talcum*, nonnulla pellucida exigua vascula ab ipsa memorati tuberculi regione protracta observavi, quæ lymphatica crediderim; ramusculos ex iisdem non vidi, at vidi certe in aliis oculis *lymphatica arteriosa*, *atque venosa* vascula in *retinam ex choroide*, aut in *choroidem* ex *retina* evasisse, aliquo etiam habito cum cellulis humoris *vitrei*, aut *crystallini* commercio. XL.

eodem in homine, aliisque animantibus, etsi in erinaceo, & vitulo marino oculi axi respondeant, cum oculo continui. Hi nervi ab exortus loco corticalem, *seu* cineream *substantiam interiorem habent*, medullarem, *&* *candidam exteriorem, fibrillisque tenuibus, gracillimis, ejusdem structuræ, constructi videntur usque illuc, ubi, orbitam penetraturi., a* Dura Matre *vaginam fortem obtinent, atque illic fibrillarum funiculi crassiores videntur*, *tamquam* virgulæ, *&* cerebrosam, *ita dicam, materiam omnino præseferunt.* BULFFINGERUS *a* DU VERNOI *rogatus accuratissimum de iisdem examen instituit, optimis certe microscopiis, at nihil ultra observavit:* MALPIGHIUS *in pisce* Xiphia *nervum* opticum *describit ex* meditullio *albæ* cerebri *substantiæ in plicas adacto, quo explanato sat ampla haberetur* placenta *omnino medullosa; in bove autem* virgularum *fasciculos animadvertebat, itemque in homine, aliisque animantibus: Utræque autem,* plicæ *nempe, aut* virgulæ, *sanguinea intercipiunt vascula, de quibus num.* XXXVIII., *atque inter se se connectuntur, vel* ligamentosis, *ita dicam*, fibris, *a* Dura Meninge *eductis in transversum, aut obliquum, vel etiam* virgulis *aliis gracilioribus, & lateraliter discurrentibus, quæ elegantissimum, & ordinatissimum rete conficiunt.*

XL.

Oculi cavitas tribus humoribus occupatur, quorum posterior *Vitreus* dicitur, medius *Crystallinus*, anterior *Aqueus*. Humor *vitreus* limpidissimus est, faciemque refert limpidi *vitri* fusi, ejusque guttulæ continentur in cellulis cujusdam subtilissimæ, atque pellucidæ *capsulæ*, quam *Vitream*, *Hyaloidem*, vel *Araneam* vocant, in quibus certe conclusus majoris densitatis, tamquam ovi albumen, evadit, dum tamen a cellulis effusus limpidissima aqua stillatitia videtur, cujus porro densitas est ad aquæ densitatem : : 1024: 1000., vel 1029: 1000.

XLI.

Humor *vitreus* majorem oculi capacitatem occupat, nempe illud fere omne spatium, quod est ab oculi fundo ad *processus ciliares*, atque in centro concavitatem habet, in qua posterior *crystallini* humoris pars continetur: *Vitrea* tunica duabus constat lamellis, quarum exterior immediate desuper *retinam* capsulam conficit, in qua non solum *vitreus* humor, sed etiam *crystallinus* continetur, adtenditurque utriusque humoris anteriori faciei, atque circum *crystallinum* lineolis quibusdam nigris crenata videtur, hæque sunt *processuum ciliarium*, qui ipsi adcumbebant, vestigia.

XLII.

Interior vitreæ tunicæ lamella plurimas cellulas, aut irregulares vesiculas conficit, in quibus humor *vitreus* continetur; hæ cellulæ, adnotante Cl. Demours, invicem communicantes sunt, grandioresque exteriorem lateralem *vitrei* humoris superficiem tenent, reliquis eo magis gracilescentibus, quo magis ab iis recedunt; hæ postremæ magis compressæ, longiores, latioresque sunt, atque aliquo ordine, tamquam radii, circum centrum posterioris partis humoris *crystal-*

lini

lini dispositæ, latiores versus *retinam*, ad oculi axim acutæ observantur; quæ anteriorem *vitrei* humoris partem adimplent, gracillimæ sunt, atque *poliedros* præstant, quos Cl. WALDSCHIMIDIUS *parallelipipeda* dixerat, sunt tamen irregularis figuræ.

XLIII.

In anteriore, diximus, concavitate *vitrei* humoris ad *pupillæ* foramen *crystallinus* humor adsidet, qui in serpentibus, & piscibus pene sphæricus est, lenticularis autem in hominibus, & avibus, & præ reliquis animantibus minus ex utraque facie convexus in homine, & simia; in *vitulo marino*, aliisque *amphibiis* lentis inter, & globi habitudinem accommodatur, observante Cl. POUTERFIELDS.

XLIV.

Circumferentiam rotundam æmulat, quam tamen Cl. PETITUS in aliquibus hominibus ex uno latere quarta parte unius lineæ circuli ordinem excedere observavit, & certe, ut ipse vidi, ex eo latere, ubi *pupillæ* foramen majorem arcum habere superius dicebamus, diametrum persæpe habet in hominibus 4. linearum, vel 4. cum 1/4, & 4. lin. 1/2, rarius vero 3. lin. 3/4 in adultis, at sæpius 3. linearum 1/4 in pueris. In adultis crassitiem habere solet 2. lin. 3/4, aliquando 1 lin. 3/4, sed in pueris 2. linear. 1/2.

XLV.

Convexitas anterior lentis *crystallinæ* in homine portionem sphæræ efficit, cujus diameter est 6. linear. 1/2. Nonnullæ quoque reperiebantur in hominibus ætate provectis, quæ certe ex anteriore parte planæ videbantur per longitudinem 2. linear., & quarum convexitas videbatur portio sphæræ, cujus diameter esset 25., aut 30. linear., quod certe rarissimum est.

Re-

Reperiuntur etiam aliquæ solummodo 5. linear. 1/2, quod æque rarum est, nisi ex pueri oculo desumptæ fuerint.

XLVI.

Convexitas posterior portionem sphæræ exhibet, cujus diameter est 5. linear., raro 5. linear. 1/2, atque etiam 4. linear. 3/4, nisi quoque a puerulo desumatur; aliquando etiam ex utraque facie æque convexa apparet lens *crystallina*, tum in uno, eodemque homine ex altero oculo in anteriore parte magis erit convexa, contra vero in altero. Cæterum generatim cum KEPLERO statuere possumus, anteriorem lentis *crystallinæ* partem segmentum *sphæroidis* esse, circumductione *ellipseos* circum ejus *axim* factum, posteriusque segmentum *conoidis hyperbolicæ* a rotatione *hyperboles* circa suum *axem* productum.

XLVII.

In hominibus lens *crystallina* pellucet, nullum propemodum referens colorem usque ad ætatem xxv. annorum, hinc præcipue in centro luteo colore leviter infecta apparet, qui certe late per ipsam expanditur ineunte ætate, magis, magisque inde luteo colore crescente, & versus *peripheriam* expanso, immo in senibus aliquomodo *ambræ* colorem refert, nec certe in utroque oculo semper æque intensus occurrit: in insectis, demonstrante PUGET, *hexagonis corneæ* divisionibus totidem respondent *crystallinæ* lentes, quæ porro aurei, argentei, citrini, aut viridis coloris apparent, atque in causa sunt eodem colore pellucere *hexagonas* divisiones. Idem PUGET *crystallinam* lentem pellucidam ad Solis radios cærulei coloris apparere scribit, viridis autem ad candelæ lumen, tamquam Zaphyrus.

XLVIII.

XLVIII.

Item in junioribus magis ad liquiditatem accedit lens *crystallina*, atque in fœtu adeo mollis est, ut *gelatinæ* comparari possit, ineunte porro ætate, ejusdem soliditas crescit ex quodam interiore nucleo; quapropter si exsiccentur plures hujusmodi lentes, 5 2/3, aut 3/4 partes evaporantur, atque intus cavæ reperiuntur, vel ad alterutram, aut utramque faciem excavantur, quod præcipue in junioribus, atque foetibus contingit; verum si exsiccentur lentes *crystallinæ* hominum L., vel LX. annor., nullo pacto alterutra facies excavatur, at solummodo in auram abit tertia, vel quarta pars sui voluminis.

XLIX.

Crystallinæ ergo lentes, quæ in junioribus adeo molles sunt, crescente ætate firmiores evadunt, ita ut in homine XV., aut XX. annor. *crystallini* firmitudo æqualis undique sit; pars inde, quæ centrum occupat, ad ætatem XX., aut XXV. annor. firmior evadit, quæ certe firmitudo etsi ad circumferentiam protendatur, centri tamen, inquam, nucleus firmior semper est. Cl. WINTRINGAM expertus est integræ lentis *crystallinæ* e capsula solutæ densitatem esse ad aquæ densitatem :: 1106.: 1000, interioris autem ejusdem nuclei densitatem esse ad aquæ densitatem :: 1148.: 1000. Hujusmodi autem densitatis ratio non eadem semper est, neque in utraque ejusdem hominis lente; invenimus enim perpetuo sequi rationes n. XLVIII.. Lens *crystallina* in homine est ad pondus 4. gr. in adultis, aliquando 4. gr. 1/4, & 3. gr. 3/4, atque in puerulis erat 3. gr. usque ad 3. gr. 1/2.

L.

Nonnulli *crystallinam* lentem describunt, veluti factam ex stratis invicem adjacentibus, & superpositis, quæve comparantur ex fibrilla ab anteriore parte ad posteriorem plicata, & ab hac ad anteriorem iterum, iterumque conducta; & hujus quidem sententiæ esse videtur PETITUS, atque hujusmodi strata, melonum costulis comparat, vel ceparum pelliculis; at quum diligentissime in hujus structuram inquireremus, ejusdem lamellæ oblongæ videbantur; atque eæ, quæ anteriorem, & posteriorem superficiem adimplent, anterius magis, quam posterius planæ apparebant, intermediæ quidem minus longæ, magis rectæ, veluti circuli radii, in *crystallini* centrum convergebant, committebanturque tamquam invicem adjectarum serrarum dentes; atque quum acutissimo cultro ex altitudine *crystallinas* lentes dividerem, ejusdem lamellas nonnihil *parallelipipedas* observabam; tum etiam in muliere XXVIII. annor., quæ centrum occupabant lamellæ, magis erant pellucidæ.

LI.

Tunica *Arachnoides*, quæ *vitreum* continere diximus, anterius ad lentis *crystallinæ horizontem*, veluti in oculi *axim*, duplicata, *capsulam* conficit, in qua eadem lens continetur; hanc ceparum cuticulæ comparabant GALENUS, atque VESALIUS; at in homine ex anteriore parte non multum telæ *araneæ* crassitiem excedit, hinc etiam subtilior est in parte posteriore, ideoque lens *crystallina* in parte posreriore perspecta, dum adhuc in sua capsula continetur, magis pellucida apparet, in brutis vero major capsulæ crassities ejusdem pelluciditatem non imminuit, imo, etsi crassior, est tamen

magis,

magis, quam in homine pellucida; hujus capsulæ densitatem ad aquæ densitatem facimus :: 1046: 5000.

LII.

Ad ambitum lentis *crystallinæ* exiguum canaliculum, ex duplicatione tunicæ *hyaloidis* præstitum, observamus, quem circum circumper altitudinem plicatum semper notavimus, isque canalis præcipue observatur, quando ex alterutro latere per tubulum aere impletur, atque vascula lymphatica, quæ a tunica *choroide* desuper *crystallinam* lentem producuntur, in caussa sunt memoratarum plicarum, propterea quod ea utrinque firma, & coalita aeri subtercurrenti non adeo facile cedant: si porro sine hujus canalis læsione a sua *capsula crystallina* lens extrahatur, nullo pacto, nullo aeris impetu in memoratas plicas hujusmodi ductus evadere potest, deficientibus frenis ob memoratorum vasculorum lacerationem, ex detracta *hyaloidis* tunicæ parte.

LIII.

Tunc autem hujusmodi canalis ad majorem amplitudinem extenditur, atque ut plurimum 1 1/4, aut 1 1/2, & 2. linear. latitudinem habet, nec quidem major est in maioribus animalibus, quemadmodum in bove, quod forte ex *crystallini* figura ad globosam magis accedente pendere existimamus; raro aere, aut alio liquore turgidus invenitur, aliquando porro observavi, quod si, postquam in aqua per duos, aut tres dies *vitreum*, & *crystallinum* detinuissem, posteriorem inde humoris *vitrei* partem in anteriora apprimerem, tenuissima lympha aliquando turgeret, atque aliquando per hunce caniculum aerem insuflans, tunicam ipsam *hyaloidem* humorem *vitreum* involventem luculenter inflari observavi.

LIV.

Magister JANUS, & Clariss. MORGAGNIUS observarunt, perforata tunica *hyaloide* in vitulis, aut bobus, sive recens, sive non ita recens occisis, illico *humorem quemdam aqueum* prodire, quod & in homine contingere animadvertimus, & quidem, hocce humore ex vulnerata *hyaloide* defluente, eadem tunica continuo corrugatur, aut flaccescit. Hic humor limpidus est, & liquidissimus in *homine*, *Cane*, *fele*, *lupo*, *lepore*, *vervece*, *agno*, *vitulo*, at in *bove*, & *equo* majorem visciditatem habet. Hujusce humoris quantitatem in alterutro oculo majorem esse non semel observavi, aut etiam omino deficere, deficiebat in quibusdam avibus nocturnis, quas recens incideram: An a vasis lymphaticis, quæ superius n. XXX. memorabamus, a *diaphragmate* in *crystallinum* productis extillare dijudicandum? Certe in iis canibus, quibus jugularem venam ligaveram (n. XXXI) majorem hujus humoris copiam observabam, imo in aliquibus ipsam *hyaloidem* tunicam nimia hujus liquidi copia disruptam fuisse conjiciebam; cellulas vero omnes tum penitus quadam veluti mucagine obliniri in adultis præcipue observatur, seu crassiori liquido, quod dudum in *cane carcaria* observaverat STENO, & revera id magis in piscibus, & *amphibiis* conspicuum est.

LV.

Præterea non semel observavi aliquam illius liquoris copiam in anteriore humoris *vitrei* parte, qua posterior lentis *crystallinæ* pars adhæret: erant liquoris guttulæ extra cellulas, atque pro certo habeo, nullas *vitrei* cellulas, ex quibus hujusmodi liquor prodiisset, disruptas fuisse. Quid porro, si *vitreus* humor sibi relictus hujusmodi liquorem exsudat e cellulis, quæ ne

qui-

quidem læsæ fuerint, atque in nonnullis hominibus, aliisque animantibus, adnotante VALSALVA, *vitrei* loco *aqueus* humor inventus fuerit?

LVI.

Ex *Retinæ* arteriolis (n.XXVII., & XXXVIII.) in *hyaloidem* tunicam nonnullæ protrahuntur tenuissimæ, neque admodum ramosæ, quæque non solum per ejus tunicæ externam faciem perrepunt, verum etiam inter ejusdem cellulas, per *vitreum* & *crystallinum* protrahuntur, iisque pene totidem respondent venulæ, venarum *choroidis*, aut *retinæ* soboles, vel in nervum *opticum* continuatæ; in lepore, canibus venaticis, post laboriosissimas excursiones enecatis, inter humoris *vitrei* cellulas, itemque *crystallinæ* lentis capsulam effusi sanguinis guttulas, tamquam cinnabarina puncta, observabam.

LVII.

Reliqua tandem oculi cavitas, quæ a lente *crystallina* ad *corneæ lucidæ* ambitum metitur, liquore adeo tenui, limpidoque repletur, ut *Aquei* nomen habuerit, immo propterea quod in glaciem non converteretur in *catopardo*, spirituosum, aut æthereum vocabant PARISIENSES; hic non in capsulis collectus, sed effusus subter, & super *diaphragma* constat, citoque regeneratur, si a *corneæ* vulnere effluat; densitatem habet ipsa aqua minorem, nempe :: 975., vel 982: 1000., crescente porro ætate majoris densitatis evadit, pene :: 990., vel 992: 1000. viscidior est in bove, vervece, erinaceo.

LVIII.

Ea pars cavitatis oculi, quæ ab anteriore facie lentis *crystallinæ* ad anteriorem oculi finem terminatur, in duas *Cameras* Anatomici partire consueverunt, atque de earum amplitudine WOOLHOUSE, HEISTERUS, PETITUS, aliique litem habuere; ampliorem nonnulli dicebant a

vi-

vitrei, & *crystallini* anteriore facie ad *diaphragma*, & secus alii a *diaphragmate* ad *corneam lucidam*; hinc ventum est ad experimenta, atque in conglaciatis oculis minorem humoris *aquei* quantitatem in posteriore, quam in anteriore *camera* observarunt; ego certe congelati humoris *aquei* stratum 1/3 1. lineæ inveni in *camera* posteriori, dum in *camera* anteriori *aquei* massulam reperirem, quæ esset portio sphæræ 6 3/4 linear., alias stratum aqueum *cameræ* posterioris erat quidem 3/4 1. lin., massula anterior portio sphæræ solummodo 6. lin., & 1/2; at semper *camera* anterior majorem *aquei* quantitatem continere videbatur.

LIX.

Quum vero constet humorem oculi *vitreum* primum, hinc *crystallinum*, postremo *aqueum*, quem nonnulli congelari negabant, in glaciem concrescere, atque quum humores algore densati majorem aream occupent, nonne dubitandi locus esset, quod postici humores præ *aqueo* in glaciem adacti hunc in minus spatium cohibuerint, atque propterea tum posterior *camera* anterius presso *diaphragmate*, productoque *crystallino* minor devenerit? Ego certe expertus sum, quod ex duobus unius cadaveris humoribus *vitreis*, qui in glaciem concreverant, alterum amplitudine 3/4 1. lin., altitudine 1/13 1 lin. excessisse, alias solummodo 3/4 1. lin., aliquem vero semper fuisse altitudinis excessum; ita ut non raro viderim ex ita adaucto humorum volumine *diaphragma*, quod planum describebamus n. XXII., aliquomodo convexum devenisse: Lens *crystallina* ob quemcumque algorem non ampliatur, imo volumine decrescere observamus.

LX.

L X.

Præterea difficillime ejusmodi oculos habere possumus, ex quibus nulla humorum pars fuerit evaporata, neque partium situs ad minimum mutatus, unde Cl. HALLER, cujus certe judicium æstimandum, summam adhuc in hac re obscuritatem esse admonebat, immo posterior *camera* ipsi aliquando major re vera visa est. *Ophtalmometrum* diu exoptavi, at mihi hoc deficiente, *camerarum* amplitudinem per *cataractæ encheiresim* in vivis accuratius designandam insumpsi: quapropter in vivis molossis inflicta acu quantum fieri posset (& quæ quoque exilissima esset) ad anteriorem *crystallini* faciem, adeo exigua erat altitudo spatii ab acu ad *pupillam*, ut ab anterioris *cameræ* amplitudine posterior non parum deficere videretur, quod certe jam adnotaveram quando in Nosocomio D. JOANNIS *cataractas* in vivis hominibus dexterrime deponebat industrius, & experiens Chirurgus Jo. Baptista VERNA, neque objiciendum existimamus posterioris *cameræ* ampliorem perimetrum, anterioris *cameræ* amplitudinem æquare; nam certo scimus *crystallini* circulum *vitrei* humoris ambitu circum circa aliquomodo excedi, quod probatum credimus a vestigiis *processuum ciliarium*, quæ in anteriori *vitrei* humoris ambitu semper apparent, atque præterea observamus in oculis congelatis glaciei stratum in *camera* posteriore versus lentem *crystallinam* crassitie crescere, utpote humoris *vitrei*, ut ajebam, ambitus, *diaphragmati* contra *ligamentum ciliare* quamproximus, ambitus *crystallini* altitudinem excederet.

L X I.

En optici instrumenti elegantissimam structuram, alio quocumque longe perfectissimam? In molli pinguedineo pulvinari, quo repletur orbita

ta, residet Oculus, ad eumque sex protenduntur musculi: horum quatuor *recti* vocantur; propterea quod ab orbitæ fundo ad oculum recta protendantur, reliquos duos *obliquos* nuncupant ob directionem, qua ad suam bulbi partem accedunt.

LXII.

Quatuor recti ex profundiore *orbitæ* recessu ei *Duræ Matris* parti affiguntur, quæ *opticum* subeuntem nervum deserit in *orbitæ periostium* evasura, eoque modo, ut tamquam ab angulis *parallelogrammi* acutanguli, nervi *optici* perimetro circumscripti, non propius nervum affigantur, ut inde musculi, ne vi quidem adhibita avelli possint; detrahendo vero ab ipsa *orbita* illam, quam diximus *meningis* portionem, cum hac facillime deponuntur, in ejus pyramidali inversa capsula conclusi, ideoque videmus, non eam a musculis pertundi, ut se ossi infigant, sed per hanc, cui valenter infiguntur, ossi affigi, quod luculenter demonstravit EUSTACHIUS.

LXIII.

Quemadmodum autem oculus ita confixus est in orbita, ut ejus *axis orbitæ* obliquus sit, & globus exteriori sinui majore convexitate obversus, hinc quatuor recti oculorum musculi non omnino recti, neque inter se paralleli, aut æquales sunt, sed interior solus, qui omnium brevissimus est, recta aliquomodo protenditur, & secus exterior, qui, majori globi segmento se se accommodans, longior, atque convexior utplurimum evadit: angulus, seu punctum, a quo hic musculus enascitur, interno aliquando elatior mihi videbatur, tum non adeo curva hujus musculi pars lacertosa in iis cadaveribus, in quibus exterius *orbitæ* latus minus concavum erat (num. III.). Reliqui porro duo superior, & inferior ejusdem sunt longitudinis, obliquitatis,

&

& convexitatis, quæ oculi obliquitati, & convexitati respondet; singuli autem ab exortus loco *carneo-tendinei* mox gracilescunt, & teretes fere fiunt, hinc magis plani, & ampliores, donec ad anteriorem oculi partem pervenerint, in *quadratam* illic *aponeurosim* evadentes, eaque circum basim *corneæ lucidæ* ita affiguntur, ut quammaxime connascantur, quapropter a *sclerotica* dividi adeo facile non possint, ideoque nulla ex iis *partialis* oculi tunica efficitur, quam *Tendineam*, aut *Innominatam* vocant; BRIGGSIUS, & STENO tum in *corneam lucidam* harumce *aponeurosium* fibrillas scribunt produci, quod certe autopsia docet.

LXIV.

Obliquorum inferior unus, alter superior est: inferior omnium brevissimus ad anteriorem partem *fissuræ orbitariæ*, quæ in sinu anteriore est, ab osse *maxillari* superiore, inter *armoniam* ejus ossis propriam, & os *unguiforme*, oritur principio angusto tenui, *tendineo*, a quo carneus, & paullatim latior, crassiorque primo, post tenuvior sub oculi globo repit ad ejus externum latus, atque ultra mediam rotunditatem, quæ est inter *corneam*, & nervum *opticum*, desinit extremo *tendineo*, tenui, & lato, eoque per longitudinem *scleroticæ* se innectens.

LXV.

Obliquus porro superior singulari artificio, præ reliquis oculi *musculis*, constructus est: juxta internum latus *recti superioris* angusto, tenui, *tendineoque* nascitur principio, gracili deinde ventre, eoque ad medium longitudinis intumescente, post detumescente, quamproxime interno *orbitæ* lateri appressus, procedit ad *orbitæ* majorem *sinum*, ubi in gracilem *tendinem* abit: illic vero speciem *orbiculi* ossi frontis sub supercilio juxta *sinum* majorem affixi pertransit,

transiensque, se circum *cartilaginem* ejus deorsum curvat, &, cum elapsus ex eo est, retrorsum simul, & in latus externum descendit ad superiorem partem globi oculi, ad quem appropinquans latescit, & extenuatur, seque *scleroticæ* inserit paullo post mediam summam partem globi: aliquando videre contingit ex recti externi *aponeurosi* fibrillas tendineas cum *obliqui majoris* aponeurosi intermixtas fuisse, atque in *scleroticam* insimul continuatas.

LXVI.

Orbiculus autem supradictus constat ex tenui *cartilagine* per transversum concava, & semicanali simili, a posteriore autem parte in priorem orbiculata, a cujus extremis orta, & ossi frontis affixa *ligamenta* tenuvia orbiculum perficiunt, crassitudini tendinis *obliqui* sua diametro respondentem; ita tamen, ut *tendo* ille libere per eum mobilis sit, mobilis quoque ipse *orbiculus*, qui *cartilagine* sua tendinem sustinet, & continet, permittente quoque figura *cartilaginis*, ut *tendo* ante eam, & retro facillime volvatur. Ab hoc *orbiculo* tendinem ad globum usque comitatur *vagina* cedens, & lubrica.

LXVII.

Cl. SIEGFRIED ALBINUS, hujus sæculi Anatomicus præstantissimus, gracillimum aliquando invenit musculum, *obliqui superioris* comitem, cum eodem enascentem, atque juxta *orbiculum* in tenuitatem se dilatantem, evanescentemque in lubricam, laxamque membranam, quæ tendinem oblique complectebatur, quem aberrantem forsan *obliqui* partem credebat, vel quintum rectum, quem describit MOLINETTUS: anno 1747. die 4. Februarii, quum oculi musculos in Theatro Anatomico præpararem, & reliquas oculi partes, musculum ipse quoque vidi, *obliqui* superioris æque crassum, evanescentemque

in similem membranam, quæ ad exteriorem oculi partem producebatur, & inter superiorem, & internum *rectorum* finiebat, oriebatur autem inter *rectum superiorem*, & *obliquum majorem*.

LXVIII.

VALSALVA *annulos* duos *tendineo-carneos* describit, quorum alterum a commissis *tendineo-carneis* fibris musculorum *rectorum superioris*, *interni*, & *inferioris* circum nervum *opticum* præstari docet, alterum porro minorem a fibris ejusdem naturæ musculorum *obliqui majoris*, & *recti externi*, circum nervum *motorium*, seu *paris* tertii. Cl. MORGAGNIUS, operum VALSALVÆ ingenuus commentator, numquam videre potuisse fatetur, *ullam cujusve* musculi *fibram carneam suum rectum iter relinquere, ut se se in annulum intorqueret. Annuli autem loco* perspexit *in fœmina saltem provectæ ætatis lineam quamdam tendineam, ei nervo non quidem undique, sed fere undique circumjectam* (Ego fere semper in omnibus, quæ ad id incidi cadaveribus, *tendineam* lineam observabam): *in hanc lineam ipsa musculorum capita desinebant, & certe aliquid tendinei exterius quoque ad extremum musculorum alicubi apparebat, sed minus, quam interius*.

LXIX.

Porro aliquando perspicue vidimus horumce *musculorum* aliquos recta suas fibras in utrosque nervos inserere, idque interdum adeo præclare, ut nisi maximam fibrarum partem vidissemus, se se extra nervum illum, ut superius diceba-mus n. LXII., in ipsius membranam defigere, facile credere esset, non aliunde *musculos*, quam a nervo, initium capere.

LXX.

In Quadrupedibus, itemque, ex piscibus, in *Phocena* septimus oculi *musculus* occurrit, qui

eodem pacto, ac quatuor *recti*, a *Dura Matre* exoriens, & recta procedens, in *scleroticam* infra insertiones cæterorum musculorum inseritur, in quatuor, vel etiam quinque portiones *carneas* veluti in totidem *rectos* dividuus, huncque perperam VESALIUS homini contribuit: præterea Cl. DOUGLASS in *cane* observavit parvum *musculum*, qui prodit prope *obliqui superioris* ortum, moxque, evadens in tenuem *tendinem*, *trochleæ* inseritur; qui certe videtur *musculus*, quem etiam ex homine describebamus n. LXVII.

LXXI.

Orbita, in qua continetur oculus, duabus semicircularibus, seu lunatis cortinis, quas *Palpebras* vocant, obvelatur, suntque producta cutis ab utrisque *orbitæ* arcubus, cui *musculi*, *pinguedo*, *glandulæ*, *tunicæ* substernuntur. Superior, quæ major est, illic ubi a superiore *orbitæ* arcu enascitur, elatior est, pilisque obsita, quorum arcuata series *Supercilium* vocatur, quod a nasi radice versus oppositum *orbitæ sinum* semper minus, & acutum evadit, pilis ad eam partem utplurimum reclinatis.

LXXII.

A *processu ossis frontis* prope *internum orbitæ sinum* supra coalitum *ossis nasi*, ut & *processus superioris ossis maxillaris* cum *frontali*, modo uno latiore, modo duobus, modo tribus *tendinosis* acutis principiis quædam enascitur non adeo tenuis fimbria carnea, quæ inde paullatim latior, & primo crassior, mox tenuvior decurrens oblique extrorsum, sursumque per dorsum *supercilii* inflexa, inseritur parti *carneæ musculi occipito-frontalis*, fibrillis quibusdam per hunc penetrantibus in cutem loco paullo altiore, quam est pars media *superciliorum*, ubi & cum *orbiculari palpebrarum* pauculis, tenuibus fibrillis confundi videtur.

LXXIII.

LXXIII.

A superiore, & inferiore *orbitæ* arcu, tamquam ab ejus *periosteo*, tenuis simulque tensilis *membrana* sub universalibus *palpebræ* tegumentis ad extremam earum oram, quæ *cartilaginea* est, porrigitur, eique in utraque palpebra affigitur, hancque eam nos esse existimamus, quam WINSLOWIUS *tarsorum* (ita enim vocantur *cartilagineæ palpebrarum* oræ) *ligamenta* dixit.

LXXIV.

Horumce *ligamentorum*, quod superioris *palpebræ* est, *musculum* obtegit, cui est origo a superiore parte foraminis *ossis multiformis* super *rectum* oculi *musculum superiorem*, cum quo cohæret una cum nervi *optici vagina*, ab eoque loco angusto principio exortus, se primum modice dilatat, posteaque sensim longe magis, totus prætenuis, a principio tendineus, inde carneus, primumque crassior, post extenuatus, & ad postremum in *aponeurosim* tenuissimam conversus, qua adhuc paullatim exilescente, ad *cartilaginem palpebræ* superioris pertingit, & affigitur, sicque decurrit, ut primum rectiore ductu conscendat globum oculi, dein circum eum se demittat, atque, quum propius tarso cum prædicto (n. anteced.) superioris *palpebræ ligamento* coalescat, illud magis crassum evadit.

LXXV.

In *spincteris* porro modum utrique *palpebræ musculus* formæ ovatæ, tegumentoque similis circumducitur, quem *orbicularem* vocant. Hic autem a majore *sinu* orsus, cicumiens oram *orbitæ* simul cum utraque *palpebra*, rursus ad eumdem *sinum* revertitur; quemadmodum suo in *sinu* e superiore parte inhæret tum ossi *frontis* statim supra priorem, seu anteriorem partem ossis *unguis*, tum vicinæ parti ossis *maxillaris* superioris, deinde & superiori parti *ligamenti*, quod

quod ab osse *maxillari* superiori, e regione *commissuræ palpebrarum* in *sinu* majore ex transverso ad *commissuram* illam deductum, pro longitudine sua latum, planum, robustum. Inferiori in eodem sinu inhæret oræ foraminis oculi factæ a processu *nasali* ossis *maxillaris* superioris, itemque inferiori parti *ligamenti*, & qua his inhæret *tendinosus* est; præterea exigua portione *sinum* majorem aliquando circumit, ea non affixus parti alicui. Est vero insignior, & crassior, qua ab ora foraminis oculi incipit, exilior, angustiorque, qua a ligamento, illa quoque parte crassior manet, & latior, hac, qua in primis *palpebræ* obductæ, tenuvior, & angustior, quamquam non admodum crassus sit: præter *palpebras* superius extremam postremo descripti musculi oram obtegit, totumque tenet *supercilium*, magnamque *genæ* partem, & quod a *sinu* interno usque ad *temporis* regionem est, cum harum partium cute interventu *panniculi adiposi* omni exteriori amplitudine sua conglutinatus, tum etiam juxta eamdem *supercilii* partem, eaque extimus ejus margo ex fasciculis laxius conjunctis constat, reliquo musculo strictius compacto. Et fere solus ille margo circum *sinum* alterum continuus est: partes enim, quæ per *palpebras* incedunt, suis fibris ultra hunc *sinum* conveniunt in angulos acutos, se seque decussant, implicantque, ea parte frequenter *tendineæ*, & aliquando *tendineum* discrimen efficientes.

LXXVI.

Vidit ALBINUS easdem partes dicto in loco simul in acutum mucronem abeuntes, *panniculo adiposo* innexum, ingentemque illum *orbicularis* marginem, quem ex supercilio circum *sinum* internum in *genam* continuo ductu incedere observamus; interdum ab inferiore hujus musculi

parte,

parte, quæ juxta eumdem *sinum* est, & quæ a *superciliari* fit, pergracilis secedit portio, descenditque oblique, mox adjungens se ad exteriorem marginem *levatoris labii* superioris, aut ad *Zigomaticum* minorem, & cum eo per labium illud dispersus: hicque videtur ille, quem HEISTERUS *depressorem palpebræ inferioris* vocat; eum porro ab cute *genarum*, & quandoque partim ex osse *jugali* provenisse, terminatumque in inferiorem *orbicularis* oram, observavimus.

LXXVII.

Quæque *palpebra* interius obvelatur altera *tunica*, tenui, albida, & elastica, quæ ab superiore, interiorique utriusque *palpebræ* facie, super anteriorem oculi partem circum *corneam lucidam*, veluti ab *oculi musculis* n. LXVIII. LXIV. LXV. reflexa, applicatur; hanc *tunicam conjunctivam* appellant, atque nonnulli totam *corneam lucidam* ab eadem obvelari scribunt, sed de hujus *tunicæ* elongatione vid. n. X. *Albidam* hanc diximus, & revera albida ex propria substantia est; porro quum ab *ophtalmicis* sanguineis vasis, inferius describendis, ad hanc *tunicam* plurima corrivent vascula, tota rubescit, rubescit tamen minus, quum oculum attigerit, & sub hac *tunica* non inconspicua est *cellularis* substantia, utraque certe parte, qua nempe *palpebram*, quaque oculum tangit.

LXXVIII.

Parti hujus *tunicæ subpalpebrali* plurimæ exiles sunt glandulæ, præcipue ad superiorem, interioremque *tarsi* zonam, quæ ductus habent *excernentes*, parallelo fere tramite hanc *tunicam* penetrantes, hiantesque versus oculum, ut aliqualem *lacrymalis* lymphæ partem exstillent; in superiori *palpebra* longiores sunt ductus, nec adeo recti, magis vero recti, atque breviores

in inferiori *palpebra*: has omnes, tum quæ per *palpebræ* aream sunt, tum quæ *tarsi* arcum occupant, *lacrymales* cum MEYBOMIO plurimi Anatomici vocarunt, quæ porro per *palpebræ* aream expatiantur, *sebaceæ* videntur: præterea cum iis glandulis interspersæ observantur nerveæ quædam *papillæ*, de quibus inferius.

LXXIX.

Major autem lacrymarum scatebra est quædam glandula, quæ pene ad exteriorem *orbitæ sinum*, in propria foveola, quæ in osse est insculpta, jacet: hæc est racemosa, conglomerata, amplitudine fabam utplurimum excedens, nec adeo crassa, eaque tenuibus quibusdam ductulis, quorum numerus constans non est, utramque *palpebræ tunicam* oblique penetrat, magis semper versus exteriorem *palpebræ* angulum, ubi deficit lacertosa *elevatoris palpebræ* pars, iique adeo conspicui sunt, ut hos noverint FABRICIUS ab AQUA-PENDENTE, BERENGARIUS CARPUS, FALLOPIUS, aliique.

LXXX.

Inter cujusque *palpebræ tunicas* limbus *cartilagineus* in suprema parte intercipitur arcuatus, rotundus, crassior certe in medio, tenuiorque ad angulum externum, quam versus nares, & *tarsus* vocatur, ex eoque pili assurgunt, qui *cilia* dicuntur, eæque glandulæ, quas sub *palpebris* interspersas diximus n. LXXVIII., confertiores sunt ad superiorem utriusque *tarsi* oram, ductusque habent super *tarsorum dorsum* inhiantes non usque ad contactum utriusque *palpebræ* versus angulum internum *tarsi* prosequuntur, sed quando ad eum ita accesserint, ut duæ solum lineæ sint ad eum angulum, illic terminantur, declinante reliquo utriusque *palpebræ* limbo ab *tarsorum* libella, ut inferius dicemus.

LXXXI.

LXXXI.

Dum cutis externa circum *angulum palpebrarum internum* coarctata inclinatur, eadem emittit productionem aliquam, tamquam *chordam albam, tenuem, elasticam, magis planam, quam rotundam, planitiebus penniformibus sursum, ac deorsum spectantibus*, ex eodem angulo ad *processum ossis maxillæ* superioris, qui ad formandas *nares*, & oculi *orbitam* concurrit proxime infra *armoniam*, quæ cum osse frontis coagmentatur, *horizontaliter* extensam. Hæc productio disputationibus subinde obnoxia fuit; quidam enim *ligamentosam* naturam illi tribuerunt, alii veluti *tendinem* teretem *musculi orbicularis palpebrarum* designarunt: Cl. BIANCHI Præceptor, inquam, meus in perpetuum colendus, *frenulum* vocat, *tendinea quadam textura sarcitum* tamquam *orbicularis musculi tendo*, ejusdemque *frenuli productiones duas, seu duo ligamentula* facit, quæ *ad angulum internum ex junctis palpebrarum oris emergunt, & inter se se inclinata, recta ad nasum percurrunt, ubi ad extimam ejus faciem supra ossis unguis regionem cum ejusdem tegumentis intermixta desinant, tandem inter se se juncta indivulsa certe, & æquabili cum cute continuitate*, ut videre est apud Cl. WEITBRECHT.

LXXXII.

Est igitur hæc productio vere *tendinosa*, tensionemque suam srrictiorem nanciscitur a cohæsione cum marginibus *ciliorum palpebrarum* num. LXXX. in hoc angulo interno coalescentium, quæve cum *tendinis* originibus concrescunt. Obtegitur plerumque a musculo *pyramidali* narium, a fibris musculi *superciliaris*, atque a lacertulis adsititiis musculi *orbicularis palpebrarum*, prætereaque, quod magis ad ejus firmitudinem contribuit, ossibus adfigitur, ut in num. anteced.

LXXXIII.

LXXXIII.

Ab interiore *tarsorum* termino, quique a *palpebrarum commissura* vix per duas lineas distat, earum cutis recta protenditur, nonnihil oblique per ambas *palpebras* descendendo, atque illic, ubi curva *tarsorum* linea cum recta reliquæ *palpebræ* continuatur, apertum, eminensque est utriusque *tarsi* principium, osculumque in utraque *palpebra cartilagineum* format cujusdam ductus, qui ab eminentiori illo loco oblique versus internum *orbitæ sinum* producitur: oscula illa *Lacrymalia Puncta* vocantur, continuatique tubuli *Ductus Lacrymales*. Hos jam bene noverant FABRICIUS ab AQUA-PENDENTE, & FALLOPIUS; *in oculis*, inquit FALLOPIUS, *prætermisere Anatomici duo foramina, quorum unum est in palpebra superiore, alterum in inferiore, in viventibus adhuc hominibus, si quis inspicere voluerit, apparentia, quæ foramina habent meatus, qui sub caruncula* encontèdos, *vel* epicantidos *dicta uniuntur in quemdam communem sinum in narium cavitatem desinentem, per canalem proprium in osse squamoso, quod internum angulum spectat, insculptum*.

LXXXIV.

Ea *puncta*, seu *oscula lacrymalia* haud in ipsis *tarsis*, sed ad internos *tarsorum* limites ita sunt insculpta, ut, si eadem videre velis, *palpebræ* exterius devolvi debeant, atque ipsorum *cartilagineum* osculum, quod *annulum* alii vocant, at perperam, non enim omnino rotundum, sed *sphæroideum* videtur, nihil aliud est, nisi tarsorum perforata pars: quemadmodum oblique protenditur ab *punctis* ad *palpebrarum* angulum cutis, ita & oblique protenduntur inter utrasque *palpebrarum* tunicas *lacrymales* ductus, quos ANELIUS a similitudine non absone *Lumacum*

cornua

cornua vocavit: ii *membranei* sunt, cilindracei, adeoque parvæ cavitatis, ut tenuissimum stilum vix admittant, imo aliquando solum tenuissimam setam, non est tamen, quod ampliari non possint. Cl. MONROO horumce ductuum superiorem inferiore longiorem facit, & magis oblique ad saccum num. LXXXVI. continuatum.

LXXXV.

Exterior tunica pallidiuscula est, interior autem aliquomodo rubella, atque succosa, eaque exiguas efficit rugas, seu plicas, quarum observationem Chirurgo præstantissimo *Ocalario* SANCTO YUESIO WINSLOWIUS contribuit, at has ex Veteribus BERENGARIUS CARPUS jam adnotasse videtur, easque *villos omnium modorum* appellavit, atque, quum hos *villos*, seu repagula exigua stilo probe senserim, apertisque ductibus viderim, mirabar maxime, quod MEYBOMIUS, *fingi tantum, non revera esse* dixerit.

LXXXVI.

Ii ductus, quo magis ad internum *orbitæ sinum* properant, eo magis in acutum angulum confluunt, donec terminentur; quo autem modo terminentur disputant nonnulli Anatomici: alii enim ex iis ductibus, ad internum *palpebræ angulum* properantibus, priusquam in *saccum* aperiantur, communem utrique coalescere *ductum*; alii porro utrumque immediate in saccum aperiri contendunt: atque ego, quum in hanc rem pluries summa diligentia inquisivissem, revera observavi *duos lacrymales* ductus ultra *carunculam*, priusquam in *saccum lacrymalem* dictum facessant, in unum confluere brevissimum tubulum, qui vix 1/3 1. lin. longitudinem æquaret, atque hic oblique interiora versus, ad *nasalem* ossis *maxillaris* superioris *apophysim*, ubi ossi *unguiformi* approximatur, pertingit, inde-

indeque ad eamdem *apophysim* intra *semilunarem* ossis *unguiformis* foveolam ampliatur in parvam quamdam *vesiculam*, *Saccum* inquam *Lacrymalem* dictam, quæ plane est ovata, atque fornicata ita, ut ea *vesicula* suo fornice mox descripti tubuli libellam in ossis *unguiformis* foveola non parum excedat, continetur que illic ab *orbitæ periosteo* ossis *unguiformis* foveolam obtegente usque ad oram tubuli *saccum* penetrantis, atque *ligamentula*, quæ hunc *saccum* firmantia describuntur, sunt profecto lacerati hujus *periostei* fragmenta, quod certe *periosteum* magis ad latera foveolæ firmatur, saccumque ibidem tenet, qui vix inde foveolæ fundo adhæret, *periosteo* ibidem quoque deficiente.

LXXXVII.

Glandulas quoque huic *sacco* attribuunt, quas nondum vidimus: profecto hæc vesicula propriam *membranam* habet a narium *pituitaria*, a *periosteo* diversam, pulposam, rubentem, vasculosam, a qua ad subjectum adeo porosum os *unguiforme* frequentes arteriolæ demittuntur, *glandulæ* vero nusquam apparebant, nisi *glandulas* nominare velimus exiguissimas adventitias *vesiculas*, crasso muco, aut aqua plenas, quæ certe aliquando occurrunt in adeo succosa tunica.

LXXXVIII.

Sub ossis *unguiformis* cavea angustior redditur *sacciformis vesicula*, tubulumque in ossa nasi elongat, atque quum abrupta sit *ossei ductus* cavea, hinc non omnino cilindraceus est continuatus ductus, quem ob situm *nasalem* nominare possumus: is autem in suo descensu non recta incedit, sed nonnihil versus posteriora, oblique descendit, ut optime descripsit VERHEIENNUS, & accuratissime delineavit Cl. LECAT, atque per eam abruptam semitam conti-

ti-

tinuatus *ductus nasalis* irregularis amplitudinis evadit, sub inferiore osse turbinato inde veluti in oris caveam apertus: plura adhuc de *lacrymalibus ductibus* mihi superessent dicenda, quæ tamen modo prætereo, utpote Præceptori meo reservata, cujus certe opera hisce ductibus historiam *Anatomico-pathologicam* numeris omnibus absolutam habebimus cum Iconibus, quæ certe non improbabuntur; mea enim diligentia, & industria, qua utebatur amatissimus Præceptor, non exigua, ni fallor, fuit in præparandis partibus ex optimis cadaveribus (*).

(*) *Famosæ sunt Cervi* lacrymæ, *quarum receptaculum ita describit* VVEPFERUS „ *Ann.* 1676. *die* 16. *Septembris* „ *receptaculum lacrymæ Cervi primum in sinistro latere* „ *excidi : postea* ~~in~~ *dextro . Ante excisionem observavi* „ *sulcum , seu crenam superficiariam , depilem , coloris li-* „ *vidi , unciæ unius circiter longitudine ab oculi angulo* „ *majore ad principium usque receptaculi extensam . Hinc* „ *pellem circumcirca ad ossa undique incidi , & ab osse* „ *maxillæ superioris separavi , & dum sinum receptaculi* „ *superficiarium existimavi , ipsius fundum abscidi . In* „ *dextro latere cautius processi , ac totum ex sinu osseo* „ *protraxi , sensim fibrillas , per quas cum periosteo co-* „ *hærebat , abscidi , ac integrum extraxi . In osse maxi-* „ *mo maxillæ superioris inveni sinum profundum , articu-* „ *lum parvi digiti fere admittentem , acuminatum , to-* „ *tum osseum , nullibi pervium, situm intra spinam orbitæ* „ *oculorum ad latus nasi : bene periostio, aliaque membra-* „ *na nervea intus vestitum . In receptaculi parte postica* „ *duos musculos carnealatos inveni , unum ab orbita oculi,* „ *alterum a radice nasi oriundum, quorum tendines insereba-* „ *tur crenæ lateribus utrinque, ac si locum illud diducerent:* „ *prope tendines illorum inveni musculum semicircularem di-* „ *midii receptaculi orificium, versus angulum minorem oculi,* „ *cingentem ; in altero latere versus radicem nasi vidi fi-* „ *brillas semicirculares , alteram partem ambientes . In* „ *parte ima receptaculi corpus glandulosum reperi nuce* „ *muscata minus , & compressius, valde durum , & tenax,* „ *quasique nerveum , ganglio similius , quam glandulæ* „ *cuivis .*

LXXXIX.

Illic, ubi confluunt *ductus lacrymales*, priores in ipso *palpebræ* interiore angulo, transversim sita est *caruncula* quædam oblonga, in cujus designanda structura non satis consentientes sunt Anatomici; GALENUS *carneam esse*, *eamque satis compactam carunculæ hujusmodi substantiam* dicebat, *sui tamen peculiaris generis*; est porro facta ex pinguedinis acervulo, cui nonnullæ supersternuntur glandulæ, supertexunturque membranei villi: atque etsi ea pinguedo, & glandulæ aliquando insigniter turgeant, tamen utraque substantia aliquando ita extenuatur, & flaccescit, ut ex duplicata, contractaque *palpebrarum* interiore tunica, quæ illic semilunarem isthmum comparat, *caruncula* fieri videatur: interior enim *conjunctivæ* pars super oculi bulbum transgrediens ante *lacrymalem carunculam* ultra oculi lateralem convexitatem eminens fit, & in semilunarem rubellam plicam ad perpendiculum *palpebras* secantem, & convexitate *carunculam*, concavitate *corneam lucidam* respicientem, redigitur.

XC.

Caruncula lacrymalis non ita exterius, ut in Homine, in Bove, Equo, aliisque quadrupedibus prominet, verum ejus loco tuberculum observatur exterius membraneum, interius *carti-*

In hujusmodi receptaculis materia reperitur emplastro tenaci similis, obscuro-flava, ex eaque compressa lacrymæ fluunt, & pene idem nuper observabam in ove, & vervece.

In Homine Cl. VATERUS *præter* ductum nasalem, *a* sacco *n. LXXXVI.*, *&* *LXXXVII. duos alios ductus observavisse scribit, quorum alter ab ipso* sacco *in superiorem nasi partem, alter in* antrum maxillare *aperiretur, atque idem jam indicaverat Cl.* STENO, *neutrum porro autopsia constat.*

tilagineum, cui appensa *glandula* oblonga in media sui longitudine *cartilaginem* latam, & longam continens. *Cartilago* hæc aliquomodo conducit ad *membranæ detersoriæ* expansionem, quæ animalium variorum, Ovis scilicet, Bovis, Equi oculis concessa est, quæque præcipue avibus peculiaris, *nictitantis* nomine significatur; est nempe sat ampla in angulo interno veluti *conjunctivæ* plica, quæ ad alterum angulum musculorum quorumdam ope, quibus veluti corniculis suis adnexa, trahitur, atque etiam in aliquibus ab inferiore ad superiorem oculi partem, quemadmodum in Rana.

XCI.

Glandulæ, quæ *adiposo carunculæ* glomeri supersternuntur, ductus habent excernentes, plicamque semilunarem penetrantes, atque præterea in *adiposa* substantia pili eminent ex semilunari membranula, quorum elegantem seriem in obeso, maximeque villoso homine aliquando conspexi, quod certe in quadrupedibus magis perspicuum occurrit.

XCII.

Exterioribus oculi partibus plura sanguinea vasa ministrantur, quorum arteriosa præcipue ab arteria *nasali* educuntur; at quum *orbitæ* fornicem aliquando levarem, *carotidem* quoque internam vidi, prope *sellam equinam*, & *per proprium recessum foraminis optici*, arteriolam in *orbitam* propagare: hæc superior iis, quas ab nervo optico ad *scleroticam* ducebamus, musculis, *glandulis* vicinis, circumfusæ *pinguedini*, *duræ matri* fissuras *orbitarias* obtegenti, hic naribus, illic sinubus *ethmoideis*, nervoque quinti paris surculos ministrat, atque ejus trunculus per *orbitam* interius nervo *optico* adjacet, imo aliquando ex eadem, vel ejusdem vasculis, nervo *optico* circumductis eumdem nonnihil infle-

cti

cti videbamus; eademque inde sese erigens super musculum rectum internum, ex *sinu orbitæ* interno erepit, & per palpebrarum cellulosam telam flexa, plurimas vasculorum miriades generat; cum hoc autem surculo inosculatur quoque ramulus ab arteria *angulari* productus, quique per internum *orbitæ sinum* erepens *palpebras* adit, & *conjunctivam*, saccum *lacrymalem*, *carunculam &c.* cum priori *anastomoses* luculentissimas comparans.

XCIII.

Frontalis quoque, *temporalis*, & *infra-orbitalis*, quæ propago est *nasalis*, itemque *maxillaris* superior, omnes *carotidis* externæ soboles, surculos suos *palpebris* contribuunt, unde non certe mirum, si *subpalpebralis tunica* luculentissime rubella videatur: hisque singulis arteriolis comites sunt venulæ in *sinus cavernosos*, *angularem* venam, & *temporalem* confluentes: sub tunica *conjunctiva*, qua parte oculo applicatur, vasa lymphatica aliquando observavi, quæ capreolorum adinstar circum oculum inflectebantur per *cellulosam* ejusdem tunicæ substantiam molliter perrepentes, non erant porro NUCHIANIS ductibus similes, neque videre potui, an *scleroticam* quoque pervaderent. Cæterum facile crediderim lymphaticas quoque arteriolas per hanc partem distribui; quæ enim, furente homine, ibi conspicuæ evadunt primum inconspicuæ sanguineæ arteriolæ, lymphaticas antea fuisse non inani judicio suspicandum, quod perbelle ab aliis jam evictum.

XCIV.

Nervus *tertii paris*, quem *oculorum motorium* dicunt, a *lacero foramine ossis petrosi* orbitam subit, inferior, & exterior nervo *optico*, eique ramum supertendit, qui partim musculo recto superiori, partim *palpebræ elevatori* prospicit,

deinde truncułus sub nervo *optico* finditur, & ramum edit interiorem, ad musculum rectum internum, alioque sub nervo *optico* secundum rectum inferiorem excurrit, & huic, & longo ductu sub oculi bulbo, *obliquo inferiori* se immissurus, inferiori oculi segmento ramusculos, qui certe *scleroticam* pervadunt, ministrat; atque juxta obliquum inferiorem cum ramusculo *quinti paris* coeuns, *ganglion* efficit, ex quo alii ad *scleroticam* ramusculi, & ad rectum externum. Ex eo quoque *lacero foramine*, quarti paris nervulus prodit, qui præcipue in *obliquum majorem musculum* absumitur, ullis vix fibrillis in circumfusam *pinguedinem*, & *trochleæ* ligamentum porrectis.

XCV.

Nervi alii plurimi *palpebris* sunt concessi: *quinti paris* ramus prior ultra *rimam laceram* finditur: atque superior, & exterior ramus continuo dividitur in alios duos ramos, sibi adcumbentes, qui porro sub *periostæo orbitæ elevatorem*, *&* *rectum* superiorem versus angulum internum oculi penetrant. Truncus ipse priusquam *orbitam* adeat, dat ramum *lacrymalem*, qui per propriam vaginam *Duræ Matris* ex interiore orbitæ fissura, tum juxta *abductorem* ad *glandulam innominatam* abit, & ex ea divisus ad superiorem palpebram, & aliquando ex *orbita* per foramen non perpetuum ossis *malæ arteriæ* pervium, ad faciem exit. Ramusculorum superior, & interior comes arteriæ, & venæ exit versus *trochleam*, dat ramum internum mox bifidum in *corrugatorem* labii, altero vero juxta *trochleam* descendit ad *orbicularem palpebram*; exterior vero foramen *supraorbitale* vel vicarium foraminis hiatum marginis orbitæ subit, & continuo in multos ramos exit, ad *orbicularem*, *corrugatorem*, & ad musculum *frontalem* longissime ex-

currens. Ramus quoque inferior trunci quinti sub *levatore*, oblique supra nervum *opticum orbitæ* erepit sub *trochlea*; ad *palpebram* superiorem, *carunculam*, *saccum lacrymalem*, *corrugatorem* ramosus finitur; altero nares subit: tum per externum angulum foraminis laceri prodit sexti paris ramusculus *orbitam* subjens, reliquis humilior multis ramis in solum rectum externum distributus; atque etiam a nervo *duro* septimi paris *palpebræ* ramos aliquos habent, de quibus omnibus vide elegantissimam celeberrimi Anatomici ALBERTI HALLER iconem de *cranii basi* in ejus admirabili Fasciculo 1. Iconum Anatomicarum.

XCVI.

PETITUS nervi intercostalis, quem ab *vertebralibus* nervis oriri contendit, ramulos, in sinu *cavernoso* arteriam *carotidem* insequentes ad oculos exporrigi credendum censet, propterea quod ex reciso *intercostali* in cane oculorum nitor obnubilatur, tenues crassæque exprimuntur lacrymæ, complanatur *cornea lucida*, flaccescit oculus, inflammatione *conjunctiva*, & *detersoria membrana* corripiuntur: præterea, quum *sextum par*, qua parte adnexos habet hujusmodi ramusculos, majoris crassitiei videatur eosdem excipere potius, quam emittere autumat: Ego certe non hos ramusculos ad oculos continuatos vidi, sed ex iisdem interdum ramulum quemdam vidi enascentem, qui ad *orbitam* inde properaret, neque de prioribus satis certus sum.

Finis Ophtalmographiæ.

TRATTATO

DELLE MALATTIE DEGLI OCCHI.

Ingentibus, & variis casibus oculi nostri patent. Qui, quum magnam partem ad vitæ simul & usum, & dulcedinem conferant, summa cura tuendi sunt.

Celsus de Medicina lib. VI. cap. VI. in princip.



TRATTATO

DELLE MALATTIE DEGLI OCCHI.

1. LE *Malattie degli occhi* diſtinguonſi in *comuni*, e in *proprie*. *Comuni* diconſi quelle, che poſſono accadere anche ad altre parti del corpo: *proprie* quelle, che ſono particolari a queſti organi, perchè ſono dipendenti dalla loro propria, e particolare ſtruttura. Alcuni le diſtinguono anche in *eſterne*, ed in *interne*, chiamando *eſterne* quelle, che attaccano le parti, che attorniano, e difendono il *globo*, ed *interne* quelle, che hanno la loro ſede nel *globo* medeſimo.

Diviſione delle malattie degli occhi in *eſterne*, ed *interne*, in *proprie*, e in *comuni*.

2. Noi, ſenza ſeguitare nè l' una, nè l' altra delle ſuddette diſtinzioni, e nomenclature (1), divideremo queſto *Trattato* in due parti. Nella prima tratteremo delle malattie, che hanno la loro ſede nelle parti deſtinate alla difeſa, alla cuſtodia, e alla conſervazione del *globo*, quali ſono le *ſopracciglia*, le *palpebre*, la *congiuntiva*, la *glandula*, e la *caruncula lagrimali*, con tutte le *ſtrade delle lagrime*. Nella ſeconda ſi parlerà delle malattie, che offendono lo ſteſſo *globo*, e nel trattare sì delle une, che delle altre non

Diviſione di queſto trattato in due parti.

ſeguiteremo altro ordine, che l' anatomico, cioè quello, che ci è preſentato dal ſito delle ſteſſe parti, quali ſi ſuccedono le une alle altre.

PARTE PRIMA

DELLE MALATTIE DELLE PARTI ESTERNE DELL' OCCHIO,

e prima

DELLE MALATTIE DELLE SOPRACCIGLIA

CAPO PRIMO.

Quali ſiano le malattie delle *ſopracciglia*.

3. LE Malattie, che poſſono accadere alle *Sopracciglia*, ſono le loro *ferite*, la loro *calvizie*, e la loro *ftiriaſi*.

Ferite delle *ſopracciglia*.

4. Nel *Trattato* delle *ferite* ai numeri 183., e 184. abbiam recate varie oſſervazioni di *ferite* anche leggieri alle *ſopracciglia*, alle quali ſuccedette la cecità, o almeno l' offuſcazione della viſta, e ivi abbiamo ſpiegato ciò da altro non potere accadere, che dalla leſione del *nervo frontale*. Vedaſi in conferma di queſta ſpiegazione la dotta diſſertazione di Gioanni Zaccaria PLATNERO *De vulneribus ſuperciliis illatis cur coecitatem adferant?* inſerita a *pag.* 165. de' ſuoi *Opuſcoli*. Qualche volta alle *ferite* ſemplici delle *ſopracciglia*, le quali pur non abbiano offeſo,

che i soli integumenti, e i sottopposti muscoli; succede o il *rilassamento della palpebra superiore* (103), o il suo *raccorciamento* (111).

5. I peli delle *sopracciglia* sonosi qualche volta veduti mancare fin dalla nascita o tutti, o in gran parte; altre volte cadono o per vecchiaja, o per qualche malattia: questa spezie di *alopecia*, o *pelatina* è stata dai Greci chiamata *madarosi*, o *ptilosi* delle *sopracciglia* dalle parole *madaros*, e *ptilos*, che significano calvo, quasi si dicesse *calvizie delle sopracciglia* (a). Definizione della *madarosi* delle *sopracciglia*.

6. Altro male non reca questa malattia, sia essa *congenita*, o *accidentale* (5), che una deformità alla faccia, e una maggiore sensibilità dell' occhio ai raggj della luce, se sono un po' forti, la qual maggiore sensibilità accade pure, se i *peli* delle *sopracciglia*, in vece di essere o neri, o castagni, sono bianchi. Quindi è, che il PORTERFIELD (b) trova lodevolissima la pratica dei Popoli Orientali, che tingono le loro *sopracciglia* di nero, non tanto per bellezza, quanto per guerentire gli occhi dall' eccessivo splendore del sole in paesi caldi, e dove il cielo è quasi sempre serenissimo. Quai mali, ed accidenti ne derivino

7. La *pelatina* delle *sopracciglia* suol succedere alla *lebbra*, ed alla *lue venerea confermata*, nè, quando dipende dall' una, o dall' altra di queste cagioni, v' è più rimedio, perchè dall' acrimonia degli umori sono state corrose, e distrutte le radici de' peli; incurabile è pure la *madarosi* prodotta dalla vecchiaja, perchè allora quelle radici restano ostrutte, ed essiccate. Che se i Pronostico, e cura.

(a) Vedansi le *Definizioni Mediche di* GALENO, e il capit. XVI. della sua *Isagoge*.

(b) Nel tom. 1. del suo eccellente trattato della vista scritto in Inglese, e pubblicato in Londra l'anno 1759.

peli delle *sopracciglia* sono caduti per l' applicazione di qualche rimedio *depilatorio*, per qualche *erpete*, o rogna, o sono stati rasi, allora sogliono rinascere, ma vi vogliono più di due anni (*a*). Più non rinascono, se sono stati estirpati coi loro bulbi.

Segni, e cura della *ftiriasi* delle *sopracciglia*.

8. Tra i *peli* delle *sopracciglia* sogliono anche fare il loro nido quella spezie di pidocchi volgarmente chiamati *piattole*, i quali altrove abbiam detto annidare ancor più frequentemente tra i peli del pettignone (*Trattato delle ulcere* num. 213.). Questa spezie di *ftiriasi* si conosce dal sommo prurito, che que' pellicelli eccitano in quelle parti, dall' osservarne i peli dritti, e rabbuffati, dal vedere gli stessi animali infissi nella cute. I linimenti fatti coll' *olio* di *spigo*, coll' *unguento mercuriale*, o con quello di *stafisagria* ammazzano presto, e distruggono que' sozzi, e molesti insetti.

DELLE MALATTIE DELLE PALPEBRE.

CAPO II.

Si accennano in generale le diverse *malattie* delle *palpebre*.

9. MOltissime sono le malattie delle *palpebre*. L' anno 1725. Gioanni Adamo MORASCH pubblicò una Dissertazione, nella quale ne annovera più di cinquanta (*b*). Infatti le *palpebre* sono soggette alla mancanza, alla canizie, alla

(*a*) Il LANGGUTH nella sua Dissertazione intitolata *De pilo parte corporis non ignobili.*

(*b*) *Blepharographia, seu palpebra plus quam quinquaginta morborum nominibus infirmata*. Inglostadt 1725. in 4.

moltiplicazione, e alla cattiva direzione delle *ciglia*, ai diversi *tumori umorali infiammati*, o *freddi*, che attaccano le altre parti, ai diversi *tumori cistici*, ai *sarcomi*, allo *scirro*, agli *erpeti*, e *scabbia*, a diverse *ulcere*, alla preternaturale unione tra di se, o col globo dell' occhio, ad allungarsi, o raccorciarsi, a rovesciarsi indentro, o infuori, alle *ferite*, alle *fistole* ec. Noi le descriveremo tutte l' una dopo l' altra, e ne insegneremo la cura con tutta l' esattezza possibile, perchè se non sono curate a tempo, sono non di rado cagione di morbi molto più gravi, e della perdita stessa della vista, tanta essendo l' utilità delle *palpebre*, che, quando sono distrutte, gli occhi sono esposti a mille ingiurie, nè più si può secondo il bisogno dormire. Dicesi (*a*), che MARCO ATTILIO REGOLO sia stato ucciso lentamente dai Cartaginesi coll' avergli recise le *palpebre*, e così impeditogli il sonno, e che un Chinese, il quale è stato l' inventore del *Thè*, siasi fatta fare la stessa operazione, affine di poter più sicuramente custodire i tesori, che aveva guadagnati (*b*).

Delle Malattie delle Ciglia.

§. I.

10. Le *ciglia*, come si è detto delle *sopracciglia* (5), possono mancare per vizio *congenito*, o cadere tutte, o solamente in parte per qualche morbo accidentale, come qualche volta suc-

Cagioni, e pronostico della *mancanza* delle *ciglia*.

(*a*) AULO GELLIO *Noct. Attic.* lib. 4. cap. 51., CICERONE *de offic.* lib. 3. cap. 9.

(*b*) GUERIN *essai sur les maladies des yeux prem. part. articl.* 1.

cede per le ſovraccennate *cacochimie* (7), o per le *ulcere erpetiginoſe* (78), o *vajuoloſe* (164) de' *nepitelli*. La caduta di queſti peli è ſtata particolarmente chiamata *milfoſi* da *miltos* minio, perchè, ſecondo AEZIO (*a*), quando le *palpebre* ſono rimaſte calve, i nepitelli compariſcono così roſſi, come ſe foſſero dipinti con del minio. La malattia è incurabile, quando dipende da qualche *cacochimia*; all' oppoſto rinaſcono ſovente le *ciglia*, quando ſono cadute per *erpeti*, o pel *vajuolo*. La *calvizie* de' *nepitelli*, da qualunque cagione ſia eſſa prodotta, è cagione, che le *palpebre* ſi muovano continuamente, quaſi per ſupplire con quel continuo moto al difetto delle *ciglia* deſtinate a moderare l' eccesſiva impresſione della luce, e a tener lontani dall' occhio i corpi eſtranei.

Canizie delle *ciglia*, e ſua cura.

11. Tra le malattie delle *ciglia* deeſi anche annoverare il loro colore bianco, il quale è cagione, che nella gran luce la viſta reſti offuſcata, perchè que' peli bianchi in quella gran luce non posſono abbaſtanza romperne i raggi, e moderarne l' impresſione. Il MORGAGNI dice (*b*) di aver veduto più d' uno colle *ciglia bianche*, e tutti colla viſta debole, ſenza però voler accertare, che quella ne foſſe l' unica cagione. Gaſpare OFFMANNO dice (*c*), che uno, che aveva le *ciglia bianche*, vedeva molto meglio, dopo avergliele tinte di nero, nè altro rimedio vi è a queſto difetto.

Definizione della *falangoſi*.

12. Sonoſi qualche volta vedute perſone colle *ciglia* duplicate, o anche triplicate in una ſola,

(*a*) *Tetrabibl.* II. *ſerm.* 3. *cap.* 2.
(*b*) *De ſedibus, & cauſſis morborum epiſt. XIII. art.* 29.
(*c*) *Ne' ſuoi commenti* al libro primo cap. 7. di GALENO *de uſu partium*.

o in tutte e due le palpebre; questa moltiplicazione delle *ciglia*, la quale è sempre *congenita*, non reca nessun male, anzi può giovare nella eccessiva luce, se le *ciglia* moltiplicate conservano la loro direzione naturale, ed è stata dai Greci chiamata *falangosi* da *falanx*, che vuol dir ordine (*a*).

13. Ma quando alcune, o tutte le *ciglia* ordinarie, e sopranumerarie, invece di essere rivolte colle loro punte infuori, come debbono essere nello stato naturale, sono dirette verso il *bulbo dell' occhio*, il quale nell' ammiccare ne viene irritato, ed offeso, la malattia dicesi *tricosi*, o *trichiasi* delle *ciglia* (*b*), se non vi sono che i peli ordinarj, e *distichiasi*, che vuol dire *duplicazione delle ciglia*, se vi è la *falangosi* (12), da *dus* doppio, e *stiche* ordine.

Definizione della *trichiasi*, e *distichiasi*.

14. Le cagioni della *trichiasi* possono essere o un vizio di conformazione venuto dalla nascita, oppure le callosità, o almeno le dure cicatrici succedute alle *pustule del vajuolo*, o alle ulcerette, che sovente accompagnano le *ottalmie gonorroiche* (*Trattato delle malattie veneree*

Cagioni della *trichiasi*.

(*a*) GALENO nell' *introduzione* cap. 15. AEZIO però dà il nome di *falangosi* al rilassamento delle *palpebre*, nel che egli è stato imitato da non pochi moderni, e tra gli altri dall' EISTERO nelle sue *instituzioni di Chirurgia* part. II. sez. II. cap. 45.

(*b*) *Trichiasi* da *trix*, che vuol dir pelo. Dassi anche il nome di *trichiasi* a un male, in cui si vedono nell' orina dell' infermo certi quasi peli per l' ordinario bianchi (GALENO ne' suoi Commentarj all' afforismo 76. della sez. 4.). Il TULPIO nel libr. 2. delle sue *osservazioni Mediche* capit. 52. ne reca un notabilissimo esempio. Infine chiamansi *trichiasi* le *ragadi*, o fessure capillari, e dolorosissime, che così sovente accadono alle mammelle delle donne lattanti. ARISTOTILE (*hist. animal. lib. 7. cap. XI.*) credeva, che questo male fosse prodotto dall' aver la donna inghiottito un capello.

art. VII.), e gli *erpeti* de' nepitelli (75 e seg.); quelle pustule, e quelle ulcerette, dopo aver corrosi i pori, pei quali escono le *ciglia*, e averle fatte cadere, cicatrizzandosi, lasciano delle durezze, o de' calli, per dove le *ciglia*, che rinascono, non potendo così facilmente uscire, si ripiegano verso la faccia interna de' nepitelli, dove trovano minor resistenza, e quì apertasi la strada, si rivolgono verso l'occhio: o la *trichiasi* dipende dall' *entropio*, ossia dal rovesciamento indentro de' *tarsi* (126), o da qualche umor viscido, come sarebbe la cispa, che, unendole insieme, formino quasi un mazzetto, diretto contro il globo.

Origine, e varietà della *distichiasi*.

15. La *distichiasi*, come si è detto della *falangosi* (12), è sempre un vizio *congenito*; in questa malattia dietro l'ordine naturale de' peli, i quali per lo più hanno la loro naturale direzione, havvene un altro contro natura o esteso per tutto il tarso, o solamente in alcuna sua parte, le cui punte sono rivolte indentro verso il globo, e l'offendono. Il TABARRANI in una lettera al MORGAGNI fa la descrizione di una *distichiasi* da se veduta in un Prete, nella quale le *ciglia* sopranumerarie uscivano dai buchi dei condotti escretorj delle glandule dei tarsi (*a*).

Loro accidenti, pronostico, e indicazione

16. La *trichiasi*, e la *distichiasi* sono sempre morbi gravi. Le *ciglia* dirette contro l'occhio irritano colle loro punte, e forano, quasi tanti spilli, la *congiuntiva*, e la *cornea*, dalle quali irritazioni, e punture nascono acutissimi dolori, gravi infiammazioni, continua lagrimazione, ul-

(*a*) Vedasi detta *lettera*, e la risposta del MORGAGNI premesse alla seconda edizione delle *osservazioni anatomiche* dello stesso TABARRANI.

cere alla *cornea*, a cui ſuccedono larghe, e ſpeſſe macchie, e finalmente la perdita della viſta. Molto difficile inoltre, lunga, e doloroſa n'è la cura, non potendoſi nè l'una, nè l'altra malattia guarire, ſe non colla eſtirpazione delle *ciglia viziate*, e colla diſtruzione de'loro bulbi, eccetto quando ſono un ſintoma dell'*entropio*, o della *ciſpità*, e ognun capiſce quanto malagevole ſia detta eſtirpazione in una parte cotanto mobile, e ſenſitiva.

17. Sonvi pratici, che ſi contentano di tagliarle colle forbici; ma queſto mozzamento, ſe mitiga per qualche tempo i dolori, e gli altri cattivi effetti delle *ciglia* mal dirette, è cagione, che, rinaſcendo preſto più dure, e più rigide di prima, e ſempre con quella cattiva direzione, facciano poi maggior male: la ſperienza ci ha dimoſtrato, che la malattia riviene di venti in venti giorni circa.

E' inutile; anzi dannoſo il mozzamento delle *ciglia viziate*

18. Altri con alcune fettuccie di tela, o di cuojo ſpalmate di qualche *empiaſtro attaccaticcio* applicate alle *palpebre* hanno tentato di tenerle ripiegate infuori, e a quel modo di loro far prendere appoco appoco la naturale direzione; ma indarno, perchè pel quaſi continuo moto delle *palpebre*, e per lo ſcolo delle lagrime quelle fettuccie ſi ſtaccarono, e le *ciglia* nuovamente ſi rivolſero indentro.

Sono pure inutili le *collette*.

19. Cornelio CELSO dice, che, per far prendere alle *ciglia* mal dirette la naturale loro direzione, alcuni trapaſſavano con un ago infilato di un capello di donna raddoppiato la *palpebra* alla ſua faccia eſterna dirimpetto al pelo viziato; paſſato che era l'ago, l'eſtraevano, e laſciavano in ſito il capello, introducendo poi nella di lui anſa quel pelo roveſciato infuori, e aſſicurandovelo maggiormente con una *colletta*. Ma egli medeſimo fa beniſſimo oſſervare, in

Come pure la *ſutura cruenta* propoſta da qualche antico.

primo luogo che questa operazione non si può fare, se non quando il ciglio viziato è alquanto lungo, mentre per l'ordinario sogliono essere corti; in secondo luogo, che, se ve ne sono molti mal diretti, dovendosi tante volte trapassare l'ago col capello, quanti sono i peli viziati, quel lungo tormento dee muovere una gravissima infiammazione, e finalmente che e dal dolore eccitato dall'ago, e dall'irritazione già prima eccitata da que' peli, essendovi necessariamente *lacrimazione*, quell'umidore fa distaccare l'*empiastro*, *eoque fit*, *ut is* (il pelo) *eo*, *unde vi abductus est*, *redeat* (a).

Bensì potrebbe giovare, se non fosse crudele, e pericoloso, il metodo descritto, ed approvato da CELSO.

20. Approva bensì quest'altra maniera di operare, colla quale si distruggono le radici delle *ciglia* nocive (b). Supposto pertanto, che tutte le *ciglia* di un tarso irritino il globo, si fa arroventare un ago sottile di ferro, fatto a similitudine di una lancia; dappoi quando è rovente, sollevata, e rovesciata la palpebra, affinchè le *ciglia* possano essere ben vedute da chi opera, s'introduce quell'ago sotto le loro radici, incominciando da un angolo dell'occhio fino alla terza parte dell'estensione del nepitello, poi s'introduce una seconda, e infine una terza volta, finchè siam giunti all'altro angolo, dal che addiviene, che tutte le radici de' peli restano abbruciate, e muojono. Fatto questo, si applica un qualche medicamento, che moderi l'infiammazione, e cadute le escare, si procura la cicatrizzazione dell'ulcera, la quale si ottiene con poco stento. Se non vi sono, che uno, due, o pochi peli, che danneggino l'occhio, si abbrucieranno nello stesso modo solamente

(a) *De medicina lib. VII. capit. VII. n. 8.*
(b) *Loco citato.*

le radici di quelli. Ma questo modo è troppo crudele, e pericoloso.

21. Ottone Federico CORTHUM in una sua dissertazione *de trichosi* (a) vuole, che quando tutte le *ciglia* di un nepitello sono mal dirette, si consumi tutto esso nepitello, e insieme col nepitello tutte le *ciglia* colla *pietra infernale*. Per far questa operazione, raccomanda di far coricare l' infermo supino nel letto, e dopo aver messe tra l' occhio, e la palpebra delle filaccica, e qualche cencio sottile, o un pezzetto di cuojo, si tocca, e si frega con quella pietra la faccia esterna, ed interna del nepitello per tutta la sua lunghezza, finchè sia dappertutto abbruciata; poi vi si applicano sopra delle filaccica asciutte, le quali un' ora dopo si coprono con cuscinetti immollati nell' *acquarosa* sbattuta col *bianco d' uovo*, che si rinnovano assai spesso. L' indomani si tolgono quelle filaccica, e quando si vede, che l' escara è limitata, si unge con qualche leggier digestivo per farla più presto cadere. L' Autore pretende, che in sette, od otto giorni cade essa escara colle *ciglia*, e la piaga si cicatrizza. Noi però dubitiamo del suo felice esito: l' operazione è lunga, e dolorosa, nè così facilmente, per quanto si replichi l' applicazione della pietra, si può giungere ad abbruciare i bulbi delle *ciglia*, perchè gli integumenti abbruciati cangiansi in una crosta, che impedisce l' ulteriore azione del caustico. E poi colla distruzione totale dei nepitelli, se pur si ottiene, vi rimane una deformità grandissima, e una perpetua *lacrimazione*.

Neppure conviene quello del CORTHUM.

(a) Stampata in 4. a Francfort nel 1724., e ivi difesa sotto la presidenza del celebre GOELICKE.

Meglio sarebbe portar via colle forbici il nepitello.

22. Noi preferiremmo, qualora non vi fossero altri mezzi meno violenti, che descriveremo or ora (23, 24), di tagliare, e portar via colle *forbici* tutto il nepitello. Fatta l'operazione, si mette tra l'occhio, e la *palpebra* un pezzo di pelle di battiloro, per impedire, che dette parti non si uniscano tra di loro, poi si copre l'occhio con cuscinetti immollati o nell'*acqua-rosa*, o nell'acqua *vegetominerale*, e nelle seguenti medicazioni si unge la piaga tutti i giorni col *balsamo vulnerario* fino all'intera guarigione.

E' meglio estirpare i peli, e poi abbruciarne la radice

23. Egli è però meglio, affine di non deformare a quel modo l'occhio, di estirpare con certe tanagliette fatte a posta uno dopo l'altro fin dalla loro radice le *ciglia* perniciose, e se ve ne sono molte, o sono tali tutte quelle del nepitello, frapporre qualche giorno d'intervallo dalla estirpazione delle une a quella delle altre, e così prevenire la troppo grande irritazione, e infiammazione delle *palpebre*, e dell'occhio. Tosto dopo l'estirpazione s'introduce nel foricello lasciato dal pelo estirpato, mediante una setola, o mediante un sottilissimo pennello, della soluzione di *pietra infernale*, o dello *spirito* di *sale ammoniaco*, oppure si tocca con un sottil ago rovente. Si copre poi l'occhio, e si medica, come si è detto quì sopra (22).

Cura proposta, ed eseguita felicemente dall' Acrell.

24. Olao Acrell celebre Cerusico Svezzese, il quale fiorì alla metà di questo secolo, afferma di aver guarito molte *trichiasi*, con aver fatto una piega trasversale alla pelle della *palpebra*, e poi recisala per tutta la sua lunghezza; in questa maniera avendo raccorciata essa *palpebra*, e prodotto un *lagoftalmo* (110), allontanò dall'occhio le *ciglia*, che lo offendevano (*a*).

(*a*) In una sua Opera Cerusica scritta in lingua Svezzese, e stampata a Stockolm nel 1759. in 8.

25. La *trichiasi*, e la *distichiasi* dipendenti dall' *entropio* si guariscono colla medesima operazione, come si dirà a suo luogo (140), e la prodotta dalla *cispità*, e dalla *psoroftalmia* colla cura di queste malattie.

26. Per evitare i dolori inseparabili dalla estirpazione delle *ciglia* viziate, e dalle altre operazioni quì sopra descritte, l' ERNDEL nell' Efemeridi de' Curiosi della natura *centuria decima osserv.* 75. propone di portare continuamente un pezzo di vetro sottile, e trasparente, fatto affoggia di un occhio artifiziale, tra le *palpebre*, e il globo, sicchè quelle *ciglia* più non possano irritarlo; ma nessuno ha più fatto parola di questo mezzo, forse perchè, come osserva il perspicace MORGAGNI (*a*), quel vetro così sottile potendosi facilmente rompere, i suoi frammenti avrebbero facilmente potuto offendere l' occhio, o perchè i vapori, che continuamente esalano dal globo, l' avrebbero troppo presto offuscato, e così impedito il passaggio alla luce, o infine perchè essi vapori divenuti acri pel calore, e pel soggiorno, avrebbero obbligato il malato a levarselo sovente per nettarlo, e prevenire l' irritazione dell' occhio. Cura palliativa proposta dall' ERNDEL.

Dei tumori infiammati delle palpebre, e prima del Flemmone, *e della* Risipola.

§. II.

27. La cute, e il tessuto cellulare della faccia esterna delle palpebre sono soggetti alla *in-* Segni, cagioni, e cura generale de *flemmoni*, e delle *risipole* delle *palpebre*.

(*a*) Nel luogo già citato *de sedib.*, & *causs. morbor.* Merita di essere letta la dissertazione *de trichiasi* pubblicata dall' EISTERO fin dall' anno 1722. in Helmstad.

fiammazioni flemmonose, ed *eresipelatose*, come tutte le altre parti del corpo, le quali *infiammazioni* si conoscono pel tumore, rossore, e dolore, che sono i segni patognomonici di queste malattie, come si è insegnato nel *Trattato de' tumori* (*a*). Le cagioni, che le producono alle *palpebre*, sono in generale le stesse, che le producono altrove (*b*), e qui possono avere le medesime terminazioni (*c*), e si deono curare cogli stessi rimedj universali, e topici (*d*). Le più frequenti cagioni però dei *flemmoni* delle *palpebre* sono le *ferite del capo*, l' *operazione* della *cateratta*, o altra operazione, che si faccia all' occhio, e delle *risipole* il *vajuolo*, la morsicatura delle vespe, o di altro insetto velenoso (*e*). Per quanto poco estese siano queste infiammazioni, sempre si oppongono al movimento delle palpebre, e l' occhio non si può aprire.

Cura particolare del *flemmone*.

28. Nel *flemmone*, dopo i rimedj generali, molto giovano dapprincipio le fomente fatte coll' *acqua di rose*, e di *piantaggine*, in cui siasi sbattuta della *chiara d' uovo*, oppure i *cataplasmi* fatti colla *polpa di pomi cotogni* cotta a pu-

(*a*) Tom. 1. ai num. 62. 66., e 158.
(*b*) Ivi num. 63., e 64.
(*c*) Ivi num. 7., e segg.
(*d*) Rileggansi in detto tomo gli articoli del *flemmone* pag. 29, e della *risipola* pag. 88.
(*e*) Il Plench nella sua *doctrina de morbis oculorum* stampata a Vienna d' Austria nel 1777. in 8., chiama *blepharophthalmia* l' infiammazione delle *palpebre*, la qual voce ci sembra impropria, significando *infiammazione* delle *palpebre degli occhi*, quasi vi fossero altre parti nel corpo umano chiamate *palpebre*, che non appartenessero agli occhi. Si dovrebbe piuttosto dire *blepharoitis*, come si dice *hepatitis*, *splenitis* l' infiammazione del fegato, o della milza.

trilaggine. Se poi vi è disposizione alla suppurazione, si usano le *fomente* fatte col *decotto di radice d' altea*, di *foglie*, e *fiori* di *malva*, di *fiori di meliloto* ec. Fatta la suppurazione, si apre l' ascesso il più presto che sia possibile, acciocchè il pus troppo non si spanda nel tessuto cellulare di queste parti, che è molto lasso. L' apertura facciasi con una lancetta a uno de' lati della *palpebra* nel luogo più declive, seguitando la direzione delle sue pieghe naturali; non mai facciasi d' alto in basso, massime nella palpebra superiore, perchè innalzandosi questa, ed abbassandosi continuamente, le labbra della ferita ne sarebbero distratte, irritate, e con ciò molto ritardata le cicatrice. Evacuato il pus, si continua l' uso di quelle *fomente*, e alla fine vi si applicano cenci immollati in un miscuglio di *sei parti d' acqua*, e *una di spirito di vino*, e in poco tempo guarisce.

29. Le *risipole* delle *palpebre* prodotte dalla morsicatura d' insetti velenosi (27) si guariscono coi *bagni d' acqua fredda* sola, o mescolata con ugual quantità di *aceto*, i quali deonsi ripetere ogni quarto d' ora. Se poi dipendono da altre cagioni, nel tempo stesso, che si cercherà di correggere quelle cagioni, si faranno sull' occhio *fomentazioni* tiepide coll' *acqua distillata* di *fiori di sambuco*, mescolata con una quinta parte di *spirito di vino*, ripetendole anche sovente.

Delle *risipole*.

Delle *infiammazioni* della faccia interna delle *palpebre* si parlerà nel capit. dell' *ottalmia*, e di quelle prodotte dal *vajuolo* nel paragrafo 19. num. 164., e seguenti.

Dell' Orzajuolo

§. III.

Definizione, ed etimologia dell'*orzajuolo*.

30. L'*orzajuolo*, chiamato dai Greci *crithe* (*a*), dai Latini *hordeolum*, e dai Franceſi *orgeolet*, oppure *orgueilleux*, è un tubercolo flemmonoſo in qualche maniera ſimile a un grano d'orzo, onde ha tratto il ſuo nome, che viene ordinariamente al margine dell'una, o dell'altra *palpebra*, il più ſovente verſo il grande angolo, altre volte però anche in altra parte dell'eſtenſione di detto margine, manifeſtandoſi ora più verſo la faccia eſterna, ora più verſo l'interna delle *palpebre*. I Greci hanno anche dato il nome di *poſthia* all'*orzajuolo*, perchè rappreſenta quaſi un prepuzio attaccato da *fimoſi* (*b*).

Suoi ſegni, e ſintomi.

31. Queſto tubercolo, il quale può eſſere paragonato a un piccolo *furoncolo* (*Tum. tom. I. num.* 131.), ſi conoſce dal luogo, che occupa, dalla ſua figura, e groſſezza, dal dolore, roſſore, e calore, e dalla pulſazione, che l'accompagnano. Nel forte dell'*infiammazione*, quando eſſa ſi diſpone alla *ſuppurazione*, la gonfiezza ſi ſtende per una gran parte dell'eſtenſione del nepitello, e alla faccia eſterna, ed interna della *palpebra*, havvi *lacrimazione*, e intolleranza della luce. La ſua groſſezza, che da principio non oltrepaſſa un grano d'orzo, qualche volta arriva a quella di un piſello, di un cece, e anche più.

Sue cagioni proſſime, e rimote.

32. Di rado l'*orzajuolo* ſi riſolve, quaſi ſempre ſuppura. Si crede, che abbia la ſua ſede

(*a*) *Crithe* in greco vuol dire orzo.

(*b*) Dalla parola greca *poſthe*, che vuol dire prepuzio. Il SAUVAGES *noſolog. method.* tom. II. pag. 60. n. 3.

nei follicoli delle glandule meibomiane, la cui tunica siasi infiammata, e l' umore sebaceo, che separano, e contengono, divenuto acre. Le cagioni remote però dell' *orzajuolo* sono le stesse, che quelle degli altri *tubercoli infiammati* (*tumori num.* 132.), e in particolare gli *alimenti acri*, e *spiritosi* (*a*), la suppressione della traspirazione, delle *croste lattee*, o di altre espulsioni della testa, e spezialmente il freddo. I fanciulli sonvi molto più soggetti degli adulti, e suol recidivare più volte nel corso dell' anno (43).

33. La suppurazione suol farsi da se anche senza l' ajuto dell' arte; tuttavia, onde promuoverla più presto, si possono applicare sul tumore dei pezzetti d' *empiastro diacquilon* colle *gomme*, e fare su tutto l' occhio delle *fomentazioni emollienti*, affine di calmare l' infiammazione, e il dolore. Fatta che è la suppurazione, l' *orzajuolo* si apre spontaneamente per la punta, e n' esce una materia purulenta, spessa, e tenace con fiocchi simili a quelli, che escono dai *furoncoli* (*tum. tom.* 1. *num.* 135.). Quella materia, e quei fiocchi stentando qualche volta a uscire, se ne facilita l' uscita col premere leggiermente colle dita il tumore. Evacuata quella materia, il tumore, il dolore, e l' infiammazione delle prossime parti tosto cessano; ma perchè vi rimane ancora una maggiore, o minor durezza alla base dell' *orzajuolo*, si continuerà l' applicazione dell' *empiastro* per iscioglierla, ed ammollirla. Cura cerusica dell' *orzajuolo*.

34. Gli *orzajuoli*, che ne' fanciulli sogliono, come si è detto (32), comparire più volte nell' anno, essendo sempre prodotti da qualche vizio Cura interna.

(*a*) Il PLENCK nel libr. cit. pag. 25. dice di aver conosciuto un uomo, il quale, ogniqualvolta beveva dell' *acquavite*, veniva subito attaccato da un *orzajuolo*.

interno, come da cattive digeſtioni, o altro vizio delle prime ſtrade, da qualche cacochimia ſcrofoloſa, o venerea, ſi cureranno anche cogli appropriati rimedj interni, o ſi richiameranno l'eſpulſioni cutanee, che foſſero ſtate ſuppreſſe.

Conſeguenze dell'*orzajuolo* non ſuppurato, o mal ſuppurato.

35. Se l'*orzajuolo* non ſuppura, o ſe la ſuppurazione ſi fa imperfettamente, la materia contenuta nel follicolo delle glandule meibomiane già ſpeſſa, e tenace naturalmente (32), diviene ancora più ſpeſſa, anzi s'indura, e dà origine alla *grandine* (65), o ad altri *tumori ciſtici* delle *palpebre*, dei quali ſi parlerà quì ſotto (47, e ſeg.).

Del Carboncello delle palpebre.

§. IV.

Segni, ed accidenti del *carboncello* delle *palpebre*.

36. I *carboncelli*, o *antraci*, che vengono alle *palpebre*, non ſono diverſi da quelli delle altre parti, hanno le ſteſſe cagioni rimote, e congiunte, ſi manifeſtano per gli ſteſſi ſintomi, e ſi terminano nella ſteſſa maniera (*tum. tom.* I. *pag.* 98., *e ſeg.*). Le *palpebre gonfiano* enormemente d'un *tumore enfiſematico*, ed *eriſipelatoſo*, e quella gonfiezza ſi propaga per molta eſtenſione alle proſſime parti; s'innalzano quinci, e quindi veſcichette piene di un icore giallognolo, e molto acre, e compajono una, o più eſcare cancrenoſe più o meno larghe.

Sua cura.

37. I rimedj sì eſterni, che interni propoſti nel luogo citato del *Trattato de' tumori* quì pure convengono: le ſcarificazioni in una parte cotanto laſſa ſi deono fare più preſto, e più vicine le une alle altre, ma con una lancetta più piccola; ſu quelle ſcarificazioni ſi applicherà poi *unguento di ſtirace* colla *canfora*, e ſi faranno ſu tutta la parte *fomentazioni* coll' *acqua vegeto-minerale*, nella quale ſiaſi fatta bollire della *chi-*

nachina; l'uso interno di questa corteccia, e dell'*aceto canforato* giova anche moltissimo.

38. Le escare, che alla fine si separano, sono talvolta così grandi, che par consunta tutta la palpebra, e che l'occhio debba rimanere sempre scoperto; ciò accade qualche volta, ma non di rado il poco di cute, che v'è rimasta, si allunga nel farsi la cicatrice, e nuovamente copre se non tutto, almeno buona parte dell'occhio. Dee bensì il Cerusico attentamente badare, che la palpebra non si faccia aderente al globo dell'occhio, e che la cicatrice non sia troppo rugosa e disuguale, sicchè il nepitello si rovesci infuori (*a*). Malattie consecutive al *carboncello* delle *palpebre*.

*Dei tumori freddi delle palpebre, e prima dell'*edema

§. V.

39. Le *palpebre* divengono *edematose* nella *leucoflemmazia*, nell'*ascite*, e nelle *idropisie* particolari della testa, come nell'*idrocefalo* esterno, o interno, nelle fanciulle *clorotiche*, e in altre *cachessie*. Il loro *edema* si conosce dalla loro maggiore, o minore gonfiezza, che è indolente, del colore della pelle, molle, e pastosa, sicchè comprimendolo col dito ve ne rimane l'impressione. Quando poi la gonfiezza è giunta a un certo grado, il colore delle palpebre si fa quasi trasparente, massime verso i loro margini, e per così dire si vede attraverso degli integumenti l'acqua travasata nel loro tes- Segni, accidentali, e cagioni dell'*edema* delle *palpebre*.

(*a*) Amato Lusitano nella centuria 4. delle sue *cure Mediche* racconta di aver portato via col ferro un *carboncello* della palpebra inferiore, che minacciava cangrena, sicchè quasi tutta essa *palpebra* si perdette.

ſuto cellulare, e allora per lo più i tarſi colle *ciglia* ſi rivolgono indentro verſo il globo, e que' peli colle loro punte lo irritano, e l' offendono, come ſe vi foſſe una vera *trichiaſi* (13), nè l' occhio ſi può aprire. Il SAINT-YVES (*a*) dice di aver veduto in un *aſcitico* un edema alla *palpebra ſuperiore*, che ſi allungava in giù d' innanzi all' occhio ſin ſulle gote, come ſe foſſe ſtato un ſacchetto pieno d' acqua, il quale pel ſuo peſo, e per la ſtiratura, che faceva alla palpebra, recava molto incomodo all' ammalato. Gli accennati *edemi* delle *palpebre* ſono tutti ſintomatici; ſonvene però degli *eſſenziali*, dipendenti da cagioni particolari, che agiſcono ſulle palpebre ſole; così le vediamo divenir ſovente *edematoſe* per l' applicazione troppo lungo tempo continuata di *cataplaſmi*, o *fomenti ammollitivi* ſull' occhio.

Cura dell' *edema ſintomatico*.

40. L' *edema* ſintomatico delle *palpebre* non ſi può guarire radicalmente, ſe prima non ſi guariſcono i morbi, che l' hanno prodotto, e lo mantengono. Mentre tuttavia coi rimedi interni ſi tenterà la cura univerſale, ſi uſeranno ſulla parte i topici corroboranti, per impedirne almeno l' eceſſivo accreſcimento, e ſe già è giunto a una certa mole, ſi faranno ſcarificazioni alla pelle per dar uſcita alle acque travaſate. Il SAINT-YVES eſtraſſe (*b*) da quel ſacchetto (39) una buona cucchiajata di acque giallognole, ſimili a quelle, che qualche giorno dopo il PETIT eſtraſſe ſullo ſteſſo ſoggetto dall' addomine colla *paracenteſi*. Quelle ſcarificazioni ſono tanto più neceſſarie, ſe le *ciglia* rivolte inden-

(*a*) *Nouveau traité des maladies des yeux* part. 1. chap. XII. pag. mihi 91.

(*b*) Nel luogo citato.

tro offendono l'occhio; conciossiachè per l'evacuazione delle acque disenfiando in poco tempo le *palpebre*, i tarsi colle *ciglia* ripigliano la naturale loro direzione. Avvertasi però, che a quelle scarificazioni non succeda la *cancrena*, come per lo più succede negli *idropici*, e per prevenirla si facciano fomentazioni con *vino rosso* caldo, nel quale siasi bollita polvere di *china-china*.

41. Gli *edemi essenziali* delle *palpebre* (39) sogliono guarire da se, tolte le cagioni, che gli hanno prodotti; per fortificare però la pelle, e il tessuto cellulare rilassati da quell' inzuppamento linfatico, si faranno per qualche tempo le stesse *fomentazioni* corroboranti con *vino aromatico*, senza l' aggiunta però della *china*.

Cura dell' *edema essenziale*.

Dall' ensisema delle palpebre

§. VI.

42. L' *ensisema* delle *palpebre* è un tumore elastico, per lo più indolente, ora del colore della pelle, ora alquanto trasparente, ed esteso per tutta la loro superficie, il quale al tatto cede, e si abbassa, ma tolta la compressione, ritorna subito allo stato di prima; egli è fatto dall' aria sparsa nel tessuto cellulare sotto-cutaneo; quando si comprime, fa per lo più sentire una maggiore, o minore crepitazione.

Definizione e segni dell' *ensisema* delle *palpebre*.

43. Noi non sapremmo, se questa malattia delle *palpebre* possa mai essere *essenziale*, cioè indipendente da altro male; quasi sempre ella è *sintomatica*, cioè o è congiunta coll' *ensisema* di altre parti, come coll' *ensisema*, che succede alle *ferite penetranti del petto*, a quelle della

Sue cagioni.

trachea, o della *laringe* (*a*), o coll' *enfisema della testa*; o se pure qualche volta si è osservato l'*enfisema* particolare delle *palpebre* indipendentemente da quelle *ferite*, e senza che verun' altra parte del corpo fosse *enfisematica*, sempre però era sintoma di un' altra malattia, come accade spesso nelle *punture d' insetti velenosi* (17), nel *carboncello* (36) ec. Così il dotto Gioanni Enrico SCHULZE nella sua dissertazione *de emphysemate* (*b*) al §. XV. narra di averlo osservato su due giovani, uno de' quali avea nel tempo stesso la *congiuntiva* tanto quella delle *palpebre*, che quella dell' occhio tutta carica di piccole pustule miliari piene zeppe di pus, e l'altro un *orzajuolo*, a cui era soggetto sulla stessa *palpebra* persino dieci volte in un sol inverno: frequente è anche l' *enfisema*, come in altre parti, così anche alle *palpebre* nel *vajuolo confluente*, nelle *risipole della faccia* ec.

Si spiega come si faccia l'*enfisema* delle *palpebre*.

44. Il lodato SCHULZE (*c*) cerca in che modo l' aria ha potuto insinuarsi nelle cellule delle *palpebre*, quando divennero *enfisematiche* senza alcuna *ferita penetrante* nelle *strade aeree*, e domanda, se forse in quei due giovani (43) non è passata per alcuna di quelle pustule suppurate, che si fosse screpolata, o per l' *orzajuolo* apertosi: *non omnino liquet*, risponde egli; e noi rispondiamo, che quegli *enfisemi* delle *palpebre* sono prodotti dall' aria, che si estrica dai nostri umori in quelle *malattie putride*, e *maligne*, come vediamo divenire *enfisematici i cadaveri*, quando si corrompono.

(*a*) Vedasi il *trattat. delle ferit.* dalla pag. 308. alla 312.

(*b*) Che si può leggere tra le Cerusiche raccolte dall' ALLERO tom. 4. pag. 187. dell' ediz. di Napoli.

(*c*) Nel luogo citato.

45. L'*enfiſema* delle *palpebre* le fa qualche volta gonfiare *horrendum in modum*, per ſervirci dell'eſpreſſione del PLENCH (*a*), ed è accompagnato dagli ſteſſi accidenti dell'*edema* (39), col quale non di rado ſuol eſſere complicato, come lo oſſervò il celebre MAUCHART alla *palpebra inferiore* di una fanciulla, attaccata nel tempo ſteſſo da un groſſiſſimo *tumore follicolato* alla *ſuperiore* (*b*); ſuol pure aſſai ſovente trovarſi complicato colla *riſipola* (27). Nè ſi può guarire l'*enfiſema*, ſe prima non ſi guariſcono i mali, dai quali dipende (43). Suoi accidenti, complicazioni, e pronoſtico.

46. Giova però, finchè que' morbi ſiano curati, d'impedirne l'eceſſivo accreſcimento coi *topici ripercuſſivi*, *ſpiritoſi*, e *carminativi*, facendo per eſempio *fomentazioni* collo *ſpirito di vino* meſcolato coll'*infuſione di ſemi di aniſi*, di *finocchio* ec., alla quale ſi aggiunga qualche poco di *canfora*, e finalmente colle ſcarificazioni. Cura.

Dei tumori ciſtici delle palpebre.

§. VII.

47. Alle *palpebre*, e principalmente alla ſuperiore naſcono aſſai ſovente dei *tumori follicolati* (*trattat. dei tum. tom. II. n.* 379.), che ſono o *idatidi* (*ivi n.* 333.), o *meliceridi*, o *ateromi*, o *ſteatomi* (*ivi n.* 333.), o veri *lipomi* (*ivi n.* 385.), e ſono prodotti dalle ſteſſe Quali ſpezie di *tumori ciſtici*, e per quali cagioni naſcano alle *palpebre*

(*a*) Libro citato pag. 21.

(*b*) Nel § XIII. della ſua diſſertazione *de tumoribus cyſticis palpebrarum*, & *ſingulari ſteatomatico ſchirroſo tumore e palpebra ſuperiore exſciſſo* inſerita tra le Ceruſiche raccolte dall' ALLERO tom. II. pag. 1. della citata edizione di Napoli.

cagioni, che li possono produrre in altre parti (*ivi n.* 335. 384., *e seg.*).

Segni dell' *idatide acquosa.*

48. L' *idatide* delle *palpebre* è di due sorte. L' una è l' *idatide* ordinaria, comune a tutte le altre parti, fatta da una bollicella più o meno grossa, e distesa da un umor acquoso per lo più limpido. La sottigliezza della tunica della bollicella lasciando travedere l' umor contenuto, fa sì, che il tumore, quando non è coperto dagli integumenti, o se questi sono sottili, appare trasparente.

Della *pinguedinosa.*

49. L' altra spezie d' *idatide* propria delle palpebre, descritta da CELSO (*a*), da GALENO (*b*), da Paulo EGINETA (*c*), e da altri antichi, è un tumor follicolato, che viene ordinariamente alla faccia interna della *palpebra superiore* in poca distanza della *glandula lacrimale*, il quale contiene nella sua capsula una gleba di vera pinguedine soda: questa seconda spezie d' *idatide* porta dunque impropriamente questo nome, essendo un vero *lipoma*. Il tumore, che forma, suol essere molle, disuguale nella sua superfizie, e renitente al tatto. Il MAUCHART (*d*) le annovera tra gli *steatomi*, ma, a nostro avviso, senza sufficienti ragioni; lo *steatoma* è fatto da una materia, che ha la semplice apparenza del sevo, il *lipoma* da vera pinguedine naturale.

Cura delle *idatidi acquose.*

50. Le *idatidi acquose* delle *palpebre* (48) sogliono venire ai nepitelli, ed essere per lo più

(*a*) *De medicina* lib. 7. cap. 7. n. 1. Quì CELSO definiendole *vescicæ pingues*, *gravesque*, pare, che parli delle *idatidi pinguedinose*; ma nella cura, che ne dà appresso, pare all' opposto, che parli solamente delle *acquose*.

(*b*) (*c*) Veggasi la nota (*a*) del §. 333. del *trattat. de' tumori*.

(*d*) §. 5. della citata sua dissertazione *de tumoribus cysticis palpebrarum*.

ſolitarie, e ſono ordinariamente coperte dal ſolo *epiteglio*, onde facilmente ſi diſtinguono per la loro pellucidità. Si curano con tagliarle o longitudinalmente, o traſverſalmente, o anche in croce, ſe ſono un po' groſſe, con una lancetta, ed evacuata l'acqua, che contengono, ſe ne tocca il fondo colla *pietra infernale*, per produrvi un'eſcara, a cui ſucceda l'infiammazione, e la ſuppurazione, che faccia cadere, e conſumi il follicolo, finiendo poi la cura con gli *eſſiccanti*. Come ſi curino le *idatidi pinguedinoſe* s'inſegnerà quì ſotto (59).

51. Abbiam detto altrove, che la *meliceride* è un tumore pieno di una materia ſimile al mele (*tum. n.* 383.); la ſua etimologia viene dalle parole greche *melì* miele, e *cherion* favo, o fiale, che è la celletta, che negli alvearj contiene il mele; che l'*ateroma* è quando la materia contenuta nel tumore è ſimile alla poltiglia (*tum. ivi.*); lo *ſteatoma*, quando ha la conſiſtenza, e il colore del ſevo (*ivi.*); e infine il *lipoma* da *lipa*, o *lipos* olio, graſſo, quando il tumore è fatto da vera pinguedine (*ivi* 385.) (*a*). Oltre queſte materie non di rado ne' *tumori ciſtici* delle *palpebre*, come in quelli delle altre parti (*ivi n.* 386.), s'incontrano altre ſoſtanze, come delle concrezioni cartilaginoſe, oſſee, terree, arenoſe, calcoloſe, geſſoſe, e perfino dei fiocchi di peli. GALENO, o chiunque ſia l'autore del libro attribuito a GALENO intitolato *introductio*, *ſeu medicus* (*b*) ha dato il nome di *litiaſi* delle *palpebre* da *lithos* pietra ai *tumori* di queſte parti contenenti delle pie-

Nomenclatura, ed etimologia de' diverſi *tumori ciſtici* delle *palpebre*.

(*a*) Vedaſi pure la nota (*a*) a pag. 194. dello ſteſſo tom. II. del *trattato de' tumori*.

(*b*) Vedaſi il capit. XV. di detta introduzione, che ſi aggira tutto intorno le malattie degli occhi,

truzze; e se la concrezione terrea è meno dura, piuttosto simile al tufo, o al calcinaccio, *porasi* delle *palpebre* da *poros* tufo; che se la *litiasi* fa un tumoretto non più grosso di un grano di miglio, per la somiglianza è stato chiamato da M. Aurelio SEVERINO *chenchridion* in greco, e *miliolum* in latino (*a*), che potrebbesi dire *migliarola* in italiano. Inoltre gli accennati *tumori cistici*, anzi gli stessi *tumori infiammati* delle *palpebre*, e massime l' *orzajuolo* o curati intempestivamente coi *ripercussivi*, o non abbastanza suppurati, degenerano qualche volta in *tumori scirrosi*, che diconsi *grandini*, e dai Greci *chalazia*, quando occupano i nepitelli, da *chalaza* grandine, o in generale *scirri* delle *palpebre*, quando ne occupano tutt' altra parte.

Loro diagnosi particolare.

52. Egli è molto difficile di distinguere, prima di aprirli, l' uno dall' altro i primi quattro *tumori cistici* delle *palpebre*, cioè la *meliceride*, l' *ateroma*, lo *steatoma*, e il *lipoma*, che si possono chiamare *primitivi*, perchè formansi tali sin dal loro principio, mentre gli altri, cioè lo *scirro*, la *grandine*, e la *litiasi* non formandosi, che per la degenerazione di alcuno de' *primitivi*, si possono chiamare *consecutivi*, nè molto importa nella pratica quella distinzione (*tum. n.*391.). La *litiasi* si distingue facilmente per la sua durezza, la *migliarola* per la sua durezza, figura, e volume, la *grandine*, oltre questi segni, dal sito, che occupa, e finalmente lo *scirro* dai suoi proprj segni descritti nel *Trattato dei tumori tom. II*.

53. Segni generali, e comuni a tutti sono, che la pelle, onde sono coperti, conserva il suo colore, la sua spessezza, e mobilità natu-

(*a*) *De novissime observatis abscessibus capit.* 9. §. 6.

tale, se non che per l'eccessivo loro accresci mento qualche volta le vene, che la guarniscono, divengono varicose, il suo colore rosso, o livido, e la sua spessezza ora maggiore, ora minore, oltrecchè infine si fa aderente allo stesso tumore, nè più si può muovere: non vi ha dolore, nè rossore infiammatorio, se non quando minacciano di degenerare in *cancri*, o si fa in alcuna loro parte della suppurazione. Da principio sono piccoli non più grossi d'una lenticchia, o d'un cece, ma crescono appoco appoco, cosicchè coll'andar del tempo acquistano un volume straordinario, e allora se la loro sede è alla faccia esterna della *palpebra superiore*, col loro peso, e colla loro mole l'abbassano, ne impediscono l'elevazione, e coprono il globo dell'occhio, e se, come qualche volta addiviene, si avanzano o colle loro radici, o colla loro massa al di sotto della volta dell'orbita tra questa, ed il globo, lo fanno escire dalla sua cavità, e persino lo fan crepare, e vuotare, eccitando a un tempo gravi dolori, infiammazione, e lacrimazione. Se poi la loro sede è alla faccia esterna della palpebra inferiore, col loro crescere ora l'innalzano, e ne fan voltare i tarsi, e le ciglia verso il globo, dando così origine all'*entropio* (136), e alla *trichiasi* (14), ora la traggono in giù, e la fan rovesciare in fuori, producendo così l'*ectropio* (126). Che se il tumore occupa la faccia interna delle *palpebre*, se dell'inferiore, crescendo, produce ancor più facilmente esso *ectropio*, e se della superiore, la fa scostare dal globo, il quale più non ne rimane coperto, producendovi anche una molesta fregagione, peso, ed irritazione. I detti *tumori* sogliono tutti avere in generale una base larghetta, ed immobile, e sollevarsi poco, mentre son piccoli, al di so-

Loro segni comuni, ed accidenti.

dra del livello della cute: la materia, che contengono, suol essere di natura benigna, di rado acre, o fetente: il loro follicolo è fatto da una pellicella più, o meno forte, di un color bianco rossigno, attaccata ora leggermente, ora fortemente alle prossime parti, e guarnita di un maggiore, o minor numero di vasi sanguigni arteriosi, e venosi più, o meno grossi: la superficie interna di esso follicolo nella *meliceride*, e nell'*ateroma* negli uni è liscia, bianca, o rossigna, negli altri di un color rosso, livido, o nero, e disuguale. La materia dello *steatoma*, della *litiasi*, della *migliarola*, della *grandine*, e dello *scirro* è quasi sempre strettamente attaccata al loro follicolo, sicchè per lo più questo non si può più distinguere. La pinguedine contenuta nel *lipoma* suol esser libera, e distinta dal suo follicolo.

Loro prognostico.

54. In generale questi *tumori* delle *palpebre*, come sono indolenti, così non sono pericolosi per se, ma bensì pel loro volume, e peso, con cui, come si è detto (53), irritano, e offendono il *globo*, traggono in giù, o fan rovesciare le *palpebre*: gli *scirrosi* poi possono facilmente esulcerarsi, e cangiarsi in *cancro*: gli uni, e gli altri si portano non di rado anni, ed anni senz' altro male, che la sola difformità. Tanto più difficile è la loro cura, quanto più sono grossi, e profondi, più quei, che occupano i *nepitelli*, o la faccia interna delle *palpebre*, che quei della esterna. Se occupano la parte più alta della faccia interna della palpebra superiore, non solamente con più difficoltà si possono estirpare, ma fattane l' apertura, o l' estirpazione, non di rado lungo la cura la *cornea* ne soffre, o ne accade la *sinfisi-blefaro* (84).

55. Non potendosi, anzi non dovendosi in generale trarre questi tumori a suppurazione, le indi-

indicazioni generali per la loro cura ſono o di procurarne la riſoluzione, o di farne l' eſtirpazione col ferro, o co' cauſtici. La riſoluzione ſi può tentare de' primitivi (52), e ſolamente quando ſono ancora piccioli, e nel loro cominciamento; impoſſibile rieſce de' *conſecutivi* (*ivi*), anzi coſa pericoloſa ſarebbe il volerla pur tentare, dacchè ne potrebbe accadere l' eſulcerazione. L' eſtirpazione coi cauſtici muove qualche volta una ſomma irritazione alle *palpebre*, che ſi propaga fino all' occhio, e può far prendere al *tumore* un carattere maligno, oltrecchè, dopo l' apparente guarigione, vedonſi non di rado ripullulare da qualche porzione del follicolo non conſumata. L' eſtirpazione col taglio ha minori pericoli, purchè ſi faccia colle dovute cautele, altrimenti anch' eſſa non ne va eſente, potendoſi tagliare o il muſcolo elevatore della *palpebra ſuperiore*, onde poi ne ſia impedito il di lei innalzamento, o i tarſi, i quali o mai più, o difficilmente riunendoſi, laſciano i *nepitelli* diſuguali, e ſpaccati, le *palpebre* rugoſe, e il globo dell' occhio mezzo ſcoperto; quando poi il tumore è alla faccia interna della *palpebra ſuperiore*, ſi poſſono innoltre tagliare i condotti eſcretorj della *glandula lacrimale*, dalla cui leſione, e oſtruzione quella *glandula* può gonfiare, infiammarſi, o indurirſi, e il globo men bene umettato dalle lagrime eſeguire con moleſtia le ſue funzioni.

Indicazioni generali per la loro cura.

56. Per meglio ottenerne la riſoluzione, quando ſi crede di doverla tentare, s' incominciano a far precedere i rimedj generali, come la *cavata di ſangue*, i *purganti*, l' *applicazione* delle *mignate* alle tempia, degli *epiſpaſtici* dietro le tempia, o alla nuca, oppure il *ſetone* a queſta ultima parte, laſciando ſuppurare per lungo tempo tanto gli *epiſpaſtici*, che il *ſetone*, e a un

Mezzi per ottenerne la riſoluzione.

tempo si usano i rimedj interni *aperitivi*, e *incisivi* raccomandati al *n.* 396. *del Trattato dei tumori*. I *topici* da applicarsi sul *tumore* sono le leggeri fregagioni fattevi sopra colle dita bagnate di saliva, o di orina di un uomo sano, oppure l' ungerlo sovente collo spirito di sapone, o di giorno applicarvi sacchetti di *piante risolventi*, *e discuzienti* cotte nel *vino*, come di fiori di *sambuco*, di *camomilla*, di *meliloto*, di *lavanda*, dell'*erba isopo*, dei *semi di finocchio*, e di notte l' *empiastro de ranis cum mercurio*, quello di *gomma ammoniaca*, il *diaforetico* del MINSINCHT ec. Il VALSALVA, ed il MORGAGNI (*a*) bagnavano sovente, o fregavano detti *tumori* collo *spirito* di *sale ammoniaco* mescolato coll' *acqua della Regina*, o di *fiori* di *sambuco*; di detto *spirito* aggiungevano all'una, o all' altra di quelle acque tanto quanto non eccitasse nessun ardore, o altra molestia alla *palpebra*.

57. Se non se ne può ottenere la risoluzione, bisogna distrurli o col ferro, o col caustico. Il celebre WOOLHOUSE (*b*) si serviva del caustico in questa maniera: pei *tumori* della faccia esterna delle *palpebre* applicava sulla punta del *tumore* un pezzetto d' *empiastro vescicante*, che conteneva in sito mediante un pezzo di *cerotto* fenestrato, copertolo prima con una piccola faldella di filaccica molto sottili, o di cotone; manteneva poi il tutto in sito con compresse, e con la debita fasciatura, avendo però avuta anche la precauzione di mettere all' angolo interno dell' occhio altre faldelle delle stesse filaccica, o cotone, per difenderlo e dal *vescicante*,

Metodo del WOOLHOUSE per distrurli col caustico.

(*a*) Vedansi MORGAGNI *epistolæ duo de viginti ad scripta pertinentes* VALSALVÆ *epistola XIII. n.* 2.

(*b*) Appresso il MAUCHART §. XI. dell' ultima citata sua dissertazione.

che non poteſſe colà ſdrucciolare, e dall'umor acre proveniente dalla ſcrepolatura della veſcichetta ſollevata dal *veſcicante*, e raccomandato all'ammalato di tener l'occhio ſompre chiuſo. Subito che il *veſcicante* aveva eccitata quella veſcica, ſe colla cute eraſi anche aperto il follicolo del tumore, lo ſpremeva colle dita per farne uſcir la materia contenutavi, ſe nò vi riapplicava il *veſcicante*; aperto il follicolo, ne manteneva per lungo tempo la ſuppurazione coi *digeſtivi*, e ſe eſſo follicolo era un po' ſpeſſo, lo toccava con una paglia, o con un pennelletto intriſi in un *collirio* compoſto di due once di *acqua di piantaggine*, e uno ſcrupolo di *acquaforte*. Con queſti mezzi egli accerta di aver conſumati varj tumori ciſtici delle *palpebre*, avendo ſempre avuta la precauzione di fare ſtare l'ammalato nel tempo della cura coricato col capo inclinato verſo l'angolo eſterno dell'occhio, per impedire, che il pus, o qualche goccia di quel collirio non s'inſinuaſſe nell'occhio. Terminava la cura, quando credeva conſunto il follicolo, coll'applicazione dell'*empiaſtro* di pietra calaminare. Ma queſto metodo non può ſervire, che ne' *tumori* piccoli della faccia eſterna delle *palpebre*, e contenenti una materia non ancora indurata, nè con eſſo ſempre ſe ne impediſce la recidiva.

58. Meglio è pertanto, prima di applicare il cauſtico, di aprire il *tumore*, come conſiglia Il MAITRE-JAN (*a*): ſi fa un'inciſione traſverſale con una lancetta alla *palpebra*, con cui ſi taglia e la cute, e il follicolo; ſi ſpreme quindi il tumore per farne uſcire la materia, o medeſi- Metodo del MAITRE-JAN.

(*a*) *Traité des maladies de l'œil & des remedes propres pour leur guériſon part. III. chapit. 12. pag.* 554.

mamente, se è un po' soda, si estrae col manico di una tenta, o con una curetta. Ciò fatto, si tengono dilatate le labbra della ferita, e con un piccolo pennelletto intriso nello *spirito di sale ammoniaco* preparato colla *calce viva*, o nello *spirito di vetriuolo*, o in quello di *sapone* se ne tocca il fondo, e i lati d'ogn' intorno, o colla *pietra infernale*, poi si riempie con filaccica spalmate d'*unguento digestivo*, e si copre con un pezzo di *ceroto defensivo*, contenendo il tutto colla conveniente fasciatura. Se si teme l'infiammazione, si applica sull' occhio un *cataplasma* fatto colla *polpa di pomo cotto* ridotta in poltiglia, e mescolata con un po' *di zaferano*, *e di canfora*. Si cangia, e si rinnova l'apparecchio sette, od otto ore dopo, per allontanare dall' occhio l'umor acre, che ne distillerà: nelle seguenti medicazioni al *digestivo* semplice si sostituisce l'*unguento fosco* del WURZIO, o l'*Egiziaco*, coi quali mezzi si procura, e si mantiene un' abbondante suppurazione, per mezzo della quale le squame del follicolo, che si vanno via distaccando, escono; sorgono poi dal fondo dell' ulcera dei bottoncini rossi, e sodi, che ne riempiono il cavo, e presto ne succede la cicatrice.

E' meglio estirparlo intero col suo follicolo, e come si faccia.

59. Ma anche questo metodo è lungo, e doloroso, e non di rado incerto, e solamente si può adoperare, quando il tumore occupa la faccia esterna della *palpebra*, o i nepitelli: più sicuro, più pronto, e molto men doloroso è quello, con cui si estirpa il follicolo intero senza aprirlo, snocciolandolo dal di sotto degli integumenti, che lo coprono, e dalle parti, tra le quali sta innicchiato, il qual metodo è quasi il solo, che si possa praticare, quando il tumore è situato alla faccia interna della palpebra superiore, dove difficilmente, e sempre con sommo

pericolo di offendere l' occhio si può far uso de' *cateretici*, e de' *caustici*. Per far questa operazione, s' innalzano, se è possibile, in una piega longitudinale gl' integumenti nel bel mezzo del tumore, la qual piega si taglia trasversalmente più o meno secondo il volume di esso tumore; di rado è necessario di fare un altro taglio longitudinale, che intersechi il primo in croce, ciò solamente si dee fare, allor quando il tumore è molto grosso, ed ha estese le sue radici molto lontane. Nel far quelle incisioni si lascia intatto il follicolo, e se ne accade una emorragía di riguardo, la quale non si possa arrestare subito colla compressione, si sospende l' operazione, applicando sulla ferita delle faldelle intrise nell' *ossicrato*, e sui vasi aperti dell' *esca*, contenendo il tutto colla fasciatura. L' indomani, tolto l' apparecchio, si distaccano col *gamautte* tutto all' intorno gl' integumenti dal follicolo, innalzandolo con *uncini*, con *molle*, o in altra maniera, onde meglio potervi passar sotto lo strumento, e snocciolarlo intero fin dalle ultime sue radici. Se è alquanto grosso, e profondo, sicchè nè cogli *uncini*, nè colle *molle*, nè colle dita non sia guari possibile d' innalzarlo, gli si fa passare attraverso con un ago curvo un refe incerato, col quale, fattane un' ansa, s' innalza, distaccandolo poi, e snocciolandolo, come si è detto, col *gammautte*, o colle *forbici*. Se per essere la cute troppo tesa, o fattasi aderente al tumore, non si può fare quella piega longitudinale, si taglierà essa cute senza sollevarla, ma più adagio, distaccandola poi, e sollevandola a proporzione dal tumore. Se questo è molto grosso, sicchè si preveda, che sopravanzerà della cute, dopo averlo estirpato, bisogna fare un' incisione semilunare alla parte superiore del tumore, e un' altra all' inferiore

in modo, che le loro corna s'incontrino; e il pezzo di cute ovale, che rimane tra esse, si porta poi via insieme col follicolo. Se non si ha avuta questa precauzione, e che dopo l'estirpazione del tumore, si veda, che la cute sopravanza, si raccorcierà colle forbici. Estirpato così intero il follicolo, si avvicinano le labbra della ferita, e si mantengono così avvicinate per mezzo delle *collette*. Sull'occhio si applica un *defensivo*, e si medica come una ferita semplice. Nella descritta maniera noi estirpammo *tumori follicolati* pieni di *materia pultacea* situati all'angolo interno in poca distanza del *punto lacrimal superiore*, grossi quanto una nocciuola, senzachè il detto *punto*, o il *globo*, contro cui appoggiavano, siano stati offesi, così *lipomi*, e *tumori* duri situati sul dorso delle *palpebre*, sui loro margini, e fino alla loro faccia interna in persone di differente età, e sesso, senzache la *palpebra* sia rimasta divisa, o altrimenti magagnata.

Metodo del Woolhouse per consumarli, quando occupano la faccia interna delle *palpebre*.

60. La descritta operazione si eseguisce facilissimamente, quando il tumore occupa la faccia esterna delle *palpebre*, cioè quando è situato tra gl'integumenti, e il *muscolo orbicolare* nell'una, o nell'altra *palpebra*, o tra questo e l'*elevator proprio* nella *palpebra superiore*, ma se è situato alla loro faccia interna, cioè nella *palpebra* inferiore tra la *congiuntiva palpebrale*, e il *muscolo orbicolare*, e nella superiore tra essa *congiuntiva*, e il *muscolo elevator proprio*, allora dovendosi operare per detta faccia interna, l'operazione riesce molto più difficile; perlaqualcosa il Woolhouse, ed altri, piuttosto di tagliarlo, hanno consigliato di consumare il tumore nel seguente modo: con un ago curvo, piano, e tagliente ai due lati, infilato d'un refe fatto di fili di cotone, e incerato, lungo due, o tre

palmi, si trafora la *palpebra* dal canto esterno dell' occhio verso l' interno, dirigendo l' ago alquanto obliquamente da alto in basso, tenendo ben ferma, mentre così si fa passar l' ago, la *palpebra* col *tumore*, si procura, che la punta dell' ago vada nella *palpebra* superiore a penetrare tra il *muscolo elevator proprio*, e la base di esso *tumore*, o, ciò, che è meglio, nella di lui spessezza, traforandola da una parte all' altra; si fa poi uscir l' ago a qualche distanza dall' angolo interno dell' occhio, quindi si estrae, e si lascia in sito quel refe, facendo sì, che il suo capo, che è verso detto angolo interno non esca fuori della ferita, che di un pollice circa. Passato in questa maniera il *setone* (*a*), se ne piega a più doppj il capo più lungo, che si assicura per mezzo di una *colletta* alla fronte, o alla tempia, si copre poi l' occhio, e l' indomani, tolto l' apparecchio, si trae pel capo più corto il *setone*, avendone prima unta con *unguento digestivo* per la lunghezza di un mezzo pollice circa contro l' entrata della ferita l' altra estremità, e tutti i giorni, o anche due volte al giorno mattino, e sera cosi si mena il *setone*, tagliandone sempre colle forbici la porzione imbrattata dalle marce, che giornalmente si trae fuori. Asserisce il WOOLHOUSE, che in questa maniera in quindici giorni si consumano i *tumori* follicolati delle *palpebre* anche di una certa grossezza. Vorrebbe medesimamente, per non offendere il muscolo elevatore della *palpebra superiore*, che il *setone* si traesse perpendicolarmente, facendolo cioè entrare nella palpebra dal di sotto del sopracciglio, e facendolo uscire poco sopra del nepitello.

(*a*) Questi laccj sono stati chiamati *setoni*, perchè già si facevano con setole di cavallo.

Giudizio di detto metodo.

61. Ma questo metodo può al più riuscire nelle *meliceridi*, e negli *ateromi*, ma negli *steatomi*, negli *scirri*, nelle *grandini*, e nella *litiasi* a nulla certamente gioverebbe, non potendo quelle concrezioni essere consumate dalla suppurazione. Conchiudiamo pertanto, che i *tumori* occupanti la faccia interna delle *palpebre* vogliono anche essere estirpati interi, se è possibile, o se non interi, almeno portandone via la maggior parte del follicolo; che il rimanente sarà poi consumato dalla suppurazione, come ne abbiamo molti esempj (*a*). Per fare tale estirpazione, si rovesciano le *palpebre*, e così rovesciate si mantengono, facendo rimaner tesa la *congiuntiva*, che copre il tumore. Quelli della *palpebra inferiore*, ancorchè occupino la sua faccia interna, potrebbonsi anche senza gran male estirpare, ed estrarre per l'esterna. Fatta l'estirpazione, se si è tagliata la *congiuntiva*, se ne impedisca il conglutinamento coll'occhio.

Metodo del Valsalva e suo giudizio.

62. Il Valsalva (*b*) estirpava interi i *tumori cistici* delle *palpebre*, sia che fossero alla loro faccia esterna, o alla interna, gli estirpava, diciamo, sempre dalla faccia interna, rovesciando le *palpebre*, e sollevando il tumore con un refe passatovi dentro per mezzo di un ago. Pretendeva con questo metodo di conservare il *muscolo orbicolare*, e tagliar meno dell' espansion tendinosa del *muscolo elevator proprio*, se il tumore era alla *palpebra superiore*, e in tutti i

(*a*) Vedasi il Plenck libro citato pag. 22.

(*b*) *De aure humana part. I. cap. IV. n.* 4. Veggasi pure il Morgagni nell' epistola citata sugli scritti del Valsalva. Riguardo ai *tumori* delle *palpebre* vuol anche leggersi il capit. 21. della prima parte del libro del Saint-Yves, il qual capitolo è intitolato *opération d'une tumeur singuliere dans l'orbite.*

casi di sempre evitare la deformità della cicatrice. Ma il secondo vantaggio non si ottiene certamente, se il *tumore* della *palpebra superiore* è tra quella espansion tendinosa, e il *muscolo orbicolare*, o tra questo, e la cute; il metodo del VALSALVA ci pare da preferirsi nella *palpebra inferiore*, se non s' incontrasse sempre maggiore difficoltà, e veramente il DIONIS per questa sola ragione disapprova in generale l' estirpazione di que' *tumori* per la faccia interna (*a*).

63. Lo *scirro* delle *palpebre* detto anche *scleriasis* da *scleros* duro, se è *benigno*, cioè indolente, mobile, e del color della pelle, si cura coll' uso interno dell' *estratto di cicuta* continuato per lungo tempo, e coll' applicazione sul *tumore* dell' *empiastro di cicuta*, a cui siasi aggiunto qualche poco di *polvere di belladonna*. Se poi è *maligno*, cioè se già dà segni di degenerare in *cancro*, perchè è di un color livido, con vene varicose, e con dolori lancinanti, non vi è altro rimedio, che di estirparlo affatto, portando piuttosto via porzione della *palpebra* sana, che di lasciarvi il menomo residuo dello *scirro*.

Cura dello *scirro* delle *palpebre*.

64. La *migliarola* delle *palpebre*, che fa un tumoretto duro, e bianco occupante ora una parte, ora un' altra delle *palpebre*, situato immediatamente al di sotto dell' epidermide, o della congiuntiva, facilmente si estirpa, snocciolandolo, dopo aver aperta la pelle, che la copre, dal luogo, che occupa.

Della *migliarola*.

65. La *grandine*, che rimane dopo l' *orzajuolo* risolto, o mal suppurato (35), si può guarire per risoluzione coll' applicazione dell' *empiastro di sapone*, o di *cicuta*: la *cistica* pure, se non è

Cura della *grandine*.

(*a*) *Cours d'opérations de Chirurgie démonstrat. VI.*

ancora affatto indurata; ma quando è tale, se ne fa l'estirpazione, avvertendo di non offendere le glandule meibomiane, nè i tarsi.

Delle Verruche, e altri Sarcomi delle palpebre.

§. VIII.

Definizione delle *verruche*, e loro varietà.

66. Alle *palpebre*, e spezialmente alla *superiore*, e quasi sempre alla loro faccia esterna, nascono non di rado delle *verruche*, che sono, come le *verruche* delle altre parti, tumoretti di color rossigno, e bernoccoluti, fatti da una sostanza, che par carnosa. Sono comunemente piccole, ma qualche volta acquistano un assai grosso volume, che persino impediscono di poter aprir l'occhio, come se ne può veder una nella fig. 17. della tav. XV. delle *Instituzioni Cerusiche* dell' EISTERO. Le une hanno una base larga, attaccata per una larga superfizie agli integumenti, e queste mandano talvolta le loro radici assai profondamente: le altre sono strette alla loro base, e larghe nel rimanente, pendendo quasi come da un picciuolo. In generale sono indolenti; sonvene però talune, che sono dolorose, pruriginose, varicose, e di un color livido, le quali facilmente cangiansi in *cancro*.

Cura delle *verruche pensili*.

67. Le *verruche*, che hanno un picciuolo, o che almeno sono strette alla loro base, con molta facilità si estirpano o legandole vicinissimo alla pelle con un filo di seta torta, o tagliandole colle *forbici*, o col *gammautte*. Se ne consumano poi le radici o colla *pietra infernale*, o col *butiro di antimonio*, o con altri *caustici*, o *cateretici*. In questa maniera ha consumata l' EISTERO la sovraccennata *verruca* (66), la

quale quantunque fosse grossa nel rimanente, aveva una base stretta (*a*).

68. Quelle, che hanno una base larga, vogliono essere estirpate col *gammautte*, dissecandole tutt' attorno la loro circonferenza, e penetrando, sinchè si può, fino alle ultime loro radici, avvertendo di non offendere nè il *muscolo elevatore* della *palpebra superiore*, se la *verruca* quì si trova, nè i *tarsi*, o i *condotti lacrimali*, se è vicina a questi. Se rimangono ancora alcune piccole radici, come quasi sempre ve ne restano, non potendosi quasi mai estirpare così esattamente, come si estirpano i tumori follicolati, si consumeranno, come si è detto quì sopra (67), coi *caustici*.

Cura delle *sessili* (b).

69. Le *verruche*, che minacciano di cangiarsi in *cancro* (66), non vogliono essere tocche, onde volgarmente diconsi *noli me tangere*, oppure si cureranno, come insegneremo doversi curare il *cancro* delle *palpebre* (74).

Delle *cancerose*.

70. Tanto dalla *congiuntiva* delle *palpebre*, che da quella, che si stende sul *globo* dell'occhio, sempre conseguentemente tra le *palpebre*, e il *globo*, s' innalzano assai sovente dei bottoncini carnosi, i quali piccoli nel loro cominciamento, crescono talvolta a tanta mole, che fanno rovesciare in fuori le *palpebre*, comprimono, e spingono sin fuori dell' orbita il *globo*. A queste crescenze carnose, o *sarcomi* dalla figura, che prendono crescendo, sonosi dati diversi nomi. Quando sono piccole, diconsi *ca-*

Situazione, origine, e nomenclatura de' diversi *sarcomi* delle *palpebre*.

(*a*) *Institut. Chirurgicæ part. II. sect. II. cap. XLIV. pag.* 510.

(*b*) *Sessile* è un termine di Botanica, che si dà a una foglia, a un fiore, o a un frutto, che non abbia gambo.

runcule, o *ipersarcosi*; se hanno la loro superficie larga, rotondata, o granellosa, chiamansi *more* dalla loro somiglianza col frutto del moro, o del rovo; *fichi*, se sono più grosse, più allungate, e più *ventricose*; *funghi*, se hanno stretta la base, e larga l' altra loro estremità ec. Tutte sono di un color rosso, qualche volta livido, bernoccolute alla loro superfizie, e indolenti, e in generale appena toccate spandono sangue.

Loro cagioni.

71 Le cagioni, che le producono, sono o l' acrimonia delle lagrime, o di altro umore, che abbia escoriata, ed ulcerata l' una o l' altra *congiuntiva*, o ulcere ivi fattesi per qualche altra cagione: qualche volta nascono queste crescenze, senza che abbia preceduto alcuna ulcerazione per la sola dilatazione del tessuto cellulare di quella membrana, nella stessa maniera che si formano i *polipi*, o altri *tumori sarcomatosi* in altre parti (*a*). Se le *caruncule* sono moltiplicate, sicchè la superfizie interna delle *palpebre* sia tutta bernoccoluta, e di un color rosso oscuro, la malattia dicesi *pladarote*, che è lo stesso, che *mora*.

Loro cura.

72. Se i *sarcomi* delle *palpebre* sono piccoli, si possono consumare coi *caustici*, o coi *catetetici*, toccandoli in ispezie colla *pietra infernale*, avendo però prima rovesciate esse *palpebre*, e lavando subito l'occhio con acqua tepida per calmare il dolore; ma se sono un po' grossi, è meglio tagliarli prima colle *forbici*, o colla *lancetta*, e poi consumarne le radici coi *caustici*. Affine di meglio tagliarli, se la loro sostanza è un po' resistente, si tirano con un uncino, o si fa in essi passare per mezzo di un

(*a*) Vedete il *trattato de' tumori* tom. II. pag. 189., e seguenti.

ago un filo di seta, col quale si sollevano, e si traggono a se: un ottimo *cateretico* dopo la recisione di questi *tumori* è l'*alume bruciato* mescolato con otto parti di *zuccaro candito*, mettendone sera, e mattino sulla radice della crescenza estirpata. Nel tagliarli avvertasi di non offendere di troppo la *palpebra*, se sono alla sua superfizie interna, o il *globo*, se sono sulla *congiuntiva* dell'occhio. Vedasi inoltre il paragrafo del *tracoma* (75., e seg.).

Del Cancro delle palpebre

§. IX.

73. Le stesse cagioni esterne, ed interne, che producono il *cancro* (*tratt. de' tum.* pag. 156., e seg.) in altre parti del corpo umano, il possono anche produrre alle *palpebre*, dove infatti questo morbo accade pur troppo frequentemente. Ora il *cancro* delle *palpebre* trae la sua origine dallo *scirro* succeduto a qualche tumore infiammatorio, il quale *scirro*, quando si voleva cangiare in *cancro*, d'indolente che era, è divenuto bernoccoluto, infiammato, con dolori lancinanti, e con *varici* livide (63): ora la trae da un *ateroma*, o da altro tumore cistico, il quale dopo d'essersi fatto *scirroso*, ha preso gli indicati pessimi caratteri (54): ora da una *verruca*, da un *porro*, o da altra simile crescenza *sarcomatosa* (66., e 70): tutti questi *tumori* d'indolenti che erano, si fanno, degenerando in *cancro*, dolorosissimi, s'infiammano, si screpolano alla fine, e ne nasce un'ulcera corrosiva, e serpeggiante coi margini callosi. Altre volte il *cancro* ha incominciato nelle *palpebre* da una sola *varice*, o da un semplice *tubercolo* di color di piombo, i quali apertisi, han poi

Cagioni del *cancro* delle *palpebre*.

lasciato un' ulcera, che più non è stato possibile di limitare.

Sua cura. 74. Gli stessi rimedj, che sonosi proposti nel luogo citato del *trattato de' tumori* pei *cancri* delle altre parti, sono anche stati proposti pel *cancro* delle *palpebre*; ma sinora non si può affermare con certezza, che siasi mai guarito alcun vero *cancro*. Quando si conosce, che o l' uno o l' altro de' nominati *tumori* (73) vuol cangiarsi in *cancro*, o più non bisogna toccarlo, o estirparlo subito fin dalle ultime sue radici, non risparmiando, per tutto distruggerlo, se così è necessario, nè i *tarsi*, nè i *muscoli*, nè le stesse *palpebre* (63). Ma fatta che è l' ulcera *cancerosa*, per quanto poco sia estesa, non v' è più rimedio, e quasi sempre, comecchè se ne faccia l' estirpazione, a cagione della *cacochimia*, che già si è fatta universale, il *cancro* ripullula o sulla stessa parte, o in altra anche lontana.

Del tracoma *delle palpebre*, *altrimenti detto* psorottalmia

§. X.

Definizione ed etimologia del *tracoma*, o *psorottalmia*. 75. Il *tracoma*, così detto da *trachus* aspro, o *psorottalmia* da *psora* rogna, o scabbia, è una certa asprezza dolorosa, e più o meno infiammata della faccia interna delle *palpebre*, e dei *nepitelli*, accompagnata da un peso, da un intollerabile, e continuo prurito, da vivissimi dolori, da calore, e rossore, che sovente si estendono sino alla *congiuntiva dell' occhio*. Celso lo chiama *aspritudo* (*a*).

(*a*) *De Medicina* lib. VI. cap. VI. n. 26.

76. La *psorottalmia* si distingue in *secca*, ed in *umida*. Nominasi *secca*, quando i sovradescritti accidenti (75) s' incontrano senza uno scolo più abbondante della *cispa*, anzi piuttosto con diminuzione. Nominasi *umida*, quando essa *cispa* cola in maggiore quantità, e più tenace, ed acre per sì fatto modo, che nel tempo del sonno fa insieme conglutinare le *palpebre*, e il malato nello svegliarsi non può aprirle, se prima non le fomenta con acqua tepida semplice, o medicata. Questa malattia dicesi anche dagli Italiani *cisposità*, *lema* da PLINIO (*a*), *oculi gramiosi* da Stazio CECILIO (*b*), e *gramia* da NONNIO (*c*), *epiphora sebacea* da Rudolfo VEHRENS (*d*), e *lemositas* dagli Oculisti moderni. Sua distinzione in *secca*, e in *umida*.

77. La *secca* si fa quasi sempre, per poco che duri, *umida*, e questa invecchiando fa gonfiare, e indurire a segno i *nepitelli*, che le *palpebre*, e massime l' inferiore si rovesciano in fuori, e i *tarsi* rimangono prominenti quai due archi tesi, si escoriano, e infine anche si esulcerano, come si esulcerano pure nella loro faccia interna le *palpebre*, dove si elevano delle piccole pustule migliari ora piene zeppe d' un icore acre, e rodente, ora dure, e callose quasi contenessero dei minuti grani di sabbia; quindi è, che gli ammalati si lagnano, come se i loro occhi fossero punti da minute arene, e quanto più muovono le *palpebre*, tanto maggiori sono Sue conseguenze.

(*a*) *Histor. natural.* lib. 23. cap. I.

(*b*) Presso NONNIO nel luogo, che citeremo nella seguente nota.

(*c*) *De adpellat. verbor.* lib. 2. n. 389.

(*d*) Presso l'ALLERO nelle sue aggiunte allo *Studio medico* del BOERAAVE.

i dolori, che provano, come abbiam detto accadere nella *trichiasi*, e *distichiasi* (13).

78. Gli Oculisti Greci, fondati sui detti diversi accidenti prodotti dalla *psorottalmia secca*, o *umida*, ne hanno fatte diverse varietà. Chiamarono *dasimma*, da *dasis* aspro, la *psorottalmia* per lo più *secca* dipendente da qualche *erpete* serpeggiante alla faccia interna delle *palpebre*, dove si manifesta per molte piccole squame, di rado umide, che eccitano un molestissimo prurito, accompagnato da maggiore, o minore bruciore, e da *ottalmia*: la dissero pure *pacheablefarosi*, o *pachite* da *pachus* crasso, spesso, quando i *nepitelli*, senza gemere alcun umore, sonosi indurati. Che se quelle pustule piene da principio di quell' icore (77), screpolatesi poi, sono divenute coi loro margini duri, e callosi, come dura, aspra, ed inuguale si fa buona parte della medesima *congiuntiva* delle *palpebre*, l'appellarono *tilosi* da *tilos* callo. Se poi dal fondo di quelle ulcerette s' innalzano bottoncini carnosi, che fan comparire tutta essa *congiuntiva* rossa, e granosa, come il ventre di un fico aperto, e spaccato, il *tracoma* dicesi *sicosi* da *sicos* fico.

Sue varietà.

79. La *psorottalmia* è un morbo molto comune nella Lapponia (*a*), perchè gli abitatori di quelle contrade standosene sotterra, e abbruciando legna di alberi resinosi, mentre dal fumo sono stimolati gli occhi, resta anche nel medesimo tempo alterata la secrezione della *cispa*: per la stessa ragione lo stesso morbo è famigliare ai cuochi, e agli altri artigiani, che lavorano nelle fabbriche, dove sono continua-

Cagioni.

(*a*) Il Linneo nella sua *Flora* della Lapponia.

mente esposti al fumo. Il BAGLIVI (a) dice, che è stato epidemico in Roma dopo il terremuoto. Nulladimeno però le cause più comuni della *psorottalmia* sono i diversi vizj degli umori, che possono rendere viscida, acre, ed irritante la *cispa*, inspessare, e viziare l'umor lacrimale, che in tanta abbondanza sempre esala dalla *congiuntiva*, fra i quali vizj si contano le *cacochimie strumosa*, *scorbutica*, *cancerosa*, e in ispezie quella, che volgarmente dicesi *erpetico-salina*.

80. Secondo le accennate diverse cagioni, più o meno difficile, e sovente anche impossibile riesce la cura della *psorottalmia*. Quella, che dipende dal fumo, o da altre cause esterne, che abbiano irritato l'occhio, purchè non sia antica, ed abituale, guarisce facilmente, evitando quelle cagioni. Così sonvi donne di temperamento bilioso, e salino, le quali, se non hanno al dovuto tempo i *mestrui*, sogliono essere soggette alla *psorottalmia* congiunta con dolor di capo, con gravezza, ed infiammazione delle *palpebre*; ma tutti questi accidenti cessano col mal degli occhi all'apparire de' *mestrui*. Cessa la *psorottalmia* nelle persone letterate troppo addette alla lettura, e scrittura, massime di notte tempo, se tralasciano quelle applicazioni. Ma quando dipende da alcuna di quelle *cacochimie*, difficilissima ne è la cura, anzi sovente, sempreppiù esulcerandosi i *nepitelli*, ne sono infine corrosi gli stessi *tarsi*. Sonvi *psorottalmie periodiche*, che compajono solamente Pronostico.

(a) Nel capo primo intitolato *De progressione terræmotus Romani a Kalendis Martii anni* 1703. *ad Kal. Mart. anni* 1705. della sua dissertazione *varii argumenti* indirizzata a Pietro OTTONE.

in certe stagioni; diffatti negli *strumosi* sogliono farsi vedere comunemente e nell' autunno, allorchè diminuisce la traspirazione, e nella primavera, quando questa si rinova. Sonvi anche molto soggetti i bambini, se loro vengono suppressi il *lattime*, la *tigna*, o altre croste del capo. Frequente è ne' vecchi, e per lo più incurabile, massime se bevono molto vino, o altri liquori spiritosi.

Cura del tracoma semplice.

81. Quando la *psorottalmia* è recente, semplicemente *erpetica*, o prodotta da cause accidentali, ed esterne, tolte che si saranno queste cagioni, s' incomincierà a calmare l' infiammazione, e il dolore coi rimedj interni *diluenti*, e *antiflogistici*, come colla *cavata di sangue*, coi *bagni*, coi *brodi diuretici*, coi leggieri *catartici* ec. Sulla parte poi si applicherà o la semplice acqua fresca, o si mescolerà con essa qualche goccia d' acqua della *regina*, o di *spirito di vino*, l' *aceto*, o il *vino bianco secco*. Che se i dolori, e l' infiammazione sono un po' forti, si applicheranno *cataplasmi* fatti coi *bulbi di giglj bianchi* cotti a putrilaggine nell' acqua de' fiori di meliloto, o di sambuco, aggiungendovi un po' di *zafferano*, e qualche grano di *sale ammoniaco*; si replica questo *cataplasma* mattino, e sera, sinchè le *palpebre*, che prima erano tese, e molto gonfie, siano rilassate, e allora si passerà all' uso dei *topici astringenti* poc' anzi accennati, o del *decotto di rose*, o di *foglie di agrimonia*, in cui siasi sciolto del *mel rosato*, oppure si userà quattro volte al giorno un collirio fatto con quattro oncie di *acqua di piantaggine*, e altrettanto di *acqua di rose*, nel quale siansi sciolti quattro grani per sorte di *sal di saturno*, e di sale *ammoniaco*.

82. Ma se le pustule dell' *erpete* erano *icorose*, e screpolatesi divennero dure, e *callose*, o con *ipersarcosi*, se ne scarificheranno nel primo caso i margini colle *spighe* di *segala*, o con altro strumento, come s'insegnerà altrove (231, e seg.), e poi si medicheranno coi *digestivi* mescolati coi leggeri *cateretici*; nella *sicosi poi* (78) si abbruciceranno tutti quei bottoncini colla *pietra infernale*, e, cadute l'escare, se i margini sono duri, si faranno le stesse scarificazioni. Il SAINT-YVES (*a*) su quelle pustule ulcerate applica il seguente *collirio*: Cura esterna della *tilosi*, e della *ficosi*.

℞. *Hepat. antim.* ℨij *tut.* ℥ſs. *camph.* ℨſs. *Caryophill*, g. *xx*.

Si mette il tutto in infusione per otto giorni nelle acque distillate di *eufrasia*, di *finocchio*, di *ruta*, e di *celidonia* quattro oncie per sorte, instillandolo tre volte al giorno nell' occhio; alla notte poi si applica l'*unguento di tuzia*. Il JANIN (*b*) raccomanda l'uso della sua *acqua sulfurea*, che è la seguente: prendansi quattro once di *acqua rosa*, e due dramme di *fiori di zolfo*: si mette il tutto in una ampolla ben bene otturata, e si lascia in infusione a bagno di sabbia, o sulle ceneri calde per dodici ore, si filtra poi, e si conserva all' uopo. Se ne bagna l'occhio più volte al giorno, e nella notte vi si applicano compresse immollate nella stessa acqua.

83. E' inutile l'avvertire, che non si guarirà mai la *psorottalmia* prodotta da qualche *caco-* Cura interna.

(*a*) *Part. I. chapit. VII.* intitolato *de la gale, & des dartres des paupières.*

(*b*) *Mémoires & observations sur l'œil* pag. 342.

chimia, se non si corregge il vizio degli umori. Il PLENCK (*a*) in quella prodotta da *discrasia* salina raccomanda lo *zolfo dorato di antimonio* col *mercurio dolce*. Il *sero di latte* di vacca nella primavera, quando questi animali si nutriscono di piante sugose, e tenere, è anche un rimedio convenientissimo per correggere l' acrimonia universale: questo *siero* preso a certa dose promuove il corso del ventre, e rende le altre evacuazioni più facili; anzi si possono collo stesso lavare, e fomentare le *palpebre*, e i loro margini, spezialmente allorchè il prurito, e il dolore sono forti. Nella *cacochimia scorbutica* lo stesso siero si può alterare colle piante antiscorbutiche, o prendersi il sugo delle medesime, come di *nastureio acquatico*, di *beccabunga*, di *acetosa*, di *pimpinella*, di *lapato acuto*, di *fumaria* ec., i quali sughi si possono prender o soli, o col brodo insulso, ma sempre a stomaco digiuno. Nella *scrofolosa* si può far uso del *decotto*, del *sugo*, o dell'*estratto di scrofolaria*, di *saponaria*, o di *fumaria*, e se questi non bastano, si uniranno ora cogli *assorbenti*, se rutti acidi prova il malato, ora coi *disostruenti*, se sonvi *ostruzioni del fegato*, della *milza*, o del *mesenterio*; l' *acqua di calce* mescolata colla distillata delle dette piante è stata provata utilissima, allorchè colla *psorottalmia* andavano unite e la gonfiezza delle labbra, e le croste nelle vicine cavità del naso: la *magnesia*, e la *terra fogliata di tartaro* convengono spezialmente, quando i rutti sono acidi, e sonvi quelle *ostruzioni*. Ne' bambini bisogna sempre richiamare il *lattime* coi *vescicanti*, o coi *setoni* applicati alla nuca (*b*). Veggasi l' articolo dell' *ottalmia*.

(*a*) *Libro citato* pag. 30.

(*b*) Cristoforo VATER l' anno 1704. pubblicò a Vittemberg una differt. *de. trachomate*.

Dell' Anchiloblefaro

§. XI.

84. Da che l' etimologia di *anchiloblefaro* viene da *ancule* unione, e *blefaron palpebra*, questa parola dovrebbe significare non meno l' unione delle *palpebre* tra di se pei loro margini, che l' unione delle stesse *palpebre* o al *bianco* dell' *occhio*, o alla *cornea*, tanto più che queste tre preternaturali unioni trovansi qualche volta insieme sullo stesso occhio, e questo è il significato, che dà all' *anchiloblefaro* Cornelio CELSO (*a*) seguitato dall' EISTERO (*b*): *anchyloblepharum* (dice quest' ultimo) *dicitur*, *quando palpebræ ob quamcumque caussam inter se*, *vel etiam cum ipso oculo concrescunt*; il MAUCHART (*c*) tuttavia a norma degli antichi Greci, le ha distinte con nomi proprj, sotto il nome di *anchiloblefaro* intendendo la sola unione delle *palpebre* tra di se pei loro margini, e chiamando *sinfisiblefaro* la loro unione al *bianco dell' occhio*, e *prosfisi-blefaro* la loro unione alla *cornea lucida*(*d*). Il SAUVAGES (*e*), e gli altri metodici chiamano queste due ultime adesioni col nome di *sinblefarosi*, o *sinblefaro*, il qual vocabolo, come quello di *anchiloblefaro*, le potrebbe comprendere tutte e tre, derivando dalla particella gre-

Definizione, ed etimologia dell' *anchiloblefaro*.

Della *sinfisi*, e della *prosfisi-blefaro*.

(*a*) *De Medicina* lib. VII. cap. VII. n. 6.

(*b*) *Institut. Chirurg. tom. I. pag.* 514.

(*c*) Vedasi la sua dissertazione *de præternaturali adhæsione corneæ cum iride* nel tom. II. pag. 137. delle Cerusiche raccolte dall' ALLERO.

(*d*) Il MAUCHART *ibidem*, e a pag. 114. dello stesso tomo nell' altra sua dissertazione ivi inserita *de ulceribus corneæ*: *prosfisi* vuol dire unione, e di questa voce in questo significato si è servito IPPOCRATE nel suo libro *de articulis*

(*e*) *Nosologia methodica* tom. I. pag. 725.

ca *sun* insieme, e *blefaron*. Noi per maggior precisione seguiteremo la distinzione, e la nomenclatura del MAUCHART.

Distinzione dell'*enchiloblefaro* in *perfetto*, e in *imperfetto*, in *semplice*, e in *complicato*.

85. L'*anchiloblefaro* ora è *perfetto*, cioè la preternaturale unione delle palpebre tra di se si estende per tutta la lunghezza de' *nepitelli*, ora è *imperfetto*, cioè una sola porzione de' *nepitelli* è tra di se unita, nel qual caso quella unione suole incontrarsi verso l'angolo esterno dell' occhio, stendendosi da quest' angolo sin verso la metà della lunghezza de' *nepitelli*: verso l'angolo interno rarissimamente si uniscono tra di se le *palpebre* per la continua tendenza delle lagrime verso questa parte. L'*anchiloblefaro* ora si trova a un occhio solo, ora a tutti e due: ora è *semplice*, ora è complicato colla *sinfisi*, o colla *prosfisi* delle *palpebre*, o anche con amendue queste malattie.

Cagioni, che lo possono produrre.

86. Qualche volta è *congenito*, cioè il bambino nasce colle palpebre insieme unite, come se ne hanno non pochi esempj (*a*); ma il più delle volte è *avventizio*, cioè accade dopo la nascita per le pustule del vajuolo, per *iscottature*, o altre cause, che abbiano esulcerati i margini delle *palpebre*, i quali per la negligenza del Cerusico, o del malato a tenergli scostati siansi nel cicatrizzarsi insieme uniti, come si uniscono tra di se le dita ulcerate ai loro lati, se non si mantengono scostate. L'EISTERO (*b*) l'ha veduto accadere per una *caruncula* cresciuta all' angolo esterno dell' occhio.

87. L'*anchiloblefaro perfetto* (85) impedisce affatto la vista (*c*): l'*imperfetto* l'offusca in parte.

(*a*) Nelle Efemeridi de' Curiosi della Natura decad. II. ann. 8. pag. 135.

(*b*) Nel libro citato pag. 515.

(*c*) Singolare, e quasi incredibile è la storia narrata da Enrico SMEZIO nel lib. V. epist. XIII. delle

Il *complicato*, oltre la cecità, o l' offuscazione della vista, sempre impedisce più o meno i liberi movimenti del *globo* (93). Queste diverse spezie facilmente si conoscono e dal vedere, e dal toccare: col solo guardare si conosce, che le *palpebre* sono insieme unite: cercando poi di scostarle col pollice applicato sulla inferiore, e coll' indice sulla superiore, si vede se l' unione è per tutta la lunghezza de' margini, o solamente a una parte, e se forse non v'è anche la *sinfisi*, o la *prosfisi*. Non bisogna però confondere il vero *anchiloblefaro* colla unione delle *palpebre* solamente apparente, prodotta dalla *cispa* inspessata, e arrestata ai *nepitelli*, e alle *ciglia*, conglutinandole insieme, come accade assai sovente nella *psorottalmia* (76), nel *vajuolo* (143), e nell' *ottalmia* (200, 207). — Suoi sintomi, e segni.

88. L' *anchiloblefaro* semplice, sia esso *congenito*, o *avventizio*, *perfetto*, o *imperfetto*, è molto più facile da guarirsi, che il *complicato*. Il men difficile di tutti è il *congenito*, perchè l' unione contro natura suol esser fatta dalla sola — Pronostico.

sue *miscellanee mediche* stampate a Francfort nel 1611. in 8. di un villano, il quale avendo da ragazzo perduto l' occhio destro, e poi giunto all' età giovanile essendosegli fatto un *perfetto anchiloblefaro* all' occhio sinistro, vedeva per la narice sinistra, *ut quidquid offeratur naso oculato distinguat exacte, sed despectando; suspectando enim lucem ferre nequit*. Molti altri scrittori hanno ripetuta la stessa storia, e cercato di spiegare questo fenomeno. Gioanni Cratone nel lib. VI. n. 34. delle sue *epistole* dice, che essendo state corrose le ossa del naso, il *globo* dell' *occhio* cadette in quel vacuo, e poi vedeva per le narici. Il Plempio *ophthalmographiæ* lib. IV. probl. 67. ne dà appress'appoco la stessa spiegazione, appoggiato sulle parole dello Smezio. E perchè non avrebbe egli potuto vedere pei *punti lacrimali*, per poco che avessero cangiato direzione?

congiuntiva palpebrale, cioè da una pellicella sottilissima, che con molta facilità si può tagliare, massimamente che tra i due *nepitelli* vi rimane una spezie di solco, che indica il luogo, dove si deve fare la divisione. Nell' *avventizio* all' opposto quell' unione è sempre irregolare, e disuguale con calli, o caruncule. Il *complicato* poi è di difficilissima guarigione. CELSO nel luogo citato dice di non ricordarsi di averne mai veduto guarire alcuno, e che la stessa cosa era stata scritta da MEGETE (*a*).

Indicazione

89. Di qualunque spezie sia l' *anchiloblefaro*, l' indicazione generale è di disunire le parti, che sonosi insieme unite contro natura, e d' impedirne il nuovo congiugnimento.

Cura dell' *anchiloblefaro imperfetto*, e *semplice*.

90. Per ciò fare, si fa sedere l' ammalato sopra uno scanno colla faccia volta verso il luogo donde viene la luce; il Cerusico si colloca d' innanzi ad esso a faccia a faccia, se dee operare sull' occhio destro, o dietro di esso, se sul sinistro, eccettocchè sia ambidestro, e ne fa sostenere da un assistente la testa rovesciata indietro colle mani applicate di piatto sulle tempia. Nell' *anchiloblefaro imperfetto* dell' occhio destro, dopo di avere col pollice della mano sinistra abbassata, quanto si può, la *palpebra inferiore*, e sollevata coll' indice della stessa mano la *superiore* (e *viceversa* in quello dell' occhio sinistro col pollice si solleva la palpebra superiore, e coll' indice si abbassa l' *inferiore*) introduce per l' apertura, che si trova verso il grand' angolo dell' occhio là, dove finisce l' unione preternaturale delle *palpebre*, una piccola *tenta scanalata*, spingendola fin verso il piccolo

(*a*) MEGETE nativo di Sidone è stato un celebre Cerusico, che fiorì a Roma poco prima di CELSO.

angolo tra il *globo*, e quella morbosa unione: fa poi scorrere nel solco della *tenta* un piccolo *gammautte* dritto fino al sito, dove i due *tarsi* finiscono, e allora, inclinando po' poco il manico del *gammautte* indietro, ne fa perforare in quel sito colla punta dal di dentro al di fuori la preternaturale unione, finiendola poscia di tagliare col fare scorrere il tagliente del *gammautte* dall' angolo esterno verso l'interno. Altri invece del *gammautte* si servono di piccole forbici curve. Questa operazione è facilissima, se l' *anchiloblefaro*, oltre essere *imperfetto*, è anche *semplice*, e fatta che è, se ne impedisce la recidiva, come diremo quì sotto (97).

91. Se poi l' *anchiloblefaro* è *perfetto* (la qual cosa accade rarissimamente, rimanendovi quasi sempre all' angolo interno dell' occhio vicino ai *punti lacrimali* un qualche foro), s'incomincia colla punta del *gammautte* a fare un foro all' uno, o all' altro angolo dell' occhio, da che è indifferente per dove s'incominci l'operazione, e conseguentemente comunque si collochi il Cerusico d' innanzi, o dietro l' ammalato, debbasi operare sull' occhio destro, o sul sinistro, e per quel foro si fa poi passare la *tenta scanalata*, e nel di lei solco il piccolo *gammautte*, o le *forbici*, per separare le *palpebre* nello stesso modo quì sopra descritto (90). — Del *perfetto*

92. Disgiunte che sonosi le palpebre, si osservi attentamente, se colla loro superficie interna non sonosi per avventura fatte anche aderenti alla *cornea*, o al *bianco dell' occhio*, ciò, che accade più frequentemente nell' *anchiloblefaro avventizio*, che nel *congenito*, e più alla *palpebra superiore*, che all' *inferiore*, e se vi sono tali aderenze, si sciolgano, come s'insegna per la cura della *sinfisi*, e della *prosfisi* delle *palpebre* (94., e seg.). — Cura dell' *anchiloblefaro complicato*.

Segni, pronostico, e accidenti della *sinfisi semplice* delle *palpebre*.

93. La *sinfisi semplice* può essere prodotta dalle stesse cagioni dell' *anchiloblefaro* (86), ed essere per conseguenza *congenita*, o *avventizia*. Si conosce facilmente dal non potersi le *palpebre* distaccare, cioè nè sollevarsi la *superiore*, nè abbassarsi l' *inferiore* colle dita applicate, come si è detto quì sopra (87). La cura n'è alquanto più difficile, che del *semplice anchiloblefaro*, perchè, massime nella *sinfisi avventizia*, le aderenze sogliono essere più estese, più forti, e più irregolari. Questa malattia, quando la *cornea lucida* è intatta, e scoperta, non impedisce in generale il vedere, ma impediendo i liberi movimenti del *globo*, si oppone al libero guardare verso questa, o quell' altra parte, e se l'aderenza è della *palpebra superiore*, come quasi sempre lo è, con difficoltà si possono distinguere gli oggetti lontani; conciossiachè, per meglio vederli, innalziamo sempre quella palpebra (*a*).

Cura.

94. Per isciogliere le aderenze contratte dalle *palpebre* col *bianco* dell' *occhio*, bisogna colle dita, se è possibile, o con *mollette* scostare, quanto si può, dal *globo* la *palpebra* attaccata, e con un piccolo *gammautte*, guarnito alla sua punta di un bottoncino, e condotto di piatto, tagliare tutte le morbose aderenze, conducendo in modo que' taglj, che non si offenda nè il *globo* dell' occhio, nè la superficie interna della *palpebra*. Il SAINT-YVES (*b*) consiglia di diriggere il *gammautte* piuttosto verso la *palpebra*, che verso il *globo*, *en évitant de couper plus*

(*a*) Il SAUVAGES nel luogo sovra citato, dove parla della prima spezie di offuscazione della vista *caligo a symblepharosi*.

(*b*) *Part.* 1. *chap.* 5. lo stesso precetto era già stato dato da ERACLIDE di Tarento (CELSO *loc. cit.*).

du côté du globe que de la paupière. L'EISTERO (a) all' opposto vorrebbe, che piuttosto si tagli qualche poco del *bianco* dell' *occhio*, che della *congiuntiva* delle *palpebre*, perchè da questa parte si offendono, anzi si distruggono, a suo avviso, i condotti escretorj della *glandula lacrimale*. Se si può, è meglio, come si è detto, di evitare e l' una, e l' altra lesione, ma non ne accade alcun grave danno, benchè si tagli alcun poco dell' una, o dell' altra parte. Se colla *sinfisi* delle *palpebre* vi è anche congiunta la loro *prosfisi*, prima di tutto si dee sciogliere quest' ultima.

95. La *prosfisi* delle *palpebre* appare da se, e per quanto poco sia estesa, coprendo la *cornea lucida*, sempre impedisce la vista: procede dalle stesse cagioni dell' *anchiloblefaro* (86), e della *sinfisi* (93), colle quali, massime con quest' ultima, quasi sempre è complicata, e se ella è *avventizia*, per poco che il male sia antico, la cecità è incurabile; imperciocchè, ancorchè siansi sciolte le aderenze, vi rimane una opacità indelebile alla *cornea*. Segni, accidenti, e pronostico della *prosfisi*.

96. La cura della *prosfisi semplice*, se pur si dà, si fa con isciogliere collo stesso *gammautte*, o con una *lancetta* le aderenze delle *palpebre* alla *cornea*, portando in questo caso il taglio piuttosto verso la *palpebra*, che verso la *cornea*. Cura.

97. Separate che sonosi tutte le morbose aderenze nell' *anchiloblefaro*, nella *sinfisi*, e nella *prosfisi* delle *palpebre*, se ne impedisce la *recidiva* con mettere tra il *globo*, e le *palpebre* una laminetta di piombo, o di oro fatta a foggia di un occhio posticcio, con lavare tre, o quattro volte al giorno l' occhio con un *collirio* com- Mezzi per impedire la recidiva del male.

(a) Loco citato pag. 516.

posto con parti uguali di *acqua di rose*, e di *piantaggine*, entro cui siasi sciolto alquanto di *tuzia preparata*. Se il malato non può soffrire quella laminetta, nè altro corpo tra il *globo*, e le *palpebre*, si coprirà il *globo* con faldellette intrise in quell' acqua medicata, che si umetteranno assai spesso, e si raccomanderà all' ammalato di muovere di tanto in tanto l' *occhio*, e le *palpebre*, anzi di fregar sovente queste ultime colle dita, perchè non si attacchino (*a*).

Cura dell' *anchiloblefaro apparente.*

98. Nell' apparente *anchiloblefaro* dipendente dalla *cispa* (87), o da altre materie glutinose, che mantengono insieme conglutinate le palpebre, e impediscono di aprir l' occhio, si umetteranno sovente gli occhi con acqua, o con latte tiepidi, e ciò basterà per isciogliere quelle materie viscose, e togliere l' apparente unione. Avvertasi nel *vajuolo*, e nella grave *ottalmia* di non fare colle dita troppo frequenti, e troppo violenti tentativi per aprire le *palpebre*: quei tentativi accrescono l' infiammazione, e possono dar origine a mali molto più gravi. Vedasi il num. 165.

(*a*) L' Ildano *Cent. V. osservaz. VII.* divise con buon successo un *anchiloblefaro*, succeduto ad una ferita, mediante una tenta introdotta per l' angolo esterno dell' occhio, infilata di un filo di seta, che lasciò pendente tra i due angoli, dopo aver estratta la tenta. Ai due capi del filo sospese una pallottola di piombo del peso di un ottavo circa di oncia, togliendola però la notte, perchè non recasse molestia, e dolore all' ammalato. In questa maniera ottenne nello spazio di nove giorni la separazione delle palpebre, che si erano anche unite al globo. Questo metodo dell' Ildano è con ragione disapprovato da Gioanni Douglass nel suo *Indice delle operazioni cerusiche* pubblicato a Londra in 4. l' anno 1727. a pag. 33.

Della rossezza dei nepitelli

§. XII.

99. I *nepitelli* divengono qualche volta abitualmente rossi, e gonfi, la qual rossezza ha per causa prossima l' infiammazione cronica della porzione della *congiuntiva*, che veste i *tarsi*, e questa infiammazione ora è l' effetto dell' acrimonia universale degli umori, e principalmente della *cacochimia cancerosa*; così la SCHMUCKER (*a*) dissuade l' estirpazione della mammella, o di altra parte attaccata da *cancro*, se i *nepitelli* sono divenuti costantemente rossi, perchè, a suo avviso, quel rossore indica, che il vizio *canceroso* è già sparso per tutta la massa degli umori, onde inutile riescirebbe l' amputazione: ora il rossore dei *nepitelli* è l' effetto della *psorottalmia*, nel qual caso la gonfiezza è maggiore, e i *nepitelli* sono imbrattati d' una *cispa puriforme*; ora dell' *orzajuolo*, dell' infiammazione, o di altre malattie delle *palpebre*: in fine rossi sovente si fanno i nepitelli nei vecchj. Cagioni prossime, e rimote del rossore dei *nepitelli*.

100. Il rossore sintomatico de' *nepitelli* suol guarire colla guarigione del morbo essenziale, che lo ha prodotto, e lo mantiene; non potendosi pertanto guarire il vizio canceroso divenuto universale, neppur si può guarire il rossore dei *nepitelli* da quello dipendente; se ne può tuttavia mitigare l' effetto coll' *acqua vegetominerale*, o colla semplice *acqua fresca* (*b*). Cura.

(*a*) Gioanni Lebrecht SCHMUCKER primo Cerusico delle armate Prussiane nel tom. II. della sua eccellente Opera Cerusica scritta in Tedesco, e stampata a Berlino nel 1774.

(*b*) Il lavarsi tutte le mattine la faccia, e gli occhi con acqua fresca, cioè con acqua di fresco attinta

Incurabile è pure quel rossore ne' vecchj, se niente giova l' *acqua fresca*.

Del rilassamenro della palpebra superiore.

§. XIII.

Definizione della *blefaroptosi*.

101. L' *allungamento*, ossia il *rilassamento* della *palpebra superiore*, chiamato dai Greci *blefaroptosi* da *ptosis* procidenza, o *atoniatoblefaron*, che vuol dire *atonia* delle *palpebre*, e dai Latini *palpebræ superioris prolapsus*, *vel casus*,

dal pozzo, è riguardato come un infallibile preservativo, per conservare la vista, e per prevenire le infiammazioni, e le altre malattie degli occhi. L' immortale MORGAGNI, il quale pervenne all' età di ottanta e più anni sempre con una buonissima vista, e senza mai aver avuto bisogno degli occhiali, attribuisce questa sua felicità all' uso da lui contratto fin da giovinetto, dopo aver sofferta una gravissima *ottalnia*, di lavarsi ogni mattino la faccia, e gli occhi con quell' acqua di fresco attinta, la quale egli crede abbastanza fredda per restituire, o per mantenere il debito *tuono* delle fibre, ma non tanto fredda da potersene temere i danni, che temeva l' ILDANO (*Centur. I. observat. XVII.*) dall' uso sugli occhi dell' acqua freddissima, e soggiunge, che, dopo aver continuato per quarant' anni quell' uso di così lavarsi gli occhi, avendolo per qualche tempo dismesso, è stato di bel nuovo sorpreso da quell' antica *ottalmia*, guarita la quale, e ripresa quell' abitudine, d' allora in poi, che erano trascorsi nove anni, aveva sempre avuti gli occhi sani, e buoni. Vedasi la sua lettera XIII. *de sedibus, & caussis morborum per anatomen indagatis n.* 24. Al dire dell' ALLERO (nelle sue aggiunte al *methodus studii medici* del BOERAAVE tom. II. pag. 433. ediz. di Venezia 1753. in 4.) Giorgio DETHARDING ha pubblicato una dissertazione *de specifico prophylactico oculorum*. *Hafniæ* 1745., il quale specifico in altro non consiste, che nel lavarsi giornalmente gli occhi coll' acqua fresca.

è, quando questa palpebra più non si può innalzare da se, nè per conseguente aprirsi l'occhio senza l'ajuto della mano, sicchè la *cornea* ne rimane sempre coperta, e l'occhio chiuso, come quando si dorme.

102. Oltre la deformità, che produce questa malattia, impedisce più o meno la vista secondo il maggiore, o minor grado di rilassamento: l'ammalato non può ben vedere, e guardare gli oggetti, se colle dita non innalza quella palpebra, e anche dopo la guarigione resta quasi sempre balusante. Suoi accidenti.

103. Diverse sono le cagioni di questa *procidenza*, come l'*atonia*, o piuttosto l'inerzia del *muscolo elevator proprio* di questa *palpebra*; inerzia, che può essere prodotta da una troppo lunga immobilità di essa *palpebra*, per essersi tenuto lungo tempo l'occhio fasciato, o dall' applicazione troppo lungo tempo continuata di *cataplasmi*, o *fomentazioni emollienti*: rilassata pur sovente si osserva nelle donne *clorotiche*, e nelle altre *cachessie*, che producono una debolezza di tutto il corpo; così nell'*apoplessia*, nella *paraplegia*, o nella *paralisia* particolare di tutta la *palpebra*, che qualche volta accade per la suppressione de' *mestrui*, o delle *morroidi*, o per qualche *ferita*, massime *contusa*, del *sopracciglio* (4), o per la *ferita* trasversale del suddetto *muscolo elevator proprio*, o del *frontale*. Lo stesso effetto può essere prodotto dalla *contrazione spasmodica* del *muscolo orbicolare* delle *palpebre*, e in ispezie del *semiorbicolare* della *palpebra superiore*, contrazione, cha accade sovente agli *ipocondriaci*, alle donne *isteriche*, e alle persone, che sono soggette ai vermini, o a mal digerire, nel qual caso la *blefaroptosi*, come suol manifestarsi subitamente, così suole anco quasi subitamente cessare. I *tumori* Cagioni.

cistici, gli *adiposi*, e gli *scirrosi* della *palpebra* possonla anche col loro peso, e volume strascinare in basso, e impedire di rialzarsi (53); lo stesso dicasi dei *tumori umorali infiammati*, o *freddi*, quali sono il *flemmone*, la *risipola* (27), l'*edema* (39), l'*enfisema* (45), e l'*ecchimosi*. Infine la *palpebra* può essere troppo lunga o per vizio congenito, o per una *ferita* trasversale, che sia stata mal curata.

Cura interna, ed esterna della *blefaroptosi* secondo le diverse sue cagioni.

104. La *blefaroptosi*, dipendente dall' inerzia del *muscolo elevatore* pel lungo riposo della *palpebra*, o per l' applicazione di *rimedj rilassanti* si cura facilmente colle frequenti lozioni fatte coll' *acqua fresca*, e colle frequenti *strofinazioni secche*, o fatte collo *spirito di vino*, o coll' *acqua della Regina* mescolata con due terzi di *acqua fresca*; che se v' è *clorosi*, o altra debolezza universale, oltre l' uso di questi rimedj topici, si useranno internamente le preparazioni *marziali*, la *china china*, la *polvere* di *Valeriana*. Quando la *blefaroptosi* è un sintoma dell' *apoplessia*; o della *paraplegia*, havvi anche per lo più la *paralisia* della guancia dello stesso lato, della lingua, e della *mascella*, e la perdita della vista. Bisogna in tal caso usare internamente tutti i rimedj indicati per l' *apoplessia* secondo le diverse sue spezie, e quelli, che si vantano contro la *paralisia*, come l' *arnica*, gli *spiriti*, e *sali volatili*, il *vino aromatico*, gli *emetici*, ed i *purganti*, adoperando anche nello stesso tempo esternamente le *fregagioni spiritose*, la *doccia d' acque minerali*, l'*elettricità*, e simili rimedj atti a mettere in moto il fluido nerveo in quegli organi intorpiditi. Se è prodotta da ferite del *sopracciglio*, o della fronte si faranno strofinazioni a queste parti col *liquor anodino minerale*, colla *tintura di succino*, o coll' *olio*

di finocchio. Il CANTWEL (a) ha guarita una *blefaroptosi periodica*, che veniva tutte le notti, accompagnata da un' *epifora*, colla *doccia* alla nuca delle *acque di Balaruc*. La contrazione spasmodica del *muscolo orbicolare* si guarisce coi rimedj *antisterici*, *antelmintici*, coi *purganti*, e cogli *antispasmodici*, come diremo parlando dello *spasmo* delle *palpebre* (145). Colla guarigione de' *tumori* di diversa spezie, che possono avere allungata la *palpebra*, e col loro peso trattala in giù, si guarisce anche la *blefaroptosi*.

105. Sin quì abbiam supposto, che la *palpebra* rilassata potesse per l'azione de' rimedj interni, ed esterni indicati pel caso riacquistare la sua forza, muoversi, e ritirarsi insù, e che non vi fosse un sovverchio allungamento della cute; ma se que' rimedj sonosi sperimentati inutili, o se la cute della *palpebra* o per vizio *congenito*, o per qualche accidente è divenuta troppo lunga, bisogna tirarla insù, e raccorciarla. Se si vuole fare una semplice *cura palliativa*, si mantiene la palpebra così rialzata per mezzo di *collette* applicate alla fronte. Ma se si vuole far la *cura eradicativa*, sia che la *palpebra* sia allungata per una ferita trasversale del *muscolo elevator proprio*, o del *frontale*, sia che sia rilassata dall' allungamento della cute, bisogna fare una piega trasversale nel mezzo della cute della *palpebra*, quindi portar via o colle *forbici*, o col *gammautte* tanto di quella piega, quanto si creda bastare, perchè la *palpebra* più non copra sovverchiamente l' occhio, e poi colle *collette*, o colla *sutura cruenta* se ne riuniscono i margini, come meglio s' insegnerà altrove (153); è vero, che se l' azione

Operazione da farsi, quando i rimedj farmaceutici non giovano.

(a) Transazioni filosofiche ann. 1738. n. 449.

della *palpebra* è perduta, l'occhio rimarrà per sempre mezzo scoperto, ma almeno potrà veder gli oggetti.

Strumento del BARTISCH, *e maniera di servirsene per guarire la blefaroptosi.*

106. RHAZI nel libro II. del suo *Continente*, che tratta delle malattie degli occhi, dice di aver veduto comprendere quella piega trasversale della *palpebra* rilassata tra due assicelle, poi, tagliatone l'eccedente, farne la riunione con due, o tre punti di sutura. Le due assicelle del RHASI deono aver fatto nascere al BARTISCH (*a*) l'idea dello strumento di legno da se inventato per fare la stessa operazione. Questo strumento è una spezie di morsa composta di due pezzi oblunghi, lisci, e appianati in tutte due le loro faccie, e ne' loro angoli (*vedasi la fig. 1. della tav. 1. A.A. B.B., nella quale lo strumento è applicato in sito sulla stessa palpebra*): questi due pezzi sono uniti mobilmente insieme ad una delle loro estremità per mezzo di una piccola cavicchia (*ivi O., che rappresenta la testa della cavicchia*); verso l'altra estremità sono traforati da una parte all'altra da una vite femmina, che riceve una cavicchia di legno fatta a vite maschia (*ivi C. C.*), per mezzo della qual cavicchia i due pezzi si avvicinano, o si allontanano, secondo che richiede il bisogno. Il BARTISCH, fatta una piega trasversale alla *palpebra* allungata, stringeva fortemente con questa morsa tutto l'eccedente della pelle (*ivi D*), onde, impedita ogni comuni-

(*a*) Giorgio BARTISCH celebre Oculista, ed Ernista di Konigsbreck in Sassonia, fiorì a Dresda dopo la metà del XVI. secolo, dove pubblicò nel 1583. un trattato in tedesco delle malattie degli occhi col titolo greco *Ophthalmodouleia*, il quale fu ristampato due, o tre altre volte. Alla pag. 181. dà la figura del suo strumento.

cazione fra i vasi, che l'alimentavano, fra pochi giorni dovesse cancrenarsi, e cadere.

107. Perchè questo strumento lasciato in sito per alcuni giorni, oltre l'inevitabile incomodo, sovente produceva dei dolori, e delle infiammazioni all'occhio, Pietro VERDUINO celebre Cerusico di Amsterdam fece le seguenti correzioni non solamente allo strumento, ma anche al modo di operare, come si ricava dal RUISCHIO nella sua *Epist. anatom.* XIII. Lo compose primieramente non più di legno, ma di due lamine, o piastre di rame alchimiato, ossia oricalco, e traforate perpendicolarmente di diversi fori alla distanza di due linee più, o meno l'uno dall'altro in modo però, che i fori della lamina superiore corrispondano esattamente a quelli della inferiore (*come si può vedere nella fig. II. della stessa tavola a. a. a. a. a.*): le stesse lamine sono anche traforate a vite alla loro estremità libera, per ricevere la cavicchia avvitata, con cui si possono e avvicinare, e allontanare all'uopo (*ivi A. B. C. C.*), per l'altra loro estremità (*ivi D.*) sono immobilmente unite insieme. Quando poi voleva operare, fatta alla palpebra la suddetta piega trasversale, la stringeva colla sua morsa, poi passava per mezzo di un ago per quei fori due, tre, o più fili secondo l'estensione maggiore, o minore della *palpebra*, che lasciava pendere per la lunghezza di uno, o di due pollici tanto dalla lamina superiore, che dall'inferiore: tagliava quindi colle *forbici*, o col *gammautte* l'eccedente della cute, che sporgeva in fuori della morsa: ciò fatto, disvitava, e toglieva la morsa, lasciando in sito i fili, che annodava poi insieme prima col nodo semplice, e poi col cappio, come insegneremo doversi fare nelle

Correzioni fattevi dal VERDUINO e suo metodo di operare.

altre *suture intercise semplici* (a); medicava poi la ferita, sino che i due margini ne fossero riuniti, e allora tagliava, ed estraeva i fili.

Configlio dell'EISTERO da non feguirfi.

108. L'EISTERO (b) vorrebbe, che, tagliata la cute, e passati i fili, si abbruciassero i margini della ferita col ferro rovente, prima di disnodare, e togliere la morsa, non solamente per arrestare il sangue, ma anche per corroborare la rilassata cute, e così impedire la recidiva della *procidenza*, anzi pensa, che, ciò facendo, si potrebbe risparmiare la *sutura cruenta*. Ma a noi sembra, che l'emorragia facilmente si arresterà, lasciando, dopo aver portato via l'eccedente della *palpebra*, ancor per qualche tempo stretta la morsa, nè ci pare, che quella *scottatura* possa molto corroborare la *palpebra*, o dispensarci da quella *sutura*, bensì, dovendo ad essa succedere la suppurazione per la caduta delle escare, più lunga ne sarà la cura, e più facilmente si straccieranno i punti.

Correzioni fatte allo ftrumento del BARTISCH dal RAU.

109. Il RAV celebre Professore di Anatomia, e Chirurgia a Leiden, ma nato in Alemagna, ha fatte altre correzioni allo strumento del BARTISCH: lo compose anch' esso di oricalco, e non di legno, diede alle lamine una maggiore curvità, perchè meglio si possano adattare alla concavità dell' *arco sopraccigliare*, e ne ripiegò insù l'estremità, che dee riguardare la tempia, *come si può vedere nella fig. III. della stessa tav. I.*, per le quali correzioni ebbe a sostenere una lunga lite col RUISCHIO. Non era però necessario, che tanto disputassero per sì piccola cosa, essendo affatto caduti in obblio lo stru-

(a) *Nel trattato delle operazioni.*
(b) Tom. I. pag. 512.

mento del BARTISCH, e le correzioni del VERDUINO, e del RAU, bastando per raccorciare la palpebra l'operazione descritta al num. 105. Del rilassamento della *palpebra inferiore* si parlerà nel paragrafo seguente.

Del Lagoftalmo.

§. XIV.

110. Sonvi non poche persone, le quali, dormendo, tengono gli occhi aperti, o solamente mezzo chiusi, ma che, quando sono svegliate, gli aprono, e chiudono a loro volere; onde un tal vezzo non si annovera tra le malattie (*a*): così, al dire dei Naturalisti, le lepri dormono sempre cogli occhi aperti. Dal dormire bensì le lepri senza chiudere gli occhi è stata chiamata *lagoftalmo* la malattia opposta alla *blefaroptosi*, in cui o l'una, o l'altra, o amendue le *palpebre* sono così raccorciate, e ritratte, che più non possono coprire gli occhi, neppur quando si dorme: l'etimologia di *lagoftalmo* viene da *lagos* lepre, e *oftalmos* occhio, quasi si dicesse *occhio di lepre*.

Definizione ed etimologia del *lagoftalmo*.

111. Il detto raccorciamento, o ritraimento accade molto più frequentemente nella palpebra superiore, che nella inferiore; in questa però è anche stato osservato più volte dall'EISTERO (*b*), ma di rado in amendue le palpebre: in questa malattia la palpebra superiore si ritrae insù, e

Caratteri del *lagoftalmo*, e in che differisca dall'*ectropio*

(*a*) Gli antichi Greci diedero il nome di *coribantiasmo* a questo vezzo, perchè i Preti di CIBELE chiamati *Coribanti* nelle loro finte astrazioni divine restavano immobili cogli occhi aperti.

(*b*) *Instit. chirurg. part. II. sect. M. cap. 48. tom. I. pag.* 517.

l' inferiore in giù, rimanendo sempre corrugate, senza però che i *nepitelli* siano rovesciati in fuori, come accade nell' *ectropio* (126), le quali due malattie sono state da molti autori malamente insieme confuse (*a*).

112. Il *lagoftalmo* qualche volta è *congenito*, cioè sonosi veduti bambini nascere colle palpebre soverchiamente corte; il più delle volte però è *accidentale*, e nasce ora dall' eccessiva siccità, e stringimeno prodotti nelle palpebre dal lungo uso di *topici* troppo *astringenti*, ora dallo *spasmo* del *muscolo elevator proprio* della *palpebra superiore*, come talvolta si osserva nelle donne *isteriche*, negli *ipocondriaci*, nelle *febri acute*, e nelle *malattie convulsive*; ora dall' *atonia*, o dalla *paralisia* del *muscolo orbicolare*, nel qual caso l' *elevator proprio* della *palpebra superiore*, e il *depressore* dell' *inferiore* rimanendo prepotenti, mantengono costantemente le *palpebre* ritratte, e corrugate, come accade assai sovente ne' vecchj, e nelle persone spossate da lunga dieta, da veglie, o da qualche morbo. Le *ferite* delle *palpebre* possono anche essere cagione del *lagoftalmo*, massime le *ferite* longitudinali con perdita di sostanza, che abbiano diviso il *muscolo orbicolare*, e così ne impediscano l' azione: anche le trasversali con perdita di sostanza, le *scottature*, e le *ulcere* delle *palpebre*, anzi persino quelle della fronte, e delle guance possono produrre lo stesso effetto, se nel tempo

Sue cagioni

(*a*) Lo stesso Bordenave nella sua dissertazione *sur le renversement des paupières* inserita a pag. 97. del tom. V. dell' Accademia Reale di Chirurgia di Parigi ediz. in 4, così si esprime: *dans l'un & dans l'autre cas* (nel lagoftalmo, e nell' ectropio) *la maladie ne présente aucune différence essentielle. & malgré la diversité de dénominations elle est absolument la même.*

tempo della cura non si ha avuto l' avvertenza di tener la *palpebra*, o le *palpebre* distese, ed allungate: un tumore situato tra l' occhio, ed esse *palpebre*, e l' *exoftalmia* () possono colla loro pressione fare scostare, ed abbreviare le *palpebre*. In fine il *lagoftalmo* può esser prodotto dalla troppa contrattilità del *muscolo elevator proprio* della *palpebra superiore*, come accade ne' bambini in culla, che si lasciano col vertice voltato verso le finestre, e ai quali si parla per di dietro, sicchè per riguardare la luce, o chi loro parla, sono costretti di voltar gli occhi insù, dal qual lungo uso quel *muscolo* divenuto molto contrattile mantiene sempre la *palpebra superiore* elevata.

Distinzione del *lagoftalmo in generale*, e *parziale*, e suoi accidenti.

113. Il *lagoftalmo* ora è di tutta la palpebra, ora parziale, cioè una sola porzione della *palpebra* o verso l' angolo esterno, o verso l' interno è più breve, nè può coprire esattamente l' occhio, e questo vizio parziale anch' esso ora è *congenito*, ora dipendente da qualche cicatrice, o tumore. Non potendosi nel *lagoftalmo* chiudere gli occhi, la *cornea* diviene secca, e infine perde la sua pellucidità sia per la mancanza delle lagrime, sia per la polvere, che vi è portata sopra, onde l' occhio ne è irritato, si fa doloroso, e s' infiamma.

Cura del *lagoftalmo congenito*.

114. Il *lagoftalmo congenito* consiste sempre nella sovverchia brevità della sola cute delle *palpebre*, i muscoli non mai concorrono a quel ritraimento. Non v' è altra indicazione per conseguenza, che di allungare essa cute coll' applicazione di *rimedj umettanti*, *emollienti*, e *rilassanti* in forma *di fomenti*, *di cataplasmi*, o di *unguenti*; si faranno dunque *fomentazioni* col *vapore del latte*, o della semplice *acqua calda*, o di *decotto di piante emollienti*, e *mucilaginose*, come *di fiori*, e *di foglie di malva*, di

radice d' altea, di *semi* di *lino*, o di *psillio*; oppure *cataplasmi* fatti colla *polpa di pomi dolci*, *o di pomi cotogni*, colla farina di *lin seme*, o colla *mollica di pane* cotte nel *latte*, o in quelle stesse *decozioni*; oppure si ungerà la cute delle *palpebre* coll' *olio tepido di ulive*, di *mandorle dolci*, col *grasso di lepre*, o con *unguento di altea*, traendo di tanto in tanto la cute, cioè quella della palpebra superiore in giù, e quella della inferiore in sù, e nel corso della notte procurando di mantenerla così allungata coll' uso d' *empiastri attaccaticcj* applicati o alle guance, o alla fronte da una parte, e verso il *nepitello* della *palpebra*, che si vuol allungare dall' altra (*a*). Se poi questi mezzi non bastano, si farà l' operazione, che descriveremo quì sotto (118); avranno almeno predisposta la cute all' allungamento, che si vuol procurare con detta operazione.

Dei prodotti dai *collirj astringenti*, o dallo *spasmo* del *muscolo elevator proprio* della *palpebra superiore*.

115. La stessa cura conviene, e suol essere efficace, quando il *lagoftalmo* è prodotto dall' uso di *collirj* troppo *astringenti*. Che se dallo *spasmo* del *muscolo elevator proprio* della *palpebra superiore*, nel tempo stesso, che si adoperano i sovra prescritti *topici* (114), bisogna coi *rimedj* interni *antispasmodici*, o *antifebbrili* togliere, o correggere le cagioni di quello *spasmo*. Quando poi il *lagoftalmo* nasce dall' eccessiva contrattilità di quel *muscolo* per l' abitudine lasciata prendere ai bambini di guardare per di dietro, allora si collochino essi bambini colla faccia verso la luce, loro si parli sempre per d'avanti, e con una *colletta* applicata alla *palpebra*, e alla

(*a*) Il primo, che abbia proposto l' uso delle *collette*, per guarire il *lagoftalmo*, è stato Fabrizio d' ACQUAPENDENTE nei capp. XV., e XVI. *de chirurgicis operationibus*.

gota, e continuata per alcune settimane traggasi in giù quella *palpebra*.

116. La *paralisia* del *muscolo orbicolare* si curerà coi rimedj *antiparalitici*, come coll' *arnica* ec. (104), e se la *paralisia* guarisce, guarisce pure il *lagoftalmo* sovente senza l'ajuto di alcun *topico*; potransi tuttavia adoperare i *corroboranti* (*ivi*), e gli *empiastri attaccaticci*. Se poi havvi *atonia* di quel *muscolo* per la vecchiaja, il male è per lo più incurabile. Quando il malato è spossato, gli *analettici*, e i *corroboranti* interni, come potranno ristabilire le forze di tutto il corpo, così pure il tono di quel *muscolo*, ajutandone l' azione coll' applicazione sulla parte dell' *olio di finocchio*, dell' *acqua fresca*, del *vino aromatico*, e simili.

Dall'*atonia*, o dalla *paralisia* del *muscolo orbicolare*.

117. Le *ferite* delle *palpebre* si cureranno come s' insegnerà nel proprio paragrafo (146. ec.), e così forse s' impedirà il *lagoftalmo*; e se già è accaduto pel *coloboma*, o per rugose cicatrici rimastevi, curando il *coloboma*, come ivi pure s' insegnerà (153), si guarirà anche il *lagoftalmo* da esso dipendente. Riguardo poi alle cicatrici rugose, e disuguali, che hanno raccorciata la palpebra, se la malattia è recente, e leggiere, sovente guarisce colla sola applicazione dei rimedj proposti pel *lagoftalmo congenito* (114), ma per quanto poco il male sia antico, e le cicatrici un po' lunghe, dure, e callose, non si può togliere, che colla seguente operazione proposta da CELSO (*a*).

Dal *coloboma*, e dalle cicatrici.

118. Nella *palpebra superiore* si fa un' incisione semilunare poco sotto il sopracciglio colle corna voltate in giù, e colla convessità in su: questa incisione dee estendersi per tutta la lar-

(*a*) *De Medicina lib. 7. cap. 7. n. 9.*

ghezza della *palpebra*, e tagliare solamente la cute, lasciando intatto il *muscolo orbicolare*. Se il vizio è nella *palpebra inferiore* si fa la stessa incisione semilunare alla pelle di questa *palpebra* colle corna anche voltate in giù: *plagæ cornua ad maxillas, non ad oculum convertenda sunt*, dice CELSO (*a*). Se una sola incisione non basta, il DIONIS (*b*) vuole, che se ne faccia una seconda, e il JUNCHER (*c*) anche una terza. Si tengono poi scostate le labbra di queste incisioni con istuelli messivi tra mezzo di *filaccica* asciutte, e con *collette* applicate le une alla fronte, perchè traggano in sù il margine superiore, e in questa maniera la pelle della *palpebra* resta allungata pei bottoncini carnosi, che riempiono l'intervallo rimasto tra i margini delle incisioni, da che più non possono riunirsi immediatamente tra di se, rimanendovi una larga cicatrice. Che se le cicatrici, le quali hanno raccorciato le *palpebre*, sono alla fronte, o alle guance, quelle incisioni si possono fare in que' siti, rinnovando, per così dire, l'antica ferita, e tenendone scostati i margini con quegli *stuelli*, e *collette*. Se il *lagoftalmo* è parziale, le incisioni si faranno per la sola estensione del ritraimento parziale.

Operazione da farsi, quando i rimedj non giovano.

119. Il MAITRE-JAN (*d*) disapprova la descritta operazione, prima perchè (*dice egli*) tutte le cicatrici, che succedono alle *ferite*, e alle *ulcere*, invece di allungare, sempre raccorciano

Giudizio, che si dee fare di tale operazione

(*a*) *Loco citato n.* 10.

(*b*) *Cours d'opérat. de Chirurgie VI. demonst. édit. de Paris* 1777. *in* 8. *pag.* 427.

(*c*) Nella sua Opera intitolata *Conspectus Chirurgiæ medicæ tab.* 87.

(*d*) *Maladies de l'œil part. III. chapitre XX.*, e dopo lui anche il SAINT-YVES.

la pelle; poi perchè è quasi impossibile di mantenere quegli stuelli tra i margini della ferita, per impedire, che insieme non si riuniscano. Noi pure abbiamo poca confidenza in questa operazione, massime se il *lagoftalmo* è di una certa estensione; ma diciamo essere cosa possibile d' impedire la riunione di que' margini non tanto per mezzo degli *stuelli*, quanto per mezzo delle *collette*; e lo stesso CELSO avvertisce (*a*), che nel *lagoftalmosi nimium palpebræ deest, nulla id restituere curatio potest; si exiguum, mederi licet*; nè mai crederemmo, che due o tre incisioni potessero più giovare, che una sola.

(*a*) Nel luogo citato n. 9. CELSO in queſto luogo, deſcrivendo la maniera di fare l' operazione, dice: *altitudo eſſe plagæ uſque ad cartilaginem debet, ipſa nihil læſa; nam ſi ea inciſa eſt, palpebra concidit, neque attolli poſtea poteſt*. Fabrizio d' ACQUAPENDENTE nel luogo citato, dove egli pure fa poco conto di quelle inciſioni ſemilunari, rapportando queſto paſſo di CELSO, crede, che ſotto il nome di *cartilagine* CELSO intenda la ſoſtanza membranoſa della *palpebra*; ma noi crederemmo, che qui CELSO ſotto il nome di *cartilagine* intenda veramente il *tarſo*, e che voglia dire, che le corna della inciſione deono eſtenderſi ſino a queſta cartilagine, ſenza però offenderla, e così preſcrive il PAREO nel lib. XVII. cap. VI. Tagliando ſino alla ſoſtanza membranoſa della palpebra, ſi taglierebbe il muſcolo orbicolare, nè il taglio di queſto muſcolo potrebbe impedire l' innalzamento di queſta palpebra, come dice CELSO, che accadrebbe, ſe ſi tagliaſſe la cartilagine; e ci ſtupiamo, che anche il BORDENAVE abbia ſcritto nella citata diſſertazione a pag. 102.: *Si l'inciſion procuroit la diviſion du muſcle (orbiculaire) ſans aucune réunion conſécutive, la paupière ne pourroit ſe relever*. Anche Cornelio HERLS in un ſuo libro tedeſco intitolato *Eſame della Chirurgia* ſtampato a Middelbourg nel 1668. in 8. diſapprova le inciſioni della *palpebra*, e vuole, che colle *collette* ſi avvicini la palpebra ſuperiore all' inferiore.

Esame del giudizio, che ne hanno dato i BORDENAVE, e il LOUIS.

120. Il BORDENAVE (*a*) reca due osservazioni, per le quali pretende provare assolutamente l' inutilità delle incisioni semilunari per allungare le *palpebre*, quando sono ritratte per cicatrici; e il LOUIS (*b*) pretende, che prima del BORDENAVE nessuno le aveva mai praticate, e che tutti gli Scrittori si erano servilmente copiati, senza aver mai fatto l' esperienza dei precetti, che a questo riguardo davano; ma lo stesso LOUIS (*c*) accenna l' osservazione del DAVIEL, registrata nel tom. IV. dell' Accademia Reale di Chirurgia a pag. 103., d' una *palpebra superiore* raccorciata per un' antica cicatrice in modo che più non poteva coprir l' occhio, dal DAVIEL allungata, e guarita per mezzo di un' incisione semilunare, con avere costantemente mantenute le labbra della *ferita* bene scostate, e fattovi pullulare tra mezzo una sostanza carnosa, che era divenuta callosa. E' vero, che avendo il DAVIEL presentato all' Accademia il malato così guarito, *l'on convint que cette callosité ne pouvoit point subsister, comme cela arrive ordinairement, & que la paupière reviendroit pour le moins aussi courte qu'elle étoit auparavant* (*d*), ma non sappiamo, se l' Accademia sia stata indovina. Quel, che è certo, si è, che nel *Giornale di Medicina* del 1773. del mese di Maggio è recata un' osservazione di tale operazione felicemente riuscita senza recidiva, e

(*a*) Nella citata sua dissertazione pagg. 106. 107., e 108.

(*b*) Nel suo *Précis historique de la doctrine des Auteurs sur l'opération qu'ils ont proposée pour remédier au renversement des paupières* a pag. 110. del citato tom. V. dell' Accademia Reale di Chirurgia.

(*c*) Nel luogo citato pag. 117.

(*d*) Nel luogo citato del tom. IV. della stessa Accademia.

un' alrra ne reca il PELLIER, che è la CCI. a pag. 502. della sua opera (*a*). Le osservazioni in contrario addotte dal BORDENAVE niente provano a nostro avviso, perchè quelle incisioni furono fatte nell' *ectropio* della *palpebra inferiore*. e non nel *lagoftalmo*, e forse, se prima di fare dette incisioni, avesse tagliata la *congiuntiva* tumida, per guarire il rovesciamento, e poi fatta l'incisione semilunare alla faccia esterna, avrebbe ottenuta una guarigione perfetta, in vece che egli stesso confessa, che col taglio della congiuntiva altro vantaggio non ottenne, che la palpebra si applicò meglio contro l' occhio, ma non mai lo potè ricoprire come prima, *le raccourcissement extérieur étant toujours le même.* Nè molto più conchiudenti sono le due osservazioni rapportate dal LOUIS nell' *Enciclopedia* all' articolo *Lagophtalmie*: la prima si dee riferire come quelle del BORDENAVE all' *ectropio*, e non al *lagoftalmo*; la seconda prova soltanto, che il LOUIS non ha usate le debite precauzioni nel tempo della cura, per impedire il raccorciamento della palpebra. Del resto il LOUIS confonde anch' esso il *lagoftalmo* coll' *ectropio*.

121. Lo stesso LOUIS non sa con ragione capire, perchè, avendo CELSO espressamente raccomandato, che nella *palpebra inferiore* le corna della incisione semilunare sian volte in giù verso le gote, e la convessità in sù verso i *nepitelli*. quasi tutti gli Autori dopo lui abbiano insegnato, che in questa palpebra dette corna deono riguardare in sù verso le *ciglia*; eppure egli è

L' incisione semilunare nella palpebra inferiore dee guardar in basso.

(*a*) Il PELLIER de QUENGSY pubblicò nel 1783. a Mompellieri in 8. il seguente libro sulle malattie degli occhi: *Recueil de mémoires & d'observations tant sur les maladies qui attaquent l'œil & les parties, qui l'environnent, que sur les moyens de les guérir.*

chiaro, che per mezzo degli *stuelli*, delle *collette*, e della fasciatura è molto più facile di tenere scostate le labbra della ferita, e d' impedirne la riunione, facendo, che l' incisione guardi in basso, che se si facesse guardare in alto.

Non sempre è necessario di dare alle incisioni la figura semilunare.

122. Gli Autori Greci, ed Arabi, che hanno scritto dopo CELSO, come Paulo EGINETA (*a*), e ALBUCASI (*b*) non consigliano di dare alle incisioni quella forma semilunare raccomandata da CELSO, ma bensì di farle sulle medesime cicatrici, e di seguitarne la direzione, e l' estensione: *summa sermonis de cura* (dice ALBUCASI) *est, ut currat in ea operatio secundum quod præparatur ex forma rugationis, vel contractionis palpebræ. Ipsa namque est multarum diversitatum in forma, & artifex prudens præparat ingenium cum quocumque modo est possibile ei, donec redire faciat figuram ad formam naturalem, aut prope eam*; e veramente l' ingegnoso artefice cangia il modo di operare secondo le diverse circostanze, nè la figura semilunare delle incisioni sempre si dee fare.

Precauzioni da aversi nel fare quelle incisioni.

123. Qualunque figura si voglia dare alle incisioni, il WOOLHOUSE (*c*), onde potere più facilmente, e più sicuramente farle senza offendere il globo dell' occhio, raccomanda di mettere tra esso, e la faccia interna della *palpebra* una sottil lamina di piombo, o di corno, concava verso il globo, e convessa verso la *palpebra*, la quale serva pure di punto d' appoggio a rendere più tesa la palpebra; il PLATNERO, che la consiglia esso pure (*d*), vuole, che sia

(*a*) *De re medica lib. VI. cap. X. & XII.*
(*b*) *Chirurgiæ part. II. cap. XIII.*
(*c*) Presso il MAUCHART.
(*d*) *Instit. chirurg.* §. 581.

guarnita di quella sottil pelle, onde si servono i battiloro: mentre si fa l'operazione, si fa tenere quella lamina da un assistente, il quale nel tempo stesso può ajutare a mantenere maggiormente tesa, e ferma la *palpebra*.

124. Oltre gli stuelli di filaccica asciutte lo stesso PLATNERO (*a*) propone anche una piccola lamina di piombo, per tenere scostate le labbra delle incisioni, e impedirne la riunione, e già il THEVENIN (*b*) l'aveva proposta, ma nè l'uno, nè l'altro insegnano il modo di mantenervela. Il primo per avventura, che abbia proposto questo mezzo, è ROLANDO da Parma, Cerusico, che fiorì nel XIII. secolo, autore di un Trattato di Chirurgia intitolato *Rolandina*, o *libellus de Cyrurgia editus, sive compilatus a Magistro* ROLANDO, stampato per la prima volta a Venezia in foglio nel 1498. con GUIDO DA CAULIACO, ed altri. Nel cap. XVIII. rubrica VI. del libro I. dice, che, per guarire il rovesciamento della *palpebra inferiore*, accaduto per una ferita, o per un'apostema, si dee fare un'incisione trasversale alla *palpebra* sulla stessa cicatrice, e poi scostare le labbra della ferita con stuelli di filaccica asciutte, le quali si manterranno in sito con una laminetta di piombo, ai cui margini più lunghi siansi appesi quattro fili per margine; due di questi fili si fanno passare per mezzo di un ago gli inferiori nel margine inferiore della ferita, e i superiori nel superiore, che si annodano poi cogli altri due fili della stessa lamina, che non si sono fatti passare negli integumenti. Si lascia la lamina in sito per nove, od undici giorni, pas-

Altri mezzi per tenerne scostati i margini.

(*a*) Nel luogo citato.
(*b*) *Traité des opérations de Chirurgie chap.* 49. & 50.

sati i quali si toglie, e si cura la ferita come le altre.

125. Il *lagoftalmo* prodotto dall'*exoftalmia*, o da qualche tumore cresciuto tra le palpebre, e l'occhio, non può guarire, se non si guariscono l'*exoftalmia*, e que' tumori.

Dell' Ectropio

§. XV.

Definizione dell'*ectropio* e sue varietà.

126. L'*ectropio* così detto dal verbo greco *ectrepo*, che vuol dire rovesciare, voltare in fuori, è quel vizio delle *palpebre*, in cui la loro faccia interna talmente si volta in fuori, che la *congiuntiva palpebrale* si mostra con brutto spettacolo, e compare rossa come lo scarlatto. Questo vizio accade per lo più nella *palpebra inferiore*, più di rado nella *superiore*, rarissimamente poi in amendue nello stesso tempo. I *nepitelli*, e porzione delle stesse *palpebre*, essendo così arrovesciate in fuori, si fanno esse più corte, e l'occhio rimane sempre più o meno sciarpellato. Diversi possono essere i gradi, e i modi di tale rovesciamento; ora si arrovescia una porzione soltanto del nepitello nel suo mezzo, o verso l'uno, o l'altro angolo, rappresentando nel primo caso quasi un solco, o piuttosto il becco di una lampada, e nel secondo quasi una fossetta declive; ora il *nepitello* si arrovescia in tutta la sua lunghezza.

Suoi segni, e sintomi.

127. I segni dell'*ectropio* si cavano della stessa definizione: le palpebre sono più corte, e arrovesciate in fuori con un color rosso intenso, che par siavi un'escrescenza di carne, l'occhio è sciarpellato, la congiuntiva per lo più infiammata con maggiore, o minore lacrimazione,

som-

somma è la deformità, e le *palpebre* collo stesso *bulbo* sono sempre più o meno cisposi.

128. Cagioni dell' *ectropio* possono essere prima la gonfiezza, e il rilassamento della *congiuntiva*, che veste la faccia interna delle *palpebre*, come accade non di rado nelle persone *scrofolose*, nelle *sifilitiche*, nelle *erpetiche*, nelle soggette alle *flussioni catarrali*, e all' *ottalmia umida*, o pel solo troppo lungo uso di *topici emollienti*: secondo le cicatrici rugose succedute alle *ferite*, e alle *ulcere*, e massime alle *scottature* con perdita di sostanza delle *palpebre*, delle *sopracciglia*, o delle *guance*: terzo la brevità *congenita* della cute, che forma la faccia esterna delle *palpebre* congiunta coll' eccessiva lunghezza della *congiuntiva palpebrale*: quarto le ferite, o le ulcere dell' angolo interno dell' occhio, che abbiano reciso, o corroso il tendine del muscolo orbicolare, e la *commessura interna* delle *palpebre*, come qualche volta addiviene per l' operazione della *fistola lagrimale*: quinto, le ferite de' *nepitelli*, che abbiano tagliati i *tarsi*, nel qual caso i due margini della *ferita*, in qualunque parte del nepitello si trovi, non essendo più sostenuti da quella *cartilagine*, sogliono arrovesciarsi in fuori affoggia di un becco: sesto l' *atonia* del *muscolo orbicolare*, come sovente si vede ne' vecchj, e nelle antiche *ottalmie umide*: settimo le caruncule, e i diversi tumori formatisi alla faccia interna delle palpebre: ottavo l' *exoftalmia*, o un semplice tumore cresciuto sul globo dell' occhio, o la gonfiezza della *caruncola lagrimale*. Infine ognun sa, che i ragazzi si rovesciano da se, scherzando, i nepitelli, e producono un volontario, e simulato *ectropio* talvolta dei quattro *nepitelli*. Sue cagioni

129. Secondo che l' *ectropio* dipende o dall' una, o dall' altra delle esposte cagioni, la cura Pronostico, e indicazioni.

n' è più o meno facile, più o meno difficile; e non di rado anche impossibile. Le indicazioni sono anche diverse, secondo le diverse cagioni; ma l' indicazione generale è sempre di allungare, e raddrizzare la palpebra arrovesciata; per compierla poi ora è d' uopo risolvere, e dissipare l' inzuppamento della *congiuntiva*, ora fortificarla, se è troppo rilassata, ora raccorciarla, se è troppo allungata, ora allungare la palpebra medesima, se l' *ectropio* dipende dal suo raccorciamento; ora consumare, ed estirpare le *ipersarcosi*, o gli altri *tumori*, ora rammollire, o anche disfare le antiche soluzioni di continuità, ora rimettere l' occhio nel suo sito naturale.

Cura della prima spezie di *ectropio*.

130. La prima spezie d' *ectropio* non si può guarire, se prima non si correggono cogli specifici le *cacochimie scrofolosa*, o *venerea*, l' affezione *erpetica*, o *catarrale* coi *bagni domestici*, coi *minerali zulfurei*, colle *preparazioni antimoniali*, o *mercuriali* sole, o miste coi *purganti semplici*, se il corpo è stitico, coi *diuretici*, se le urine sono scarse, e coi *sudoriferi*, se manca l' insensibile traspirazione. Esternamente si useranno gli *astringenti*, come le *fomente* coll' *acqua fresca semplice*, o *ferrata*, *vitriolata*, o *aluminosa*, colle quali qualche volta si può restituire alla *congiuntiva* il perduto tono, e farne risolvere l' *inzuppamento*. Se queste *fomente* non bastano, ha talvolta giovato il toccare quella membrana con un pennello intriso nel *butiro di antimonio*, o nella *soluzione* della *pietra infernale*, lavando subito l' occhio coll' *acqua calda*, per calmare il dolore: oppure le si facciano colla *lancetta*, o colle *spighe di segala*, o con altro simile strumento delle scarificazioni, e l' indomani vi si applichi l' *unguento ottalmico* del celebre TRON-

CHIN (*a*), composto di ventiquattro grani di *precipitato rosso porfirizzato*, e di due ottavi di *unguento rosato*, che così ne accadrà un' abbondante suppurazione, per cui quella gonfiezza sarà dissipata. Se poi nè gli uni, nè gli altri di questi rimedj hanno giovato, e il rilassamento della *congiuntiva* è grande, vi si faccia per mezzo delle molle una piega trasversale, e colle *forbici*, o col *gammautte* taglisi per tutta la sua lunghezza, e portisi via: se non si può fare quella piega, si trapassi con un ago curvo munito di un refe essa *congiuntiva*, ed alzatala poi per mezzo di detto refe, si tosi colla punta delle *forbici*, o si porti via, come si è insegnato al n. 195. del *trattato delle malattie veneree.* Fatta questa operazione, mettasi tra l'occhio, e la *palpebra* un sottil cencio bagnato nell' *acqua vegeto-minerale*, per impedire l' unione di essa *palpebra* al *globo*, e coprasi tutto l' occhio con cuscinetti immollati in *acque antiflogistiche*, *e risolventi*, e così si continui la cura per alcuni giorni. Nel tagliar la *congiuntiva* abbiasi la precauzione di non portarne via di troppo, perchè di un *ectropio* se ne potrebbe fare un *entropio* (136).

131. L'*ectropio* dipendente dalle rugose cicatrici, che hanno raccorciata la cute delle *palpebre*, si curerà cogli stessi mezzi, che abbiamo insegnato pel *lagoftalmo* (114, 118). Nè altrimenti si cura l' *ectropio congenito*, salvo che per la troppa lunghezza, e lassità della *congiuntiva palpebrale* fosse anche necessario di reciderne una parte. Della seconda, e terza spezie

132. Quello, che è prodotto dalle ferite, o dalle ulcere del *tendine* del *muscolo orbicolare*, e della commessura interna delle palpebre, e Della quarta, e quinta.

(*a*) Tom. V. pag. 124. dell' *Accademia Reale* di Parigi.

de' *tarsi*, si curerà, come sarà insegnato nell' articolo delle ferite di quelle parti (151, e seg.). Leggasi nel tom. I. dell' *Accademia Reale di Chirurgia* pag. 440. una bellissima osservazione del LEDRAN di un *ectropio* da lui guarito e coll' estirpazione di un tumore alla faccia interna della palpebra inferiore rovesciata, e colla sutura secca applicata al grand' angolo dell' occhio, dove dieci anni prima per l' operazione della *fistola lacrimale* erasi tagliato il *tendine* del *muscolo orbicolare*, e rimastovi un *ectropio*, che si estendeva due, o tre linee al di là del punto lagrimale.

Della sesta.

133. L' *ectropio*, che si fa ne' vecchj per l' *atonia* del muscolo orbicolare, è per lo più incurabile; si possono però somministrare internamente i *rimedj volatili*, e *corroboranti*, come il *brodo di vipera*, la *chinachina*, la decozione, o la polvere di *valeriana*, ec., l' azione de' quali potrà essere ajutata dai *corroboranti topici*, e massime dall' uso dell' *acqua fresca*. Se poi quell' *atonia* è prodotta da lunga, e pertinace *ottalmia umida*, gli stessi *corroboranti* interni sono indicati cogli *evacuanti*, e *correttivi* interni, che possano impedire l' impeto del sangue, e della linfa, che da lungo tempo si portano agli occhi.

Delle tre ultime spezie.

134. Le *ipersarcosi*, e gli altri *tumori* della faccia interna della *palpebra*, o del *globo* vogliono essere estirpati, e così si guarirà l' *ectropio*, che ne è l' effetto: lo stesso dicasi dell' *exoftalmia*, e della gonfiezza della *caruncola lagrimale*. L' *ectropio* volontario o guarisce instantaneamente da se col muovere le *palpebre*, o col disfarlo colle dita.

Autori, che hanno scritto sull' *ectropio*.

135. Dottamente hanno scritto sull' *ectropio* Egidio Cratone KECK in una sua dissertazione *de ectropio*, che trovasi a pag. 231. del tom. I.

delle Cerusiche raccolte dall' ALLERO, il LOUIS nel citato suo *précis historique*, e il lodato BORDENAVE nella sovra citata sua dissertazione, *dans laquelle on propose un nouveau procédé pour traiter le renversement des paupières*: il preteso nuovo metodo da lui proposto, per guarire l' *ectropio*, consiste nel portar via una porzione della *congiuntiva palpebrale*, come si è insegnato quì sopra (130); ma il metodo non è nuovo, e tutti gli Autori prima di lui ne' casi, ove veramente è indicato, l' avevano e consigliato, e messo in pratica. L' abbaglio del BORDENAVE viene, come già abbiamo accennato (111. n. (*b*)) dall' aver confuso l' *ectropio* col *lagoftalmo*, e dall' aver creduto, che tutti gli Autori, i quali hanno consigliato le incisioni alla palpebra raccorciata, le avessero anche senza distinzione consigliate per l' *ectropio*.

Dell' Entropio

§. XVI.

136. L' *entropio* vocabolo introdotto nella Medicina dal lodato KECK (*a*) dalla particella greca *en*, che vuol dire indentro, e dal verbo *trepo* rivolgere, voltare, è un vizio contrario all' *ectropio*, vale a dire come in questo i nepitelli sono rivolti, e rovesciati in fuori (126), nell' *entropio* all' opposto sono arrovesciati indentro verso il *globo*, sicchè le *ciglia* colle loro punte quasi sempre il pungono, e l' irritano, e producono tutti gli accidenti, che abbiamo narrati parlando della *trichiasi* (16), anzi dagli Au- Definizione, e accidenti dell' entropio.

(*a*) Nella citata dissertazione pag. 240. al bel principio.

tori queste due malattie sono state confuse, il Woolhouse essendo stato il primo a ben distinguerle, da che può darsi l' *entropio* senza la *trichiasi*, e questa senza quello.

Sue cagioni

137. Cagioni dell' *entropio* possono essere il ritraimento della membrana interna delle *palpebre*, ond'essa divenuta più corta, e molto tesa faccia rovesciare indentro i *nepitelli*: le aderenze contratte dalla stessa membrana col *globo* dell' *occhio* in conseguenza di ferite, o di ulcere: i *tumori edematosi*, *enfisematici*, o *infiammati* delle *palpebre*: o finalmente qualche loro *tumore cistico*.

Segni, e pronostico.

138. L' *entropio* può, come si è detto dell' *ectropio* (126), essere o parziale, o di tutta la *palpebra*, e l'uno, e l' altro si conoscono a prima vista. Dalle cagioni poi, che l' hanno prodotto, si giudicherà, se è medicabile o no, se con facilità, o con difficoltà.

Cura dell' *entropio*.

139. Per guarire l' *entropio* prodotto dal ritraimento, e dalla tensione della *congiuntiva palpebrale*, non v' è altro rimedio, che di fare un'incisione trasversale per tutta la lunghezza di quella membrana, poi mettere tra la *palpebra*, e il *globo* la sovra descritta lamina del Woolhouse (123), per tenere scostate le parti divise; nel tempo stesso con *collette* applicate alle palpebre, e alla guancia, o alla fronte, secondo che l' *entropio* sarà alla *palpebra superiore*, o all' *inferiore*, si terranno esse *palpebre* abbassate, e i *nepitelli* voltati in fuori. Se poi havvi aderenza della *palpebra* al *globo*, si sciorranno tali aderenze, come si è insegnato nel paragrafo dell' *anchiloblefaro*, e se ne impedirà la riunione coi mezzi ivi proposti (94., e seg.). Quando l' *entropio* dipende da qualche *tumore infiammato*, *freddo*, o *cistico*, si curerà colla cura di que' *tumori*, come si è insegnato ne' proprj paragrafi.

140. Abbiam già detto (24), che l' ACRELL ha guarite molte *trichiasi* con aver recisa una porzione della pelle della *palpebra*, e così raccorciatala; la stessa operazione è stata da lui fatta collo stesso successo per l' *entropio*, e poscia ripetuta dal JANIN (*a*), e dal GENDRON (*b*); ecco la maniera di farla secondo quest' ultimo; il Cerusico sta assiso sopra una sedia un po' alta, e il malato sopra uno scanno più basso posto dirimpetto al Cerusico col dorso voltato verso il suo petto; gli fa rovesciare la testa sopra le sue cosce, e fatta una piega alla cute della *palpebra* malata, per vedere qual quantità se ne dee portar via, fa pigiare da un assistente a tre linee di distanza del grand' angolo quella piega, ed egli la pigia alla stessa distanza dell' angolo esterno col pollice, e coll' indice della mano sinistra, se dee operare sull' occhio sinistro, e viceversa, se dee operare sul destro; poi colle *forbici*, o col *gammautte* si porta via la porzione della pelle, che si è creduto necessario, tagliando secondo la direzione delle pieghe della *palpebra*, e proccurando secondo l' avviso del JANIN (*c*), di tagliarne alquanto più verso l' angolo esterno, che verso l' interno, perchè verso quell' angolo la palpebra è alquanto più larga, e se si tagliasse ugualmente da tutte e due le parti, fatta la cicatrice, la *palpebra* non coprirebbe ugualmente l' occhio, e vi rimarrebbe deformità. Fatta l' incisione, se vi è emorragia di qualche riguardo,

Operazione da farsi, quando gli altri rimedj sono inutili, e modo di farla.

(*a*) *Mémoires & observations sur l'œil pag.* 357. *& suiv.*

(*b*) Louis Florent Deshaies GENDRON ha pubblicato nel 1770. a Parigi in due volumi in 12. un *Traité des maladies des yeux*, nel quale a pag. 243. del tom. I. insegna la maniera di fare questa operazione.

(*c*) Libro citato pag. 361.

si laverà l'occhio con *acqua fresca*, che basta per farla arrestare, ed arrestata che è, con un piccolo ago curvo infilato d'un refe incerato si fanno tre punti di cucitura, incominciando da quel di mezzo, e facendo gli altri due a ugual distanza e dal punto di mezzo, e dagli angoli della ferita. Questi due ultimi punti deono farsi alquanto obbliqui in modo, che l'entrata dell' ago nel labbro inferiore della ferita sia più vicina al punto di mezzo d'una linea circa, che nel labbro superiore. Fatti i punti, si traggono alquanto obbliquamente le due estremità del *nepitello*, con che si fa voltare più facilmente in fuori, e poi si annodano i refe, incominciando anche da quel di mezzo; si tagliano quindi essi refe vicino ai nodi, si mette sulla ferita una faldelletta spalmata di *balsamo* dell' ARCEO, poi alcune compresse bagnate nell' *acqua fresca* animata con qualche poco di *spirito di vino*, e si contiene il tutto colla fasciatura. Si tiene il malato a una rigorosa dieta per due, o tre giorni, segnandolo medesimamente, se è pletorico. Dopo due giorni, si toglie l'apparecchio, poi si medica nella stessa maniera, e quando la cicatrice è fatta, si tagliano i refe.

Come si facciano, e si applichino le *collette*.

141. Malgrado però tutte queste cautele, non di rado ne succede una forte tensione, ed infiammazione, che fa lacerare i punti, onde lo stesso GENDRON preferisce le *collette* alla *sutura cruenta*. Queste si fanno con piccoli pezzi di taffetà nero tagliati a coda di rondine, e spalmati d'un mescuglio di ugual quantità di *colla forte*, e di *tintura di benzoino*, oppure con ugual quantità di *colla forte*, di *balsamo del Perù*, e di *mirra*, e questo è il vero *taffetà d' Inghilterra*; si bagna un poco l'*empiastro*, che s'incomincia ad attaccare per la sua parte più larga al margine della ferita; l'estremità più stretta

dell' *empiastro* si va ad attaccare alla fronte, se il male è alla *palpebra superiore*, o alla guancia, se è all' *inferiore*; in questa maniera si evitano gli accennati disordini, e la cura riesce ugualmente.

142. Il JANIN (*a*) dice di aver guarito molti *entropj* coll' aver semplicemente stiracchiata con violenza in giù, ed in fuori la pelle della palpebra; e il GENDRON uno della palpebra inferiore (*b*) coll' averla cauterizzata col *butiro di antimonio*; l' uno, e l' altro mezzo deono aver agito nello stesso modo, cioè con aver restituito il debito tono alle fibre rilassate. Mezzi particolari di guarire l'*entropio*.

Dell' involontario, e frequente battimento degli occhi, e dello spasmo delle palpebre.

§. XVII.

143. Qualche volta le *palpebre* per l' azione dei loro *muscoli comuni*, *e proprj* si serrano, e si aprono involontariamente ad ogni istante, il qual vizio, che è stato dai Latini appellato *nictitatio* da *nictare*, o *nictitare*, che vuol dire ammiccare, muover le *palpebre*, rende la vista difettosa, non si potendo mirar fisso per un certo tempo alcun oggetto. Altre volte le *palpebre* restano fortemente serrate l' una contro l' altra, senza che si possa aprir l' occhio, locchè dipende dalla permanente, e involontaria contrazione del loro *muscolo orbicolare*, e questo vizio dicesi *spasmo* delle *palpebre*. In che consista, e da che dipenda l' involontario *battimento degli occhi*, e lo *spasmo* delle *palpebre*.

144. Sì l' una, che l' altra malattia, che sono una vera *convulsione* delle *palpebre*, sono pro- Loro cagioni.

(*a*) Loco citato pag. 372., e 373.
(*b*) Libro citato pag. 246., e 247.

dotte dalle stesse cagioni, cioè da corpi stranieri introdottisi tra le *palpebre*, e l'*occhio*, o nell' *occhio* medesimo, da vermi, o altri vizj delle prime strade, pei quali i *sughi gastrici* sono alterati, o le viscere, che concorrono a farli buoni, quali sono la *milza*, *il fegato*, *il pancreate*, *o il mesenterio*, ostrutte, o sono un sintoma di altri morbi *convulsivi*, o sono l'effetto della paura, come quando si vuole fare qualche operazione sull'occhio, o di una cattiva abitudine da lungo tempo contratta, o dell' infiammazione del globo dell' occhio prodotta da causa interna, come dallo *scorbuto*, o da altra *discrasia salina*, perchè tale infiammazione sia tanto dolorosa, che il malato, per evitare il dolore eccitato dall' impressione de' raggi luminosi, sia quasi suo malgrado obbligato o di chiudere affatto gli occhi, o di muovere continuamente le *palpebre*. Il loro spasmo in particolare è qualche volta cagionato dalla mancanza delle ciglia (10).

Cura. 145. Quando sono prodotte da corpi stranieri, non si possono guarire, se non coll' estrazione de' medesimi, come insegneremo in un distinto paragrafo, anzi per la presenza di que' corpi tanta irritazione, ed infiammazione si muove, che l' involontario ammiccamento qualche volta continua per qualche tempo anche dopo la loro estrazione. Se da vermi, o da altri vizj delle prime strade, o dalla ostruzione di qualche viscera *chilopojetica*, bisognerà somministrare internamente quelle decozioni stomaciche, e que' purganti, che mentre evacuano ciò, che si trova viziato nel *ventricolo*, e nelle *intestina*, danno loro il necessario tono per ben digerire gli alimenti, e formare un buon chilo: così conviene il *rabbarbaro* in polvere solo, o mescolato colla *gomma ammoniaca*, o colla *terra fogliata di*

tartaro, quando vi è debolezza del ventricolo, e ostruzione di quelle viscere. Le *pillole* di *succino* di CRATONE si preferiranno nelle donne *isteriche*, spezialmente se i *mestrui* sono scarsi, o suppressi: la *manna* disciolta nel brodo, o nella *tisana tartarizzata* si adopreranno per quelle, che hanno *fiori bianchi*, e negli uomini, che sono soggetti alle affezioni *catarrali*, e in generale gli *antispasmodici*, se sonvi altre *convulsioni* generali, o particolari. I *topici* saranno gli stessi, che già abbiamo proposti per le altre malattie convulsive degli occhi, usati in *fomenti*, *linimenti*, o *vapori* (104., 115., e altrove). Se poi il continuo batter degli occhi dipende da cattiva abitudine, si può guarire con portar per lungo tempo fasciato l' occhio, o alternativamente tutti e due, se tutti e due sono affetti dello stesso vizio: se da *ottalmia*, è d' uopo guarirla, come si dirà a suo luogo, e se da timore, si eserciterà per lungo tempo il malato alla vista degli strumenti, e prima dell' operazione se gli farà prendere un po' d'*opio* nell' *olio* (*a*). La calvizie delle *ciglia* non si può togliere.

(*a*) L' ammiccare è dal BERGER (*physiologia humana* pag. 314.), e da altri riguardato come un muovimento non volontario, perchè, quando siam minacciati di qualche colpo sull' occhio, ancorchè avvertiti, che quel colpo sarà solamente finto, non possiamo trattenerci dal chiudere gli occhi. Racconta PLINIO (*histor. natur. lib. XI. cap.* 37.), che tra molti gladiatori, ai quali avvertiti si fingeva di voler percuotere gli occhi, i soli più gagliardi hanno potuto trattenersi dall' ammiccare; ma chi ha paura, vuol fuggire il male; quell' ammiccare dunque per paura, comecchè accada quasi nostro malgrado, è volontario, e infatti più non ammiccano quegli stessi, che ammiccavano alla minaccia di certi colpi, quando dall' uso sono stati convinti, o che sono finti, o che non fan male.

Delle ferite delle palpebre.

§. XVIII.

Definizione dell' *ecchimosi* delle *palpebre*, e sue cagioni.

146. Le *ferite* delle *palpebre* possono essere *contusioni*, *incisioni*, *lacerazioni*, o *scottature*. Le *contusioni*, per poco che siano forti, producono una maggiore, o minore *ecchimosi*, altrimenti chiamata *ecchimoma*, o *iposphagma*, cioè un tumor livido, o nereggiante, o di un color rosso oscuro, il quale, quando incomincia a sparire, e a risolversi, diviene giallognolo. Questo tumore si manifesta alla superfizie esterna, ed interna delle *palpebre*, e sulla stessa congiuntiva del globo dell' occhio, e non di rado anche sulle prossime parti. Può anche formarsi l' *ecchimosi* alla faccia esterna delle *palpebre*, massime della superiore per colpi applicati sul sincipite, o sulla fronte.

Suoi sintomi.

147. L' *ecchimosi*, che è prodotta da colpi applicati sullo stesso occhio, è sovente accompagnata da maggiore, o minor dolore, calore, peso, e gonfiezza, e se il colpo è stato molto grave, sicchè anche il globo ne abbia sofferto, oltre la difficoltà di muovere le *palpebre*, e di aprir l' *occhio*, pare all' ammalato, massime ne' primi giorni, di vedere tutti gli oggetti di un color rosso, la qual illusione della vista è stata chiamata dai Greci *emalopía*, che vuol dir *vista sanguigna*. Quella, che è prodotta dalle ferite del sincipite, della fronte, o di altra parte vicina all' occhio, tolto la descritta lividura (146), e la gonfiezza, non suole avere nè calore, nè dolore.

Quando convengano le *scarificazioni*.

148. L' *ecchimosi* delle *palpebre* dipendente da contusione si cura cogli stessi rimedi proposti nel *trattato* delle *ferite* al num. 65., e seg.; e se il travasamento del sangue è un po' forte,

non tardisi ad evacuarlo colle *scarificazioni* più o meno profonde, e più o meno moltiplicate, altrimenti o si farà la *cancrena*, o ascessi con grave danno della *palpebra*, e forse anche dell' *occhio*.

149. Frequenti sono le *ecchimosi* alla faccia esterna delle *palpebre*, che fanno un cerchio livido attorno la circonferenza dell' orbita, nelle donne *cachetiche*, nelle fanciulle *clorotiche*, nelle *gravide*, nelle *menstruanti*, e negli *scorbutici*, le quali *ecchimosi* sono indolenti, e senza gonfiezza, e spariscono colla guarigione de' morbi, de' quali sono sintoma.

Ecchimosi sintomatiche.

150. Nello stesso *trattato* delle *ferite* ai nn. 240., e 244. abbiamo già insegnato, come si debbano curare le *incisioni*, e le *lacerazioni* delle *palpebre*, e al num. 132. le *scottature* delle stesse parti. Per proccurare l' unione delle *incisioni*, siano esse longitudinali, o trasversali, il BERTRANDI ivi raccomanda la *sutura cruenta*, probabilmente perchè crede, che le *collette*, a cagione della mobilità di esse *palpebre*, e dell' umidore degli occhi, non possano star attaccate, ma la sperienza ha più volte fatto vedere, che dette *collette*, e fra le altre le fatte col semplice *taffettà* d' *Inghilterra* (141) per lo più bastano, e in questa maniera si evitano e il dolore, e l' infiammazione, e la deformità inseparabili dalla *sutura cruenta*. Proccurisi di riunirle per prima intenzione, cioè prevenendo, se è possibile, la suppurazione, perchè da questa, se è un po' abbondante, e lunga, le *palpebre* rimangono, dopo fatta la cicatrice, o troppo lunghe, o troppo corte, cioè ne accade la *blefaroptosi* (101), o il *lagoftalmo* (110).

Se nelle incisioni si debba far la *sutura cruenta*, o usare le *collette*.

151. Se la *ferita* delle *palpebre* è longitudinale, e penetrante tutta la loro spessezza colla divisione anche de' *tarsi*, si uniscono pure qual-

Cura delle *ferite* dei *tarsi*.

che volta per mezzo delle *collette*, ma il più delle volte sono necessarj alcuni punti di *sutura*, perchè i *tarsi* essendo mobili, ed elastici facilmente si ritraggono, nè stanno a mutuo combaciamento, massimamente che come già aveva scritto il grande IPPOCRATE, e dopo lui l' IPPOCRATE latino (*a*), le *cartilagini* più non si riuniscono, quando sono state divise, comprendendo tra i punti la sola cute esterna colla *congiuntiva palpebrale*, e lasciando indietro i *tarsi*, anzi recidendone le punte, che si avanzassero oltre la cute. Con questo mezzo sono stati da noi riuniti i nepitelli coi tarsi recisi, ma vi restò una cicatrice rossa, e depressa, e col tatto si sentivano i due estremi del tarso ancora divisi, mobili, e allontanati.

Definizione del *coloboma* delle *palpebre*.

152. Se per qualunque cagione i *tarsi* divisi più non sonosi riuniti, e la cicatrice del rimanente della *ferita* si è fatta, rimane in quel sito una piccola fessura, che è stata chiamata dai Greci *coloboma* (*b*) delle *palpebre*, quasi fosse un piccolo becco di lepre, il qual difetto, che non produce altro male, che la deformità consistente in un *ectropio parziale* (128), qualche volta si è anche osservato *congenito*.

Suo pronostico, e cura.

153. Per guarire il *coloboma* delle *palpebre* gli Autori consigliano di recidere i margini callosi di quella fessura, e poi di tenergli approssimati colla stessa cucitura (151), quando il vizio è *congenito*, o quantunque *accidentale*, già

(*a*) *De Medicina* lib. VIII. cap. VI.: *Illud & in hac* (nell' orecchio), *& in naribus ignorari non oportet, non quidem cartilaginem ipſam glutinari, circa tamen carnem increſcere, ſolidarique eum locum.*

(*b*) Nel ragionamento ſulla vita del BERTRANDI tom. I. pag. 74. nota (*b*) vedaſi la ſpiegazione del vocabolo *Coloboma.*

sia antico succeduto a una *scottatura*, che abbia distrutto una porzione del tarso, o ad altra ferita, che nel rimanente sia guarita. Ma il SAINT-YVES (a) fa osservare, che il *coloboma*, che succede alle *scottature*, essendo mai sempre alquanto largo, con perdita di sostanza, e rappresentante come il becco del vase, con cui si dà l'acqua alle mani, è per lo più incurabile, e che solamente si può curare, allorquando la pelle essendo ancor rimasta intera con porzione del *tarso* verso la faccia esterna della *palpebra*, come qualche volta addiviene nella inferiore, il *tarso* è stato abbruciato colla *congiuntiva* solamente verso la faccia interna, onde quì fa una piega, che fa comparire come una piccola fessura. In questo caso egli vuole, che rovesciata in fuori detta *palpebra*, si tocchi leggermente colla *pietra infernale* il *tarso* smosso, e trattenuto fuori di sito da piccoli lembi della *congiuntiva*, dal che ne succede una suppurazione, per cui quei lembi sono consunti, e il *tarso* ritornando al suo sito naturale, scompare quella piega.

Sutura intortigliata proposta dal SAINT-YVES, e modo di farla.

154. Ma se la *sutura cruenta*, e ancor più le *collette* sono inutili, quando v'è molta perdita di sostanza, riesce però nel *coloboma congenito*, se la divisione non è molto grande, e in quello, che è succeduto alle *ferite* delle *palpebre* con poca perdita di sostanza. Il lodato SAINT YVES, in vece di fare la *sutura intercisa* ordinaria, propone in questo caso (b) la *sutura intortigliata*, come si fa al vero *labbro di lepre* (c), cioè con un piccolo ago curvo ben

(a) Libro citato part. I. chap. X. *De l'éraillement des paupières*.

(b) Nel luogo citato.

(c) Vedasi il *Trattato delle operazioni*.

puntuto, e ben tagliente ai due lati, munito di un piccolo refe incerato si traforano i due margini divisi della *congiuntiva palpebrale* vicino al nepitello; traforati che sono, si estrae l'ago, e si lascia in sito il refe, che pende coi suoi due capi ugualmente lunghi, uno superiormente, e l'altro inferiormente; si traforano quindi nello stesso sito i due margini divisi della pelle verso la faccia esterna della *palpebra* con un piccolo ago d'argento munito di una punta d'acciajo ben tagliente, il quale ago si lascia nella ferita, per attortigliarvi poi attorno in forma della cifra 8. i due capi del refe passato all'altra faccia della palpebra, e ivi lasciati pendenti. Se un ago solo non basta per avvicinare le labbra della divisione in tutta la sua estensione, se ne passerà un altro, attorno a cui si attortiglieranno nello stesso modo i capi d'un altro refe passato prima ne' margini della *congiuntiva*. Avvertasi prima di attortigliarli di far passare ogni capo al di sotto dell'estremità dell'ago, senza la qual precauzione facilmente s'insinuerebbero tra i margini della divisione de' *tarsi*, e ne impedirebbero la riunione. Si copre poi la ferita con un pezzo di *ceroto di diapalma*, si applicano sull'occhio *collirj antiflogistici*, e si lasciano gli aghi, e la cucitura, finchè la riunione sia fatta.

Cura delle ferite delle commessure delle *palpebre*.

155. Uno, o due punti di *sutura intercisa semplice* convengono nelle *ferite* delle commessure delle *palpebre*, le quali difficilmente senza di essi punti potrebbonsi riunire, onde ne rimarrebbe perpetuamente l'*ectropio*. Con un sol punto di *sutura cruenta* è stata da noi riunita la *palpebra inferiore*, che era stata separata nella sua commessura interna, e rovesciata in giù sino al margine inferiore dell'orbita.

156. All'osservazione del DIEMERBROECH recata al n. 241. del *trattato* delle *ferite* di una

ferita

ferita delle *palpebre* penetrante nell' orbita, e da questa nel cervello, che è stata mortale, se ne possono aggiungere molte altre, come una dell' HORSTIO (*a*) di un villano morto soporoso nove dì dopo aver ricevuta una *ferita* alla *palpebra superiore* penetrante per la volta dell' orbita nel cervello, il quale si trovò suppurato in una grandissima estensione: un' altra del BAILLOU (*b*) di un giovane di anni venti ferito all' occhio destro, e morto convulso l' undecimo giorno col cervello suppurato dallo stesso lato: una terza del nostro Giambattista FANTONI padre di una spada penetrata dall' angolo interno dell' occhio per le pareti interne dell' orbita sino ai corpi scanalati, che produsse immediatamente delle forti vertigini, e poscia delirj, *convulsioni*, e la morte il decimoquarto giorno dopo la *ferita* (*c*): una quarta del BURGRAFF di una simile *ferita*, che è stata mortale solamente ventun giorno dopo (*d*): una quinta di Pietro BORELLO (*e*) di uno ferito nell' orbita sinistra, il quale dopo la ferita fece ancora due leghe di strada a piedi, e stette allegro coi suoi compagni, senza lagnarsi del menomo male, ritrovato morto l' indomani nel letto; apertone il cadavere, si vide, che la *ferita* era penetrata

Osservazioni di *ferite* penetranti dalle *palpebre* nel cervello per l' orbita.

(*a*) *Operum tom. II. lib. II. observ.* 4.

(*b*) Da lui recata a pag. 37. del suo libro *De convulsionibus*.

(*c*) Il dottissimo FANTONI figliuolo in una nota fatta a questa osservazione del padre, che è la 35., narra di un soldato ferito con una spada acutissima nell' angolo interno dell' occhio, il quale, sorpreso da debolezza della vista, e da *emiplegia*, visse per molti anni in quello stato valetudinario.

(*d*) Nell' *Efemeridi de' Curiosi della natura* tom. VI. osserv. 130.

(*e*) *Observationum cent. II. observ.* 15.

sino al cervelletto: una sesta di Gioanni SCHMID (*a*) di un contadino ferito da un altro con una scheggia di un semplice pungolo da buoi nel canto esterno dell' occhio destro, la quale penetrò sin nel terzo ventricolo del cervello: il ferito fece ancora a piedi un quarto di miglio, e poi cadde morto improvvisamente per terra: infine, per lasciarne molte altre, una settima del VALSALVA (*b*) di un uomo di trenta anni, il quale ferito nell' occhio destro con un ferro puntuto passò tre giorni senza alcuna apparente lesione delle funzioni, il giorno quarto si ricoverò nello Spedale, dove è morto inaspettatamente lo stesso giorno; all'apertura del cadavere si trovò, che lo strumento era passato tra l' occhio, e l' orbita, la cui volta era stata perforata, e quindi il cervello.

157. Dalle quali osservazioni si vede, che dei feriti al cervello per l' orbita gli uni campano diversi giorni senza dare il menomo segno di male, e poi muojono subitamente, gli altri dopo qualche giorno di apparente sanità sono sorpresi da *vertigini*, *paralisia*, *convulsioni*, *delirj*, e finalmente dalla morte; alcuni subito dopo la *ferita* sorpresi da gravissimi accidenti morirono poco dopo, altri restarono quasi sul colpo. Quindi il Cerusico debb' essere molto circospetto nel dare il suo giudizio circa tali ferite, quantunque talvolta semplici in apparenza, e dee tanto più stare attento ai sintomi, che possono sopraggiungere, che sonvi esempj, che da tali sintomi siasi potuto trarre l' indicazione

Conseguenze da tirarsi dalle dette osservazioni.

(*a*) Nell' *Efemeridi de' Curiosi della natura* 1677. ofs. 83.
(*b*) Presso il MORGAGNI *de sedib.*, & *caus. morbor.* epist. LI. art. 57.
(*c*) *Loco citato observ.* 18.

di trapanare in un dato sito il ferito, e così salvarlo; infatti il lodato BORELLO (a) ha un' altra osservazione di uno, che era stato ferito nella *palpebra superiore* dell' occhio sinistro, con penetrazione per la volta dell' orbita nella cavità del cranio, che è stato guarito coll' applicazione del trapano alla fronte vicino a detta palpebra, pel qual foro *non solum membranarum cerebri, sed & ipsius substantiæ corruptæ portio apparuit, quæ ablata, & separata fuit*. Il NEBELIO (b) poi racconta di un giovane ferito per la *palpebra inferiore* sinistra, e da questa per l' orbita nel cervello, il quale, essendo stato subito sorpreso dalla *paralisia* dello stesso lato, e da moti *convulsivi* all' altro, da *afonia*, e da *delirio*, dopo tre settimane è guarito coll' uscita di poca sanie dall' orecchio destro.

Delle ulcere, e delle fistole delle palpebre

§. XIX.

158. La *psorottalmia umida* de' *nepitelli*, altrimenti chiamata *cisposità* (76), quando è permanente per qualche tempo, è sovente prodotta da piccole *ulcerette* non di rado invisibili all' occhio nudo, ma che si vedono coll' occhio armato di un microscopio, le quali *ulcerette* sono disposte per ordine lungo la linea de' *tarsi* nel luogo, dove sono situate le glandule *meibomiane*, da che l' ulcerazione trovasi nelle stesse glandule. Il colore, e la consistenza della cispa, la quale in questo caso vuol considerarsi

Sede delle *ulcerette* de' *nepitelli*, loro varietà, e segni.

(a) *Loco citato observ.* 18.
(b) Nell' Efemeridi de' Curiosi della natura *cent. VI. observ.* 34.

come il *pus* di queste *ulcerette*, servono a indicarne il carattere, e lo stato. Se la *cispa* è in piccola quantità, non troppo viscosa, annunzia, che le *ulcere* sono nel loro cominciamento ancora superfiziali, e per così dire *semplici* escorazioni. Se la *cispa* è molto abbondante, più gialla, e più viscosa, che nello stato naturale, e alquanto acre, è segno, che le *ulcerette* sono più profonde. Quando poi continuando la sua tenacità la cispa diviene meno gialla, e meno acre, ciò indica, che le *ulcere* sonosi limitate, e che se ne fa la digestione; e continuando quella a diminuire di quantità, e di consistenza, e perdendo affatto l' acrimonia, è segno, che tendono al riempimento, e alla cicatrizzazione. Ma se la cispa viene sempre più abbondante, più acre, e quasi sierosa con dolore, ed infiammazione de' *nepitelli*, escoriando anche le altre parti, che tocca colando, quelle *ulcerette* sono maligne, e di cattivo carattere.

159. Quando, per essere la cispa in poca quantità, e viscosa con dolore, ed infiammazione de' *nepitelli*, conosciamo, che quelle *ulcerette* sono superfiziali, e nel loro cominciamento, conviene fare all' occhio *fomente* col *decotto* di *fiori di camomilla*, *di malva*, *o di meliloto*, oppure con *collirio* composto di ugual dose di *acqua distillata* di *sperma di rane*, e di *fiori di gigli bianchi*, i quali rimedj calmano l'infiammazione, e il dolore, e a un tempo promuovono più presto, e più abbondante la suppurazione. Quando poi questa è stabilita, lo che si conosce dalla maggior copia della *cispa*, e dalla sua maggiore tenacità, dalla cessazione, o almeno dalla diminuzione dei dolori, e della infiammazione, allora a quelle *decozioni*, e a quel *collirio* si possono aggiungere alcuni grani

Loro cura.

di *sal di Saturno*, quindi si passerà successivamente dai *digestivi* ai *detersivi*, e agli *essiccanti*, quando dai segni sovra indicati (158) si presume, che le *ulcerette* tendono al riempimento, e alla cicatrice: un ottimo *detersivo* suol essere in simili casi l' *acqua distillata di finocchio*, in quattro once della quale sciolgasi uno scrupolo per sorta di *tuzia preparata*, di *mirra*, *e di aloe*, e sei grani per sorta di *canfora*, e di *zaferano*, e lo stesso *collirio* diviene un buon *essiccante*, se vi si aggiungono una dramma di *zuccaro candito*, e sedici grani di *vetriuolo bianco*. Se il malato non vuol essere assoggettito all'incomodo di ripetere sovente, come è necessario, que' bagni, si possono con ugual successo usare le *manteche*, ossia *pomate*, come sarebbe l' *unguento di tuzia* o solo, o aggiungendovi alcuni grani di *mirra*, o di *aloe porfirizzati*, oppure si compone estemporaneamente una *pomata* con *butiro fresco*, *nitro*, e poca *tuzia preparata*: con un pennello, o con uno stuzzicadenti se ne mette grosso quanto un pisello nel piccolo angolo dell' occhio, da dove pel movimento delle *palpebre* si estende per tutta la lunghezza de' nepitelli. Quando poi le *ulcerette* sono maligne, che non cedono ai detti rimedj, anzi si fanno sempre più ribelli, ciò non potendo dipendere, che dalle cagioni interne, che hanno prodotta la *psorottalmia*, non ancora corrette, si useranno secondo i casi i rimedj interni da noi prescritti al num. 83.

Cura delle *fistole* de' *nepitelli.*

160. A quelle *ulcere maligne* de' *nepitelli* succede qualche volta la carie de' sottopposti *tarsi*, i quali, finchè non sonosi sfogliati, lasciano una, o più *fistolette*, dalle quali geme una *cispa* sottile, ed acre. Il POMMIER (a) guarì in po-

(a) Presso il GUERIN *Essai sur les maladies des yeux* p. 76.

chi giorni una simile fistola, che durava da lungo tempo, coll' averne cauterizzato il fondo, e i margini con una goccia di *soluzione mercuriale* portatavi col becco di uno stuzzicadenti, rovesciata però prima la palpebra in fuori, e fatta l' operazione, bagnato subito l' occhio con acqua tiepida, affine di calmare il dolore, e impedire, che quella soluzione non si spandesse sulle prossime parti (*a*). Lo stesso consiglio di cauterizzare i tarsi cariosi era già stato dato dal Saint-Yves (*b*).

(*a*) Il Leeret (nel *Mercurio di Francia* del mese di Dicembre ann. 1745.), onde meglio allontanare dall' occhio la *palpebra inferiore*, che dovea cauterizzare con un caustico liquido, e impedire, che la sua azione non si spandesse sulle prossime parti, mise un collarino di velluto largo un pollice circa attorno il collo dell' ammalato, e l' annodò alla cervice con nastri attaccati alle sue due estremità; poi fece uscire a un lato della parte anteriore del collarino corrispondente all' occhio malato un piccolo anello, e presa una fettuccia di tela morbida tagliata a rombo, ne impiastrò l' estremità superiore, che era della larghezza della palpebra, su cui doveva operare, col ceroto di Andrea della Croce, e l' attaccò a detta palpebra vicino al nepitello; ne distese l' altra estremità più stretta lungo la guancia, e inferiormente vi cucì un piccolo anello, e per mezzo di un piccolo nastro attaccato a questo anello annodò questo capo inferiore all' anello del collarino, e in questa maniera tenne allontanata dal globo, e rovesciata in fuori la palpebra; mise tra questa, e l' occhio un piccolo pezzo di carta unto d' olio, con un pennello secco fatto di peli soffici asciugò le lagrime, e dopo aver cauterizzato il nepitello, e nuovamente asciugate con quel pennello le lagrime, con un altro pennello unto di olio toccò per tutta la sua lunghezza il nepitello cauterizzato; in questo modo l' occhio fu preservato dal caustico.

(*b*) Libro citato *part.* 1. *cap.* 3.

161 Alle *contusioni* (146), ai *flemmoni*, ed alle *risipole* delle *palpebre* (27), e persino agli stessi *tumori cisticiprimitivi* (52), e al *carboncello* (36) venuti a suppurazione succedono tal volta degli *ascessi*, e delle *ulcere sinuose*, che possono degenerare in *fistole*, se per tempo non si proccura un libero scolo alla marcia colle debite dilatazioni, o compressioni. Detta marcia ora, perforata tutta la spessezza della *palpebra*, s'insinua tra questa, e il *globo*, ora portasi verso l'angolo interno, dove senza penetrare nè nei condotti, nè nel sacco lacrimali guasta le prossime ossa. Altre volte l'origine della *fistola* delle *palpebre* viene o dall'orbita per *ascessi* ivi formatisi, il cui *pus* guastò poi la *palpebra*, o da *ascessi* fattisi per *contusioni*, o altre *ferite* alla fronte, o alle *sopracciglia*. Infine sonvi *fistole* delle *palpebre*, che comunicano colle strade lagrimali, delle quali si parlerà a suo luogo.

Origine delle *fistole* delle altre parti delle *palpebre*.

162. Per prevenire le *fistole*, che possono succedere agli *ascessi* delle *palpebre*, bisogna farne per tempo le necessarie dilatazioni, come si è insegnato al n. 28., e fatte che sono, si dilateranno se sono tortuose colla lancetta, e colle scarificazioni, o coi *cateretici* se ne consumerà il *callo*, proccurando anche colle dovute compressioni, che la marcia non possa soggiornare tra il *globo*, e la *palpebra*, se qui si è insinuata, e facendo un'incisione alla pelle dell'angolo interno dell'occhio, senza offendere nè i *condotti*, nè il *sacco lagrimali*, se si è portato verso quest'angolo. Colla *tenta* poi si esplorerà, se l'osso è scoperto, e guasto, ed essendolo, se ne proccurerà lo sfogliamento coi mezzi insegnati nell' articolo 9. del *trattato* delle *ulcere*.

Cura generale delle *fistole* delle *palpebre*.

Osservazione del Janin.

163. Il Janin (a) guarì col seguente mezzo una fistola della *palpebra superiore* succeduta a un colpo di bastone applicato sull' arco *sopracciliare* verso il piccolo angolo dell' occhio. Da quel colpo era succeduto alla *palpebra* una grande *ecchimosi*, che fu presto guarita coll' *acqua vulneraria*, ma il Cerusico non badò, che nel luogo ov' era stato applicato il colpo, erasi formato profondamente un *ascesso*, sicchè due mesi dopo comparve al sopracciglio, e alla palpebra corrispondente una gonfiezza con dolore, e febbre; si fece poi spontaneamente un' apertura alla pelle verso la parte inferiore, e laterale della fronte nove linee circa distante dall' *arco sopracciliare*, dalla quale apertura usciva del pus; non tardarono i suoi margini a rovesciarsi, e a farsi *callosi*, e non ostante la quantità di marcia, che n' usciva, la gonfiezza della *palpebra*, in vece di diminuire, aumentava. Portatosi il malato dal Janin in questo stato, esplorò colla *tenta* il corso, e la profondità della *fistola*, e trovò, che l' *arco sopracciliare* era scoperto dai *muscoli*, e dal *pericranio*; che il seno portavasi in giù verso la *palpebra superiore*, la cui pelle erasi separata dal *muscolo orbicolare*, e formava una spezie di sacchetto pieno di marcia in tutta l' estensione della palpebra, distaccata era pure la cute dai *muscoli frontale*, e *sopracciliare*. Tentò egli da principio colla compressione, dopo avere evacuato il pus, che non se ne raccogliesse del nuovo, ma indarno, onde fece una *controapertura*, e per farla introdusse per l' apertura della *fistola* una *tenta*, che aveva un piccolo bottoncino in punta, sin nel fondo, e nel mezzo del sacchetto

(a) *Libro citato observ. XIV. pag.* 327.

della palpebra; nel luogo, che corrispondea al bottoncino della tenta così introdotta, fece una piccola incisione trasversale agl' integumenti, estratta quindi la tenta, v' introdusse uno di quegli stiletti, di cui ci serviamo per l' operazione della *fistola lagrimale*, munito d' un refe, fece uscire questo stiletto dalla *controapertura*, e attaccato un cordoncino di cotone a quel filo il fece passare qual *setone* dall' una all' altra apertura della *fistola*, e dentro di essa il lasciò; coprì poi tutta la parte con un pezzo di *ceroto di diapalma*, e con compresse, che andava umettando coll' *acqua vegeto minerale*, fece delle *injezioni astersive* per la *fistola*, e in trentanove giorni ella è stata guarita.

164. Nel *vajuolo* gonfiano le *palpebre*, ancorchè esse stesse non siano attaccate da *pustule*, quando le *pustule* della faccia incominciano a suppurare, e questa gonfiezza suol guarire da se senza alcun pericolo per gli occhi, finita che è la suppurazione di quelle *pustule*. Ma non di rado le *palpebre* gonfiano enormemente, anche prima della gonfiezza della faccia, se sono esse pure attaccate da *pustule*, le quali compajono non solamente alla loro faccia esterna, ma anche all' interna, ai nepitelli, alla *congiuntiva dell' occhio*, e persino, benchè rarissimamente, sulla stessa cornea: le *palpebre* così gonfie rappresentano come una vescica tumida, e pellucida distesa d' innanzi agli occhi, i quali non si possono aprire: colano le lagrime in abbondanza calde, ed acri, e dolgono gli occhi.

Segni, ed accidenti della gonfiezza delle *palpebre* nel *vajuolo*.

165. Per calmare que' dolori, quella tensione, e gonfiezza, è d' uopo fomentar sovente gli occhi con una finissima spugna inzuppata nell' *acqua*, e nel *latte* tiepidi, o nel *decotto di orzo*, e di *semi di psillio*, tenendo sempre gli occhi fasciati per difenderli dalla luce, che

Cura.

non possono soffrire, e dalla quale sono fortemente irritati. Quando per mezzo di questi *fomenti* la gonfiezza sarà diminuita, e già si potranno o poco, o assai aprire gli occhi, se ne rovescieranno in fuori le *palpebre*, e se alla loro faccia interna, ai nepitelli, o sulla *congiuntiva del globo*, o sulla cornea saranvi delle *pustule vajuolose* suppurate, queste si apriranno colla punta della *lancetta*, o con un ago, se sono piccolissime, con che si darà esito al pus, che non potrà più scavare, e rodere. Si continueranno gli stessi *bagni*, finchè dura l'infiammazione, passata la quale, si userà l'*acqua di piantaggine*, di *sambuco*, o di *camomilla*, o la *semplice acqua fresca*, raccomandando all'ammalato di muover sovente le *palpebre*, anzi di stropicciarle colle dita, perchè non si attacchino al *globo*, giova anzi che il Cerusico instilli di tanto in tanto per mezzo di un pennello tra esse *palpebre*, e il *globo* qualche *pomata leniente*, come quella fatta col *butiro fresco*, e con un po' di *tuzia*.

Se si debbano usare topici profilattici per impedire l'espulsione delle *pustule* sugli occhi.

166. Molti, credendo di allontanare dagli occhi l'uscita delle *pustule* del *vajuolo*, raccomandano di esalarvi col fiato, nel tempo che se ne vuol far l'espulsione, il *vapore* delle *cipolle*, dell'*aglio*, dei *garofani*, dei *semi di finocchio*, o di *anisi* masticati, oppure di fomentarli colla *tintura di zaferano*; ma questi *vapori*, o *bagni* ad altro non servono, che ad irritare la parte, e a rendere più grave l'*infiammazione* delle *palpebre*, e la *lacrimazione*, che succederanno dopo (164), nè contuttociò s'impedisce colà l'uscita delle pustule, anzi forse si farà maggiore. Il celebre Cristiano Gottlieb LUDWIG a pag. 486. di una sua dissertazione (*a*) *de*

(*a*) Inserita a pagg. 473. de' suoi *adversaria medico-practica tom.* 1. *part. III. n. IV.*

topicorum medicamentorum usu in variolis dice di aver veduto molti bambini, ai quali le troppo sollecite madri avevano applicato sugli occhi i suddetti rimedj pretesi *profilattici*, sorpresi, dopo la guarigione del *vajuolo*, da *ottalmie croniche*.

167. Lo stesso Autore (a) neppur vorrebbe, che si usasse alcun *topico*, o si facesse alcuna operazione per accelerare l'uscita del *pus*, e la caduta delle croste, quando le pustule occupano i margini delle *palpebre*, pretendendo, che il conglutinamento morboso, che si fa di detti margini tra di loro, e delle *ciglia* per la tenace *cispa*, ancorchè duri per qualche tempo, non si dee temere, perchè lasciando gli occhi liberi, e non fasciati si muovono più liberamente, e da quel moto, ajutato dallo scolo abbondante delle *lagrime*, si sciolgono, senza che le *palpebre*, o l'occhio ne siano molto irritati, cadendo le croste spontaneamente, finita che è la suppurazione, e così sciogliendosi la *cispa*, che teneva inviscate tra di se le *ciglia*; o se pur queste non si separano, cadono in fine senza danno, rinascendone delle altre a suo tempo. Confessa però, che ne' bambini, e ne' fanciulli difficilmente potendosi impedire, che colle mani, o con ruvidi panni non soffreghino, e irritino le *palpebre*, e gli *occhi* attaccati dal *vajuolo*, difficilmente pure succede bene quella spontanea separazione delle croste, e delle *ciglia*, e conviene doversi allora usare *topici emollienti* per ajutar la natura, e nel *tomo II. parte III.*

(a) A pag. 501. Si potrebbe contuttociò adoperare il rimedio proposto dallo STRACK, e descritto a pag. 288. del tom. I. della Società Reale di Medicina, che è di fomentar gli occhi con un collirio fatto coll'*acqua rosa*, in cui siasi sciolto *zuccaro di Saturno*.

n. 1. a pagg. 463. della stessa opera consiglia, se le lagrime passano liberamente pei *punti lagrimali*, di niente fare, perchè le croste cadranno appoco appoco da se; ma se vi è gran prurito, la qual cosa a suo avviso indica, che le lagrime sono ritenute, e fattesi acri, vuole, che per rammollirle, e calmare l' irritazione, si applichino sull' occhio *cataplasmi* fatti colla *polpa* di *pomi cotti* coll' aggiunta di un po' di *canfora*; condanna con ragione i *fomenti*, e i *cataplasmi* troppo *emollienti*, perchè rilassando di troppo la parte, mantengono anche dopo la guarigione delle *ulcere* una *lagrimazione* difficile da guarirsi.

DELLE MALATTIE DELLA CONGIUNTIVA

CAPO III.

Enumerazione generale delle malattie della *congiuntiva*.

168. LA *congiuntiva* sì quella, che tapezza la faccia interna delle *palpebre*, che quella, che si estende sul *globo*, è soggetta alle *infiammazioni*, a forti *dolori* senza essere molto infiammata, alle *varici*, all' *ecchimosi*, a *pustule*, e *flittene*, al *carboncello*, a *caruncole*, a ogni sorta di *tumori*, e alle *ulcere*, e finalmente a essere offesa da *corpi estranei*.

Dell' ottalmia esterna, ossia dell' infiammazione della congiuntiva

§. I.

Definizione dell' *ottalmia*.

169. L' *infiammazione* della *congiuntiva*, la quale qualche volta anche si propaga a tutto il *globo*, nominasi *ottalmia*.

170. Questa *infiammazione* (145) ora è accompagnata da calore, dolore, rossore, e dalla tensione dell' *occhio*, dal non poter questo soffrire la luce, e dalla *lagrimazione*; ora vi è solamente il rossore, e la gonfiezza senza dolore, e senza *lagrimazione*.

Suoi segni, e differenze

171. La causa prossima dell' *ottalmia* è il maggior impeto del sangue nei vasi della *congiuntiva*, e dello stesso *globo*, e il suo travasamento nel tessuto cellulare di queste parti.

Causa prossima dell' *ottalmia.*

172. Il *calore* dipende dal movimento accresciuto di esso sangue; il *dolore*, e l' *intolleranza* della *luce* dalla distrazione del gran numero di nervi, che si distribuiscono in quest' organo sensibilissimo; il *rossore* dalla maggiore pienezza de' vasi, e da quel travasamento del sangue; la *tensione* dalla stessa maggiore pienezza; e dall' eretismo delle parti irritate; infine la *lagrimazione* del maggior afflusso di sangue nella *glandula lagrimale* prodotto dallo stesso eretismo, e tensione, dalla compressione, che soffre questa *glandula*, dal più frequente movimento del *globo*, e dalla maggior contrazione del muscolo *orbicolare*, che fa a ogni istante chiudere le *palpebre*, e con esse restringere i *punti lagrimali*, i quali più non possono così facilmente assorbire le *lagrime*, ora massime che si separano in maggior abbondanza (*a*).

Spiegazione de' segni dell' *ottalmia.*

173. L' *ottalmia* è la più frequente di tutte le malattie degli occhi, poichè, oltrecchè sovente è un morbo *idiopatico*, ed *essenziale*, suol essere congiunta con la maggior parte delle altre. L' *ottalmia* si distingue dalla sede, che occupa, in *esterna*, ed in *interna*. *Esterna* di-

Distinzione dell' *ottalmia* in esterna, ed in interna.

(*a*) Vedasi nel *trattato* de' *tumori* l'articolo de' *tumori infiammati* in generale tom. 1. pag. 18.

cesi quella, che occupa la sola *congiuntiva*, stendendosi però talvolta sull' istessa *cornea*. *Interna* quella, che ha la sua sede nell' *iride*, nell' *uvea*, nella *coroidea*, e nella *retina* medesima (*a*).

Distinzione dell' ottalmia esterna in acuta, cronica, e periodica.

174. L' *ottalmia esterna*, della quale sola quì intendiamo di parlare, riserbandoci di parlare dell' *interna* tra le *malattie* del *globo*, distinguesi

1. Dal tempo, che dura, in *acuta*, la quale suol essere accompagnata da maggiore, o minore *infiammazione*, e anche da *febbre*, e durar poco tempo; in *cronica*, che è senza *febbre*, con poca, o nessuna *infiammazione*, e dura mesi, ed anni; e in *periodica*, che va, e viene dopo un determinato tempo.

In umida, secca, sintomatica, e complicata.

2. Dai sintomi, o altri morbi, che l'accompagnano, o dai quali è prodotta, o mantenuta, in *umida*, se ha congiunto un abbondante flusso di umor sieroso, o purulento; in *secca*, se non vi è scolo di alcun umore; in *sintomatica*, se è l' effetto di un altro morbo; e infine in *complicata*, se coll' *ottalmia* vi è congiunta qualche altra malattia degli occhi.

In violenta, simpatica, idiopatica, e acrimoniosa.

3. Finalmente dalle cause, che l' hanno prodotta, in *violenta*, se dipende da una causa esterna; in *simpatica*, se dal consenso di altre parti anche lontane; in *idiopatica*, se la causa esiste nella parte medesima; e in *acrimoniosa*, se dipende dalla metastasi di qualche acrimonia sull' occhio; onde l' *ottalmia acrimoniosa* può essere *catarrale*, *venerea*, *gonorroica*, *cancerosa*, *scrofolosa*, *vajuolosa*, *artritica*, *febbrile* ec.

(*a*) Il Vogel dà il nome di *Ophtalmitis* all' *ottalmia interna*.

Vedansi le sue *Prælectiones de cognoscendis, & curandis corporis humani adfectibus* § 178.

175. Le cause, che producono l' *ottalmia*, possono essere *esterne*, ed *interne*. Tra le *esterne* si contano l' eccessivo caldo, o freddo, l' introduzione de' corpi stranieri, sia che questi restino fra le *palpebre*, e la *congiuntiva*, sia che escano fuori dopo aver irritato, o alterato l' organo: il fumo, ed ogni altro vapore acre; le strofinazioni forti, e ripetute: e finalmente tutto ciò, che applicato sull' occhio può premere, contundere, crispare, distrarre, irritare, rodere, e rompere.

Cagioni esterne dell' *ottalmia*.

176. Le interne poi sono o *ereditarie*, o *avventizie*; tra le *ereditarie* sono comprese tutte le *cacochimie*, le quali, sebbene non producano sempre l' *ottalmia*, sogliono però spesso produrla o sola, o congiunta ad altre malattie. Per esempio è cosa rara, che i fanciulli *strumosi* non abbiano colla gonfiezza delle ghiandole del collo, con quella delle labbra, e colle croste nelle cavità del naso congiunta anche l' *ottalmia* (*a*).

Cagioni *interne ereditarie*.

177. Le cause *avventizie* o hanno origine dalle nutrici, che somministrano il latte di cattiva qualità, oppure dipendono dalla suppressione instantanea della traspirazione, o del sudore, ed in ispezie in que' soggetti, che hanno un principio acre nel sangue, ed in particolare negli *erpetiginosi*, o *pellagrosi* (*b*). Le evacuazioni periodiche comunque suppresse, sia-

Cagioni interne *avventizie*.

(*a*) Vedete il n. 414. del tom. II. di quest'Opera e il n. 218. di questo trattato.

(*b*) La *pellagra* è una malattia nuovamente comparsa, di cui molto si è scritto in questi ultimi tempi. Vedasi tra gli altri autori il *ragionamento* sopra la *pellagra* del nostro celebre ALLIONI. In Torino nella Stamperia R. 1795. in 8., e le Dissertazioni sulla *pellagra* di Gaetano STRAMBIO. Milano 1794. in 8.

no i mestrui nelle donne, o le morroidi ne' maschj, l' abuso delle sei cose connaturali viziando il sugo gastrico dello stomaco, e l' azione degli organi, che lo separano, non poco contribuiscono a produrre le diverse discrasie, onde accadono in appresso le diverse malattie procedenti da acrimonia, e tenacità degli umori, per cui possono anche essere alterate le lagrime, e la cispa, e quindi nascere le *ottalmie reumatiche*, *saline*, *nervose*, e simili.

Distinzione dell' *ottalmia* in *flemmonosa*, *erisipelatosa*, ed *edematosa*.

178. L'*ottalmia* può essere *flemmonosa*, *erisipelatosa*, o *edematosa*. La *risipelatosa* suol essere la più frequente, perchè tale spezie d'*infiammazione* ha per l'ordinario la sua sede nelle parti membranose, qual è la *congiuntiva*; contuttociò più volte l' abbiamo osservata affatto *flemmonosa* coi sintomi proprj, e *patagnomonici* del *flemmone*, di modo che se per tempo colle dovute cavate di sangue, e cogli altri opportuni rimedj sì esterni, che interni non vi si va incontro, si fanno profondi ascessi. L' *edema* poi suol essere congiunto coll' *ottalmia*, massime ne' soggetti pituitosi, e di temperamento floscio, e nelle *ottalmie croniche*. I segni di queste tre diverse spezie di *ottalmia* si ricavano da quanto si è detto nel *Trattato de' tumori* agli articoli del *flemmone* (*a*), della *risipola*, e dell' *edema* (*b*).

Pronostico delle diverse spezie di *ottalmie*.

179. Conosciuta la spezie di *ottalmia* pei differenti caratteri, che vi sono congiunti, e per le diverse cause, che l' hanno prodotta, o la mantengono, se ne può fare il pronostico buono, o cattivo. L' *ottalmia recente* prodotta da causa esterna, o da semplice *pletora*, cede facilmente all' uso de' rimedj topici, e alle cavate

(*a*) Tom. I. n. 66. 67. 68. 158., e 165.
(*b*) Tom. II. n. 222.

di sangue; ma questa stessa se si è fatta *abituale*, perchè sia stata trascurata, o mal medicata, qualche volta riesce di difficilissima guarigione. Nei fanciulli, e ne' vecchj le *ottalmie* sono in generale più difficili da guarirsi, che nell'età di mezzo, perchè i primi non avendo l'uso della ragione, difficilmente si possono regolare nel modo di vivere, ed ancor meno nell'uso de' rimedj necessarj da prendersi internamente, o da applicarsi esternamente: nei vecchj poi gli organi, e gli umori mancando della necessaria forza, e di veicolo balsamico, difficilmente si può sperare di rimetterli in quello stato di mollezza, e di fluidità, per cui nuovamente si facciano a dovere i movimenti, e le secrezioni, a cui sono destinati. La stagione troppo calda, o troppo fredda promovendo la debolezza, o la rigidità degli organi, sogliono essere un ostacolo alla pronta guarigione delle *ottalmie*, se coll'arte non si provvede ai difetti dell'atmosfera. La buona naturale constituzione del soggetto molto contribuisce a renderla facile, e pronta; ma se è cattiva, tutto ci vuole per condurla a buon fine; anzi non poche volte, prima che siasi potuta correggere, o togliere la causa, che fa l'*ottalmia*, o si perde l'uso dell'organo, o lo stesso occhio si distrugge, come è stato più d'una volta osservato da noi nelle gravi infiammazioni degli occhi prodotte da una causa maligna, quale appunto è la *venerea*, la *cancerosa*, e la *reumatica*, o pel contatto di un sangue infetto, come accade, allorchè si scortica, o si mangia carne di bestie infette di morbi putridi, e contagiosi. Così noi abbiam veduto succedere una violentissima *chemosi* (228), per cui si vuotò, e si perdè l'occhio sinistro, a un macellajo, al quale s'introdusse nella *congiuntiva* un piccolo

pezzo d'osso di bue imbrattato di un sangue putrido.

Cura generale dell'*ottalmia*, e primieramente cura interna.

180. Secondo le differenti cagioni dell'*ottalmia* diversa ne debb' essere la cura, ma in generale convengono le cavate di sangue dal braccio, dalla mano, o dal piede, dalle vene giogolari, dalle angolari, o dalle arterie temporali, o le scarificazioni sulla stessa *congiuntiva*. Dopo le cavate di sangue, se l'infiammazione non ha ceduto, sogliono anche applicarsi le coppette all'occipizio, o al dorso, massime se il malato era soggetto a pertinaci, ed abituali malattie cutanee. Una, o più sanguisughe applicate sul tronco dell'*arteria temporale* possono risparmiare l'*arteriotomia*, la quale probabilmente più è giovevole nelle *ottalmie*, che la semplice *flebotomia*, perchè tagliata affatto, o compressa quell'arteria non più trasmette il sangue nelle arterie delle *palpebre*, e della *congiuntiva* medesima (*a*). Fannosi anche altre operazioni colla mira di allontanare dall'occhio, e portare in altre parti la linfa, che morbosamente su di esso agisce. Tra queste sono in uso il *setone* alla nuca, o i *vescicanti*, i quali però, se è d'uopo trasportar lo spurgo di essa linfa più lontano, si applicheranno alle braccia, alle gambe, o alle coscie; e in questo caso meglio de' *vescicanti* sogliono giovare i *cauterj*, o *fontanelle*, le quali operazioni si praticheranno con quei mezzi, e con quelle cautele, che abbiamo insegnato nel *trattato delle ulcere* articolo XVIII. Trattanto converrà anche pensare a promuover le evacuazioni, che potessero essere soppresse; perciò il ventre si terrà libero coi soli *clisteri*, se la digestione si fa bene, e

(*a*) Vedete la nota al n. 230. di questo *Trattato*. p.212.

se le viscere dell' addomine non sono ostrutte, altrimenti si preferiranno i *purganti minorativi*, come sono la *cassia* cavata di fresco, l' *elettuario lenitivo*, la *polpa de' tamarindi*, la *magnesia*, il *cremor di tartaro*, e il *sal di Canale*, o *d'Inghilterra* soli, o mescolati insieme, poichè mentre evacuano le materie fecali, e promuovono le urine, possono anche deviar dal capo l' umor superfluo, o nocivo, che si trattiene negli occhi. Accade talvolta, che lo stomaco pieno di glutine, di bavosità, e di acidume, o che il fegato inzuppato d' una bile inerte esigono l' uso d' un *vomitivo*; siccome però, scuotendo questo troppo la macchina, potrebbe determinare maggior copia di sangue, prima di somministrarlo, bisognerà cavar sangue: l' *emetico* si preferirà, ogni qual volta vi sieno vermini nelle prime strade, o altra materia disposta alla putrefazione: esso si può dare in sale disciolto nell' acqua, nel brodo, o coll' olio d' ulive, o di mandorle, massime quando è necessario anche di promuovere un' abbondante evacuazione per l' ano. La *radice d' ipecquaquana* avrà la preferenza ne' soggetti, che hanno lo stomaco debole, e si darà a picciole dosi interpolatamente a un di presso, come si somministra nelle *dissenterie* dipendenti dalla debolezza delle intestina: si può anche fare con questa radice una decozione, la quale in vece di promuover il vomito produrrà un' abbondante evacuazione per l' ano. Se vi sono ostruzioni nelle *ghiandole* del *mesenterio*, e se il malato è di temperamento flemmatico disposto alla *idropisia*, giova non poco la decozione di *asaro* somministrata in discreta dose; conciossiacchè questa decozione, mentre discioglie la tenacità della linfa, promuove anche le urine, ed il sudore. Fatte le necessarie *cavate di sangue*, e somministrati gli opportuni *purganti*,

e *vomitivi*, si daranno quelle bevande, che saranno indicate dalla natura, e dal grado della *infiammazione*. Le *decozioni attemperanti*, ed *aperitive*, le *infusioni* di *piante amare*, e *saponacee*, o i sughi estratti dalle medesime nella primavera sogliono produrre il bramato effetto.

181. Della cura topica, che conviene all' *ottalmia*, si parlerà quì appresso, trattandosi delle diverse sue spezie. In generale però il malato dee abitare una stanza oscura, e fresca, e allontanare dagli occhi il più che si può la luce. Non si debbono contuttociò fasciare gli occhi, massime se l' *ottalmia* è umida con uno scolo abbondante di lagrime, o di cispa acri; imperciocchè, tenendo gli occhi così fasciati, si corre rischio o che le *palpebre* si uniscano tra di se, e al globo, o che quegli umori acri corrodano, ed esulcerino la *cornea*. Che se il Cerusico per qualche particolare circostanza crede necessario di fasciare l'occhio malato, fasci anche il sano, perchè dal moto, e dalla sensibilità di questo ne soffre anco l'altro. Si eviti quanto si può il soffio dell' aria, e de' venti, i quali, come sono dannosi a tutte le parti infiammate, ancor più lo sono all'occhio: sia poi *acuta*, o *cronica* l'*ottalmia*, non mai si applichino topici acri, i quali promovendo maggior secrezione di lagrime, ed irritando i nervi, sempre accrescono il male, e perciò tra le altre cause, le quali, come già abbiamo accennato (155), rendono più difficile la guarigione delle *ottalmie* ne' bambini, e ne' fanciulli, deesi anche annoverare il loro frequente pianto. Nè meno dannoso è il troppo lungo uso de' *topici ammollienti*, i quali di troppo rilassano gli organi, e promovono pericolose *suppurazioni*.

Cura esterna dell' *ottalmia*.

Dell' ottalmia prodotta da causa esterna.

Dell' *ottalmia* detta dai Greci *taraxis.*

182. Dal freddo, dal fumo, dal vento secco, o umido, dal troppo leggere, o da altra fatica degli occhi nel guardare cose minute, dal vapore delle cipolle, dell' aglio, o da altro simile vapore acre, dall' ardor del sole, dalla polvere, o altro corpo estraneo entrato nell' occhio, o da altra causa esterna, può questo essere offeso, ed irritato, sicchè ne accada una *infiammazione* alla *congiuntiva* più, o meno grave. Se la causa, che l' ha prodotta, è leggiere, e passaggiera, senza che vi sia alcun vizio interno, l' *ottalmia* indi nata suol essere anche leggiere, di poca durata, con poco dolore, e rossore, e collo scolo alquanto più abbondante delle lagrime, non però acri, nè troppo calde. Questa specie di *ottalmia* è stata chiamata dai Greci *taraxis* (*a*); ella è piuttosto, come dice GALENO (*b*), un principio di *ottalmia*, che una vera *ottalmia*. *Taraxis* vuol propriamente dire perturbazione, confusione, irritazione. Qualche volta ella è *simpatica* prodotta dalla *corizza*, ossia dall' *infreddore del naso* per la comunicazione, che hanno i nervi dell' occhio con quelli dell' odorato, e la *membrana pituitaria* per mezzo del canal nasale colla *congiuntiva*; in questo caso la cispa suol essere spessa, e glutinosa, e unire nella notte le palpebre insieme, e havvi un gran prurito de' nepitelli (*c*).

(*a*) GALENO ISAGOGES capite 18., Paulo EGINETA *de re medica* lib. 3. cap. 22.

(*b*) Nel suo com. 5. al lib. 6. testo 3. delle *malattie epidemiche* d' IPPOCRATE.

(*c*) Il SAINT-YVES part. 2. cap. 4. art. 3.

Suo pronostico, e cura.

183. Facile, e pronta suol essere la cura dell' *ottalmia taraxis*; ordinariamente guarisce da se coll' allontanamento delle cagioni, che l' hanno prodotta, come coll' astenersi dal troppo leggere, massime la notte, col difendere gli occhi dal vento, dalla polvere, dall' umido, dal secco, dal sole, dal fumo, o altri vapori acri, coll' estrazione de' corpi estranei, che vi si sono introdotti; la natura stessa ne ajuta molto la guarigione con far colare, per l' irritazione nata da quelle cagioni, una maggior abbondanza di lagrime, che servono a lavar l' occhio, a spazzare, e a mandar fuori que' corpi eterogenei, e a mitigar l' ardore indi nato; anzi per l' istessa irritazione chiudendosi le *palpebre*, queste impediscono l' entrata della luce, e il dolore, che suol eccitare. L' arte può imitare la natura con fomentare l' occhio con acqua fredda, o tiepida, o coll' *acqua vegeto-minerale*, con mettere sopra l' occhio un' ombrella di seta verde ec. Che se l' *ottalmia* dipende dalla *corizza*, oltre i rimedj generali, che convengono a quest' ultima malattia, si laveranno gli occhi quattro volte al giorno con acqua tiepida, cui siasi aggiunta una quarta parte di *spirito di vino*, e ogni sera si metterà all' angolo esterno dell' occhio grosso quanto una lenticchia di *unguento di tuzia*.

Cura dell' *ottalmia violenta* alquanto più grave.

184. Se poi quelle cagioni esterne (158) hanno fatta maggior impressione sopra l' occhio, l' *ottalmia* può essere molto più grave, e persino minacciante, onde sia d' uopo cavar sangue, somministrare internamente *bevande antiflogistiche*, *purganti eccoprotici*, *clisteri* ec., affinchè più presto cessino coll' infiammazione i sintomi presenti, e si prevengano i minacciati, spezialmente allorchè la costituzione del soggetto è molto robusta, ed irritabile, per se sola capace di

accrescerli colle proprie forze, e colla qualità irritante de' suoi umori. Invece dell' acqua semplice, o dell' *acqua vegeto minerale*, potremo servirci per fomentare gli occhi dell' *acqua di sambuco*, o di *sperma di rane*, nelle quali siasi sbattuto un bianco d' uovo fresco, e se neppur queste bastano per calmare l' irritazione, e 'l dolore prodotti dai vapori acri, si farà uso della mucilaggine di *semi di psillio* preparata nell' *acqua destillata di malva*, poichè questa *mucilagine* ha la proprietà non solo d' invischiare i corpi eterogenei, che possono esser restati inerenti alla superficie interna delle *palpebre*, e alla *congiuntiva oculare*, ma anche di togliere il dolore.

185. La *calce viva*, o l' acqua fatta colla medesima, mentre fermenta, se penetra nell' occhio, vi produce grave infiammazione, e dolore, e persino la cecità, se non vi si provvede a tempo. Giova in questo caso lavar prontamente l' occhio con l' acqua mescolata con poco aceto, o con altro liquore subacido, che si potrà comporre instantaneamente col *sugo di agresto*, di *limone*, di *acetosa*, o di *acetosella*. L' escara, che potesse essere stata prodotta da detta *calce* sulla *congiuntiva*, o su altre parti, si medicherà con *butiro fresco* introdotto tra esse palpebre, e 'l globo, o applicato sull' escara medesima, e se ne continuerà l' uso, finchè questa sia caduta. Se vi rimanesse poi un' *ulceretta* con carne fungosa, si aggiungerà al butiro la *polvere di tuzia*, o di *pietra calaminare* per distruggerla, o ci serviremo della *pietra infernale*, o del *vetriuolo verde di Cipro*, purchè si lavi subito l' occhio con acqua fresca.

Della prodotta dalla *calce viva*.

Dell' ottalmia prodotta da pletora.

Pronostico dell' *ottalmia* prodotta da semplice *pletora.*

186. La *pletora* universale, o la particolare della *congiuntiva* possono produrre l' *ottalmia*, e questa fra le *ottalmie* prodotte da causa interna suol essere la più semplice, e la men pericolosa. Egli è vero però, che le arterie di essa *congiuntiva* dilatate dal sangue, che vi si trattiene, e continuamente vi si porta in maggior quantità, non potendo liberamente agire sul medesimo sangue, sempre più si dilatano a cagione anche del continuo fomento delle lagrime, del fregamento, e della compressione, che su di esse fanno le palpebre, di maniera che l' infiammazione sempre più cresce, e di semplice, ch' ell' era dapprincipio, può farsi sempre più grave, ed estendersi sino al globo, se presto non si diminuisce la quantità del sangue, che l' ha formata, e la mantiene.

Sua cura col salasso, e colla dieta.

187. I mezzi per diminuirla sono varj, ma il più pronto, e spediente è la cavata di sangue, perchè questa toglie nell' istante la causa materiale della malattia. La cavata di sangue si può fare dal braccio, dalla mano, dalle vene giogolari, dalle angolari, dall' arteria temporale, dalle morroidi, o dal piede. La dieta ajuta moltissimo l' azione della cavata di sangue con impedire, che più non se ne formi tanta quantità, e la dieta sarà tanto più proficua, se oltre la diminuzione degli alimenti si useranno questi poco sostanziosi, tratti dal regno vegetabile, e di natura attemperanti.

Come, e quando giovino i *purganti saliformi.*

188. Nel tempo stesso, che colla dieta, e col salasso si è diminuita la quantità del sangue, e temperatone il suo moto (187), coi *purganti* si otterrà più facilmente lo stesso effetto. Soglionsi ordinariamente adoperare i *purganti saliformi*, come il *sal d' Inghilterra*, o

di *Canale*, perchè, mentre evacuano una quantità di siero per l'ano, promuovono anche penetrando nel sangue maggior secrezione delle urine, sicchè diminuiscono dalla massa generale una quantità di liquido, il quale unito col sangue concorreva a formar la *pletora*; non convengono però quando il sangue è troppo spesso, perchè lo diventerà maggiormente per l'azione di questi *catartici*, che lo spoglieranno vieppiù di quella linfa, per cui veniva impedita maggior infiammazione. Per la qual cosa si useranno soltanto nei soggetti pingui, e di una tessitura molle, e lassa.

189. Negli altri soggetti sono meglio indicati i *purganti minorativi*, come la *cassia* sola, o unita al *nitro*, o al *cremor di tartaro*, l'*elettuario lenitivo* preso in boccone, o disciolto nel *siero di latte*, e se la stitichezza è molto grande, se ne ripeterà l'uso di due in due giorni, non tralasciando i *clisterj emollienti*, e *purganti*, se fia d'uopo.

Come, e quando i *minorativi*.

190. Il malato lascierà affatto l'uso del vino, e per bevanda ordinaria si useranno le *decozioni nitrate* di *gramigna*, *parietaria*, *endivia*, o *acetosa*, e nella calda stagione a queste decozioni si preferiranno le *limonate*, l'*acqua imperiale*, o le *acque minerali acidule*, come quelle di Lucca, e se queste non si possono avere, se ne possono fare delle artifiziali con introdurre dell'*aria deflogisticata* nell'acqua piovana, o nell'acqua destillata.

Qual debba essere la bevanda ordinaria del malato.

191. E' cosa rara, che il sangue, il quale pecca in quantità, sia così puro, che non abbia qualche cattiva qualità, la cui azione, da che non sempre si può correggere, debbasi divertire dall'occhio con applicare un *vescicante*, o la *pece di Borgogna* dietro le orecchie, o tra le spalle, o alla nuca. La *semplice pece di Bor-*

Quando convengano i *vescicanti*, e quali.

gogna, senza l' aggiunta della *polvere di cantaridi*, o di altro stimolante, suol bastare nei soggetti, che hanno la cute molto rara, e la traspirazione tenace, ed acre; negli altri a quella *pece* si aggiungerà la *senapa*, l'*euforbio*, la *timelea*, o le *cantaridi*, oppure, se è necessario di mantenere per lungo tempo uno spurgo, si farà il *vescicante* colla *pasta forte*.

Rimedj da applicarsi esternamente.

192. Sull' occhio si applicheranno *collirj antiflogistici* fatti coll' *acqua di sambuco*, di *malva*, di *ciano*, di *rose*, di *sperma di rane*, di *eufrasia*, di *ruta*, di *finocchio* ec., i quali si renderanno più efficaci con aggiungervi alcuni grani di *zuccaro di Saturno*, oppure adoperando l'*acqua vegetominerale*, che sempre si dee preferire, quando l'*ottalmia* prodotta da *pletora* è accompagnata da un principio acre. Che se, o per la lunghezza della malattia, o per la particolare costituzione dell' ammalato i vasi sono rimasti così fiacchi, e deboli, che difficilmente possono riacquistare il dovuto tuono, e ridursi al naturale loro diametro, allora agli accennati *collirj* si aggiungerà un grano di *vetriuolo bianco* per ogni oncia d' acqua, o questa si animerà con alcune goccie di *vino emetico*.

Modo di applicarli.

193. Talvolta i *collirj* poco giovano, perchè gli ammalati con un cencio, o con una spugna in essi immollata si contentano di fomentare le palpebre senza farne penetrare una porzione tra esse palpebre, e il globo; si avvertiscano dunque della necessità di far penetrare il *collirio* sin contro esso globo con sollevare la palpebra superiore, quando si fa il fomento, seppur questo movimento non reca troppo dolore. Il *bacile oculare*, o in mancanza di questo un cucchiajo ripieno del *collirio*, ed applicato contro l' occhio è molto opportuno a far più comodamente quelle fomentazioni, purchè a un

tempo si aprano alcun poco le palpebre, e l' ammalato abbia la precauzione d' inclinare il capo contro il *bacile*, o il *cucchiajo*. La lozione si ripeterà più volte al giorno, avvertendo di non usarla troppo calda, perchè troppo si rilasserebbero i vasi, e la cellulosa, fra cui scorrono. Il *bacile oculare*, che credesi immaginato, e messo in uso dal WOOLHOUSE, è una piccola *sottocoppa* di majolica, di porcellana, o di argento, di figura ovale, fatta a guisa di una gondoletta, lunga un pollice, e cinque linee circa, larga dieci, od undici linee, e profonda dalle cinque alle sei, i cui margini sono però più elevati verso le due sue estremità, che nel mezzo. Questo *bacile* è sostenuto da un piede di legno lungo due pollici e mezzo circa. Vedasi la fig. IV. della tav. I., nella quale la lettera E. indica il *bacile*, e le lettere F. G. il piede. Questa figura si è copiata dal *nuovo trattato degli strumenti di Chirurgia* del GARENCEOT *tom.* I. *chap. XIV. artic. IV. pag.* 434. Bisogna però confessare, che questi *bacili* hanno in generale il difetto di essere troppo stretti nel loro piccolo diametro, e i loro margini appoggiando contro quelli dell' orbita di troppo comprimono, e strangolano le palpebre, sicchè se queste già sono gonfie, infiammate, ed irritate, gli occhi maggiormente soffrono. Oltrecchè l' aria qualche volta presto rarefatta tra la capacità del *bacile*, e l' occhio infiammato, il quale perciò ha un maggior calore, che nello stato naturale, agisce come quella di una *coppetta secca*, e di molto fa peggiorare certe *ottalmie*. Se dunque il *bacile oculare* può essere di qualche utilità, lo sarà principalmente nelle *malattie croniche delle palpebre*, e degli *occhi*, negli altri casi è meglio servirsi di un piccolo vase rotondo simile a quel vase da tavola chiamato dai Francesi *co-*

Descrizione del *Bacile oculare*.

quetier (uovolo), che abbraccia col suo contorno l' arco sopracciglia e, con che si evitano tutti gli inconvenienti prodotti dal *bacile oculare* troppo piccolo, e di figura ovale.

Ottalmie periodiche dipendenti dalla suppressione delle ordinarie evacuazioni.

194. La *pletora universale*, e l'*ottalmia*, che n' è l' effetto, possono essere *periodiche*, accadendo una volta al mese, o ogni due mesi, o anche più raramente, ma sempre dopo un tempo determinato, se cessino di farsi certe evacuazioni di sangue naturali, od abituali. Infatti vediam sovente *ottalmie periodiche* nelle donne, o negli uomini, se in quelle si sono suppressi i mestrui, o in questi le emorroidi. Alcune donne abbiam veduto attaccate da *infiammazioni agli occhi*, da *angina*, da *emicrania*, da *cefalea*, e anche da difficoltà di respiro, se non comparivano al tempo preciso i loro mestrui, e tali sintomi duravano, finchè coi pediluvj, coi fomenti all' ipogastrio, coi clisteri emollienti, e colle strofinazioni alle estremità inferiori non si proccurava quell' evacuazione, anzi alcuna volta, perchè questa era scarsa, è stato necessario per far cessare l'*ottalmia*, e gli altri sintomi, lor cavar sangue dal piede, o applicare le *sanguisughe* all' ano.

Mezzi per richiamare i mestrui.

195. Per prevenire simili *ottalmie* (170) si useranno quei rimedj interni *aperitivi*, che sono conosciuti atti a promuovere le suppresse evacuazioni. Il *ferro*, e tutte le *preparazioni calibeate* si credono specifiche per promuovere i mestrui nelle donne; ma non convengono, se la fibra è troppo rigida, ed irritabile, il ferro dandole sempre maggior forza, e contrattilità, e invece di produrre l' effetto desiderato, rendendo l' utero sempre più compatto, e il flusso mensuale più difficile, o più scarso, e doloroso; meglio giovano in questi casi le fomentazioni, e i vapori emollienti all' ipogastrio, e

alle parti naturali coi *clisteri* della stessa natura. Nelle donne *strumose* sempre sono scarsi i mestrui, perchè la linfa tenace, e glutinosa riempiendo i vasi proprj dell' utero impedisce i sanguigni di ricever la dovuta quantità di sangue, onde questo suol fare impeto al capo, ed agli occhi, formandovi una *pletora particolare*, per cui l' *ottalmia* diventa *abituale*. Il *calibe* somministrato da alcuni in questo caso poco giova; piuttosto conviene l' acqua di *calce seconda* o presa sola, o mescolata con brodo insulso. Con questa abbiamo risanate *ottalmie croniche, ed abituali* prodotte da *cacochimia strumosa*, ch' erano state ribelli a tutti gli altri rimedj (*a*). Un ottimo aperitivo per promuovere l' evacuazione de' mestrui è stata provata la polvere composta con un grano di *aloe*, e due di *mirra*, e di *zafferano* uniti insieme con *siroppo aperitivo*, e continuatone l' uso per più giorni, prima che sia giunto il tempo, in cui sogliono comparire i mestrui. Di quella polvere si possono anche fare pillole, mescolandola cogli *estratti di piante aperitive*. Mezz' ora dopo si farà prendere all' ammalata un brodo medicato col *cerfoglio*, coll' *artemisia*, colla *matricaria*, o con altra simile pianta *emenagoga*.

196. Si è accennato, che l' *aloe* promuove i mestrui, ma ancor più agisce sopra i vasi emorroidali, promuovendone il gonfiamento, indi la rottura. Ma perchè l' *aloe* somministrato internamente è un rimedio calefaciente, il quale non converrebbe nelle gravi *infiammazioni acute degli occhi*, nè a chi avesse già molto gonfie, dilatate, ed infiammate le *emorroidi*, si userà allora in forma di supposta introdotto nell' ano

Per richiamare le morroidi.

(*a*) Vedete il n. 219. di questo *Trattato* pag. 206.

mescolato con qualche ceroto emolliente. E se le *morroidi* fossero tanto dolorose, che neppur potesse soffrire l'introduzione di quella supposta, si useranno i bagni di vapore composti con *erbe emollienti*, *ed aperitive*, o si applicheranno le *sanguisughe*, le quali, come più volte fu da noi osservato, possono anche promuovere l'evacuazione de' mestrui sospesa, o ritardata, e così far cessare l'*ottalmia* pertinace mantenuta dalla cessazione di quelle evacuazioni.

Cura topica di tali *ottalmie*.

197. Per corroborare i vasi della *congiuntiva* stati rilassati dalla presenza del sangue, che per molto tempo, ed in gran copia vi si è trattenuto dentro, o dall'applicazione inopportuna di *collirj emollienti*, più d'ogni altro topico sono state da noi provate vantaggiose l'acqua fresca mescolata con alcune goccie d'*acqua della Regina*, o di *spirito di vino semplice*, *o canforato*, l'*acqua* di *ruta*, d'*eufrasia*, di *ciano*, di *finocchio*, o di *rose*, aggiuntovi un grano di *vetriuolo bianco* per ogni oncia d'acqua. L'*acqua vegeto-minerale* preparata con quattro goccie d'*estratto di Saturno* per ogni oncia di alcuna delle anzidette acque *ottalmiche* merita la preferenza, ogniqualvolta l'*ottalmia* sia accompagnata da molesto prurito. Il GORTER (a) fa gran caso del bianco d'uovo fresco sbattuto con un pezzetto d'*alume crudo*; bisogna però farne uso con somma cautela per timore, che la linfa non s'inspissisca, e gli organi non diventino rigidi, e scirrosi, come abbiam osservato accadere nelle *ottalmie edematose* prodotte da un principio *reumatico*, o *strumoso*.

Cura di certe ottalmie periodiche.

198. Sonvi *ottalmie periodiche* prodotte da cause nascoste, e forse dalle stesse cause delle *febbri*

(a) Nella sua *Chirurgia repurgata*.

intermittenti. La sperienza ha più volte dimostrato, che tali *ottalmie* non si possono altrimenti guarire, che cogli stessi rimedj, che guariscono quelle *febbri*. Dopo aver pertanto preparato l' infermo colle opportune cavate di sangue, e coi *purganti disostruenti*, si somministreranno internamente i *sughi espressi dalle piante amare*, o i loro *estratti*; e se con questi non cessa l' infiammazione, oppure ritorna al dato periodo, si farà uso dello specifico, cioè della *china-china* in boccone, o in altra forma (*a*).

Dell' ottalmia umida.

199. L' *ottalmia umida*, chiamata dai Latini *lippitudo* (*b*), è, quando insieme colla infiammazione della *congiuntiva* cola dagli occhi una maggior quantità di lagrime chiare, calde, ed acri, le quali col tempo esulcerano la *cornea*, ed escoriano, e fanno infiammare le guancie, e tutte le parti, che colando toccano. Questa spezie di *ottalmia* suol essere accompagnata da *cefalea*, e principalmente da un grave dolore, il quale dalle tempia si stende agli occhi con un molestissimo prurito, e l' impotenza di soffrire la luce: gonfiano le palpebre, e le parti circonvicine di un *tumore erisipelatoso*, e quasi sempre v' è congiunta la *febbre* più o meno forte.

Descrizione dell' *ottalmia umida.*

(*a*) Queste *ottalmie periodiche*, che sono per lo più *croniche*, hanno molta somiglianza con quelle, cui sono soggetti i cavalli, conosciute dai Veterinarj sotto il nome di *luna*, o *flussione lunatica*, perchè credono, che compariscano soltanto all' apparir di certe fasi della luna. La *flussion lunatica* de' cavalli si è molte volte guarita anche colla *china-china*.

(*b*) Celsus *de Medic. lib. 6. cap. 6. n. 1.*

Suo pronostico.

200. Pericolosa è l'*ottalmia umida* per le ulcere, che soglionsi fare sulla *cornea*. Egli è un buon indizio, quando alle lagrime si mescola la cispa, e fassi una materia spessa, e glutinosa, simile in qualche modo al pus, per cui le palpebre insieme si conglutinano, e tanto migliore è l'indizio, se esse palpebre così conglutinate gonfiano, senza che di molto la *febbre* aumenti, formandosi esternamente una crosta secca, che poi cade da se.

Cura dell' *ottalmia umida* quando è recente.

201. L'*ottalmia umida*, che è recente, con febbre, e collo scolo delle lagrime calde, ed acri, mescolate però colla cispa, non richiede altri rimedj, che il riposo, e la dieta, e il riparare gli occhi dalla luce, e dalle altre ingiurie esterne (181): appena si può permettere al principio della malattia, che si fomentino gli occhi col vapore di *piante emollienti*, nè mai si cercherà di separare le palpebre conglutinate per introdurre rimedj tra esse, e il globo. Dee il Cerusico servirsi della febbre medesima, come del miglior rimedio per far più presto maturare la materia portatasi sugli occhi. Se la febbre troppo si diminuisce colle cavate di sangue, e coll'uso smoderato dei *rinfrescanti*, e *attemperanti* interni, le lagrime divengono sempre più acri, e rodenti, formansi pustule, ed ulcere alla *cornea*, alla *congiuntiva* tanto delle palpebre, che dell'occhio, e persino esternamente alle guancie, e l'*ottalmia* si fa poi sempre più pertinace, e *cronica*.

Cura della *cronica*.

202. Pervenuta che è l'*ottalmia umida* a questo stato, bisogna proccurare di divertire dagli occhi i mali umori. Allora sì, che ne' soggetti robusti, e pletorici può convenire la cavata di sangue dal piede, o, se questa non si crede necessaria, si applicheranno le *coppette scarificate* al dorso. Giovano anche i pediluvj

nell' acqua calda, preceduti da strofinazioni secche. Si purgherà di tanto in tanto l' ammalato con rimedj *eccoprotici*. Che se v' è qualche vizio nel sangue, come se è stata ripercossa la *rogna*, o altra *malattia cutanea*, se sonosi lasciate cicatrizzare *ulcere* delle gambe, o di altra parte abituali, e croniche, bisogna richiamare la *rogna*, o le altre malattie cutanee, e far riaprire quelle ulcere. Se ciò non fosse possibile, o il vizio degli umori procedesse da altre cagioni non così facilmente correggibili, dovrassi almeno con un' ulcera artifiziale proccurare un sufficiente scolo ai detti mali umori, e così allontanarli dagli occhi. Un ottimo effetto sogliono in questi casi produrre le *cantaridi* applicate in forma di empiastro, o di *pasta forte* tra le scapole; non tanto giovano quando si applicano alla nuca, perchè troppo presto le ulcere, che ne nascono, si seccano. Non meno utili riescono le *fontanelle*, purchè si mantengano aperte per lunghissimo tempo per mezzo della *scorza di timelea*; può anche giovare il *setone* alla nuca, e i *bagni universali*.

Dell' ottalmia secca.

Descrizione della prima spezie di *ottalmia secca* detta *Xerofialmia*

203. L' *ottalmia secca* detta dai Latini *arida lippitudo* (*a*), e dai Greci *xerofialmia*, è, quando gli occhi infiammati non sono nè gonfi, nè lacrimanti, ma solamente rossi, dolenti, e secchi con un prurito più, o meno forte: le palpebre nel corso della notte restano insieme conglutinate dalla cispa. Sono soggette a questa spezie di *ottalmia* le persone, che lavorano al

(*a*) Celso *de Medicina* lib. VI. cap. VI. n. 29.

sole nel cuore della state, e quelle, che viaggiano per istrade polverose.

Descrizione dell'altra spezie detta *Sclerottalmia*.

204. Se poi nell' *ottalmia secca*, oltre essere gli occhi rossi, dolenti, e pruriginosi, le palpebre sono anche divenute più spesse, e più dure con difficoltà a muoverle, ad aprirle, e a rovesciarle, la malattia dicesi dai Greci *sclerottalmia*, e questa suole manifestarsi nel corso, o alla fine delle febbri ardenti, o per l' abuso di liquori spiritosi applicati sugli occhi, o quando la *glandula lagrimale* è divenuta *scirrosa*.

Pronostico, e cura della *xeroftalmia*.

205. La *xeroftalmia* (203) suol essere senza pericolo: guarisce sovente da se con evitare le cagioni, che l' hanno prodotta. Se fosse già resa *abituale* per la ripetizione di dette cagioni, o perchè l' infermo avesse qualche acrimonia nel sangue, gli si potrebbero far prendere internamente *brodi diuretici*, e *demulcenti*, il siero di latte o solo, o alterato con piante *cicoracee*, e *saponacee*, le *acque minerali acidule*, il *decotto d' orzo*, cui siasi aggiunto il *corno di cervo raspato*, e farà anche uso de' *bagni domestici* tiepidi, e di tanto in tanto de' *purganti minorativi*. Esternamente poi si useranno collirj fatti col *latte*, e collo *zafferano*, i *cataplasmi* fatti colla polpa cotta di *pomi dolci*, o di *pomi cotogni*; oppure si fomenteranno gli occhi col vapore del *decotto* di *meliloto*, di *malva*, di *fiori di verbasco* ec.

Pronostico e cura della *Sclerottalmia*.

206. La *sclerottalmia* passa facilmente in *cancrena*, o in *cancro*, o produce la *cateratta*, la *gotta serena*, o almeno una perpetua offuscazione della vista. Quando ella è l' effetto di una *febbre ardente*, non vi si può rimediare, che coi medicamenti indicati dalla natura, e dallo stato della febbre. Se dalla malintesa applicazione de' rimedj spiritosi sull' occhio ella è stata prodotta, possono forse giovare le sca-

rificazioni fatte colle *spighe di segala* (341), o con altro strumento. Che se l'occhio è secco, doloroso, e le palpebre sono divenute scabre, e dure per mancanza dell'umor lagrimale, che più non si separa dalla propria glandula fatta *scirrosa*, bisogna supplire a quell'umido, che manca, con umettare sovente gli occhi con acque emollienti, e lenienti, e coll'*esipo*, ossia colla lana succida applicata, e mantenuta sull'occhio.

Delle ottalmie, cui sono soggetti i bambini.

207. I bambini tostochè usciti sono dall'utero della madre, o poco tempo dopo, sia per l'aria fredda, e per la luce, che agiscono instantaneamente sui loro occhi non ancora avvezzi a sentirne l'impressione, sia perchè questi organi delicati soffrano più delle altre parti dalla pressione, che provano nel passare nel tempo del parto tra gli stretti delle ossa innominate, sia finalmente per qualche vizio ereditario contratto nel tempo della gravidanza, e della concezione dai parenti, o perchè avendo la madre *fiori bianchi* procedenti da qualsivoglia cagione, gli occhi ne siano stati per contatto contaminati, comunque sia, i bambini subito nati, o poco tempo dopo, sono soggetti a una gonfiezza infiammatoria delle *palpebre*, e della *congiuntiva*, maggiore per lo più lungo i nepitelli, la quale in poco tempo cresce, con dolore, calore, e difficoltà nell'aprir gli occhi, con febbre, e con vomito del latte, che succhiano, e sovente con dolori di ventre, a cui non tardano a succedere evacuazioni liquide, gialle, o verdi, le quali, se continuano per alcuni giorni, riducono que' miseri al marasmo, e alla morte. Come si è detto dell'*ottalmia umida*, che attacca gli

Descrizione, cagioni, e pronostico dell'*ottalmia* de' bambini subito nati.

adulti (199. 200.), ne' primi giorni, che i bambini sono sorpresi da quest' *ottalmia*, colano per lo più abbondanti le lagrime, chiare, calde, ed acri corrodendo, ed escoriando le guancie, e tutte le prossime parti, e minacciando anche di far perdere la vista: in poco tempo però diminuisce la febbre, e gonfiano molto più le *palpebre*, e alle lagrime si mescola in gran quantità una cispa bianca, e viscosa, la quale quanto più si fa crassa, tanto minore è il pericolo, che facciansi ulcere alla *congiuntiva*, o alla *cornea*. Si uniscono finalmente tra di se esse palpebre per mezzo di quella cispa, e sovente per parecchj giorni più non si possono aprire, si fa poi come una spezie di crosta ai nepitelli, la quale infine inaridisce, e si stacca da se, e il bambino può allora aprire gli occhi, che si trovano sani, ed intatti.

Cura interna di tale *ottalmia*.

208. Prima di applicare alcun topico sugli occhi infiammati conviene informarsi, per quanto si può, dal padre, dalla madre, dalla mammana, o dalla nutrice, qual possa essere la cagione di tal flussione, e conosciutala, opporvi subito gli opportuni rimedj interni, eccettocchè dipendesse dalla luce, dall' aria fredda, o dalla pressione, che gli occhi hanno sofferta tra le ossa del pelvi nel tempo del parto, nei quali casi basterà tenerli coperti con panni lini riscaldati al fuoco, o bagnati in un liquore *risolvente* tepido. Ma se l'*ottalmia* è prodotta da qualche cagione interna, allora si somministrerà al bambino *sciroppo di cicoria col rabbarbaro*, se è stitico; il *tartaro emetico* in piccola dose, se colle materie fecali escono muchi, o latte coagulato, e ripeterlo ogni quattro, cinque, e sei giorni; la *magnesia* è specifica, se l' alito della bocca è acido, e se il latte, che vomita, è coagulato: talvolta vi sono vermini nel ven-

tricolo, e nelle intestina, o materie capaci di covarne le uova, e farli poi schiudere; in questi casi ne nasce per lo più una *febbre remittente gastrica* accompagnata dalla tensione dolorosa del ventre, e dalle materie fecali verdi, e puzzolentissime; il *seme santo*, e la *corallina* polverizzati, e dati in boccone, o sciolti nell' *acqua teriacale* sono ottimi rimedj per cangiar la materia disposta a produr vermini, per uccidere, e far evacuare quelli, che già sono schiusi. Badisi anche al latte della nutrice, e allo stato della sua salute, e se non è sana, nè ha il latte buono, se ne cerchi un' altra, o se le facciano prendere rimedj capaci di risanarla. Che se l' *ottalmia* è stata prodotta da *fiori bianchi*, che colavano dalla vagina della madre nel tempo del parto, si proccurerà di sapere qual sia la cagione di que' fiori per toglierla, o correggerla cogli *specifici*; lo stesso dicasi, se si scuopre qualche *cacochimia* nel padre, o nella madre, che possano credersi la cagione dell' *ottalmia* del bambino.

209. Trattanto con uno schizzatojo, che abbia la punta ottusa, s' insinueranno più volte al giorno tra le *palpebre*, ed il *globo* *collirj* piuttosto *risolventi*, che *ammollitivi*, affinchè non si aumenti l' inzuppamento della cellulosa. Molto lodata per tal uopo è l' *acqua canforata* della farmacopea Batteana, la qual acqua è composta di parti uguali di *vetriuol Romano*, e di *bolarmeno* sottilissimamente polverizzati, e di un quarto di *canfora raspata*, gettati nell' acqua bollente. E perchè quest' acqua è molto forte, dapprincipio non si dee mai usar sola, ma allungata o con *acqua piovana*, o con quella di *rose*, di *piantaggine*, o di *ciano*, mettendo per esempio un ottavo di *acqua canforata* in due oncie di alcuna delle suddette

acque destillate. Diminuita l' infiammazione, per render l'*acqua canforata* più efficace, si diminuirà a proporzione la dose della destillata. Con questo rimedio assicura Jacopo VAREN di aver guarite molte *ottalmie* de' bambini, che erano state ribelli a tutti gli altri rimedj (*a*).

Descrizione di un' altra spezie di *ottalmia* de' bambini.

210. Havvi un' altra spezie di *ottalmia*, che suole manifestarsi ne' bambini alquanto più avanzati in età, cioè dal sesto mese della loro nascita sino all' anno compito incirca. Quest' *ottalmia* attacca, come la precedente (207), le *palpebre*, la *congiuntiva*, e i nervi del globo, ella è molto dolorosa, nè i bambini possono soffrire la luce: se si cerca di aprire le palpebre, le quali fin dal principio del morbo rimangono chiuse, si mettono subito a piangere, come se fossero colpiti in tal parte, o loro fosse entrato nell' occhio qualche corpo estraneo: il tumore, il rossore, e il calore delle parti infiammate sono quasi allo stesso grado, che nell' altra spezie, ma non cola dagli occhi tanta quantità di umore, nè ha la medesima consistenza: geme soltanto qualche poco di umore piuttosto sciolto, massime dagli angoli degli occhi, ed in ispecie dall' interno, poca è la cispa ai detti angoli, e poca alle ciglia, onde le palpebre non sono, come nell' altro caso, così insieme attaccate. Se il morbo dura per lungo tempo, o se è negletto, la *cornea* suole infine farsi opaca, senza che però abbia preceduto su di essa alcun tubercolo, o ulcera.

Cura interna.

211. Anche quest' *ottalmia* suol avere per causa congiunta un umor viscido, tenace, ed

(*a*) Nella *Gazzetta salutare* dell' anno 1792. havvi una Dissertazione del Dottore SCHEFFER su questa *ottalmia* de' bambini subito nati, che merita di essere letta.

acre, che difficilmente circola, e facilmente si depone nelle glandule del Meibomio, facendo colla sua viscidità, ed acrimonia gonfiare esse glandule, e le prossime parti. E perchè quella tenacità, ed acrimonia degli umori del bambino vengono per l' ordinario da un simile vizio o portato dall' utero, o contratto dal cattivo latte della nutrice, non si può curare l' *ottalmia*, se non si fanno prendere alla nutrice rimedj interni capaci di correggere quel vizio, ch' essa stessa ha nel proprio sangue, o se essa è sana, capaci d' insinuarsi per mezzo del latte nella massa degli umori del tenero corpicciuolo, e così correggere il vizio ereditario. Si faranno dunque bere alla nutrice *decotti raddolcenti*, *amari*, *saponacei*, o il *siero di latte* alterato con piante della stessa qualità, se la causa dell' *ottalmia* è un principio acre, *erpetico*, *reumatico*, o *scorbutico*; le si daranno *purganti eccoprotici*, e *rinfrescanti*, s' ella è stitica, e se le urine del bambino sono molto puzzolenti, e le materie fecali inverniciate di un muco giallo, in tal caso le abbiamo noi fatto prendere con vantaggio la *magnesia bianca* preparata col *sal di Canale*, e unita con due terzi, o con dose uguale di *cremor tartaro*, o di *zuccaro*, o impastata con sufficiente quantità di *sciropo di cicoria*, di *fumaria*, di *coclearia*, o simili, altre volte facevamo sciogliere la *magnesia*, e i detti *sciropi* nell' acqua comune, o nelle accennate *decozioni*. Di questi rimedj se ne può far prendere qualche piccola dose anche al bambino, se è possibile di farglieli inghiottire. Il vitto della nutrice sarà adattato al caso, e se il bambino incomincia a mangiare qualche minestra, questa si renderà medicata col far cuocere nel brodo, o nel latte quelle piante, delle quali già fa uso la nutrice.

Cura esterna.

212. Gli occhi si laveranno con *acqua di malva*, di *sambuco*, o di *sperma di rane*, e se malgrado detta cura interna, ed esterna, l'*ottalmia* si facesse vieppiù grave, e pertinace, si applicheranno dietro le orecchie o un pezzo di tela spalmata di *sapone*, o di *pece di Borgogna*, o qualche altro *epispastico*.

Cura dell' *ottalmia* prodotta per metastasi dalla suppressione del *lattime*, o della *tigna*.

213. Oltre alle descritte *ottalmie* (dal n. 207. al 212.), i bambini sono soggetti ad altre: loro è molto famigliare quella, che procede dalla *crosta lattea*, o dalla *tigna* intempestivamente suppresse. Se questa suppressione non produce pericolose, o anche mortali convulsioni, come non di rado accade, suole farsi ad un tratto un deposito di quella morbosa materia sugli occhi, i quali gonfiano, e s' infiammano moltissimo, e in poco tempo si perde la vista, se subito non vi si provvede, con applicare sul capo, alla nuca, o dietro le orecchie un *empiastro attraente*, o *vescicante*, capace di richiamare nel sito stesso, dove prima aveva la sua sede, o in altri vicini l' umor retrocesso. La cura esterna dell' *ottalmia* sarà la medesima, che delle due precedenti spezie (209. 212.), il *lattime* poi, e la *tigna* richiamati si medicheranno con que' rimedj, e con quelle cautele, che abbiamo suggeriti altrove (*a*).

dalla dentizione.

214. Nè meno frequente si osserva ne' bambini l' infiammazione degli occhi, quando mettono i denti. Questa spezie di *ottalmia simpatica* guarisce da se, usciti che sono i denti, ajutandone anche l' uscita con que' mezzi, che già abbiamo accennati nel *trattato de' tumori* (tom. II. pag. 207. n. 536.), e in quello delle

(*a*) Nel *Trattato delle ulcere* pagg. 181. 182., e 183. n. 217., e pagg. 191., e seguenti nn. 229., e seguenti.

ulcere n. 221., e che più diffusamente spiegheremo, quando parleremo delle *malattie della bocca*.

Dell' ottalmia gonorroica, e della venerea.

215. Le *infiammazioni degli occhi*, delle quali sin quì abbiamo parlato, possono essere state prodotte, come già più volte abbiamo accennato, o almeno essere mantenute tanto ne' bambini, che negli adulti da qualche *cacochimia*, o altro vizio interno, che debbasi correggere, se si vuol guarire l' *ottalmia*, che n' è l' effetto. Nel *trattato delle malattie veneree* si è già a lungo parlato dell' *ottalmia gonorroica* (*a*); altro quì non abbiamo da aggiungere, se non che fare alcune riflessioni al metodo proposto dal PLENCK per guarire questa spezie di *ottalmia*: incomincia egli per dire (*b*), che il metodo sin quì praticato per curarla, cioè le *cavate di sangue*, l'applicazione delle *sanguisughe* agli angoli degli occhi, i *vescicanti*, le *fontanelle*, i *purganti di nitro*, e di *rabbarbaro* continuati per otto giorni, i *cataplasmi discuzienti* applicati sull' occhio, i *bagni emollienti* fatti al membro virile, *vix quidquam juverunt*: *ego plurimos* (soggiunge egli) *cum hac methodo obcæcatos vidi*; per la qual cosa ai suddetti rimedj egli aggiunse l' uso interno del suo *mercurio gommoso* (*c*) alla dose di trenta grani per giorno, il fomentar gli occhi ogni mezz' ora con un bagno tiepido, composto di mezza libbra di latte, in cui siasi fatto cuocere un' on-

Dell' *ottalmia gonorroica*.

(*a*) Nel tomo VI. di quest' Opera art. VII. pag. 260.
(*b*) *Doctrina de morbis oculorum* pag. 79.
(*c*) Vedasene la preparazione nel tom. VII. pag. 257., e seguenti.

cia dello stesso *mercurio gommoso*, e finalmente il richiamar la *gonorrea* per mezzo dell'*inoculazione* (a), conchiudendo, appoggiato all' autorità dello SCHMUCKER, che l' *oftalmoxisi* (341), non meno che il taglio della *congiuntiva* sono sempre due operazioni inutili, se non dannose. Noi però possiamo accertare per replicate sperienze, che quando l' *ottalmia gonorroica*, siasi essa fatta per metastasi di una *gonorrea* troppo presto arrestata, o per essersi toccati gli occhi colle dita imbrattate della materia, che nella *gonorrea virulenta* cola dall' uretra, o dalla vagina, o di quella, che geme dalle *ragadi*, o dai *cancri venerei*, non è accompagnata dalla *lue venerea confermata*, allora non è necessario di somministrare internamente alcun *rimedio mercuriale*, o altro *antivenereo*, bastando, come si è insegnato al n. 197. nota (*b*) del *trattato delle malattie veneree*, lavar sovente gli occhi infiammati con un *collirio* composto coll' *acqua destillata di malva*, col bianco d' uovo sbattuto, e coll' aggiunta di un ottavo dell' *acqua del* GARDANE per ogni due once d' acqua, il qual *collirio* essendo *mercuriale* può nel tempo stesso, che promuove la risoluzione dell' infiammazione, correggere anche la qualità virulenta dell' umor gonorroico. Noi concediamo benissimo, che lo stesso effetto sarà prodotto dalle lozioni tiepide raccomandate dal PLENCK fatte col latte, in cui siasi fatto bollire del *mercurio gommoso*; ma per rendere queste lozioni più anodine, quando havvi grave dolore, si potrà aggiungere al *latte* così preparato *decotto di papavero bian-*

(a) Cioè introducendo nell' uretra una candeletta intrisa nell' umor gonorroico, o in quello stesso, che cola dagli occhi.

co. Possiamo pure accertare, che le scarificazioni fatte colla lancetta, o colle spighe di segala, e il tosare colle forbici incurvate sul loro dorso porzione della *congiuntiva*, quando l' *ottalmia gonorroica* è pervenuta a una vera *chemosi* minacciante la perdita dell' occhio, hanno non di rado quasi per miracolo fatto instantaneamente sparire que' minaccianti sintomi, conservato l' occhio, e guarito il malato: ma queste operazioni non vogliono farsi dapprincipio, ad altro non servendo allora, che ad accrescere l' irritazione, e a fare maggiormente, e più profondamente spandere il veleno; bisogna aspettare, che questo siasi alquanto mitigato o dalle forze stesse della natura, o dall' applicazione de' *topici raddolcenti*, ed *anodini*, neppur convenendo in quel primo impeto del male l' applicazione delle *lozioni mercuriali*.

216. L' *ottalmia*, che è prodotta, o mantenuta dalla *lue venerea confermata*, e che si distingue dalla semplice *gonorroica*, perchè quella è molto più dolorosa la notte, che il giorno, calmandosi sempre verso l' aurora, nè mai passando in *chemosi*, non si può guarire, che con alcuno de' metodi da noi insegnati nel tomo secondo del *trattato delle malattie veneree* per guarire la *lue venerea confermata*. *Dell' ottalmia venerea sintomatica.*

217. Basterà nel tempo della cura interna applicare sugli occhi alcuna delle suddette acque mercuriali, o il *balsamo ottalmico mercuriale* del SAINT-YVES, la cui preparazione è la seguente:

℞. *Balsami ophthalmici rubri* ℥iv.
camphoræ ℈ij. *tutiæ* ℥j.
olei olivar. ℥ſs.

si mescolano prima insieme gli ultimi tre ingredienti, dopo aver ben bene polverizzate la

canfora, e la *tuzia*, poi si mescolano col *balsamo rosso*. Questo si prepara nella seguente maniera:

℞. *Butyr. recent. non saliti*, & *ab omni lactis sero liberati* ℥iij. *ceræ albæ* ʒiij.

si fa liquefar la *cera* in un catino, aggiungendovi a un tempo il *butiro*. Liquefatti che sono, e ben mescolati in un mortajo vi si aggiungono due ottavi, e quindici grani di *mercurio precipitato rosso* sottilissimamente polverizzato, pestando ogni cosa insieme, sinchè siano esattissimamente mescolate, e raffreddate.

Delle ottalmie scrofolosa, e scorbutica.

Diagnostico dell' *ottalmia scrofolosa.*

218. Quì sopra (99) già abbiamo parlato dell' *ottalmia cancerosa*, che si manifesta per un legger rossore degli occhi, e del margine delle palpebre in quelli, che hanno un *cancro aperto* in qualche parte del corpo; ella è incurabile, come il *cancro*, del quale è un sintoma. Della *scrofolosa*, che è famigliare ai fanciulli, ed anco agli adulti affetti di *scrofole*, dottamente ha scritto Carlo Bisset ne' suoi *saggj*, *ed osservazioni mediche*, stampati a Londra nel 1766. L' *ottalmia scrofolosa* suole manifestarsi principalmente nella primavera, e nell' autunno, e se qualche volta è permanente per tutto l'anno, sempre però in quelle due stagioni suol rendersi più grave, e più pertinace, e conciossiachè il *glutine scrofoloso* soglia inzuppare le glandule dell' occhio, cioè la *lagrimale*, e quelle, che separano la cispa, perciò i nepitelli diventano più gonfi, che nelle altre *ottalmie*, la *caruncola*, e la *glandula lagrimali* sono egualmente più grosse, e la *congiuntiva* molto inzup-

pata, ed infiammata, ma non ugualmente in tutta la sua estensione: la stessa *cornea* si fa non di rado torbida, ed opaca, e nascono sopra di essa, e sulla *congiuntiva* dei bottoncini, che qualche volta si screpolano in punta, e mandano fuori un umor glutinoso, e sanguinolento, a cui succedono delle croste, e un intolerabile prurito.

219. Non si può curar l'*ottalmia scrofolosa*, se non si corregge la *cacochimia*, onde quella dipende, coll'uso interno della *china china*, dell'*antimonio*, dell'*estratto di cicuta*, dell'*etiope minerale*, del *sapone di Venezia*, dell'*aquila bianca*, della *genziana*, e di simili altri rimedj già proposti nel *trattato de' tumori* all'*articolo* delle *strume* (*a*). Noi abbiamo fatto uso con felice successo dell'*etiope antimoniale* preso per ottanta giorni, non alla dose di un grano accresciuta sino a quaranta, come raccomanda il MALOUIN nella sua *chimica medicinale*, diminuendola poi nuovamente di un grano per giorno, ma alla dose di mezzo grano da principio, indi di un grano, poi di due, di tre, quattro sino ai venti, perchè la dose proposta dal MALOUIN avevamo sperimentato, che produceva vomiti, nè poteva essere sofferta dagli ammalati. Ci riuscì spezialmente in un ragazzo *scrofoloso* di anni tredici, che aveva coll'*ottalmia* tumori follicolati in varie parti del corpo, e uno in particolare alla palpebra superiore destra. Dopo cinquanta giorni dell'uso di questo rimedio, che produsse molte evacuazioni per l'ano di materie mucose, cominciò ad infiammarsi con poco dolore il tumor della palpebra, indi uno, che aveva alla piegatura del gomito sopra l'arteria, e finalmente

Sua cura interna.

(*a*) Tomo II. di quest'Opera pag. 104., e seguenti.

altri, che erano al dorso, ed alla coscia, di maniera che aperti gli uni successivamente agli altri, ed evacuatane la materia, presto tutti si cicatrizzarono, e l'*ottalmia* cogli altri sintomi delle *strume* sparirono. In altri soggetti però quell'*etiope* non produsse lo stesso buono effetto; è vero, che la maggior parte non ne poterono sopportar l'uso, che sino a venti giorni circa.

Con maggior fiducia noi possiamo proporre, perchè quasi sempre è stata utile, l'*acqua di calce prima*, e *seconda* presa sola, col brodo, o col siero di latte. Nei primi anni della nostra pratica, essendo state affidate alla nostra cura due figlie dello Spedale di S. Giambatista, affette da ostruzione di quasi tutte le glandule del corpo con croste nel naso, colle labbra grosse, e gonfie, cogli occhi, e colle palpebre infiammate, le quali figlie non erano ancor mestruate, incominciammo a loro somministrare l'*acqua di calce seconda* col *brodo* alla dose di tre once per sorta ogni mattino a digiuno, avendole prima purgate col *decotto cattolico solutivo*, e *tartarizzato*, la qual dose fu continuata per otto giorni, senza che ne provassero in apparenza nè vantaggio, nè danno. Per la qual cosa loro ne facemmo prendere ugual dose anche alla sera, nutriendole quattro volte al giorno con solo pane biscotto macerato nel brodo. Passati quindici giorni di questa cura, le croste del naso cominciarono a staccarsi, e a cadere nella più giovane, rimanendo l'altra quasi nello stato di prima. Si continuò ad amendue la medesima cura sino al giorno quarantesimo, nel qual tempo si trovò affatto guarita delle croste, dell'*ottalmia*, e di tutti gli altri sintomi *scrofolosi*. Siccome poco vantaggio si scorgeva nell'altra, stimammo di sostituire l'*acqua prima di*

calce alla seconda, dandogliela alla stessa dose, ma solamente il mattino; poi vedendo, che dopo otto giorni gran bene non si osservava, gliene diedimo ugual dose alla sera, la quale continuata ancora per un mese mattino, e sera, produsse l'istesso buon effetto, che nella sua compagna, cioè guarì perfettamente d'ogni male. Incoraggiti da questi due esempj, ne abbiamo poscia fatto uso in molti altri casi sempre collo stesso successo. E' bene di aprire un *cauterio*, o di trarre un *setone* alla nuca.

220. Mentre si usano que' rimedj interni, giova applicare sugli occhi infiammati un *collirio* fatto col *decotto di china-china*, e coll' *allume*: ottimo è l'*unguento ottalmico* del Cavaliere HANS SLOANE, la cui composizione è la seguente: Cura esterna.

℞. *Tut. præparatæ* ℥*j*.
lapid. hematit. præparat. ℈*ij*.
aloes soccotrin. in tenuem pulver. redacti g. XII.
perlar. præparat. g. iiij. adip. viper. q. s.

Si mescola il tutto insieme in un mortajo di marmo con un pestello pur di marmo, riducendolo alla forma d'*unguento*, o di *linimento*, per servircene due volte al giorno mattino, e sera. Per applicarlo sugli occhi ci serviamo di un sottil pennello, insinuandolo per mezzo di questo strumento tra le due palpebre, che allora si tengono mezzo chiuse; l'ammiccare poi di esse palpebre lo fa penetrare per tutto (a).

(a) Vedete a questo proposito il libretto intitolato: *Histoire d'un remede très-efficace pour la foiblesse, & rougeur des yeux par le Chevalier* HANS SLOANE *&c.*, *traduit de l'Anglois par Mr.* CANTWEL. A Amsterdam, & à Leipsick chez Arckstée, & Merkus 1767. in 12.

Segni, e cura dell' *ottalmia scorbutica.*

221. Allorchè per la *cacochimia scorbutica* si produce l' *ottalmia*, questa suol essere da principio poco, o niente dolorosa, ed essere accompagnata da travasamento di sangue nella cellulosa della *congiuntiva*, che pare una vera *ecchimosi*, e questo travasamento si fa con tanta prestezza, che gli ammalati neppur si accorgono di averlo, e quando il vedono, sovente ne accusano per causa la morsicatura di qualche insetto, o l' introduzione nell' occhio di qualche corpo straniero. Quest' *ottalmia*, finchè è indolente, è di poca conseguenza, e suole svanire colla sola applicazione dell' acqua fresca mescolata con po' poco di *aceto*, o con *vino bianco*, ma quando diviene dolorosa, e compajono sulla *congiuntiva* molti bottoncini assai rossi, e poco elevati, dai quali aperti possono formarsi ulcerette di cattivo carattere, offuscazioni della vista, macchie alla cornea ec., allora, per prevenire questi disordini, bisogna far prendere all' ammalato rimedj interni acidi, o subacidi, onde temperare l' acrimonia del sangue, e fare la cura *antiscorbutica*, quale l' abbiamo insegnata nel *Trattato delle ulcere* (tomo III. art. VII. pag. 83.).

Dell' ottalmia catarrale, vajolosa, reumatica ec.

Dell' *ottalmia catarrale*

222. L' *ottalmia catarrale* è quella, che è prodotta dalla suppressione della traspirazione, massime pel freddo matutino; dura, come l' *infreddore*, col quale suol essere congiunta, per alcuni giorni, passati i quali, e fatta la cozione della materia catarrale, mettesi a colare dagli occhi un umor puriforme, e allora l' *ottalmia* presto guarisce da se. Non esige conseguentemente altra cura interna, che quella dell' *in-*

fred-

freddore. Sugli occhi si applicheranno *collirj* fatti col *latte*, nel quale siasi fatto cuocere un po' di *zafferano*. Abbiam già detto (182), che qualche volta quest' *ottalmia* è *simpatica*, o piuttosto *sintomatica*, cioè un effetto dello stesso *infreddore* per la comunicazione, che la membrana pituitaria ha colla *congiuntiva*, e i nervi degli occhi cogli *olfattori*. L' OFFMANNO in una sua Dissertazione *de præcipuis oculorum morbis* narra di una donna, cui sopravveniva un' *ottalmia*, ogniqualvolta appoggiava il capo contro una muraglia umida.

Della *vajolosa*.

223. Alcune settimane dopo l' essiccazione delle pustule del *vajuolo*, quando l' ammalato non è stato sufficientemente purgato, o si è troppo presto esposto all' aria fredda, suol essere sorpreso da un' *ottalmia umida* acre, e pertinace, che dura qualche volta degli anni intieri, e produce non di rado macchie, ulcere, o stafilomi alla *cornea*. Per curarla è d' uopo purgar più volte l' ammalato, somministrargli *rimedj antimoniali*, e *mercuriali*, fargli prendere i *bagni domestici*, aprirgli qualche *cauterio* ec. La cura esterna dee variare secondo lo stato dell' *ottalmia*.

Della *reumatica*, ed *artritica*.

224. I *gottosi*, e quelli, che sono soggetti alle *sciatiche*, ed ai *reumatismi*, soffrono anche di tanto in tanto delle *ottalmie*, che sono accompagnate da poco rossore, ma da un dolore intenso, e da uno scolo abbondante di lacrime acri. Convengono in questi casi i *purganti antiflogistici*, i leggieri *diaforetici*, e i *vescicanti*. L' occhio infiammato non può soffrire pel dolore l' applicazione di alcun *collirio*: basterà difenderlo dalla luce, e dalle altre ingiurie esterne.

Dell' *onanistica*.

225. Anche per l' *onanismo* s' infiammano sovente gli occhi, la qual *ottalmia* guarisce, cessata la causa, e dando internamente rimedj

corroboranti, come la *chinachina*, i *calibeati*, la *polvere di valeriana*. Gli occhi si laveranno coll' *acqua fresca*, o colla *vegetominerale*: i bagni freddi universali sono pure molto giovevoli.

Dell' *angolare*.

226. Havvi una spezie di *ottalmia*, che dicesi *angolare*, perchè occupa solamente l' uno, o l' altro angolo dell' occhio, e il più delle volte l' interno, lasciate intatte le altre parti. In quest' *ottalmia* havvi dolore, tumore, rossore, e prurito all' angolo dell' occhio, qualche volta anche cisposità, o lo scolo di una materia purulenta: per lo più ella è un sintoma dell' *anchilope*, dell' *egilope*, dell' *infiammazione*, o di altro vizio della *caruncola*, o *glandula lagrimale*; epperciò ci riserbiamo di parlarne, allorchè tratteremo di queste malattie.

Delle *ottalmie epidemiche*.

227. Infine sonvi *ottalmie epidemiche*, le quali compajono principalmente nell' autunno, già state osservate da IPPOCRATE (*a*), dall' HUXHAM (*b*), dall' OFFMANNO (*c*), e da molti altri: nascono o per una costituzione dell' aria umida, e fredda, o troppo secca, che arresta la traspirazione, o dalla bile corrotta nelle prime strade. Si curano conseguentemente o come le *catarrali* (222), o come le *febbri gastriche* (*d*).

Della Chemosi.

Definizione ed etimologia della *chemosi*.

228. Qualunque però sia la causa esterna, o interna dell' *ottalmia*, e da qualunque *cacochi-*

(*a*) Nella sezione terza de' suoi *aforismi aforismo secondo.*

(*b*) Nelle sue *Opere Medico-fisiche*.

(*c*) Vedasi la già citata sua Dissertazione *de præcipuis oculorum morbis*.

(*d*) Nell'*Historia morborum Vratislaviensium* pag. 237. sonvi molte osservazioni di *ottalmie epidemico-biliose* accadute nell' autunno.

mia sia essa mantenuta, può l' infiammazione degli occhi, sia per la violenza della stessa causa primitiva, sia per altre cause accidentali, divenir così grave, e così veemente, che tutta la *congiuntiva* sì quella delle *palpebre*, che quella dell' *occhio* si faccia rossa come una scarlata, e tanto tumida, che s'innalzi sopra la *cornea*, e vi faccia un cerchio elevato d'attorno, cosicchè essa *cornea* trovisi come sepolta in una profonda fossa. Quando l'*ottalmia* è pervenuta a questo sommo grado (e sonvi *ottalmie*, che vi pervengono in pochissimo tempo), dicesi *chemosi*, dalla parola greca *cheme*, che è una spezie di ostrica sempre aperta, rappresentante una ciotola, perchè, come si è detto, la cornea nella *chemosi* trovasi come sepolta nel fondo di una ciotola (*a*).

229. La *chemosi* è sempre un *morbo acuto*, accompagnato da gravissima *infiammazione*, da acerbo dolore, forte calore, e pulsazione degli occhi, che si estendono alla testa, e principalmente alle *sopracciglia*, alle *tempia*, e alla *nuca*, da pertinaci *vigilie*, da *febbre ardente*, da sete, e qualche volta dal *delirio*: la *cornea* è torbida, e rossa con vasi pieni zeppi di sangue, che prima non si vedevano, il malato non può soffrire in nessun modo la luce, le *palpebre* sono rovesciate, e sempre aperte, nascoste dalla *congiuntiva*, che sporge in fuori, e più non le lascia vedere, quasi più non vi fossero. Egli è raro, che la *chemosi* perfettamente si risolva, frequentissimamente termina in suppurazione, per mezzo della quale o si fanno profondi *ascessi nell' orbita*, o si rompe, e si vuota il *globo*, Suoi sintomi, e pronostico.

(*a*) Vedasi Paolo EGINETA *de re medica* lib. 3. cap. 21.

o almeno almeno ne accadono *ulcere*, o *macchie* alla *cornea*, l'*unghiella*, e persino la *fistola lacrimale*, e l'*ectropio*, se pure la *febbre*, il *delirio*, e l'infiammazione perseverando, il malato non muore o dello *sfacelo* dell'*occhio*, o della infiammazione propagatasi alle *meningi*.

Sua cura interna, ed esterna.

230. Per prevenire sì gravi accidenti, deonsi con somma sollecitudine somministrare internamente, e applicare esteriormente i più potenti *antiflogistici*, e *risolventi*. Perciò facciansi ripetute cavate di sangue dal braccio, dal piede, e dalle jugulari: applichinsi sei, od otto sanguisughe agli angoli degli occhi, nè si tralasci, se queste operazioni non bastano, l'*arteriotomia* della *temporale* (*a*): diasi per la prima volta un forte *purgante*, e ne' giorni seguenti si ripetano *purganti eccoprottici*: mettasi un *vescicante* alla nuca, o tra le spalle, o dietro le orecchie, facciansi *pediluvj caldi*; beva il malato *decotti attemperanti*, e *subacidi*, come sarebbe l'*acqua imperiale*, le *limonate*, il *decotto di acetosa* col *nitro*, e simili, e la sera *emulsioni refrigeranti* fatte coi *semi freddi*, col *nitro*, e col *sciropo di diacodio*. Facciansi sull'occhio bagni coll'*acqua vegeto-minerale*, o vi si applichi il cataplasma fatto colla *polpa* di pomi, o coi *semi di*

(*a*) L'*arteriotomia*, cioè il taglio dell'*arteria temporale* facciasi sempre dallo stesso lato dell'occhio malato, e taglisi per tutto il suo diametro l'arteria, sicchè ne sia tolta affatto la continuità; che in questa maniera più non potendo mandar sangue all'occhio, l'infiammazione vedesi in pochissimo tempo diminuire. Se non si ha avuta questa cautela, e l'arteria sia stata solamente incisa, come s'incide la vena, i sintomi, che mentre zampillava il sangue dall'arteria, eransi evidentissimamente, e quasi instantaneamente atturati, ritornano più gravi di prima, arrestato che n'è il sangue.

psillio, e quando l'infiammazione incomincia a risolversi, facciansi le fomenta con acqua, nella quale siasi sciolto *alume*, *zuccaro di Saturno*, *vetriuolo bianco*.

Quando, e come si debbano scarificare le *palpebre*, e la *congiuntiva*.

231. Se malgrado tutti questi rimedj l'infiammazione non cede, anzi la *congiuntiva* sempre più si fa tumida con un colore già tendente al livido, e con dolori lancinanti nel fondo del *globo*, la qual cosa indica, che l'*ottalmia* si è propagata allo stesso *globo*, e di *esterna* si è anco fatta *interna*, e che deesi temere o la *cancrena*, o la *suppurazione*, e quindi la perdita di esso *globo*, non bisogna più tardare a fare profonde *scarificazioni* in lungo, e in traverso alla *congiuntiva* colla *lancetta*, o collo *scarificatojo*, ripetendole o tutti i giorni, o un giorno sì, e l'altro no, sinchè la *congiuntiva* si abbassi, i dolori sieno mitigati, e il pericolo della *cancrena*, o della *suppurazione* passato. N'esce la prima volta un sangue spesso, e tenace, che tosto si coagula sulla stessa *congiuntiva*; è d'uopo sciogli erlo, e nettarne l'occhio con fomenti continuati di semplice acqua tiepida, applicando nella notte il *cataplasma* di *pomo*, ed acciocchè le *palpebre* così cruentate tra di se non si conglutinino, si metteranno tra di esse, e il globo dei *semi di ormino*, i quali essendo minuti, e molto liscj, si oppongono a quel conglutinamento, senza irritare le parti. Quelle *scarificazioni* si ripeteranno, finchè diminuita la tumidezza della *congiuntiva*, e cessati i più forti sintomi dell'*infiammazione*, vedasi uscire, in vece di un sangue puro, una semplice sierosità sanguigna.

232. Se quantunque i maggiori sintomi dell'*infiammazione* siano cessati, pur la *congiuntiva* continua a essere tumida con un inzuppamento *sanguigno-sieroso*, allora è il caso, invece di

Quando debbasi tosare la *congiuntiva*, o scarificarla colle *spighe di segala*.

seguitare quelle *scarificazioni* colla *lancetta*, o collo *scarificatojo* (231), di portar via, e per così dire tosare essa *congiuntiva* colle *forbici incurvate sul loro dorso*, come si è insegnato nel *Trattato delle malattie veneree* all' articolo dell' *ottalmia gonorroica*, oppure di fare dette *scarificazioni* con un fascetto di *spighe di segala*.

Con quale strumento, con quali cautele, e fino a qual segno IPPOCRATE scarificasse le *palpebre*.

233. Gian Tommaso WOOLHOUSE famosissimo Oculista Inglese, il quale però esule dalla sua patria visse al principio di questo secolo in Francia, è l'inventore di quello *scarificatojo* fatto colle spighe di segala (*a*). IPPOCRATE nel suo libricciuolo *de visione* (se pur questo libro è dell' IPPOCRATE COO) fa menzione di una certa operazione da farsi alle *palpebre*, ch' egli chiama *xusis*, che vuol dire raschiatura, la qual raschiatura, secondo l' interpretazione del WOOLHOUSE, che era intelligentissimo della lingua greca (*b*), si faceva da IPPOCRATE con una spezie di cardo spinoso chiamato *atractylis*. IPPOCRATE consiglia di radere, o piuttosto di scarificare le palpebre con questo cardo, avviluppatone prima il gambo con lana, per non pungersi le dita, di scarificare, diciamo, finchè invece di sangue puro non ne esca più, che una sanie cruenta, e acquosa: innoltre avverte di non offendere la *corona dell' occhio*, di abbruciare, dopo fatta la raschiatura, le parti

(*a*) Il MAUCHART nella prefazione della sua Dissertazione *de ophthalmoxysi* dà una succinta storia della vita del WOOLHOUSE.

(*b*) Nelle Efemeridi de' Curiosi della Natura Centuria V., e nell' Appendice della Centuria VI. pag. 134. anno 1717. Vedansi pure l' accennata Dissertazione del MAUCHART cap. 1. §. 1. 2. 3., e 4., e quella sullo stesso argomento del PLATNERO intitolata *De scarificatione oculorum* pag. 48., e seguenti.

scarificate, raccomandando nell'abbruciarle di non offendere i *tarsi*.

234. Cornelio CELSO poi dice (a), che *quidam crassas, durasque palpebras et ficulneo folio, et asperato specillo, et interdum scalpello erodunt, versasque quotidie medicamentis suffricant*. Anche Paolo EGINETA parla della raschiatura delle *palpebre*, e dà il nome di *blefaroxistro*, quasi dicesse *raschiatojo delle palpebre*, allo strumento di cui si serviva; le raschiava pure o colla *pietra pomice*, o coll' *osso di sepia*, o colle *foglie di fico* (b).

Di quali strumenti si servissero per tal uopo CELSO, ed EGINETA.

235. RHASIS nel trattato III. lib. 2. del suo *Continente* vuole, che le palpebre attaccate da *tracoma* si esulcerino con uno stromento chiamato *Rosa* per qualche somiglianza, che ha colla foglia circolare della rosa, e consiglia di scarificare, finchè sia tolta l' asprezza. Marco Aurelio SEVERINO (c) pensa, che la *Rosa* di RHASIS sia lo stesso strumento, di cui parla ARNOLDO da Villanova sotto il nome di *calvo*, del quale allora si servivano comunemente i Cerusici per radere l' *unghiella* dell' occhio, e ne dà un' oscura figura, e descrizione, soggiungendo, che probabilmente era lo stesso stromento, che il *blefaroxistro* degli Antichi. Il MAUCHART è d' avviso (d), che lo stromento tanto di RHASIS, che di ARNOLDO abbia una testa circolare di ferro, concava internamente, convessa, e liscia esternamente, e che la cavità ne sia guernita di diverse spine di qualche cardo disposte regolarmente in circolo, e sporte

Di quali RHASIS, e ARNOLDO da Villanuova.

(a) *De Medicina* lib. VI. cap. VI. n. 26.
(b) *De re Medica* lib. III. cap. 22., che tratta *de trachomate*.
(c) *De efficaci Medicina* parte II. cap. 107.
(d) *De ophthalmoxysi* cap. 1. §. V.

colle loro punte oltre la circonferenza del circolo; pensa, che a quella testa sia attaccato un manico rotondo di legno per poterlo abbrancare, quando se ne vuol far uso. Il PLATNERO nell' accennata sua dissertazione *de scarificatione oculorum* alla lettera F. dà la figura di uno stromento tutto armato di punte, ch' egli crede il *Blefaroxistro* di EGINETA. Questa figura è stata da noi copiata nella nostra prima tavola fig. V.

Si accennano quattro altre spezie di *Blefaroxistri*.

236. Ma le accennate figure, e descrizioni del *Blefaroxistro* non sono fondate, che su semplici incerte conghietture; quindi è, che il lodato WOOLHOUSE sempre si vantò e ne' luoghi citati dell' Efemeridi de' Curiosi della Natura, e nel suo *Catalogue d'instrumens pour les opérations des yeux* (a), e nelle sue *dissertations savantes, et critiques sur la cataracte, et glaucome de plusieurs modernes* (b) di sapere esso solo la vera composizione di quello stromento; sempre però ne fece un segreto. E' vero, che ne accenna diverse spezie; la prima delle quali è un piccolo cucchiajo d'acciajo, la cui superfizie convessa è armata di diverse punte quasi come una lima (*vedasi la figura quinta della nostra prima tavola*). La seconda è composta di due lamine piane pur d'acciajo, o di argento, terminantesi l' inferiore in una spezie di manico, e pertugiata di molti fiori, ne' quali passano altrettanti piccoli spilli. La terza è una lancetta nascosta, che si può far uscire per lo stesso meccanismo del *faringotomo*. La quarta infine è fatta di tre punte d' acciajo, che escono dalla loro vagina per lo stesso meccanismo. Vedasene la *figura nella nostra I. tavola fig. VI. VII.*,

(a) Stampato a Parigi nel 1696. in 8.
(b) A Francfort 1717. in 8.

ed VIII. Questo ultimo stromento serviva piuttosto a scarificare le *narici*, che le *palpebre*. Tutti questi stromenti però sono pericolosi in una parte così delicata, e sensibile qual è l'occhio; meglio è, quando è d'uopo scarificare la *congiuntiva* divenuta dura, e callosa, come qualche volta accade nelle *ottalmie croniche*, di scarificarla colla *lancetta* ordinaria. Ma niuno di questi stromenti può credersi il *Blefaroxistro* d'IPPOCRATE, da che, come si è veduto (233), quello era composto di materie vegetabili, e lo stesso WOOLHOUSE ne' luoghi citati, e a' suoi scolari sempre si era lasciato intendere, che il suo *blefaroxistro* era anche fatto con un vegetabile.

Si accenna la vera composizione del *Blefaroxistro* del WOOLHOUSE.

237. Gioanni Enrico HAMPE in una sua dissertazione *de scarificatione oculorum Hippocratica* (*a*) sembrava prometterci la vera composizione, e descrizione del *Blefaroxistro* del WOOLHOUSE; ma sul più bello ci lasciò al bujo, quantunque negli *Atti medici di Berlino* vol. IV. cap. VI. pag. 107. anno 1719. si confermasse a chiare note, quanto già aveva accennato il WOOLHOUSE, che il suo stromento era fatto di un vegetabile spinoso. Elia CAMERARIO nelle sue *miscellaneæ theses medico-chirurgicæ* pubblicate l'anno 1724. alla tesi VI. pag. 20., e 21. è stato il primo a sospettare, che il *Blefaroxistro* del WOOLHOUSE fosse fatto colle *reste di segala*, o con quelle di *orzo* insieme raccolte, e collegate in un mazzetto. Il MAUCHART finalmente nel cap. II. §. VII. della sua tante volte citata dissertazione *de ophthalmoxysi* ci diede la tanto desiderata composizione di quello stromento, ch' egli chiama *xistro-ottalmico* del

(*a*) Stampata a Duisbourg sul Reno nel 1721. in 4.

WOOLHOUSE, il quale si fa colle *glume*, non già colle *reste delle spighe di segala*, come molti hanno scritto, e noi pure alla nota (*a*) del n. 42. del *Trattato delle malattie veneree*.

Descrizione delle *glume* della *segala*

238. Le *glume della segala* sono in numero di quattro, due delle quali, che contengono due fiori, e che ne formano il *calice comune*, sono due piccole pellicelle opposte l' una all' altra, lineari, e finienti in una *resta*: le altre due, che sono proprie a ciaschedun fiore, e che ne formano la *corolla*, sono due valvulette, una esterna ventruta più rigida, e l' altra interna piana, e lanceolata. Le *glume esterne calicine* sono più larghe, più dure, e più rigide di quelle della *corolla*, e nella parte mezzana del loro dorso sono armate di diversi denti acuti, che guardano insù, e che dalla parte inferiore della *gluma* si prolungano sino alla sua estremità superiore, la quale, come si è detto, finisce in una *resta* armata anch' essa d' ogni intorno di moltissime piccole spine.

Dello *Xistrottalmico* del WOOLHOUSE.

239. Per fare adunque lo *xistro-ottalmico* si prendono dieci, dodici, quindici, venti, o anche più *glume calicine* di *spighe* di *segala*, scegliendo quelle, che sono più vegete, e lussuriose, venute in un campo pingue, e ben letaminato, che già siano mature, non troppo secche però, intere, nè state battute sull' aja: si dee preferire la *segala invernale* alla *marzuola*. Si dispongono quelle *glume* in modo, che le *reste* siano tutte raccolte in un fascetto, per poterle poi legare insieme con un filo di lino, o di seta un po' forte, ed incerato, avvolgendolo diverse volte attorno delle medesime, acciocchè quel gambo possa poi servire di manico allo stromento. Questo manico debb' essere lungo mezzo pollice circa, e tanto spesso, che si possa abbrancare, e maneggiare facilmente. Le

glume si dispongono in modo in circolo, che il loro dorso, e i loro angoli dentati, e spinosi siano d'ogni intorno volti in fuori, onde possansi nell' operare infigere colle loro punte nella parte malata: si mozza colle forbici una parte della estremità superiore di dette *glume*, affinchè tutte sporgano ugualmente, e facciano come una scopetta; si mozza pure l'estremità delle *reste*, che si avanzano oltre la circonvoluzione del refe. Lo *xistro* così fabbricato si tiene, per servircene all'uopo, in un luogo temperato, non umido, nè troppo secco, nè si può conservare più d'un anno; se è più vecchio, o le *glume* troppo si seccano, e nell'adoperarle le loro punte si rompono, e restano infisse nella *congiuntiva*, o nelle *tuniche* medesime del *globo*, se poi si sono tenute in un luogo umido, divengono molli, e nell' operar si piegano, nè penetrano. Non servono che una sola volta, perchè nell' adoperarle restano mozze, nè più pungono, ancorchè la *scarificazione* dovesse essere minore. Le *reste*, quantunque esse pure siano spinose, pungono meno delle *glume*, e sono meno resistenti, onde non servono per *xistro*, come non serve l'*orzo*, e ancor meno la *vena*, che è inerme, comecchè sia proposta dal SAINT YVES (*a*). Il MAUCHART (*b*) vorrebbe, che alle *glume di segala* si sostituisse per fare lo *xistro*, il *gambo della coda cavallina maggiore*, che è tutto aspro per moltissimi denti obliquamente inclinati insù, e del quale già si fa uso per pulire il ferro, il legno, lo stagno, e sopra tutto i vasi da cucina.

240. L'operazione, che si fa col descritto stromento, pel cui mezzo si scarificano le tu-

(*a*) Partie II. chap. VI.
(*b*) *Loco citato* §. IY.

Sù quali parti, e per quali malattie si possa praticare l' *oftalmoxisi*.

mide, ed infiammate parti dell'occhio, e se ne estrae il sangue, o l' acqua, onde sono inzuppate, dicesi dallo stesso MAUCHART *oftalmoxisi* (*a*), quasi si dicesse *raschiatura dell' occhio*. Le parti, su cui si può praticare, sono non solamente la *congiuntiva* sì *palpebrale*, che *oculare*, ma qualche volta ancora la *cornea* medesima, la *glandula*, e *caruncola lagrimali*. Le malattie, che possonla richiedere, sono oltre l'*ottalmia* sì *esterna*, che *interna*, i *psidracj* (275), l'*unghiella* (359), le *flittene* della *congiuntiva*, o della *cornea* (*ibidem*), le loro *varici* (245), l' *ectropio* (126), la *miltosi*, il *tracoma* (75), l' *encantide* (306), la *peribrosi* (314), e finalmente quando i *condotti igrottalmici* della *glandula lacrimale* sono ostrutti, o rilassati. Il MAUCHART (*b*) la praticò pure con felice successo in una *fistola* del *perineo*.

Maniera di fare l' operazione.

341. Per iscarificare l' occhio colle *spighe di segala*, si fa stare il malato assiso, o ciò, che è meglio, si fa coricare supino nel letto col capo alquanto inclinato indietro, e perchè l' operazione è dolorosa, si fanno tenere da due assistenti la testa, e le mani; la luce, sia naturale, o artifiziale, non sia troppo forte, e venga dal lato dell' occhio infermo. L' operatore incomincia a raccomandare all' ammalato di chiudere le *palpebre*, oppure le approssima, e le chiude egli stesso, poi col pollice della mano sinistra abbassa la *palpebra inferiore*, e coll' indice innalza la *superiore*, facendole per così dire rovesciare in fuori, e mantenendole così rovesciate; prende allora lo *xistro* coll' indice, e col pollice della mano destra, e con esso raschia la

(*a*) *Loco citato* cap. III. §. XI.
(*b*) *Loco citato* §. XVIII.

superficie interna di esse *palpebre*, e la *congiuntiva oculare*, menandolo dall' *angolo esterno* dell' occhio verso l' interno, e successivamente d' alto in basso, e facendolo girare tra le dita per potere scarificare con quella parte dello *xistro*, che non ha ancora servito. Avvertasi di non arrivare sino ai *tarsi* per non offendere le *ghiandole meibomiane*, e di non toccare la *cornea lucida*, se è sana. Il giorno seguente si ripete la medesima operazione, anzi qualche volta è bene di farla due volte al giorno, e così si continuerà, finchè, secondo l' avvertimento d' IPPOCRATE (233), in vece di puro sangue ne scoli un siero sanguigno. Fatta l' operazione, ne' primi giorni si faranno fomenti all' occhio con semplice *acqua tiepida*, o al più si farà in essa infondere dell' *isopo*; nella notte si applicherà sull' occhio il *cataplasma di polpa di pomi*. Quando poi la maggior tumidezza siasi abbassata, e già siasi stabilita un' abbondante suppurazione, se vi rimangono alcuni siti tumidi, e rossi, si toccheranno colla *pietra infernale*. Che se si dee scarificare la *cornea*, o la *caruncola lagrimale*, bisogna tenere collo *specchio* dell' *occhio* aperte le *palpebre*, e il *globo* fermo; sulla cornea le scarificazioni deonsi fare più leggermente, che sulle *palpebre*; abbiasi la stessa cautela, quando si scarifichino i *condotti igrottalmici*, per non lacerargli affatto, e rendere così perpetua la lagrimazione. Accade non di rado, che alcune punte delle *glume* rottesi siano restate infisse nelle parti scarificate, le quali ne sono molto irritate: facciansi continui fomenti calmanti per farle uscire, e togliere quell' irritazione. Chi desidera di essere meglio informato di tutte le precauzioni da aversi nel fare l' *oftalmoxisi*, e delle malattie, per le quali può essere utile, legga l' accennata dissertazione *de*

scarifatione oculorum del PLATNERO, e la sua *prolusione de chirurgia ocularia*, pubblicata l' anno 1735., che trovasi a pag. 49. del tom. II. de' suoi opuscoli. Nelle figure IX., e X. della nostra prima tavola sono rappresentati nella IX. una *gluma di segala* colla sua *resta*, e nella X. lo *xistro-ottalmico* del WOOLHOUSE, fatto con un fascetto di dette *glume*, le quali figure sonosi copiate dalla tavola delle figure, che il lodato PLATNERO ha messo alla fine della sua dissertazione *de scarifatione oculorum*.

De' dolori dell' occhio

§. II.

Definizione dell' *oftalmodinia*.

242. La malattia chiamata dagli antichi *oftalmoponia* nominasi dal PLENCK *oftalmodinia* (*a*), ed è un forte *dolore dell' occhio*, senza che siavi gran rossore, o altra apparenza d' *infiammazione*.

Sue cagioni e differenze

243. Variamente ne' diversi casi si fa sentire questo dolore: qualche volta egli è pruriginoso, altre volte ardente, ora egli è accompagnato da un certo senso di peso aggravante, ora pare, che tra l' *occhio*, e le *palpebre* sianvi delle minute sabbie, talvolta sembra, che il *globo* sia spinto fuori dell' *orbita*. Le cagioni, che il possono produrre, sono o una *flussione reumatica* trasportatasi sugli *occhi*, o lo spasmo de' loro muscoli, come accade non di rado nelle persone *isteriche*, ed *ipocondriache*, e qualche volta dopo un lungo pianto. Qualche volta l' *oftalmodinia* è un sintoma dell' *ottalmia interna*, o dell' *idrot-*

(*a*) *Doctrina de morbis oculorum* pag. 83. da *oftalmos* occhio, e *odune* dolore, come *oftalmoponia* deriva da *oftalmos*, e da *ponos* dolore.

talmia; si è pure osservata *periodica*, che si manifestava soltanto coi parossismi delle *febbri intermittenti*, i quali cessati, cessava pure il dolore dell' *occhio*, anzi talvolta compariva o un giorno sì, e l' altro no, oppure ogni due giorni, o medesimamente tutti i giorni senza il *parossismo* della *febbre*, quasi fosse un' *oftalmodinia terziana semplice*, *terziana doppia*, o *quartana*. Le cause esterne dell' *oftalmodinia* sono per lo più corpi estranei entrati nell' occhio, o colpi. La sede di questi varj dolori ora è nelle sole parti esterne dell' occhio, ora viene dal profondo dell' *orbita*, o del *globo*.

Suoi segni, e cura.

244. L' *oftalmodinia reumatica*, che si manifesta con poco, o nessun rossore della *congiuntiva*, ma con dolore intenso, richiede la medesima cura, che abbiamo insegnata per l' *ottalmia reumatica* (223). La *spasmodica*, che si distingue dal dolore aggravativo del *globo* dell' *occhio*, e dalla sua immobilità, o moto in diverse parti, si curerà cogli stessi rimedj, che abbiamo prescritti per lo spasmo delle *palpebre*, cioè coi *nervini*, e *antipasmodici*. Quella, che è un sintoma dell' *ottalmia interna*, e che si conosce per un certo particolar dolore, e sensazione, quasi che il *globo* fosse espresso fuori dell' *orbita*, si cura, come s' insegnerà all' articolo dell' *ottalmia interna*, così dicasi dell' *oftalmodinia* prodotta dall' *idrottalmia*. La *periodica* vuole gli stessi rimedj, che le *febbri intermittenti*. Insegneremo qui appresso, come si debbano far uscire dall' occhio i corpi estranei.

Delle varici della congiuntiva.

§. III.

Definizione delle *varici* della *congiuntiva*, loro differenze, e diversa nomenclatura.

245. Tra le malattie, che l'*ottalmia esterna*, quanto poco lunga, e grave ella sia stata, suol lasciare alla faccia interna delle *palpebre*, sulla *congiuntiva* del *globo*, e persino su quella di lei tenuissima porzione, che si estende sulla *cornea lucida*, sono molto comuni le *varici*, cioè la dilatazione delle vene sanguigne, che per essa scorrono, la qual dilatazione dipende dalla debolezza, e lassità di questa membrana, e delle tuniche delle sue vene, debolezza, e lassità, che sono una conseguenza della loro troppa pienezza, e del travasamento del sangue nella cellulosa, che facevano la causa prossima dell' *ottalmia* (145). Le *varici* della *congiuntiva* chiamansi dai Greci *cirsoftalmia*, e dal PLENCK (*a*) *varicosità* della *congiuntiva*. Il WOOLHOUSE secondo la testimonianza del MAUCHART (*b*), dava il nome di *venosità* ai vasi sanguigni turgidi, e varicosi, che quasi nuovi soglionsi manifestare sulla *cornea* nella *chemosi* (229), e nell' *unghiella* (275), e rimanervi anche dopo la guarigione di queste malattie: quei vasi penetrano qualche volta profondamente tra le lamine di essa *cornea*, e di pellucida la rendono più, o meno rossa, ed opaca. Se poi havvi una *varice* più grossa delle altre, che si vede crescere evidentemente tutti i giorni, producendo un molestissimo prurito, e persino la *lacrimazione*, il morbo è stato detto *Sevola* da COSTANTINO Africano (*c*).

(*a*) *Loco citato* pag. 85.
(*b*) *De ophthalmoxysi* §. XI. Vedansi pure i luoghi sopra citati nell' Efemeridi de' Curiosi della Natura.
(*c*) Presso il MAUCHART ibidem §. XII.

246. La debolezza della *congiuntiva*, e de' vasi, che per essa scorrono, e conseguentemente le *varici*, che ne sono l'effetto, quando non siano molto antiche, nè giunte per così dire all' *atonia*, si possono ancora guarire coi *collirj tonici*, ed *essiccanti*, quali sono il *vetriuolo bianco*, la *pietra divina*, e lo *zuccaro di Saturno* disciolti in piccola dose nell' *acqua di ruta*, di *celidonia*, o di *piantaggine*. Il *vino emetico* mescolato con alcuna delle dette acque, oppure una *pomata* fatta col *butiro insulso*, e cogli stessi ingredienti *porfirizzati* produrranno lo stesso effetto; nè minore attività si è provata da una leggiere dissoluzione della *pietra infernale*, o della *pietra caustica* nell' acqua comune.

Collirj tonici contro le *varici* della *congiuntiva.*

247. Ma se questi topici non fossero sufficienti, egli è indispensabile o di scarificare la *congiuntiva*, o di portar via in un colla cellulosa inzuppata di sangue una parte di que' vasi eccessivamente dilatati. Questa operazione si può fare o colle *forbici* da *cateratta*, o collo *scalpello*, sollevando per mezzo di un *uncino*, o di un refe la tumida, e rilassata *congiuntiva*, come si è insegnato all' articolo dell' *ottalmia gonorroica*: la tosatura, o il taglio di quella membrana si farà a destra, ed a sinistra, in sù, ed in giù, finchè la maggior parte de' vasi dilatati, e della *congiuntiva* viziata siano o portati via, o distrutti; ne' giorni seguenti si ripeterà l' operazione, se nuovi vasi varicosi, e nuova turgidezza della *congiuntiva* si osservano.

Operazione da farsi colle *forbici*, o collo *scalpello* per distruggerle.

248. Portata via la cellulosa della *congiuntiva* coi suddetti vasi, o almeno tagliati che siano, si lascia per qualche tempo l' occhio in quiete, coperto con un pezzo di panno lino morbido, bagnato in un *collirio* fatto col *bianco d' uovo* sbattuto nell' *acqua di sperma di rane*, e tosto che saranno cessati il dolore, e l' *infiammazio-*

Rimedj da applicarsi dopo l'operazione.

ne, a questo *collirio* se ne surrogherà un altro fatto col *miele rosato* disciolto a un peso di un ottavo in due oncie *d'acqua destillata di fiori di sambuco*. Per lo più con quella operazione (247), e coll'uso di questi rimedj la *congiuntiva* ritorna al naturale suo stato, e le *varici* svaniscono.

In quali casi, e come debbasi praticare l'*oftalmoflebotomia*.

249. Che se non vi ha rilassamento, nè inzuppamento della *congiuntiva*, e le *varici* non trovansi alla faccia interna delle *palpebre*, ma sulla *congiuntiva oculare*, e sono esse o solitarie, come nella *Sevola* di COSTANTINO Africano (245), e sovente quando la *varicosità* della *congiuntiva* è complicata coll'*unghiella*, o se sonvi diversi vasi *varicosi* distinti, che dalla *congiuntiva* dell' occhio propagansi sulla *cornea lucida*, come accade nella *venosità* del WOOLHOUSE, o se havvi un plesso vascolare *varicoso*, che dall'angolo interno dell'occhio portasi, e stendesi su tutta la *congiuntiva*, facendola gonfiare, e producendo tensioni, dolori lancinanti, lagrimazione, ed offuscamento della vista, come qualche volta si osserva nell'*unghiella sanguigna*, allora si deve praticare l'operazione chiamata dal MAUCHART *fleboftalmotomia* (*a*), cioè cavata di sangue dall'occhio, che si fa con sollevare po' poco per mezzo di un ago curvo, appianato, e non tagliente ai lati il *vase varicoso*, per poscia tagliarlo in tutta la sua spessezza o colle *cesoie*, o con una piccola *lancetta*: se ve n'è più d'uno, si sollevano, e si tagliano tutti insieme, se sono vicini, o l'uno dopo l'altro secondo le circostanze. Si lascia poi colare il sangue, anzi se ne procura lo scolo con bagni d'*acqua tiepida*, e quando

(*a*) *Loco citato* §. XII.

si crede, che ne sia uscita una sufficiente quantità, tralasciati que' bagni tiepidi, il sangue si arresta da se. Se vi sono più vasi sanguigni insieme raccolti in nodi *varicosi*, ordinariamente quel semplice taglio non basta per distrurli, bisogna abbruciarli o con un piccolo *cauterio attuale*, o colla *pietra infernale*.

250. Il WOOLHOUSE, che credevasi l'inventore dell'*oftalmoflebotomia*, della quale incominciò a parlare nel *catalogo de' suoi instrumenti*, ne faceva tanto caso, che la paragonava al secreto, che l'HOVIO pretendeva di avere (*a*), di guarire le *cateratte* senza operazione; ella è infatti un' operazione moltissimo efficace, ma ella era già stata raccomandata negli stessi casi da Felice PLATERO (*b*), e poscia da Marco Aurelio SEVERINO (*c*).

Chi ne sia stato l'inventore.

251. Havvi una spezie di *varice* particolare, che si manifesta sulla *sclerotica* per un tumoretto nero, rotondo, e po' poco appianato: la porzione della *sclerotica*, che lo copre, è trasparente, e sottile, qualche volta medesimamente aperta, lasciando sporgere oltre il proprio livello quel tubercolo, il quale compresso si abbassa, e sparisce, e tolta la compressione ritorna. Egli è fatto da una *varice* nodosa di qualche vase sanguigno della sottopposta *coroidea*, e contiene per lo più un sangue grumoso: non di rado sulla *sclerotica* in diverse sue parti vedonsi due, tre, o più di questi tumori. Que-

Cosa sia la *facosi*, e suo diagnostico.

(*a*) *De circulari humorum motu in oculo. Lugduni Batavorum* 1716.

(*b*) *Praxis Medicæ* lib. I. tit. *de visus læsione* pag. 280. dell' edizione di Basilea 1609. in 8.

(*c*) *De efficaci Medicina* pag. 55. dell' edizione di Francfort 1646. cap. X. intitolato *De phlebotome venularum oculi tunicarum*.

sta malattia dicesi *facosi* da *facos* lenticchia, perchè quel tumoretto è quasi simile a una lenticchia, da altri dicesi semplicemente *nigra oculi macula*.

Sua cura.

252. Per guarirla, bisogna abbruciarla, ed aprirla o con un piccolo *cauterio attuale*, o colla *pietra infernale*, facendone uscire tutto il sangue coagulato, fomentando quindi l' occhio con *colliri risolventi*, per opporsi alla infiammazione, che l' applicazione del fuoco potrebbe eccitare.

Dell' ecchimosi della congiuntiva

§. IV.

Definizione dell' *ecchimosi* della *congiuntiva*.

253. I Greci (*a*) hanno dato il nome d' *iposfagma* all' *ecchimosi* del *bianco* dell' *occhio*, cioè al travasamento di sangue nel tessuto cellulare della *congiuntiva oculare*. La voce *iposfagma* significa propriamente il sangue di un animale svenato, raccolto in un vase per uso della cucina.

254. Quest' *ecchimosi* è per lo più prodotta da qualche colpo ricevuto sull' occhio, altre volte si fa, senzacchè siavi preceduta alcuna *contusione* per gli sforzi del vomito, o della tosse, o per un riso smoderato. Nel primo caso l' *ecchimosi* suol essere accompagnata da dolore, e da infiammazione, e più, o meno pericolosa; nel secondo caso ella è senza infiammazione, e senza pericolo. L' *ecchimosi* prodotta da *contusione* qualche volta rende gonfia, e livida tutta, o almeno una gran parte della

(*a*) Galeno lib. IV. *de compositione medicamentorum secundum locos* cap. VIII., Egineta lib. III. cap. 22.

congiuntiva, ed havvi travasamento di sangue nello stesso globo, onde il malato vede gli oggetti rossi (vedasi l'articolo dell'*ematolopia*); sonvi anche per lo più tutti gli altri sintomi, che abbiamo descritti, parlando dell'*ecchimosi violenta* delle *palpebre*. L'altra suol manifestarsi per una, o più macchie distinte livide, o rosse sul bianco dell'occhio.

Cura delle *ecchimosi* meno gravi.

255. Da qualunque causa sia prodotta l'*ecchimosi* della *congiuntiva*, se il travasamento non è molto grande, nè havvi grave tumore, o infiammazione all'*occhio*, e alle *palpebre*, basterà, per farla risolvere, fare sull'occhio fomenti coll'infusione di *piante cefaliche* cotte nel vino, quali sono quelle, che abbiamo prescritte per la *contusione* delle *palpebre*. Gli Antichi molto hanno lodato per tal uopo l'instillare nell'occhio sangue di rondine, o di colombo domestico, o salvatico: *nihil commodius est* (dice CELSO) (*a*), *quam sanguine vel co-*

(*a*) *De Medicina* lib. VI. cap. VI. n. 29. CELSO in questo luogo accenna essere una favola, che le rondini restituiscano ai rondonini la vista colla *celidonia*: *Unde etiam locus fabulæ factus est per parentes id herba restitui, quod per se sanescit*. Infatti ARISTOTILE al VI. capo del IV. libro della *generazione* degli *animali* dice, esservi alcuni augelli, che fanno i figliuoli ciechi, fra i quali sono le cornacchie, le gazze, le passere, e le rondini, e però pungendosi gli occhi de' rondonini novellamente nati, di nuovo si risanano; imperocchè non essendo ancora perfetti, non si corrompono, ma pullulano, e di nuovo rinascono. L'istessa cosa ripete egli nel lib. VI. cap. V. della *storia degli animali*. La *celidonia*, che vuol dire *hirundinaria*, ossia *erba delle rondini*, credesi, che sia stata così chiamata, come dice DIOSCORIDE nel lib. II. cap. 171. della *materia medicinale*, perchè nasce nel tempo, che vengono a noi le rondini, e seccasi, quando elle si partono.

lumbæ, *vel palumbi*, *vel hirundinis* (oculum) *inungere*, soggiungendo essersi questo rimedio messo in uso per analogia, cioè perchè si è osservato, che, *quum horum* (uccelli) *acies extrinsecus læsa interposito tempore in antiquum statum redeat*, *celerrimeque hirundinis* . . . , *eorum ergo sanguis nostros quoque oculos ab externo casu commodissime tuetur*, *hoc ordine*, *ut sit hirundinis optimus*, *deinde palumbi*, *minime efficax columbæ & illi ipsi*, *& nobis*. Raccomanda poi da applicarsi sull' occhio un cataplasma fatto col *sale ammoniaco* ben pesto, e impastato con olio, e con farina d' orzo cotta nell' *acqua mulsa*.

Cura delle più gravi.

256. Ma se il travasamento di sangue è un po' grande con tumore della *congiuntiva* dopo aver fatto precedere le cavate di sangue, e tutti gli altri rimedj generali, che convengono per le *ferite contuse* (*Trattato delle ferite* artic. IV. pag. 53., e seguenti), non v' è rimedio, che agisca così prontamente, quanto le scarificazioni più o meno profonde fatte a questa membrana o colla lancetta ordinaria, o colle *spighe di segala*: il sangue n' esce subito, la *congiuntiva* si abbassa, e in poco tempo ogni cosa ritorna allo stato di prima, continuando le accennate *fomentazioni cefaliche*, e *risolventi* (255).

Delle pustule, *delle flittene*, *e delle ulcere della congiuntiva*

§. V.

Si accennano alcuni morbi consecutivi alle *ottalmie*.

257. Alle *ottalmie*, oltre le *varici* già descritte (245., e seguenti) possono succedere molte altre malattie, come l' ostruzione delle glandule situate lungo i margini delle palpebre, particolarmente nelle *ottalmie strumose* (218.,

e 219.), allorchè queste sono state medicate con *collirj astringenti*, inoltre dopo esse *ottalmie strumose*, dopo le *scorbutiche* (221), dopo le *gonorroiche*, e le *veneree* (215., e seguenti), dopo le *vajolose* (223), e dopo quelle, che sono prodotte dalla metastasi di un umor *erpetico*, o di altra *malattia cutanea*, e in generale nella *chemosi* (228) sogliono rimanere sulla *congiuntiva*, o sulla *cornea* ulcere più o meno larghe, e più o meno profonde, che possono diventare *esedenti*, *callose*, e di difficilissima guarigione.

Cura esterna, ed interna dell' *ostruzione* delle *glandule meibomiane*.

258. L' *ostruzione* delle *ghiandole meibomiane*, che si conosce per molti tubercoli duri occupanti la faccia interna de' nepitelli, dal loro prurito, e siccità, suol risolversi, quando è stata prodotta dall' abuso de' *topici astringenti*, ungendoli tutte le sere, prima d' andar a letto, colla dissoluzione di *sapone dolce* fatta nell' *acqua mucilaginosa di altea*, e di giorno applicandovi un *cerotino delle gomme*, riformato con quello delle *mucilaggini*, o con un quarto di quello di *sapone*, steso sopra una fettuccia di taffetà, o di pelle sottile nera non più larga di tre linee: nella calda stagione si applicano pur con vantaggio sulle palpebre le *muffe delle acque minerali*. Quando poi quella ostruzione dipende da qualche vizio interno, come da *erpeti*, dalla *rogna*, o dalla *tigna* retrocessi, da *lue venerea*, da *cacochimia strumosa* ec., allora bisogna somministrare internamente gli *specifici* proprj per que' vizj umorali, o richiamar all' esterno que' *morbi cutanei* retrocessi, come a' proprj luoghi si è insegnato, se non quella cura topica sola non basta, anzi sogliono dette glandule sovente esulcerarsi, escoriarsi, e nascere ai nepitelli delle *ulcere* ribelli.

Cura delle *ulcerette* che si fanno alla *congiuntiva*.

259. Le *ulcere*, e le *escoriazioni*, che succedono alla *infiammazione*, e all' *ostruzione* delle *glandule meibomiane* (258) dopo l' *ottalmia*, si cureranno cogli stessi rimedj, che abbiamo proposti per la *psorottalmia ulcerata* (81. 82.). Quelle poi, che si fanno agli stessi nepitelli, o in altre parti della *congiuntiva* dopo le *ottalmie gonorroiche*, *vajolose*, *erpetiche* ec., corretti che saranno i vizj, onde dipendono, si curano, massime se sono *callose*, ed *essedenti*, o con *carni fungose*, come per lo più lo sono, con toccarle colla *pietra infernale*, e ripetendo la cauterizzazione una seconda, o anche una terza volta, abbisognando: abbruciate in tal modo le *ulcerette*, e distrutti il *callo*, e le *escrescenze*, bastano, per ridurle a cicatrice, i *collirj* fatti col *balsamo vulnerario ottalmico*, o colla *soluzione della pietra divina* nell' *acqua di piantaggine*.

Definizione delle *pustule* e delle *flittene* della *congiuntiva*.

260. Alle accennate *ulcerette* della *congiuntiva* (259) precedono per lo più delle *pustule*, o delle *flittene*. Il MAITRE JAN (*a*) dà il nome di *pustule* alle vescichette, che si fanno sulla *congiuntiva*, piene di un umor purulento, e di *flittene* alle vescichette piene d' acqua simili alle prodotte sulle altre parti della pelle dal fuoco, dall' acqua bollente, dai vescicanti. Le *flittene*, che sono affatto indolenti, e senza infiammazione, sono vere *idatidi*.

Loro diagnostico.

261. Le *pustule* si manifestano dapprincipio per un *tubercolo infiammato* rosso, e dolente; suppurato che è, diviene bianco nel mezzo, continuando ad essere rosso nella sua circonferenza. Le *flittene* sono trasparenti, meno rosse, e meno dolorose alla loro circonferenza delle

(*a*) *Partie II. chap. XV. n.* 3. La stessa nomenclatura è adottata dal PLENCK pag. 86., e 87.

pustule: la loro trasparenza, lasciando travedere il color delle parti, che occupano, fa sì, che, riguardandole in prospetto, appajono del colore di quelle parti; così le *flittene*, che succedono all' *ottalmia*, sembrano rosse, perchè tale è il colore della *congiuntiva infiammata*: ma se si riguardano di profilo, si vede la loro trasparenza per l'acqua, che contengono. Nell' *ottalmia angolare* (226) suol formarsi una *pustula* in vicinanza del margine della *cornea*, che è nutrita da un fascetto di vasi pieni zeppi di sangue, che ad essa si portano dalla *caruncola lacrimale*.

262. Generalmente parlando, tanto le *pustule*, che le *flittene* della *congiuntiva* sogliono degenerare in *ulcerette maligne*, ed *esedenti*. Nel loro cominciamento, quando sono *infiammate*, convengono i rimedj *antiflogistici* esterni, e interni proposti per l' *ottalmia* (180. 181.); passata l' infiammazione, bisogna aprirle colla punta della lancetta, per dar esito al pus, o all'acqua, che contengono: per aprirle, si avvolge il manico, e la lama della lancetta con una piccola fettuccia di tela sottile, lasciando nuda la sola punta, la quale s' infige nella vescichetta per dallato. Evacuata l' acqua, o il pus, qualche volta continuando l' uso de' *collirj antiflogistici*, e principalmente dell' *acqua canforata*, o della dissoluzione della *pietra divina*, le *ulcerette* si seccano, e si cicatrizzano, se non bisognerà toccarle colla *pietra infernale*, come si è insegnato quì sopra (259). Quel fascetto di vasi sanguigni, che nell' *ottalmia angolare* si porta dalla *caruncola* alla *pustula*, se è varicoso, si reciderà, come si è insegnato a suo luogo (249). Le *flittene indolenti*, ossia le *idatidi* della *congiuntiva* si aprono anco nel modo

Loro pronostico, e cura

accennato colla lancetta, poi si seccano coll' *acqua vitriolata*.

Del *carboncello* della *congiuntiva*.

263. L' *albuginea*, e la *cornea* possono essere attaccate, come le *palpebre* (36) dal *carboncello*, il quale si curerà, come si è insegnato altrove (37. 38.). Qualche volta questo *carboncello* fa cancrenare il *globo*, ed è mortale, o almeno produce la cecità, altre volte si manifesta per una sola *flittena cancrenosa*, la qual vuol essere subito scarificata, e poi abbruciata o col *cauterio attuale*, o colla *pietra infernale*.

Delle *pustule*, *flittene*, ed *ulcere della cornea* si parlerà tra le malattie di questa membrana.

Della ftiriasi della Congiuntiva.

§. VI.

Della *ftiriasi* della *congiuntiva*.

264. Oltre i *pidocchi*, che abbiamo detto (8) nascere sovente tra i peli delle *sopracciglia*, e delle *ciglia*, sonosi qualche volta veduti uscire dei vermi dalla *congiuntiva oculare*, ossia dal *bianco* dell' *occhio*, o essere annidati in esso, e persino nella cavità del globo. Alla fine del *Trattato delle malattie dell' occhio* di Jacopo GUILLEMEAU havvi una lettera del LE-JEUNE Cerusico del Duca di GUISA, nella quale il LE-JEUNE ragguaglia il GUILLEMEAU, che qualche giorno prima un domestico della casa del Duca gli aveva dichiarato una particolar malattia dell' occhio, nella quale gli nascevano nel *bianco* dell' *occhio* certi piccoli animali simili a piccoli pidocchj, o a grossi *crinoni* (*Trattato delle ulcere* pag. 177.) i quali gli cagionavano un insopportabile prudore, che l' obbligava a soffregarsi continuamente gli occhi, quando aveva nell' occhio que' vermi. Il LE-JEUNE confessa d' aver tentato inutilmente di guarire questa ma-

lattia con tutti i rimedj prescritti dagli Antichi contro la *ftiriasi*; perlaqualcosa quel domestico andò da una donna di Joinville, la quale con molta destrezza, e senza gran dolore estrasse dagli occhi que' *crinoni* con un ago d'argento, *& n'eusse esté* (soggiunge il LE-JEUNE) *que je les ay veu marcher, je n'eusse peu me persuader, se pouvoir engendrer telle vermine au blanc de l'oeil.* Egli è stato accertato da quella donna, averne essa estratti diverse volte a diverse altre persone, senza che mai ne sia accaduto alcun male, e che in quella Città, e ne' suoi contorni molti erano soggetti a quella malattia, la qual cosa è stata poi verificata dallo stesso LE-JEUNE. Nella traduzione Olandese del suddetto *Trattato* del GUILLEMEAU fatta da Gioanni VERBRUGGE Cerusico di Middelbourg, e pubblicata in Amsterdam l'anno 1678. in 8. il Traduttore parla pure di que' vermini del *bianco* dell'*occhio*, come di cosa da se osservata. Que' vermi debbono essere spezie di *gordii*, come lo è la *vena* di *Medina*, di cui si è parlato nello stesso *Trattato* delle *ulcere* a pagg. 178., e segg., e che si guarisce coll'estrazione, come quella donna estraeva i vermi del *bianco* dell'*occhio*. Che poi dagli occhi possano uscire vermi, è già stato osservato da altri Pratici. Nell'Efemeridi de' Curiosi della Natura decade 1. ann. 11. osserv. 24. leggesi, che molti vermini sono usciti dalle palpebre di un uomo, senza che vi fossero *ulcere* (a). Ne' cavalli

(a) Nella *ftiriasi universale*, come dalle altre parti del corpo, escono pure de' vermini dagli occhi. Vedasi il SAUVAGES *Nosologia methodica* tom. II. pag. 603. Così il GALTZAN nella sua Dissertazione *de verme narium*, stampata a Strasbourg nel 1721. narra la storia di un uomo, sotto la cui pelle pullularono infiniti vermini, che tutto rosicarono il corpo, e in particolare tutta la pinguedine dell'occhio.

non è cosa rara l'osservarne moltissimi tra le loro *palpebre*, e il *bianco* dell'*occhio*. Nel tom. IX. parte V. pag. 361. degli *Opuscoli scelti* di Milano leggesi il ragguaglio fatto alla Società filosofica di Filadelfia dal signor HOPKINSON Scudiere, di un verme vivente, e guizzante negli umori del globo dell'occhio di un cavallo, il qual verme dovea essere anche un *gordio*.

265. Delle *caruncole*, che qualche volta crescono sulla *congiuntiva palpebrale*, e sul *bianco* dell'*occhio*, chiamate dai Greci col nome generale di *epanastasi*, o *epanastemi*, il qual vocabolo significa *escrescenza*, abbiam parlato all'articolo delle *verruche*, e dei *sarcomi* delle *palpebre* ai numeri 70. 71., e 72.

Dei corpi estranei entrati nell'occhio.

§. VII.

Quali *corpi estranei* possano entrare nell'occhio.

266. Tra le *palpebre*, e il bianco dell'occhio entrano non di rado *corpi estranei*, come polvere, minute arene, ritaglj d'unghie, pezzi d'osso, squame, o scorie di ferro, insetti, e simili, i quali o restano liberi, e vaganti tra dette parti, o s'infigono in esse, o nella *cornea lucida*.

Sintomi, che ne accadono

267. Que' corpi irritano colla loro presenza, colle loro punte, o col loro moto la *congiuntiva*, che è dotata, come ognun sa, di uno squisitissimo senso, onde ne accade il continuo battimento delle *palpebre* (136. 137.), la *lacrimazione*, l'*infiammazione*, e un insopportabile *dolore dell'occhio*.

Mezzi per estrarli, quando non sono infissi in alcuna parte.

268. Quando sono situati tra le *palpebre*, e il *globo*, senza essere infissi in alcuna parte, si procurerà di fargli uscire, soffiandosi il naso, elevando, ed abbassando le *palpebre*, e se que'

corpi non sono acuti, nè taglienti, strofinandole leggermente colla punta delle dita, o con un pezzetto di carta, soffiando, alzatesi che sono le *palpebre*, tra queste, e il *globo*, o facendovi injezioni con *acqua di malva*, di *sambuco*, o di *sperma di rane*, o anche con semplice *acqua fresca*, purchè sia ben limpida, e pulita, e si dirigga il soffio, e l' injezione a destra, o a sinistra, insù, od ingiù, secondo che il *corpo straniero* trovasi in questa, o in quella parte: comunemente egli è portato verso il *grande angolo*. Che se questi mezzi non bastano, e quel corpo, o corpi restano immobili, e come innicchiati in un dato luogo, si estrarranno con piccole *mollette*, o *curette*, o con un pennellino fatto con filaccica finissime, attaccate all' estremità di una bacchetta, o di una tenta, e bagnate in alcuna delle suddette acque: s' introduce quel pennello fra le *palpebre*, e il *globo*, e leggermente si mena, e si dimena insù, ed ingiù, da un lato, e dall' altro, finchè que' corpi escano dall' *angolo* più vicino.

269. Ma se sono infissi nella faccia interna delle *palpebre*, nel *bianco dell' occhio*, o nella *cornea*, bisognerà estrarli colle accennate *mollette*, la qual estrazione se riesce difficile, perchè que' corpi siano disuguali, angolari, e ramosi, si dilaterà il luogo, nel quale sono impiantati, coll' *ago da cateratta*, o colla punta d' una piccola *lancetta*; o se non si possono estrarre, perchè le parti, nelle quali sono infissi, siano gonfie, ed infiammate, bisognerà prima coi *collirj antiflogistici*, colle *cavate di sangue*, e cogli altri rimedj a ciò adattati, far risolvere quella gonfiezza, e infiammazione. Quando vi sono infissi.

270. Le scaglie, e le scorie di ferro, o di acciajo, se non si possono estrarre colle *mollette*, sonosi qualche volta estratte felicemente,

Come si estraggono le scaglie, e le scorie di ferro.

e con molta facilità coll' aver approssimato all' occhio un pezzo di *calamita*. PLINIO *histor. natural.* lib. 36. cap. XVI. sect. 25. scrive, che tutte le spezie di *calamite oculorum medicamentis prosunt ad suam quisque portionem, maximeque epiphoras sistunt*. La moglie dell' ILDANO è stata forse la prima a immaginare questo ingegnoso mezzo, che suggerì al suo marito, e di cui egli fece uso con felicissimo successo per estrarre una scoria di acciaio infissa nella cornea (*a*). Un' altra propria osservazione ne reca il MORGAGNI (*b*): » Un mugnaio portossi da lui, per sapere qual male avesse nella » *cornea*, che diceva succeduto ad una grave » *ottalmia*: vide il MORGAGNI nel mezzo della » *cornea* una piccola macchia circolare, bianca » alla circonferenza, e nericcia nel centro. Interrogò il mugnaio qual fosse stata la cagione dell' *ottalmia*, e saputo da esso aver quella » incominciato, da che gli era saltata qualche » cosa nell' occhio nel martellare la mola, sospettò, che fosse restata infissa nella *cornea* » nel luogo, dov' era la macchia, qualche particella della pietra, o piuttosto del martello. » Accostò dunque all' occhio due, o tre volte » una *calamita* di poche forze, e subito s' accorse, che quel nero, che era nel centro » della macchia, era fatto da una scaglia del » martello, da che lo vide alquanto più innalzato, sicchè il malato nel chiudere l' occhio » si lagnava di qualche cosa aspra, che gli of-

(*a*) Leggasi nella Cent. V. delle sue osservazioni l' osservazione XXI. intitolata *de scoria Chalybis corneæ infixa, ejusdemque ingeniosissima curatione*.

(*b*) *De sedibus, & caussis morbor. epist. XIII. art.* 21. Un' altra se ne legge nelle Transazioni filosofiche n. 164. di Daxbency TUBERVILLE.

» fendeva la *palpebra superiore*. Sia poi, che » quella scaglia fosse più larga all' estremità, » con cui era infissa nella *cornea*, sia piuttosto, » che le fibre di questa membrana imbevute, » e gonfie d' umori più fortemente l' abbracciassero, e la contenessero, non potè per quel » giorno estrarla, anzi credette di dover sospendere l' accostamento della *calamita*, perchè » al malato, mentre la si accostava, pareva, » che tutto il *globo* fosse attratto verso la *calamita* fuori dell' orbita con grave dolore. Il » fece conseguentemente segnare, e purgare, » gli applicò sull' occhio *collirj antiflogistici*, e » quella scaglia non tardò guari a uscire insieme colle lagrime ». Se non fosse uscita da se, l' Autore dice, che avrebbe nuovamente sperimentata la *calamita*, dopo avere reso immobile il *globo*, *ne moleste adeo simul cum scoria attraheretur*.

Precauzioni da aversi nell' accostare la calamita all' occhio.

271. L' Ildano nel luogo citato avvertisce, di non accostare all' occhio la *calamita* per quella sua faccia, con cui, invece di attrarre, respinge anzi il ferro, la qual forza della *calamita* verso il ferro è generalmente negata dai Fisici, ma bensì di una *calamita* verso un' altra; siccome però l' Ildano (*a*), e il Mattioli (*b*) ci accertano, che le loro *calamite* avevano tale proprietà (*c*), si può usare la precauzione suggerita dall' Ildano, dacchè è tanto facile, e niente costa: *Illud autem hortor* (continua lo stesso Morgagni (*d*), *ut modicarum virium magne-*

(*a*) Nel luogo citato.

(*b*) Ne' suoi Commentarj alla *materia medicinale* di Dioscoride lib. V. cap. 105.

(*c*) Egli è probabile, che l' Ildano, e il Mattioli abbiano fatte le loro sperienze sopra *ferri calamitati*.

(*d*) *Loco citato* artic. 22.

tem, eumque caute, ac sensim magis, ut licere intelliges, magisque admoveas, ne forte ferrum arctius hærens, necdum tempestiva tractione, ejus, cui infixum est, partis dolores augeat.

Osservazioni del MORGAGNI di un' ala di mosca rimasta infissa nella *cornea*.

271. Un' altra osservazione assai singolare riferisce egli (*a*) dell' apparenza di una vera *ulcera* alla *cornea* simulata dalla presenza dell' ala di una mosca ivi rimasta infissa. Tommaso MANGELLI già da lungo tempo soffriva una dolorosa, e pericolosa *ottalmia* a un occhio, dalla quale tutti i Medici, e Cerusici, cui aveva fatto vedere quell' occhio, avevano deciso essersi formata un' ulcera ribelle sulla *cornea*, per la cui guarigione aveva sperimentati inutili moltissimi rimedj, quando un giorno un Cerusico vide innalzarsi dal fondo della pretesa *ulcera* un certo non so che simile a una squama, che intero estrasse facilissimamente colle mollette. Estratto che ebbe quel corpo, mentre lo esamina attentamente, per sapere cosa fosse, conosce esser l' ala di una piccola mosca, e per tale la riconobbero anche tutti gli astanti. Allora il MANGELLI si ricordò, che l' *ottalmia* aveva incominciato un giorno, che aveva colla mano schiacciata una mosca entratagli in quell' occhio. Vi era dunque restata quell' ala infissa nella *cornea*, la quale colla sua presenza irritando continuamente la *congiuntiva* stesavi sopra, aveva fatto infiammare, e gonfiare i suoi sottilissimi vasi, e fibrille, sicchè i vasi simulavano le labbra di un' *ulcera*, e quell' ala impregnata di un umore alquanto spesso, che traspariva attraverso della medesima, dava alla simulata *ulcera* l' apparenza di un' *ulcera sordida*. Estratta l' ala,

(*e*) *Ibidem art.* 23.

l'ala, in pochissimo tempo cessò l'infiammazione, e la *cornea* rimase illesa affatto (*a*).

273. Abbiam veduto (272) come un corpo estraneo infisso nella *cornea* è stato preso per un' ulcera di questa membrana. Noi allo'ncontrario abbiam guarito un' escara fattasi sulla *cornea* da una scoria di ferro infuocato entrata, ma non rimasta nell'occhio, la quale da chi prima di noi ne aveva intrapresa la cura, era stata presa per un corpo estraneo fitto in essa *cornea*: detta escara non era guari più grossa della testa di uno spillo ordinario, e da noi conosciuta per tale fu medicata con un semplice *collirio melato*; in dieci giorni cadde l'escara, ma vi rimase alla *cornea* un piccolo buco penetrante nella camera anteriore, dal quale per più giorni usciva l'umor acqueo; si chiuse infine quel buco, rimastavi però alla *cornea* una piccola macchia profonda.

Nostra osservazione di un' escara alla *cornea* presa per un' *ulcera*.

Del Pterigio

§. VIII.

274. La *congiuntiva palpebrale* all'angolo interno dell' occhio fa una *piega semilunare* (*b*), la quale dopo essersi allargata dinanzi la *caruncola lagrimale*, e averla coperta, si avanza più o meno verso la *cornea*. Questa piega nello stato naturale è di un color pallido rossiccio, e

Descrizione della *piega semilunare* della *congiuntiva* al grand'angolo dell' occhio.

(*a*) Il Fallopia nel suo *Trattato delle ulcere* cap. 58. aveva già scritto, di avere esso stesso ben per due volte sofferte ulcere agli occhi *ex illapsu quarumdam muscarum*. Il Pellier pag. 390. narra il modo ingegnoso, con cui estrasse un piccolo pezzo di legno rimasto pure infisso nella *cornea*.

(*b*) Bertrandi *de oculo* pag. 62. n. LXXXIX.

resta più o meno tesa dalla sottopposta *caruncola*, riguardando colla concavità verso la *cornea*; delle sue due corna uno è superiore, e l'altro inferiore, ella è anco mobile, ed elastica, essendo tratta ora verso il grand angolo, nel qual caso scompare quasi affatto; ora verso la *cornea*, e in questo caso ella si fa molto più larga, ed apparente, innalzandosi anche infuori, i quali movimenti non sono suoi proprj, ma dipendenti da quelli del *globo*, e delle *palpebre*.

Definizione del *pterigio*.

275. Ora la descritta *membrana semilunare* qualche volta gonfia straordinariamente, si prolunga, e si distende verso la *cornea lucida*, e persino sulla medesima, coprendola tutta, o in parte a guisa di un'ala allargata; chepperò questa malattia è stata chiamata dai Greci *pterigio*, vocabolo, che propriamente significa una piccola ala. Celso (*a*) la nomina *unguis*, e gli Italiani *ungola*, ovvero *unghiella*.

Sue diverse spezie.

276. Tre sorta di *pterigj* distinguono i Patologi. Il primo è membranoso, e sottile, cioè fatto da una pellicella tenue, pellucida, indolente, e di un color cinericcio; egli è propriamente la vera *ungola* degli Italiani, e l'*onglet* de' Francesi. L'altro è fatto da una sostanza più spessa, e di un color rosso, accompagnata da fascetti di vasi sanguigni sparsi sul *bianco* dell'*occhio*, e sulla stessa *cornea*, e questo nominasi *panno* dagl'Italiani, *drapeau* dai Francesi, e *sebel* dagli Arabi. Il terzo è fatto da una sostanza pinguedinosa, di color giallognolo, molle, ed indolente, e appellasi *pinguecola*. Il

(*a*) *De Medicina* lib. VII. cap. VII. n. 4. Secondo lo stesso Celso (lib. VI. cap. XIX.) i Greci davano anche il nome di *pterigio* alle caruncole, che s' innalzano dal di sotto delle unghie, o daccanto alle medesime ne' *panerecci* (*Trattato de' tumori* n. 151.).

panno qualche volta è *varicoso*, doloroso, infiammato, o livido; egli è allora di un carattere maligno, e facilmente degenera in *cancro*.

277. Abbiamo detto (275), che il *pterigio* trae la sua origine dalla *membrana semilunare*, che è all'angolo interno dell'occhio (274); tale infatti è la sede più ordinaria di questa crescenza: si è però talvolta veduta anche nascere dall'angolo esterno, la qual cosa già era stata notata da CELSO (*a*), e persino dalla faccia interna della radice dell'una, o dell'altra, o di amendue le *palpebre* (*b*). La *pinguecola* formasi per lo più sul *bianco dell'occhio* verso il canto esterno. In quali parti soglia nascere.

278. Il *pterigio* osservasi spesso in quelli, che patiscono *ottalmie abituali* dipendenti dall'acrimonia generale degli umori, in quelli, che avendo gli occhi lagrimosi pel rilassamento degli organi, sonosi serviti, per curarli, di *collirj liquidi*, o *secchi* troppo freddi, acri, o corrodenti. In generale crescono appoco appoco. Il MORGAGNI (*c*) narra la storia di un uomo di quarant'anni, che aveva due *pterigj* uno per occhio, di figura triangolare colla base volta verso la *caruncola*, e colla punta verso la *cornea*, manifestatisi fin dalla sua adolescenza, i quali in tanto tempo non si erano estesi, che sino alla metà della *cornea*. Quali ne siano le cagioni rimote.

(*a*) Nel luogo citato: *Sæpius a narium, interdum etiam a temporum parte oritur*. Un esempio ne reca il QUINGSCY pag. 387. osservazione CXVIII.

(*b*) Ne' quali luoghi è stata osservata dal MAITRE-JAN (*traité des maladies de l'œil part. III. chap.* 21.), e da noi pure in una donna, nella quale dalla parte mezzana della faccia interna della palpebra inferiore si allungava un *panno* sin sulla metà della *cornea*.

(*c*) *De sedibus, & caussis morbor. epist. XIII. art.* 25.

Si accennano altre differenze del *pterigio*.

279. Queste escrescenze ora sono pochissimo aderenti tanto al *bianco dell' occhio*, che alla *cornea*, cioè per semplici fibre lasse, e rare; ora sono più strettamente attaccate al *bianco* dell' *occhio*, che alla *cornea*, ed ora viceversa; ora finalmente sono ugualmente attaccate ad ambe queste parti per tutta la loro estensione. Le due osservate dal MORGAGNI (278) erano pochissimo aderenti al *bianco dell' occhio*, anzi tra questo e il *pterigio* si poteva facilmente far passare una tenta di mediocre grossezza, ma lo erano fortemente alla *cornea*, di maniera che, quando il malato voleva guardare verso il canto esterno dell' occhio, era anche tratto da quella parte il *pterigio*, e con esso la *caruncola lagrimale*, la quale erasi perciò allungata, e per così dire, portata fuori della sua sede.

Accidenti, che sogliono accompagnarlo.

280. Il *pterigio membranoso*, e la *pinguecola* sono indolenti, nè molto offendono i muovimenti dell' occhio. Quando l'*ungola* è sottile, e trasparente non toglie affatto la vista, ancorchè sia estesa su tutta la *cornea*, perchè i raggj luminosi possono ancor passare attraverso quella sottile membrana. Ma se è spessa, ed opaca, quale si fa col tempo, e ancor più il *panno*, che è molto più spesso, pervenuti che sono dinanzi alla *cornea*, o tolgono affatto, o almeno diminuiscono la vista a proporzione della loro estensione. Il malato del MORGAGNI vedeva meglio la sera, che di pien giorno, meglio in un luogo mezzo oscuro, che alla gran luce, forse perchè l' *iride* si era assuefatta a una troppo grande dilatazione per l' intercezione della massima parte de' raggj della luce cagionata dal *pterigio*. Il *panno varicoso* (276) è per lo più accompagnato dall' *ottalmia angolare* (226), e da *lacrimazione*.

281. Il pronostico adunque del *pterigio* si dee trarre dalla sua maggiore, o minore spessezza, ed estensione, dalle maggiori, o minori aderenze, che ha contratte colle sottopposte parti, dal tempo, che dura, dalle cagioni, che l' hanno prodotto, o il mantengono, e principalmente dalle sue qualità apparenti. L'*ungola*, quando è recente, sottile, piccola, molle, con poca, o nessuna aderenza, facilmente si guarisce, perchè si può ancora far risolvere coi *topici* senza venire ad alcuna operazione, non così quando sia antica, spessa, estesa, e molto aderente. Il *panno* difficilmente si risolve senza qualche operazione, come vedremo quì sotto (284). La *pinguecola* sempre vuolsi estirpare; ma difficilmente si può portar via intera col taglio per la sua mollezza, e friabilità. L'operazione è solamente indicata, quando il *pterigio*, sia esso *ungola*, o *panno*, è indolente, poco infiammato, nè molto *varicoso*, ma se vi sono dolori lancinanti, vene livide, e nodose, è meglio non toccarlo, prima che coi rimedj interni non siasi corretto il vizio universale.

Suo pronostico.

282. Onde risolvere, e consumare il *pterigio*, si useranno *topici* leggermente *cateretici*, massime quando dipende dalla debolezza degli organi, adoperando a un tempo gli *aperitivi interni*, se havvi il vizio generale di una linfa troppo crassa, e tenace: ottimo effetto suol produrre una polvere finissima, composta di due dramme di *zuccaro candito*, e di quattro, cinque, o sei grani di *vetriuolo bianco*, o di *alume bruciato*, che si spande sul *pterigio* tre, o quattro volte al giorno o colle dita, o col tubo di una penna, lavando poi l' occhio mezz' ora dopo con qualche *acqua ottalmica*. Il MAITRE JAN (a)

Sua cura per mezzo de' *topici*.

(a) Nel luogo citato. CASSIO FELICE Medico, che

loda moltissimo una polvere composta di parti uguali di *zuccaro candito*, e di *cristallo*, che dice di aver imparata da un vecchio pratico, il quale se ne serviva non solamente per consumare le *ungole* nascenti, ma anche le *albugini*, e per guarire le ulcere ribelli della *cornea*, e ci accerta di essersene servito egli stesso più volte con felice successo. Nè meno efficace è la polvere composta di mezza dramma di *osso di sepia*, di uno scrupolo di *vetriuolo bianco*, di una dramma di *zuccaro candito*, e di dodici grani di *sal di Saturno*. Possonsi anche adoperare *collirj liquidi* della stessa natura, come l' *acqua ottalmica* del QUERCETANO, il *suco di Celidonia* mescolato con doppia quantità di *acqua di piantaggine*, il *fiele di pesce*, o di *anguilla*, e simili, facendone due, o tre volte al giorno linimenti *sul pterigio* con un finissimo pennello.

Quando se ne debba fare l' estirpazione.

283. Se con questi, o simili rimedj non si è potuto consumare il *pterigio*, anzi nemmeno impedirne l' accrescimento, se ne dee fare l' estirpazione. Questa operazione è facile, e senza pericolo, quando il *pterigio* è poco aderente alla *sclerotica*, ed alla *cornea*, sicchè coll' *uncino*, colle *mollette*, o con altro strumento può essere sollevato; all' opposto è difficile, nè senza pericolo, quando in tutta la sua estensione, o nella massima sua parte è attaccato a quelle parti, nè può sollevarsi.

284. Per farla CELSO propone il seguente metodo (*a*): il malato, e il Cerusico si metto-

fioriva sotto l' Imperador TIBERIO, e di cui si hanno alle stampe i *problemi medici*, lasciò scritto, che i *pterigj* sono più frequenti nelle persone, che vivono vicino al mare.

(*a*) *De Medicina loco citato.*

no nella stessa situazione, che abbiamo indicata altrove (*a*), e nello stesso modo si tengono scostate le *palpebre*. Quindi il Cerusico, facendo tenere scostata da un assistente anche la *palpebra*, che scostava egli medesimo, prende colla mano sinistra un *uncino acuto* colla punta alquanto incurvata indentro, come è quello, che è rappresentato nella *fig. XIV.* della *nostra prima Tavola alla lettera A.*, e lo fa passare al di sotto dell' estremità del *pterigio*, se si può sollevare, se no lo impianta nella di lui sostanza, tenendolo così innalzato. Colla mano destra poi fa passare di basso in alto al di sotto di esso *pterigio*, o dentro la di lui sostanza, se è molto aderente, un ago un po' curvo infilato di un refe, come si vede nella *fig. XV. della stessa Tavola alle lettere a. a.*; trae allora l' ago, sinchè la cruna sia uscita dal di sotto, o dal di dentro della crescenza, cava fuori da essa cruna un capo del refe, ed estrae l' ago, lasciando pendenti i due capi del refe uno sopra, e l' altro sotto il tumore: prende poscia detti due capi, abbandonato ora l' *uncino*, che non è più necessario, e insieme gli annoda, sicchè facciano un' ansa, come si vede nella *fig. XVI. b. b. c.*, e con quell' ansa innalza il *pterigio*, quindi col manico dello scalpello passatovi al di sotto ne va sciogliendo le leggieri aderenze, che può avere coll' occhio. Se poi le aderenze sono forti, le recide col tagliente dello stesso scalpello condotto di sbieco, incominciando dalla *cornea lucida*, e continuando sino alla base del *pterigio*. Nello scioglierle bisogna avvertire di non offendere nè la *cornea*, nè la *sclerotica*, lasciando piuttosto una porzione della crescenza su dette parti, che poi si

Come si faccia secondo CELSO.

(*a*) Cioè all' articolo dell' estirpazione de' *tumori follicolati delle palpebre.*

consumerà coi *cateretici*; avvertasi pure di non troppo trarre con quel refe il *pterigio*; che allora essendo anche allungata, o smossa la *caruncola lagrimale*, essa pure potrebbe essere tagliata, dal qual taglio ne potrebbe accadere una perpetua *lacrimazione*, ossia la malattia chiamata dai Greci *rhyas* (*a*). Quando il *pterigio* è stato distaccato dalle sottopposte parti, si recide vicino a detta *caruncola* o colle *forbici*, o collo stesso *scalpello*.

Metodo de' moderni.

285. Molti Moderni, invece di cominciare a sciogliere le aderenze, che il *pterigio* ha contratto colla *cornea*, incominciano a tagliarlo, e a scioglierlo dalla sua base vicino alla parte sana della *membrana semilunare*, poi continuano a distaccarlo dal *bianco dell' occhio*, e finalmente dalla *cornea*; così operando, distaccata che è la porzione morbosa dalla sana, e quella sollevata o col *refe*, o con piccole *mollette*, o coll' *uncino*, a misura che si va innalzando, e sciogliendo dalla *sclerotica*, con minor pericolo si può distaccare poi dalla *cornea* senza offenderla, o senza lasciarvi attaccata una troppo grande porzione del *pterigio*; nel primo caso la *cornea* offesa rimasta troppo debole potrebbe infine rompersi; nell' altro le reliquie della crescenza farla ripullulare, o almeno rendere la *cornea* opaca. Consigliano pure, passato che si è il *refe* al di sotto del *pterigio*, di farlo scorrere e verso il grande angolo, e verso la *cornea*, per isciorre le aderenze, ma quel dimenare il refe può irritare, e fare infiammare di troppo le parti, massimamente che, se le aderenze sono leggieri, si sciorranno poi facilissimamente, e senza pericolo col manico dello *scalpello*, o colle *forbici*,

(*a*) CELSO *ibidem*. Vedasi pure il n. 313. di questo *Trattato*.

e se sono forti quel dimenare il refe non basterebbe per distaccarle, ma le conseguenze dell' irritazione sarebbero grandissime. Piuttosto si può seguitare l' altro consiglio, che danno, di legare con esso refe ben bene il *pterigio*, affinchè reciso che è per una sua estremità, e sciolte le aderenze, per la sua elasticità non isfugga. Vedasi la *fig. XVI. della nostra prima Tavola alla lettera a.*

286. Il *panno*, o *sebel* richiede la medesima operazione, che l' *ungola*, purchè non sia maligno. Qualche volta, se non è molto grosso, basta tagliare que' fascetti di vasi sanguigni, che gli portano il nutrimento, e il *panno* appoco appoco si secca da se, o coll' ajuto di semplici *rimedj essiccanti*, o leggermente *cateretici*. Ha pure talvolta giovato l' *oftalmoxisi* (240), o le semplici scarificazioni fatte colla *lancetta*. Come si curi il *panno*.

287. La *pinguecola* si estirpa nello stesso modo, se è abbastanza soda, per resistere allo stiramento del *refe*, e dell' *uncino*; altrimenti se ne separa colla punta della *lancetta*, quanto è possibile di separarne, e il rimanente si tosa colle *forbici* incurvate sul loro dorso, e se vi resta qualche cosa da consumare, si consuma poi coi sovra descritti *cateretici*, o colla *pietra infernale*. Come la *pinguecola*.

288. All' estirpazione del *panno* suol succedere un abbondante scolo di sangue, il quale non vuolsi subito arrestare, anzi favorirlo con fomentar l' occhio con *acqua tiepida*, o facendone ricevere il vapore. Se poi l' emorragia continuasse, si arresterà o colla semplice *acqua fresca*, o con una polvere composta di parti uguali di *gomma Arabica*, e di *bolarmeno*, e di una sesta parte di *colcotar*. Se i vasi fossero troppo grossi, sicchè troppo incomoda si dovesse temere l' *emorragia* dalla loro recisione, Come si arresti, o si prevenga l' *emorragia*.

dopo aver separato il *panno* per la sua estremità volta verso la *cornea*, e distaccatene le aderenze, che avea con essa *cornea*, e col *bianco dell' occhio*, si può legare l' altra sua estremità vicino alla *caruncola lacrimale* con un *refe*, e recidere colle *forbici* tutto l' eccedente; il *refe* cade poi da se cinque, o sei giorni dopo, e il residuo del *panno* si consuma per la suppurazione.

Come si curino i *pterigj* dell' *angolo esterno*, e quelli delle *palpebre*.

289. Non diversa è la maniera di estirpare i *pterigj*, che si fanno all' angolo esterno, o alla faccia interna di una, o di amendue le *palpebre*. Quando questi ultimi coprono tutta la *cornea*, il SAINT-YVES (*a*) consiglia di dividere simili *pterigj* in quattro parti con una incisione in croce fatta nel loro mezzo, e d separare poi ciascheduna porzione, come se fosse un *pterigio* particolare, nello stesso modo, col quale si è insegnato doversi estirpare l' *ungola*, e il *panno*.

Medicazione da farsi dopo l'estirpazione.

290. Fatta l' estirpazione, ne' quattro primi giorni si medica l' occhio con un *collirio* composto di parti uguali di *acqua comune*, e di *spirito di vino*; per far poi cicatrizzare la piaga, si userà la dissoluzione della *pietra divina*. Se vi sono restate piccole porzioni dell' escrescenza, si consumeranno colla *pietra infernale*.

(*a*) *Traité des maladies des yeux* part. I. chap. XXIII.

DELLE MALATTIE DELLE STRADE LACRIMALI

CAPO IV.

291. TRA le malattie delle *strade lagrimali* noi comprenderemo non solamente quelle, che offendono gli organi destinati alla secrezione, o al passaggio delle lacrime, quali sono la *glandula lacremale*, e i suoi condotti escretorj, i *punti*, i *condotti*, e il *sacco lagrimali* col *canal nasale*, ma ancora quelle, che offendono le parti destinate ad impedire l'involontaria lagrimazione, com' è la *caruncola lacrimale*, o che hanno la loro sede in parti tanto vicine alle *strade lagrimali*, che quasi sempre le offendono, com' è l'*anchilope*, e l'*egilope*.

Cosa s'intenda per malattie delle *strade lagrimali*.

Dell' Anchilope

§. I.

292. L'*anchilope* è un *tubercolo* ora *infiammato*, ora *freddo*, che nasce tra il grande angolo dell' occhio, e il naso, dirimpetto al *sacco lacrimale*. Dicesi *anchilope* da *ancon* angolo, canto, e *opsis* vista, quasi si dicesse *vista angolare*, perchè quelli, che hanno un simile tumore a quell' angolo, guardano di traverso, cioè voltano il più delle volte gli occhi verso quella parte.

Definizione ed etimologia dell' *anchilope*.

293. L'*anchilope infiammato* è un *tubercolo flemmonoso*, che manifestasi dapprincipio per l'infiammazione del grande angolo, la quale presto si comunica all' *occhio*, e alle *palpebre* con dolori lancinanti, e *lagrimazione*; il tumore infine

Descrizione dell'*anchilope infiammato*, sue differenze, e conseguenze.

si circoscrive, suppura, e formasi un piccolo *ascesso*. La sede di questo *ascesso* ora trovasi immediatamente sotto la pelle, e allora per la sottigliezza della cute suole aprirsi da se, e l'*ulcera*, che ne nasce, presto guarisce. Altre volte l'*ascesso* formasi più profondamente tra il *muscolo orbicolare*, e il *sacco lagrimale*, e in questo caso difficilmente si apre da se esternamente, piuttosto il pus si spande dietro la *caruncola lacrimale*, corrode il sacco, e fa cariare le *ossa unghiali*.

Dell' *anchilope* freddo.

294. L'*anchilope freddo* è un tumor cistico indolente, del color della pelle, mobile, e liscio situato all'angolo interno dell'occhio, il quale dalla diversità della materia, che contiene, ora è una *meliceride*, ora un *ateroma*, ed ora uno *steatoma*. Qualche volta egli è duro, resistente, quasi scirroso, ed aderente alle prossime parti con poca, o nessuna mobilità, e con un maggiore, o minore cangiamento del colore nella pelle, che lo copre. Nella *cacochimia venerea* formasi non di rado all'apofisi nasale dell'osso mascellar superiore, o sullo stesso osso unghiale un *nodo*, un *tofo*, o una vera *esostosi*, formante un tubercolo duro, attaccato, anzi continuo coll'osso stesso, ora indolente, ora accompagnato da un dolore *osteocopo*, principalmente la notte, e questo *anchilope* dicesi dal Plenck (*a*) *tofoso*, o *esostotico*. Il Janin (*b*) parla d'un *anchilope* da lui osservato, e guarito, fatto dal raccoglimento di un umor *sieroso*, e mucoso tra il *sacco lacrimale*, e gl'integumenti, che lo coprono, i quali si erano distaccati, e allontanati da detto sacco.

(*a*) *Doctrina de morbis oculorum* pag. 55.
(*b*) *Traité des maladies de l'œil* pag. 323. *observ.* XII.

Il Chamseru (*a*) aggiunge l' *anchilope varicoso*, che dice essere fatto da molte *varici* nodose, livide, o nere, le quali dalla commessura interna delle palpebre si estendono ramose ora verso il naso, ed ora verso la guancia: il crede un vizio congenito, dacchè l' ha osservato non solamente negli adulti, ma medesimamente in alcuni bambini tosto dopo la nascita.

295. L' *anchilope infiammato* (293) vuol essere curato nel suo principio nella stessa maniera, che l' *ottalmia*, cioè con rimedj, che possano diminuire, o anche impedire l' afflusso, e l' impeto del sangue su quelle parti, e far sì, che l' *ascesso*, che devesi necessariamente formare al grand' angolo, sia più circoscritto, non così ampio, nè così profondo. I *fomenti* coll' *acqua vegeto-minerale*, e i *purganti minorativi*, preceduti dal *salasso*, producono questi buoni effetti. Quando poi dalla circoscrizione del tumore, e dagli altri segni, che indicano imminente la *suppurazione*, ci accorgiamo, che l' *ascesso* si forma, si applica su esso tumore un pezzetto di taffetà spalmato di *empiastro diaquilon*, e copresi tutto l' occhio con un *cataplasma* in parte *risolvente*, e in parte *ammolliente*, come sarebbe quello fatto colle farine *risolventi* cotte nell' *ossicrato melato*, aggiungendovi sulla fine della cottura un *tuorlo d' uovo*, e un po' di *zafferano* in polvere. I *topici ripercussivi*, de' quali alcuni si servono al principio dell' *anchilope*, non impediscono l' *ascesso*, ma son cagione, che si formi più profondamente con maggior pericolo, che si guastino le ossa, e le prossime *strade lagrimali*.

Cura dell' *anchilope infiammato*.

(*a*) *Encyclopédie méthodique* all' articolo *anchilops*.

Quando, e come si debba aprire l' *ascesso*.

296. Formato l'*ascesso*, se è sottocutaneo, e piccolo, ordinariamente si apre da se, come si è detto (293), e l'*ulcera* in poco tempo guarisce senz' altra conseguenza. Ma se è un po' profondo, ed ha una certa estensione, bisogna aprirlo senza aspettarne la perfetta maturità. L'apertura si fa colla punta della lancetta, la cui lama sia resa ferma sul suo manico, approfondandola nel centro dell' *ascesso*, e dilatando l' incisione sopra, e sotto come per la cavata di sangue, avvertendo di non offendere nè la commessura interna delle palpebre, nè il tendine del muscolo orbicolare, nè la *caruncola*, nè il *sacco lagrimali*, o le sottopposte ossa. Il pus, che esce questa prima volta, suol essere mescolato con una maggiore, o minore quantità di sangue, onde dagli imperiti qualche volta è tacciato il Cerusico quasi intempestivamente avesse aperto l' ascesso; ma lo stesso sangue, che esce, fa, che il pus nelle seguenti medicazioni sia meno abbondante, meno profonda si formi l' ulcera, e più presto poi si riempia, e si cicatrizzi. Se il Cerusico è stato chiamato troppo tardi, sicchè l'*ascesso* già si fosse aperto da se, ne farà sopra, e sotto la dilatazione, secondo che la crederà necessaria, e se fosse già troppo maturo, ma non ancora aperto, nell' aprirlo farà l' incisione alquanto più lunga.

E come medicare aperto che è.

297. Evacuato il sangue, e il pus, si laverà l' occhio con acqua tiepida, e si riempirà il fondo dell' ascesso aperto con morbide filaccica asciutte, che si conterranno con un pezzetto di *ceroto* di *diapalma*; si coprirà l' occhio con compresse immollate nell' *acqua di rose*, e di *piantaggine*, e si contiene il tutto colla fasciatura detta *monocolo*: l' indomani si medica con filaccica spalmate d' un *digestivo semplice*, o ani-

mato alquanto colla *polvere di mirra*, o di *aloe*, e ne' giorni seguenti col *mondificativo d' apio*, abbandonando il più presto, che sia possibile, i rimedj ontuosi.

298. Degli *anchilopi cistici* si può tentare la risoluzione, ungendoli collo *spirito di sapone*, o coprendoli cogli *empiastri mercuriali*, di *cicuta*, o con quello di *sapone*. Comunemente però questi stessi rimedj *risolventi* servono di stimolo per far infiammare il tumore, e perchè si formi una vera, ma imperfetta *suppurazione* dentro il follicolo. Quando dal dolore, che si è manifestato nella parte, che prima era indolente, conosciamo, che il tumore si dispone alla *suppurazione*, allora agli accennati *empiastri discuzienti*, e *risolventi* si sostituiscono gli *emollienti*, come il *diaquilon* colle *gomme*, e tosto che sentiamo, che havvi della marcia, si aprirà nel modo quì sopra indicato (296), medicando poi l' ulcera collo stesso metodo (297), o aggiungendo alquanto di polvere di *precipitato rosso* al *digestivo*, se imperfetta è la *suppurazione*, e se havvi un follicolo un po' spesso da consumare. Che se il tumore è circoscritto, non molto aderente alle prossime parti, qual è quello, che è rappresentato nella figura XVII. della nostra prima Tavola alla lettera A., è meglio estirparlo colle dovute cautele. Così noi abbiamo estirpati *anchilopi* grossi quanto una nocciuola, pieni di materia pultacea, situati a poca distanza dal *punto lagrimal superiore*, senza che il detto *punto*, o il *globo*, contro cui appoggiavano, siano stati offesi.

Come si curino gli *anchilopi follicolati.*

299. L' *anchilope* sieroso, e mucoso, ma non cistico, si aprirà colla punta della lancetta, come si è detto dell' *ascesso* (296), e poscia si medicherà nello stesso modo (297). Lo *scirroso* non vuol essere nè estirpato, nè irritato

Come gli *scirrosi*, e gli *esostotici.*

con alcun topico: l'*esostotico* prodotto da causa venerea suol guarire co' *rimedj antivenerei esterni*, ed *interni*.

Come i *varicosi*.

300. Il *varicoso*, se è piccolo, e limitato, può talvolta guarirsi coll' *oftalmoflebotomia*, se no egli è incurabile, perchè, volendo distrurre tutte quelle *varici*, che si estendono sul naso, e sulle gote (294), o si produce una maggior deformità, o si fan degenerare le *varici* in veri *cancri* aperti.

Dell' Egilope

§. II.

Definizione ed etimologia dell' *egilope*.

301. Nell' osso mascellar superiore delle capre vicinissimo all' angolo interno dell' occhio, havvi una *fossetta allungata*, che contiene una grossa glandula sebacea coperta dalla pelle, che quì è come perforata da una fessura oblunga. Da detta glandula continuamente separasi un umor untuoso, e spesso, ossia una vera cispa, la quale in maggior, o minor quantità sempre osservasi raccolta, e aderente alla cute, e ai peli in vicinanza di quell' angolo, simulando quella fessura un'ulcera sinuosa, e quella cispa una vera marcia. Dall'apparenza di quest' ulcera nelle capre (*a*) è stata chiamata *egilope* la vera ulcera, che si fa negli uomini all' angolo interno dell' occhio dall' apertura o spontanea, o artefatta dell' *anchilope* suppurato. L' etimologia di *egilope* viene da *aix* genit. *aigos* capra, e *ops* occhio, quasi si dicesse occhio di capra.

302.

(*a*) Detta glandula trovasi anche nel cervo, e nella pecora. Vedasi BERTRANDI *de oculo* §. LXXXVIII. nota (*).

302. Detta ulcera è più o meno larga, e profonda, secondochè l'*ascesso*, a cui ha succeduto, era maggiore, o minore, e secondo che è stato aperto tardi, o presto. Se l'*ascesso* era piccolo, semplicemente sottocutaneo, l'ulcera, come già si è detto (296), sempre è piccola, superficiale, e in poco tempo guarisce. Se all'opposto la marcia si era raccolta profondamente contro il *sacco lacrimale*, o dietro la *caruncola*, dopo l'apertura dell'*ascesso* vi rimane un'ulcera profonda, e sinuosa, e non di rado già si trova l'osso unghiale scoperto del suo periostio, e qualche volta anche il *sacco* corroso, e aperto, e allora la cura ne suol essere lunga, e difficile. Sue differenze, e pronostico.

303. L'*egilope superficiale* non richiede altra cura, che di essere medicato con filaccica intrise in un *digestivo semplice*, finchè l'infiammazione delle parti vicine siasi dissipata, e l'ulcera bene espurgata; poi se ne proccura la cicatrizzazione coll'*unguento* di *tuzia*, o altro simile *essiccante*: colla pietra infernale si consumeranno le carni escrescenti, che s'innalzassero da' suoi lati, o dal fondo. Nello stesso modo si cura l'*egilope profondo*, insinuandovi morbidi stuelli intrisi nello stesso *digestivo*, de' quali si diminuirà la grossezza, a misura che l'ulcera si andrà riempiendo, e restringendo, avvertendo però di non lasciarla riempire, finchè l'osso è ancora scoperto. Qualche volta la marcia trovasi dietro la *caruncola*, nella quale si osserva un piccolo forellino, da cui stentatamente esce; si deve allora colla lancetta dilatare quel forellino, e tagliare per tutta la sua spessezza la *caruncola*; che se l'osso unghiale è tutto scoperto, sicchè non vi sia speranza, che possa ricoprirsi, è meglio perforarlo con una sottil lesina, che poi cadrà tutto da se, e in questa Sua cura.

maniera la marcia colerà più liberamente e dal naso, e dall'angolo interno dell'occhio, e più presto si otterrà la guarigione dell'*egilope*, senza che restino offesi nè il *sacco lagrimale*, nè il *canal nasale*. Se l'*egilope* è di natura cancerosa, si tratterà come il *cancro*; e se è prodotto, e mantenuto da qualche vizio venereo, si somministreranno internamente i *mercuriali*, e si farà entrare anche negli unguenti il *mercurio*. Ci riserbiamo d'insegnare il modo di curare gli *anchilopi*, e gli *egilopi*, che hanno offese le *strade lacrimali*, nell'articolo *della fistola lacrimale*.

Delle malattie della caruncola lagrimale.

§. III.

A quali morbi sia soggetta la *caruncola lagrimale*.

304. La *caruncola lagrimale* situata all'angolo interno dell'occhio tra la commessura delle palpebre, e la membrana semilunare (274), è destinata a far argine alle lacrime, affinchè non colino lungo le guance, ma penetrino ne' *punti lagrimali*: ella è soggetta alla *trichiasi*, a divenir troppo grossa, o troppo piccola, o anche a mancare affatto:

α Della trichiasi della caruncola lagrimale.

Della *trichiasi* della *caruncola lagrimale*.

305. Come il MORGAGNI (*a*) è stato il primo a osservare quei minuti peli, che sorgono dalla *caruncola lagrimale*, e che si trovano

(*a*) *Adversaria anatomica* I. num. XII., e *adversaria* VI. *animadversione* XLVII., & LVII. Vedasi pure il BERTRANDI *de oculo* n. XCI.

dappertutto, dove, come quì, sonvi glandule sebacee, così l' ALBINO (*a*) è stato il primo a osservare una spezie di *trichiasi* prodotta da uno di que' peli divenuto morbosamente più lungo, più grosso, e più rigido, che nello stato naturale, il qual pelo essendosi colla sua punta incurvato, e rivolto verso il globo, l'irritava, e il pungeva, come accade nella *trichiasi* delle *ciglia* (16). Da quelle punture ripetute, e continuate era insorta una grave *ottalmia*, accompagnata da crudel dolore, la quale, perchè se ne ignorava la causa, avea resistito a tutti i rimedj suggeriti dall'arte, cioè a' *collirj*, agli *epispastici*, ai *purganti*, alle *cavate di sangue*, alle *fontanelle*, alla *dieta* ec. Il malato annojato dall'inutilità di tutti questi rimedj, e sempre tormentato da quella pertinace *ottalmia*, ebbe infine ricorso dall' ALBINO, il quale avendo osservato quel pelo contro natura, e da esso immaginando, come era, che nascesse tutto il male, l'estirpò, e in poco tempo il malato fu guarito.

β *Dell' encantide.*

306. La *caruncola lagrimale* qualche volta cresce di volume a segno, che comprime i *condotti lagrimali*, e ne copre i *punti*, dal che, oltre la deformità, nasce una continua *lagrimazione*, e sovente anche l' *ectropio*. Questa malattia è stata chiamata dai Greci *encantide*, il qual vocabolo significa propriamente gli angoli dell' occhio tanto l' esterno, che l' interno, e secondo Gaspare OFFMANNO (*b*) la stessa

Definizione dell' *encantide*, e sua etimologia.

(*a*) *Adnotationes academicæ* lib. III. cap. VIII.

(*b*) Ne' suoi commenti ai libri di GALENO *de usu partium* num. 750.

caruncola lagrimale, nel qual caso si sarebbe dato alla malattia il nome della parte, che offende.

Sue differenze.

307. L' *encantide* può essere *infiammatoria*, cioè una vera infiammazione della *caruncola*, o essere *sarcomatosa*, cioè fatta da una vera escrescenza carnosa, e questa può essere benigna, o maligna. Sonosi anche osservate delle *encantidi calcolose*.

Segni dell' *encantide infiammatoria.*

308. L' *infiammatoria* si conosce dalla gonfiezza, dal rossore, calore, e dolore, che subitamente si sono manifestati all' angolo interno dell' occhio sulla *caruncola lagrimale*, e sulle prossime parti, essendo questa la vera *ottalmia angolare* (226). La *caruncola* in questo caso perviene talvolta a una straordinaria grossezza, facendo rovesciare infuori le palpebre, e impediendone i muovimenti; havvi *febbre*, *lagrimazione*, e offuscazione della vista.

Della *sarcomatosa*, e *calcolosa*.

309. La *sarcomatosa*, se è *benigna*, suol manifestarsi per un' escrescenza indolente, molle, rossa, granellosa, quasi come una mora, la quale cresce a poco a poco, arrivando col tempo a un grosso volume, e producendo anche l' *ectropio*, e l' *epifora*. Se poi è *maligna*, suol essere dura, livida, o piuttosto di un color di piombo, inuguale nella sua superficie, con dolori lancinanti. Questa facilmente si esulcera, e cangiasi in *cancro*. La *calcolosa* si conosce dalla sua durezza, e dal suono, che manda, quando si percuote.

Cagioni dell' *encantide.*

310. Le cagioni dell' *encantide* possono essere l' abbondanza, e l' acrimonia delle lagrime, le quali non potendo passare pe' *punti lagrimali*, si arrestano contro la *caruncola*, l' inzuppano, e la fanno gonfiare, l' irritano quindi, l' infiammano, l' esulcerano, ovvero la rendono dura, e *scirrosa*, e infine *cancerosa*. Gli stessi effetti

possono essere prodotti dalle gravi contusioni fatte all' angolo interno dell'occhio per cadute, o colpi, e da tutte le *cacochimie*. L' *encantide calcolosa* nasce dal sedimento terreo lasciato nel tessuto cellulare dalle lagrime, e dalla cispa, onde la *caruncola* era restata inzuppata, dovendosi riguardare l' origine di tali calcoli la stessa, che quella de' veri cristalli formatisi, e attaccatisi alla faccia interna delle palpebre in un' *ottalmia*, i quali cristalli erano di un gusto acido austero (*a*).

311. L' *encantide infiammatoria* vuol essere dapprincipio curata, come tutte le altre infiammazioni, e in particolare come l' *ottalmia*, tentandone la risoluzione colle *cavate di sangue*, coi *purganti*, coi *fomenti* fatti coll' *acqua vegeto-minerale* ec., che se la *caruncola* è oltre modo gonfia, e livida per una grave contusione, non dovrà il Cerusico fidarsi dei soliti *risolventi*, perchè può facilmente cancrenarsi, ma farvi colla lancetta delle *scarificazioni* più o meno profonde, acciocchè il sangue travasato tutto, o in gran parte si evacui; si fomenterà quindi la parte con acqua tiepida animata con po'poco di *spirito di vino canforato*; si copre poi la picciola ferita con un cencio spalmato di *unguento refrigerante*. Che se non si può ottenere la risoluzione della *caruncola infiammata*, e veggasi disposta alla *suppurazione*, questa si procurerà con *cataplasmi* fatti colla *farina di lino* cotta nella decozione mucilagginosa di *malva*, e di *altea*, e se il dolore è forte, si preferirà la mucilaggine di *semi* di *psillio*, aggiungendovi Cura dell' *encantide infiammatoria*

(*a*) Gian Ernesto SCAPER ci ha lasciata una dissertazione su questa malattia intitolata *De lippitudine crystallifera*, stampata a Rostoch in 4. l' anno 1704. L' aveva egli osservata, e guarita in una nobile fanciulla

dello *zafferano*. Può anco giovare il *latte* applicato in fomenti, o in *cataplasma* colla *farina* di *riso*, come pure il *butiro fresco* solo, od unito alla *polpa* di *pomi dolci* cotti sotto le ceneri. Fatta la suppurazione, si apre l'*ascesso* colla punta della lancetta, come si è insegnato quì sopra (303), facendo tenere da un assistente fermo il capo dell'ammalato, mentre il Cerusico tiene colle dita della mano sinistra dilatate le palpebre. Si medicherà poi l'ulcera, come si è detto dell'*egilope* (*ibidem*).

Della *sarcomatosa.*

312. L'*encantide sarcomatosa benigna*, quando è piccola, ed indolente, qualche volta si essica, e si consuma da se senza l'applicazione di alcun rimedio, come dice di aver osservato il MAITRE-JAN (*a*), oppure si essica ungendola colla *manteca* di *Saturno*, o ciò, che è meglio, toccandola colla *pietra infernale*. L'*encantide* di un volume maggiore, e di una certa consistenza si estirpa, traforandola prima con un ago munito di un refe, e quindi lasciato il refe nel tumore, e raccoltine i due capi in forma d'ansa per sollevarlo, si recide o colle forbici, o colla lancetta o esso tumore formatosi preternaturalmente sulla *caruncola*, o l'eccedente della *caruncola* medesima morbosamente cresciuta. Quando l'escrescenza fattasi sulla *caruncola* ha una base stretta, è meglio di farne la ligatura, che poi cade da se per mancanza di nutrimento, e così si previene l'*emorragia*, che qualche volta succede assai grave all'estirpazione dell'*encantide*, come se ne può leggere un'osservazione nel PELLIER (*b*). L'*encantide ma-*

(*a*) *Troisieme partie n.* 3. *chap. VI.* del suo *Trattato delle malattie dell' occhio.*

(*b*) Nel suo *Trattato* delle *malattie* degli *occhi* pag. 387.

ligna non si dee toccare. La *dura*, *scirrosa*, purchè sia indolente, si può estirpare senza pericolo, come pure la *calcolosa* (*a*).

y Della mancanza, e della diminuzione della caruncola lagrimale.

313. La *caruncola lagrimale* si è qualche volta veduta mancare dalla nascita; altre volte ella manca o per essere stata corrosa da qualche ulcera maligna, dall'acrimonia delle lagrime, o dall' applicazione di qualche caustico, o in fine per essere stata estirpata col ferro; oppure ella è divenuta così piccola, che par manchi affatto. Questa malattia è stata chiamata dai Greci *rhoeas*, che vuol dire flusso, scolo, perchè per la mancanza, o diminuzione della *caruncola*, le lagrime, non rrovando più alcun argine, invece di essere respinte verso i *punti lagrimali*, ed essere dai medesimi assorbite, colano continuamente lungo il naso; *rhoeas* viene da *reo*, che vuol dire colare. Il morbo è incurabile. Del *rhoeas*.

(*a*) Gerardo Blasio nelle sue *osservazioni mediche* lib. VI. osserv. XVI., stampate in Amsterdam l'anno 1677. in 8., narra di aver trovato nel cadavere di un villano un calcolo aspro, grosso, e molto disuguale, che occupava tutta la *caruncola lagrimale*, del quale ci ha lasciata la figura nella tav. IX. fig. X., quel calcolo allontanando i *punti lagrimali* dall'occhio, e comprimendo a un tempo i *condotti lagrimali*, era stata la cagione di una morbosa *lagrimazione*, a cui quel villano, mentre viveva, era soggetto. Sarebbe stata cosa facilissima il far l'estrazione di quel calcolo, e così guarire quell' *epifora*. Abbiam veduto num. 281. nota (*a*), che Cassio Felice aveva osservato i *pterigj* più frequenti nelle persone, che vivono vicino al mare; Galeno nella sua *Introduzione* dice, che i marinari, e i pescatori sono più soggetti degli altri uomini all' *encantide*.

Della peribrosi.

314. Accade qualche volta, che l' ulcera esedente, che ha consunto la *caruncola*, ha anche distrutta la commessura interna delle palpebre, onde queste con brutto spettacolo rimangono sempre rovesciate in fuori, e osservasi innoltre al grand' angolo una fossetta circolare assai profonda, ancorchè l' ulcera sia cicatrizzata. Questa malattia, che è anche incurabile, nominasi *peribrosi*, che vuol dire esulcerazione circolare dal verbo Greco *peribrosco* rodere in circolo. L' ulcera esedente, che fa quella corrosione a quest' angolo, è la stessa malattia, che i Greci hanno chiamata *epinittide*, e di cui abbiamo sufficientemente parlato nel *trattato* delle *ulcere* pag. 208. n. 244.

Delle malattie della glandula lacrimale

§. IV.

A quali malattie sia soggetta la glandula lacrimale.

315. La *glandula lacrimale* può infiammarsi, divenir *edematosa*, indurirsi, esulcerarsi, e degenerare in *cancro*.

Segni della sua infiammazione, e suppurazione

316. L' *infiammazione* di questa *glandula* si manifesta pei segni generali dell' *infiammazione* delle altre parti, e in particolare per l' *ottalmia angolare esterna*, cioè che occupa principalmente l' angolo esterno dell' occhio, per un dolor lancinante, che sentesi nell' orbita verso le sue pareti superiori esterne, per lo scolo più abbondante delle lagrime, che sono molto calde. Se poi l' *infiammazione* vuol terminarsi per *suppurazione*, quel dolore si fa più forte, e più fisso nella regione dell' orbita occupata da quella *glandula*, e perchè è anche o poco, o assai infiammato il periorbita, esso dolore si propaga sin dentro la cavità del cranio verso la tempia: havvi febbre con qualche rigor di freddo, i

quali sintomi o cessano affatto, o molto diminuiscono, fatta che è la *suppurazione*.

317. L'*inzuppamento edematoso della glandula lacrimale* non si fa conoscere per segni certi, se non quando ella è molto gonfia, sicchè col suo volume si avanza quasi sin fuori dell'orbita, facendo sollevare la *palpebra superiore*, che le sta dinanzi, e sporgere il globo in fuori, e in basso alquanto obliquamente verso l'angolo interno. L'*edema* si estende sino alle palpebre, e massime alla superiore dal canto esterno. Le lagrime sono molto più abbondanti, che nello stato naturale, ma non calde, nè acri, e colano lungo le guance, la qual *lacrimazione* vuolsi anche attribuire all'*atonia*, ossia al rilassamento de' *condotti igrottalmici*, che è inseparabile dall'*edema della glandula*. Del suo *inzuppamento edematoso*.

318. S'ella è divenuta grossa, dura, e *scirrosa*, qualche volta si vede sporgere colla sua mole fin oltre il margine superiore dell'orbita, e sempre si può toccare, e sentire colla punta del dito applicata contro la *palpebra superiore*, e sotto la volta dell'orbita verso il canto esterno: non separandosi più le lagrime per l'ostruzione de' suoi condotti secretorj, ed escretorj, o separandosi in poca quantità, l'occhio rimane secco, pruriginoso, e dolente quasi fosse irritato da minuta arena. Dello *scirro*

319. Che se lo *scirro* vuol esulcerarsi, e farsi *canceroso*, allora quel tumore, d'indolente ch'egli era, si fa doloroso, livida, e *varicosa* la *congiuntiva*, che sta dinanzi la *glandula*, e fatto il *cancro*, compajono tutti gli altri sintomi di questa quasi sempre incurabile malattia. Del *cancro*.

320. Le cagioni de' descritti morbi della *glandula lacrimale* sono le medesime delle stesse malattie, che attaccano le altre parti: bisogna soltanto, che per qualche altra causa acciden- Cagioni delle accennate malattie.

tale, e sempre locale il sangue, o la linfa troppo abbondanti, o viziati abbiano dovuto portarsi più facilmente su detta *glandula*, che altrove. Nella *cacochimia scrofolosa* ella gonfia, e s' indurisce più che nelle altre *cacochimie*.

Loro cura. 321. Niun' altra cura richiede l' infiammazione della *glandula lacrimale*, che quella dell' *ottalmia* (180., e segg.), e se è suppurata, si farà l' apertura dell' *ascesso* nel luogo, dove sarà più apparente, e nel modo, che s' insegnerà per gli altri *ascessi* dell' *orbita* (332). Il suo *edema* richiede i *purganti*, i *vescicanti*, i *setoni*, e le *fomentazioni risolventi*, e *discuzienti* già proposte per l' *edema* delle *palpebre* (40. 41.). Lo *scirro* vuol essere estirpato, prima che si cangi in *cancro*, con quelle cautele, e quelle modificazioni, che abbiamo insegnate per l' estirpazione de' *tumori follicolati di esse palpebre* (59., e segg.). Il *cancro* pure si estirperà nel suo principio, per impedire, che non si estenda al *globo*, alle *palpebre*, ed all' *orbita*.

Dello schelloma, ossia siccità dell' occhio.

§. V.

Cagioni congiunte, segni, ed etimologia dello *schelloma*. 322. Gli occhi qualche volta per la mancanza, o per la diminuzione delle lagrime, che più non si separano ne' loro organi *secretorj* (225), o separansi in poca quantità, sono aridi, oscuri, sordidi, dolorosi, e poco, o assai infiammati, la qual malattia, che è sempre accompagnata da una cispa spessa, crostosa, ed acre, nominasi dai Greci *schelloma* (*a*), che vuol dire *siccità* dal verbo *schello* inaridire, seccare.

(*a*) Il Plenck pag. 47., forse per corruzione, la chiama *Scheroma*.

323. Molte possono essere le cagioni dello *schelloma*: talvolta egli è un sintoma delle *febbri infiammatorie ardenti*, nelle quali mancando nel sangue il necessario veicolo acquoso, come tutte le altre secrezioni, così ancora quelle delle *lagrime* sono molto diminuite, o anche suppresse. Secchi pure sogliono divenir gli occhi dopo lunghe, e copiose evacuazioni, e assai sovente negli agonizzanti: abbiam veduto (203), che lo *schelloma* è anche uno de' principali sintomi della *xerottalmia*. Le persone, che viaggiano di giorno nella calda stagione, e particolarmente quelle, che sono di un temperamento rigido, e secco, patiscono lo *schelloma* non solamente per l'eccessivo sudore, che in esse promuovesi, ma anche per la polvere, che sollevata dal calpestato suolo, e dai venti portasi negli occhi: lo *schelloma* è anche inseparabile dallo scirro della *glandula lacrimale*, e dall'ostruzione de' suoi condotti secretorj, ed escretorj (318), e ancor più s'ella manca affatto, per essere stata estirpata. Cagioni remote.

324. La siccità degli occhi cessa, se si possono togliere, o correggere le cagioni, che l'hanno prodotta, se no ella è incurabile. Così, quando ella è un sintoma della *febbre*, o della *xerottalmia*, suol guarire da se colla guarigione di que' morbi. Trattanto però bisogna supplire al difetto delle lagrime con fomentar sovente e notte e giorno gli occhi con *acqua semplice*, *o rosata*, somministrando nel tempo stesso i *diluenti*, e *antiflogistici interni*. Lo *schelloma*, che succede alle *superpurgazioni*, o ad altre evacuazioni eccessive, guarisce appoco appoco, a misura che il malato coll'uso degli *analettici*, e de' *ristoranti* va riacquistando le forze. Lo *schelloma* de' viaggiatori si cura con lavar sovente, e fomentar gli occhi con Pronostico, e cura.

quelle acque, e applicandovi sopra nel corso della notte un *cataplasma* fatto coi *semi di pomi cotogni*, *e di psillio*, oppure fomentandoli col *decotto di malva*, o col *latte tiepido*. Incurabile per lo più è lo *schelloma* prodotto dallo *scirro*, dal *cancro*, o dalla estirpazione della *glandula lacrimale*.

Della morbosa lacrimazione chiamata dai Greci Epifora.

§. VI.

325. Le *lagrime* separate non solamente dalla *glandula lacrimale*, ma anche dalla faccia interna della *congiuntiva palpebrale*, dall' esterna dell' *oculare*, e dai pori della *cornea lucida* (Bertrandi *de oculo* §. XIV., LXXVIII., & LXXIX.), accresciute anche dall' umor sebaceo, che si separa dalle glandule dei tarsi, e da quelle della *caruncola lacrimale*, e che con esse si mescola, le lagrime, diciamo, dopo aver umettato l' occhio, in parte sono assorbite dai pori inalanti, e in parte dai *punti lacrimali*, e finalmente sono portate per mezzo del *canal nasale* nel naso, nè mai nello stato naturale calano lungo le guance. In certe passioni però, come nella tristezza, nel sommo piacere, nel riso smoderato, ne' dolori ec. l' uomo sovente piange, cioè le lagrime vedonsi colare più o meno abbondantemente giù dagli occhi, forse perchè allora il *muscolo orbicolare delle palpebre* contraendosi più spesso, più fortemente, e per più lungo tempo, la *glandula lacrimale*, e la *congiuntiva* ne sono maggiormente compresse, e conseguentemente maggior quantità di lagrime ne viene espressa, oltrecchè per quelle contrazioni i *punti*, *e i condotti lacrimali*, che dovrebbero riceverle,

sono anch' essi compressi, e ristretti. Ma la *lagrimazione* nell' uomo, che piange, non è riguardata come morbosa. Per tale solamente vien considerata quella, che è prodotta da qualche stimolo estraneo, che accresca la secrezione delle lagrime, o dalla compressione, o intasamento delle *strade lacrimali assorbenti*, le quali perciò più non possano riceverle. Questa *morbosa lagrimazione* nominasi dai Greci *epifora* dal verbo *epiferestai*, che significa portarsi con impeto, deviarsi.

Cosa s' intenda per *epifora*, e sua etimologia.

326. Gli stimoli estranei, che possono accrescere la secrezione delle lagrime, sono tutti i corpi entrati nell' occhio, il fumo, o il vapore acre dell' aglio, delle cipolle ec., l' irritazione prodotta da un Sole ardente, o dalla troppa luce, gli odori troppo forti, od acri, la titillazione della membrana pituitaria, i peli, che nella *trichiasi* (305) offendono, e pungono il *globo*, l' *ottalmia umida*, la *corizza*, le lagrime stesse divenute acri, come accade nelle *ottalmie veneree*, *scorbutiche*, *artritiche*, *reumatiche*, *scrofolose*, *erpetiche* ec. Infine sogliono essere troppo copiose le lagrime, quando la *glandula lacrimale*, o i suoi condotti escretorj sono stati feriti, o dette parti, la *congiuntiva*, e la *cornea* sono troppo rilassate. Cessa l' *epifora*, tolte che sonosi le accennate cagioni coi mezzi, che abbiamo insegnati ne' proprj luoghi.

Cagioni, e cura dell' *epifora* prodotta dalla maggiore secrezione delle lagrime.

327. Havvi poi ugualmente l' *epifora*, ancorchè le lagrime non si separino in troppa copia dai loro organi, quando per un *anchilope* (292), un' *encantide* (306), un *pterigio* (274), o altro tumore dell' angolo interno dell' occhio i *condotti*, o il *sacco lagrimali* sono compressi; quando i *punti lagrimali* sono allotanati dall' occhio, o almeno dal lago delle lagrime, come

Dell' *epifora* prodotta dall' impedito assorbimento delle lagrime.

sovente accade nelle accennate malattie, e sempre nell' *ectropio* (126), nel *lagoftalmo* (110), nella gonfiezza de' nepitelli ec., se detti *punti*, i *condotti lacrimali*, il *sacco*, o il *canal nasale* sono ostrutti, corrosi, o altrimenti lesi, infine se manca, od è molto diminuita la *caruncola lagrimale* (313). Guarisce l' *epifora* prodotta da queste cagioni, togliendole coi mezzi, che abbiamo insegnati ne' proprj articoli. Riguardo poi ai vizj delle *strade lagrimali*, che si possono incontrare dai *punti lagrimali* sino alla estremità inferiore del *canal nasale*, che sono molti, e di varia natura, e tutti capaci di produrre, e mantenere una *morbosa lacrimazione*, se ne insegnerà quì appresso la cura all' Articolo della *fistola lagrimale*.

Degli ascessi dell' orbita

§. VII.

Mali, che possono accadere dagli *ascessi* dell' *orbita*.

328. Tra il *globo dell' occhio*, e le pareti dell' *orbita* si formano qualche volta de' raccoglimenti di pus, o di altro umore, ai quali bisogna dar esito il più presto, che sia possibile, altrimenti o colla sola loro mole comprimono, e spingono fuori dell' *orbita* il *globo*, e infine il guastano, e producono la cecità, o colla loro acrimonia corrodono il *periorbita*, fan cariare le ossa; e col tempo passando per le fessure sfeno-mascellari formano de' lunghi seni tra la tuberosità mascellare, le ossa palatine, e lo sfenoide, penetrano negli antri dell' IGMORO, e persino discendono lungo il collo sino al petto, sicchè, comprimendo colle dita lungo le vene jugulari, si fa uscire il pus dall' *orbita* (*a*).

(*a*) Vedete l'*Encyclopedie méthodique* tom. I. part. I. all' articolo *abcès de l'orbite*.

329. Gli *ascessi*, che si fanno nell' *orbita*, sono sempre consecutivi o all' *ottalmia* principalmente *flemmonosa*, che dalla *congiuntiva* si è propagata sino alla *glandula lagrimale*, e alla molta pinguedine, che incontrasi tra il globo ed essa *orbita*, o all' infiammazione parziale di quella glandula, di quella pinguedine, e de' muscoli dell' occhio. Questa infiammazione può dipendere dalle stesse cagioni dell' *ottalmia* (175. 176.), e in particolare da qualche grave contusione, o altra ferita ricevuta alla fronte, al sopracciglio, o sull' occhio medesimo. Lo stesso effetto si è osservato in persone delicate, per essersi esposte al Sole troppo cocente. Loro cagioni.

230. L' infiammazione delle parti situate tra il globo, e l' *orbita* si conosce dagli stessi segni, che abbiamo esposti dell' *infiammazione della glandula lacrimale* (316), avvertendo solamente, che l' infiammazione delle palpebre, e i dolori lancinanti nell' orbita, e la *cefalea* sono ora a un lato, ora all' altro di quella cavità, ora verso la sua volta, ed ora verso le sue pareti inferiori. Fatto l' *ascesso*, i maggiori sintomi cessano, ma l' occhio è spinto fuori dell' orbita ora direttamente in avanti, se l' ascesso è nel fondo dell' orbita, ora insù, ingiù, all' uno, o all' altro lato, secondo la sede di esso *ascesso*, e la parte opposta a quella, verso cui l' occhio è spinto, e rivolto, sarà dessa sede. In generale però, se non havvi una spezie di follicolo, che contenga il pus, come sovente accade nell' *ascesso della glandula lacrimale*, la marcia si raccoglie verso le pareti inferiori dell' orbita, e si manifesta per un tumore alla palpebra inferiore maggiore verso il margine inferiore di essa orbita, oppure tra quella palpebra, e la congiuntiva, che da essa si stende sul globo, la quale ne rimane tesa, e in un Loro segni.

dato sito più prominente, che nel rimanente della sua estensione.

Loro pronostico.

331. Dalle cose sopraddette (328) si può cavare il pronostico buono, o cattivo di tali *ascessi*. Se sono piccoli, non situati profondamente nel fondo dell' orbita, ma all' uno, o all' altro lato, o inferiormente, prodotti da semplice *pletora*, o da cause esterne, che non abbiano offeso parti essenziali, e senzacchè il malato sia affetto di alcuna *cacochimia*, sogliono guarirsi, senzacchè vi rimanga altro male consecutivo. Allo incontrario se sono profondi, antichi, prodotti, o mantenuti da qualche vizio interno, o accompagnati dalla carie delle ossa, o dall' offesa di qualche parte essenziale dell' occhio, o delle prossime regioni, sono di lunga, e difficilissima guarigione. Incurabili sono quelli, che sonosi estesi dietro l' osso mascellar superiore, e lungo il collo.

Come si debbano aprire.

332. Abbiam detto (330), che questi *ascessi* ordinariamente si manifestano alla parte inferiore dell' orbita contro il suo margine inferiore. Per aprirli ci serviamo di un piccolo gammautte ben tagliente, o di una lancetta resa ferma sul suo manico: S' impiantano questi strumenti nella faccia esterna della palpebra inferiore rasente il margine inferiore dell' orbita, facendo da un assistente tener sollevata, e tesa detta palpebra, s' impiantano, diciamo, dal di fuori al di dentro, e dal davanti in dietro assai profondamente nell' orbita, sinchè siano pervenuti nella cavità dell' *ascesso*, che suol essere molto profondo: ci accorgiamo di esservi pervenuti dal pus, che vedesi uscire: si dilata poi l' apertura, postando a destra, e a sinistra il tagliente dello strumento, seguendo nel far questa dilatazione la direzione delle fibre del muscolo orbicolare delle palpebre, e facendola

dola parallela al margine inferiore dell' orbita; si avverta di non offendere il *muscolo piccolo obbliquo dell' occhio*, e per non offenderlo voltisi contro esso il dorso del gammautte, o se ne tenga lontano il tagliente della lancetta. Gli *ascessi* della *glandula lacrimale*, che si manifestano al canto esterno dell' orbita, si aprono nello stesso modo. Alcuni propongono di aprirli, portando lo strumento tra la faccia interna della palpebra superiore, e il globo, e perforando la *congiuntiva*, che da detta palpebra si estende sul *globo*. Questo metodo si dee preferire, quando il pus accumulato contro detta membrana, l' ha resa tumida, e tesa.

333. Fatta l' apertura dell' *ascesso*, si lascia uscire la marcia: nella prima medicazione ci contentiamo d' introdurre per l' apertura un piccolo stuello di filaccica asciutte, legato con un filo, che si lascia esternamente, per poterlo poi più facilmente estrarre; nelle seguenti medicazioni s' intride quello stuello in qualche *linimento*, *o unguento digestivo*, *o astersivo*, secondo le indicazioni, e si contiene con un pezzo di *ceroto di diapalma*. Si va diminuendo la grossezza dello stuello, a misura che le marce diminuiscono, e sulla fine si usano semplici filaccica asciutte.

E come curare aperti che sono.

Dei raccoglimenti sierosi, che qualche volta si fanno nell' *orbita*, si parlerà nell' articolo dell' *exottalmia*.

Della fistola lagrimale

§. VIII. (*a*)

Malattie dei *punti e condotti lagrimali.*

334. La *fistola lagrimale* suole confondersi dagli Autori con tante altre malattie delle *strade lagrimali*, che per darne con qualche esattezza i suoi proprj segni, e la cura, ho pensato, seguendo in ciò l'esempio del PLATNERO, di descrivere ad una ad una tutte quelle varie malattie, colle quali la vera *fistola* suole confondersi. La lagrimazione è un segno generico di queste sì diverse malattie; noi quella considereremo, che dal proprio vizio delle *strade lagrimali* può dipendere.

335. Possono dunque mancare naturalmente i *punti lagrimali*, della qual cosa ne ha dato un esempio ANELLIO. Io non proporrò, come hanno voluto alcuni, di aprirne altri più indietro della propria lor sede naturale; che non saprei come si potessero conservare, quand'anche si avesse la fortuna d'incontrare la naturale cavità de' *condotti lagrimali*, i quali in simile caso dovrebbero essere strettissimi, se pure ancora alcuna cavità (della qual cosa si può dubitare) conservassero. Possono essi *punti* essere ostrutti da viscida materia, che li riempia, e loro stia dietro come una vernice; sono essi allora tumidetti, eminenti, cisposi; o possono essere un poco più indietro chiusi, e ciò si conoscerà per la resistenza, che s'incontrerà volendo introdurvi la tenta; o può essere enfiata, ed inzuppata, molle, succosa, e rugosa la di loro tonaca interna, il che si giudicherà, ve-

(*a*) Questo articolo é stato tolto dal tomo II. capo XVI. del *Trattato delle Operazioni* del BERTRANDI.

dendo la linea d'essi *condotti* eminente, e dura come una cordicella.

336. Nel primo caso s'introdurrà un tenue stilo, o tenta sottilissima d'argento rotonda, ed ottusa in punta, colla quale quella viscida materia si possa sciogliere, e smuovere, oppure si faranno injezioni d'acqua d'orzo, e mele rosato per essi *punti*, la quale possa lavare quel viscidume: per introdurre essa tenta, o il sifone, bisogna notare, che i *punti lagrimali* sono voltati al margine superiore interno dell' una, e l'altra palpebra, ed una porzione del *condotto superiore*, che da quel *punto* va all'altra porzione del *condotto superiore*, il quale discende pel rimanente della palpebra, forma un angolo quasi retto con questa, così l'altra inferiore coll'altra parte del *condotto*, che pel rimanente della palpebra inferiore quasi ascende al *sacco*, sicchè, situato il malato sopra una sedia col capo appoggiato contra il petto di un Assistente, che gli sta dietro, si dee trarre in giù la palpebra inferiore, e voltarla un poco in fuori; in su, ed in fuori la palpebra superiore, in modo che i *punti lagrimali* si scostino dall'occhio; la tenta, se si vuole introdurre nel *punto lagrimale inferiore*, si dovrà portare sopra di esso, e farla penetrare perpendicolarmente, e quando abbia penetrato, si volgerà, ed inclinerà un poco in giù, e verso l'angolo esterno, sicchè la punta di essa tenta passi, e quasi sdruccioli oltra quell'angolo, e se si volesse penetrare pel *punto lagrimale superiore*, si dovrà condurre la tenta obliquamente dal basso in alto, dall'angolo esterno verso l'interno, alzandola poi, sicchè divenga quasi paralella al lembo di essa palpebra superiore; senza quest'attenzione difficilmente vi si può penetrare se non col pericolo di lacerare. Ma avendo intro- Loro cura.

dotta la tenta, o il sifone (questo nello stesso modo si può introdurre) non si dee poi tanto trarre la palpebra, che molto tesi rimangano i *canali lagrimali*, pel qual eccessivo lor distendimento la lor cavità molto si diminuisce: bisogna rallentare un poco, e volgendo leggermente tra le dita la tenta, si farà penetrare sino nel *sacco*; pel *punto*, e pel *canale inferiore* si trascorre al *sacco* facilissimamente, e quasi direttamente, ma quando si penetri pel *superiore*, si dovrà volgere la mano un poco in fuori, che allora meglio si penetrerà per la diagonale di esso *sacco*; il sifone quando si sia introdotto nell' uno, o nell' altro *canale lagrimale*, si dovrà tenere orizzontalmente, che non faccia angolo collo stesso *canale*, perchè allora meno potrebbe scorrere la materia dell' injezione, e se questa si vede colare giù pel naso, sarà segno, che il *sacco*, ed il *canal nasale* sono liberi, e se per essi non sarà mai colata marcia, nè vi sarà mai stato tumore al *sacco*, si potrà credere, che il vizio sia veramente ne' soli *punti*, e *condotti lagrimali*. Lo stesso uso della tenta, e delle injezioni può giovare nel secondo caso; solamente si può aggiungere all' acqua d'orzo, ed al mele rosato qualche goccia di collirio del LANFRANCHI, o d' acqua verde dell'ARTMANNO, o pure si sciolga il mel rosato in una leggiera infusione d' iride Fiorentina, o d' aristolochia rotonda, principalmente quando la tenta nel penetrare incontrasse rughe assai spesse, le quali dessero segno d' un forte inzuppamento, o si sentissero disuguaglianze, al contatto delle quali stillasse poco viscido marcioso umore, pel quale si potesse ancora credere essere quella parte ulcerata. Provate inutili, o insufficienti tali injezioni, si potranno insinuare per gli stessi *punti* ne' *canali* linimenti,

come sarebbe il balsamo bianco del FIORAVANTI, o poco balsamo dell'ARCEO con mirra, de' quali s'intridesse la stessa tenta, o in fine si potrà usare il setone, come in altro luogo dimostreremo. Se la lagrimazione dipendesse dalla corrosione de' *punti lagrimali*, sia questa stessa accaduta pel vizio delle lagrime, e per ulcerazioni fattesi a que' luoghi, o per ustioni di rimedj corrosivi, e simili, se ne dovrà produrre quanto più presto si potrà la cicatrizzazione, senza sperare di ristabilire il corso alle lagrime, essendone stato distrutto l'organo. Giova in questo caso un linimento fatto con un'oncia di butiro senza sale, e due scrupoli di polvere di tuzia, o altri simili collirj diseccanti; quando però cogli appropriati rimedj sieno state assai bene asterse le ulcerette.

337. Lo stesso gonfiamento, e la stessa ulcerazione può essere nelle tuniche del *sacco lagrimale*, ed allora esso di tempo in tempo si riempie di marcia, che forma un tumoretto all'angolo interno dell'occhio; ma se si comprime col dito, essa marcia cola qualche poco pe' *punti lagrimali*, e molto più per lo *condotto nasale*, se esso è libero, ed aperto. Quando non v'è il tumore, non vi è anche la lagrimazione, ma essa scorgesi tosto che si fa quel tumore, il quale si produce, e riproduce per la soverchia quantità di marcia, che successivamente riempie il *sacco*. Malattie del *sacco lagrimale*.

338. Le injezioni, che abbiamo sopraccennate, e la introduzione della tenta pe' *punti* sogliono egualmente giovare, essendo la stessa malattia quale l'abbiamo descritta ne' *canali*, che ora si trova nel *sacco*, e forse ancora nel *condotto nasale*; prima d'injettare, si dee comprimere il tumore, sicchè tutta la marcia, che può esservi nel *sacco*, si evacui, e dia luogo Loro cura.

luogo al medicamento. Quella marcia alcune volte, discendendo, forma come una vernice nel *condotto nasale*, sicchè la injezione qualche poco si arresti nel *sacco*, e riempiendolo il dilati, bisogna allora comprimere al luogo di esso *sacco*, e muovere la materia dell' injezione, come abbiamo detto della marcia, poi fare altre, ed altre injezioni, sicchè quelle parti sieno assai bene lavate, ed asterse. Quando le injezioni si debbono fare per questa malattia del *sacco*, il sifone dee avere il tubo poco più lungo, il quale pel *punto*, ed il *condotto lagrimale* dell' una, e l' altra palpebra penetri sin quasi nel *sacco*: pel *punto lagrimale superiore* l' injezione riesce sempre meglio, se si fa con un sifone, il cui tubo sia un poco curvo.

Ernia, o idropisia del sacco.

339. Non sempre però accade, che vi sia ulceragione del *sacco*, quantunque siavi quel tumore all' angolo interno dell' occhio, e se esso si comprime, vedesi la linfa lagrimale, e non marcia uscire pe' *punti*, o stillare dal naso, la qual malattia chiamasi *ernia*, o *idropisia del sacco lagrimale*. Abbiamo alcuni esempj, che questa sia stata prodotta da ulcere, o tubercolo, il quale nell' una, o nell' altra narice chiudesse la estremità inferiore del *condotto nasale*, sicchè non abbia potuto guarire quell' *ernia*, o *idropisia del sacco lagrimale*, se non guarita quell' ulcera, o tolto quel tubercolo.

Loro cura.

340. Quando tale malattia dipende da tutt' altra cagione, come da un gonfiamento della tunica interna del *condotto nasale*, il quale però non è tale, che chiuda affatto la strada alle lagrime, o pure da un inceppamento di viscida materia glutinosa, che un poco l' ostrue, servono egualmente le injezioni, che abbiamo sopraccennato, ed appoco appoco le lagrime tro-

vano libera la strada. Ma alcuna volta ancora si riempie il *sacco*, perchè sono divenute troppo deboli le sue tuniche, giova allora farvi una costante pressione: alcuni applicano sull' angolo interno dell' occhio sulla cute, che copre il *sacco* carta masticata, poi cuscinetti triangolari graduati, su' quali fanno una sufficiente pressione con uno strumento chiamato *crinale*, del quale sembra essere stato inventore Fabrizio d' ACQUAPENDENTE. Vedetene la figura in EISTERO tav. XVI. fig. XX., e nella dissertazione della fistola lagrimale del PLATNERO. Vedete pure la figura I. della nostra seconda tavola.

341. Questo strumento è d' acciajo, dice Domenico BILLI, il quale nel suo *Trattato delle malattie degli occhi* pag. 194. lo descrive secondo la correzione statane data dal PETIT, fatto con due branche insieme unite come in †, una va da una tempia all' altra, e l' altra ch' è il ramo principale, e più lungo, verso l' occipite, e si porta avanti la fronte, ove s' incurva, e s' unisce ad un altro pezzo mobile per mezzo d' una vite; quel pezzo sarà or piano, ora convesso, siccome meglio s' adatterà al *sacco*, passando poi sotto il dorso del naso nell' angolo interno; ed il *sacco* resterà più o meno compresso in virtù della vite, che col ramo fisso comprime il mobile; i due rami di questo strumento insieme incrocicchiati debbono essere involti in un pezzo di nastro, ed alle due estremità del ramo trasversale, che vanno sulla tempia, si lasciano i suoi capi lunghi per fermarli con un nodo sotto del mento. Descrizione del *crinale*.

342. Nel Mercurio di Francia al mese di Novembre del 1760. pag. 110. evvi la figura, e la descrizione d' un *compressore*, il quale si pretende più comodo, e migliore; egli è composto d' un cerchio d' acciajo ovale guarnito di Descrizione di un altro *compressore*.

taffetà, che può nascondersi sotto i capelli, e sotto la parrucca, egli passa per la parte superiore dell' osso coronale, e si fissa dietro all' osso occipitale per mezzo d'un bottone, ch' è ad una estremità, il quale si fa entrare in un foro dell' altra estremità, alla quale i fori sono diversi, ed a piccole distanze, acciocchè in uno, o in un altro facendosi entrare il bottone, più o meno stringa, secondo il maggiore, o minor volume della testa; dal mezzo di questo cerchio sopra il coronale parte una branca d' argento ricoperta d' acciajo, ed un poco incurvata, la quale a quel luogo è sostenuta lateralmente da due margini un poco incavati, che la chiudono quasi come in un canale, e vi è fermata con una vite in modo, ch' ella non si può muovere, che dal di fuori in dentro; sopra il cerchio d' acciajo anteriormente evvi una molla anche d' acciajo della lunghezza di due pollici, la quale serve per far fare la leva a quella branca, la cui parte inferiore è incurvata, affine di poter passare sotto la volta orbitaria accanto del naso, ed ella ha alla sua estremità inferiore un bottone ovale, che posa sopra il *sacco lagrimale*. Vedetene la figura nel detto *Mercurio*.

Altri mezzi per guarire l'*ernia del sacco*.

343. Questi strumenti sono stati proposti, perchè essi fanno una più determinata compressione, senza coprire, ed aggravar l'occhio, o le altre parti vicine; non si debbono però trascurare nello stesso tempo le injezioni, anzi ancor più l' uso della tenta, la quale pel *punto lagrimale superiore*, appoco appoco alzando la mano, e spingendo dolcemente in giù, si dee far penetrare pel *sacco*, e pel *condotto nasale*, sicchè tolga quelle sostanze, che pongono argine alle lagrime, anzi si potrebbe passar un setone, che conservasse le vie continuamente

aperte. Non è però, che con questi mezzi sempre si ottenga la guarigione dell' *ernia*, o *idropisia del sacco*; alle volte le sue tuniche sono state tanto infiacchite, che per ridurre il *sacco* al suo natural diametro bisogna, come propone il PLATNERO, fare un taglio all' angolo interno dell' occhio sopra esso *sacco*, e penetrarvi dentro, per la qual apertura con un più grosso tubo si potranno fare le injezioni, introdurre tente, anzi candelette tinte di rimedj per medicare la mollezza, o l' inzuppamento, o l' ulceragione delle tonache del *sacco*, e per meglio aprire, e mantenere sufficientemente libera la via del *condotto nasale*, e ciò tanto più si dovrà fare, quando l' ulceragione del *sacco* duri per lungo tempo ad astergersi per le injezioni da' *punti lagrimali*, che restando esse inefficaci, possano finalmente rodersi, e consumarsi le tuniche del *sacco*, e prodursi la carie delle ossa vicine.

344. Abbiamo quì sopra rapportati come sinonimi i nomi di *ernia*, e d' *idropisia del sacco*; questa però sembra poter essere allora solamente, quando il *sacco* s' inzuppa, e riempie dello stesso umore, di cui naturalmente abbondano le sue tonache oltra delle lagrime, che vi giungono pe' *condotti lagrimali*. L' ANELLIO narrò la storia di una donna, *cui tumor* (la rapportiamo come è narrata, e spiegata ne' comenti dell' Accademia di Bologna tom. II. pag. 162.) *identidem in sacco lacrymali oriebatur*; *si is tumor premeretur*, *vis ingens limpidi seri per nares effluebat*, *tumor ipse evanescebat*, *idemque paullo post redibat*, *quamvis nequidquam lacrymas mulier effunderet*, *& ipsa lacrymalia puncta frustra in ea quærerentur*; *ea res quamvis & nova forasse esset*, *& profecto rara* (segue lo stesso Autore de' comentarj) *non tamen* PLATNERUM, *cum*

Cosa sia la vera *idropisia del sacco*.

hanc legeret, tantum rapuisset, si id scivisset, quod MOLINELLUS *modo comperit; est enim ex hujus observatione in lacrymalibus ipsis ductibus scatebra quasi quædam seri limpidi lacrymarum simillimi, quod & illibi sedere, & pro re nata in nares effundi potest sine lacrymis*; tale inzuppamento segue alcune volte la corizza, o catarro del naso, ed allora veramente è un' *idropisia* semplice del *sacco lagrimale*. Per le cose sopra dette si può facilmente distinguere, se il tumore all' angolo interno dell' occhio sia veramente un' *ernia* del *sacco lagrimale*, per non confonderlo con quell' altro, che nasce alle volte in quell' angolo, e chiamasi *anchilope*.

Metodo dell' ANELLIO per disotruere il condotto.

345. Le injezioni, come abbiamo detto, alcune volte non bastano per aprire il *condotto nasale*. L'ANELLIO raccomandava di far passare di tempo in tempo dal *punto lagrimale superiore* pel *condotto* nel *sacco* la tenta, e da quello dirigerla in giù, sicchè penetrasse in esso *condotto nasale*, e ne togliesse le materie, che il riempissero; ciò con una sì tenue tenta alcune volte non è possibile, essendo il canale strettamente riempiuto, ostrutto affatto, e calloso; ma quando si veggano le marce, e la injezione passare poco, o assai pel naso, con tale pratica si può avere qualche speranza.

Metodo del MEZZAN, e del CABANISS.

346. Per riescirvi meglio, i signori MEZZAN, e CABANISS hanno proposto, come potete vedere nel II. tomo dell' Accademia di Chirurgia pag. 195., e seguenti, d' introdurre dal *punto lagrimale superiore* nel naso un setone con una tenta d' argento sottilissima, che avesse una cruna in punta; esso setone dee essere composto di tenuissime fila di seta non torta, le quali si stendono lungo la tenta, mentr' essa s' introduce, e se si fa penetrare per quelle strade sin nel naso, ove quando sia giunta, se ne fa di-

scender la punta poco sotto la conca inferiore di esso naso. Il signor MEZZAN proponea di presentarli sotto una tenta canalata, bucherata con uno, o più fori, sicchè facendola strisciare sotto quella punta, essa potesse entrare in uno di que' fori, e quando vi fosse dentro, trarla fuori per la narice, per aver la parte inferiore del refe, la quale fuori del naso si tenesse ferma per ritirare poi dal *punto lagrimale* essa tenta, e così restasse nelle vie lagrimali il setone. Il signor CABANISS per riescire più facilmente a trarre del naso il refe, propone uno strumento composto di due palettine bucherate, (Vedansi le figure dei detti strumenti nella nostra tav. II.) il manico d'una è un fusto a cilindro sodo, e quel dell'altra un cilindro cavo, in cui è ricevuto quel fusto, il quale essendo lungo due pollici, ha all'altra estremità un anello, in cui il Cerusico mette il pollice per fare scorrere la paletta del fusto sopra l'altra, il manico cavo ha a' suoi lati due anelli, ne' quali si mettono il dito indice, e del mezzo, tra que' due anelli il cilindro cavo è aperto con due solchi, uno superiormente, l'altro inferiormente, della lunghezza quasi di mezzo pollice, nelle quali aperture scorre una punta d'argento con un bottoncino, acciocchè le palette stiano mantenute esattamente l'una sopra l'altra: le palette hanno dieci linee di lunghezza, un lato retto, e l'altro un poco curvo, e nella loro maggiore lunghezza sei linee; quando una giace sopra l'altra esattamente, i fori d'amendue si corrispondono, e si attraversano gli uni agli altri: per la qual cosa quando abbiasi introdotta la tenta sin nel naso, ed essa abbia penetrato in que' fori, mentre sono perpendicolari gli uni sopra gli altri, se si fa avanzare una delle palette la tenta resterà stretta, e come afferrata,

sicchè si possa trarre ed il refe, e la tenta fuori del naso, e sia posto il setone; delle due di lui estremità una si accomoda, e si assicura sopra la fronte, l'altra fuori, e sopra il naso; ne' giorni seguenti vogliono, che all' estremità del setone, che è fuori del naso, vi si appenda uno stuello intriso ne' balsamici, o negli astersivi, il quale si tragga nel *condotto nasale*, e forse fin nel *sacco*, traendo in su il setone dal *punto lagrimale*, anzi lo stesso signor CABANISS propone di appendervi alcuna volta una sciringhetta flessibile, la quale si tragga come lo stuello sin nel condotto nasale, e per essa dalla parte del naso si facciano le injezioni.

347. Il signor LA-FOREST pag. 173. del II. volume dell' Accademia di Chirurgia, propone d' introdurre una tenta dalla parte del naso, ed una sciringa per aprire il condotto nasale, astergere il sacco, ed ancora per medicare la carie dell' osso unghiale senza alcuna operazione all' angolo interno dell' occhio; le sue tente, ed i suoi sifoni sono simili a piccole sciringhe, colle quali si suole sciringare la vescica, sono di diversa grossezza, e lunghezza, di maggiore, o di minore curvatura. Vedetene le figure nella nostra II. tavola; si fa sedere, *dic' egli*, il malato sopra una sedia col capo mezzo rovesciato, si porta la tenta nel naso dal basso in alto, e dal di dentro in fuori, poi se gli fa fare un mezzo giro, come si fa, *dic' egli*, per sciringare la vescica, portando l' estremità della tenta di basso in alto, e dal di fuori in dentro verso l' arco formato dalla conca inferiore del naso, per cercare l' orificio inferiore del condotto nasale: si conoscerà, che la punta della tenta ha penetrato nel condotto, quando non avrà più giuoco sotto quella conca, e sarà

Metodo del LA-FOREST

ferma senza vacillare, allora s'abbasserà l'estremità della tenta fuori del naso, e si scuoterà leggermente sinochè si abbia segno, che la sua punta sia al margine dell'orbita, cioè all'estremità superiore del *condotto nasale*, e se ella non vi giungesse facilmente, perchè fosse trattenuta dal margine elevato dell'osso mascellare, il quale sta avanti la parte superiore del *condotto nasale*, per isciornela bisogna rialzare un poco il manico della tenta, e nello stesso tempo spingerla dal davanti indietro, e di basso in alto, che con questo mezzo il becco della tenta, il quale non era se non nel *condotto nasale*, passerà nel sacco, dove si sentirà col tatto, e se ne vedrà l'eminenza; nello stesso modo s'introdurrà la sciringa, per cui si dovranno fare le injezioni. Il signor LA-FOREST vuole, che la tenta si lasci per alcuni giorni nel *condotto nasale*, così la sciringa, quando di queta si debba far uso.

348. Io so, che alcuni trovando molta difficoltà ancora ne' cadaveri di far passare la tenta per l'uno, o per l'altro *punto lagrimale* sin nel naso, non hanno fatto molto applauso all'invenzione d'introdurre quel setone, medesimamente da pochi è praticata l'introduzione della tenta secondo l'ANELLIO; quando però si conosca bene la direzione delle strade lagrimali, e si sia fatta qualche pratica su cadaveri, tale operazione non riesce molto difficile: facciamo fede, scrive il MORGAGNI *Advers.* VI., che specilli un poco incurvati dal *punto lagrimale superiore* poterono in due cadaveri, ne' quali abbiamo fatta prova, discendere senza violenza, e senza lesione a poco a poco essere portati per l'orificio del condotto maggiore sino nel naso; e l'EISTERO scrivendo contra il GARENGOT, il quale aveva esagerata tale difficoltà di

Giudizio del metodo Anelliano.

poter penetrare colla tenta dal *punto lagrimale* nel naso, assicura, che tosto vi riescì, quando ebbe letto l'ANELLIO, e che altri credendo di non potervi riescire, ne trovarono poi la sperienza assai facile, quando l'ebbero da esso veduta. Anzi narra d' uno Studente di Teologia, il quale, dopo avergli più volte introdotto lo specillo a quel modo dal *punto lagrimale* sino nel naso senza recargli dolore, imparò ad introdurselo da se stesso facendone prova avanti uno specchio, la qual cosa facea poi con tanta prestezza, che appena oltrepassato il punto avea già penetrato nel naso.

Di quello del MEZAN, e del CABANIS.

349. Introdotta dunque la tenta sin nel naso, ognuno vede quanto debba riescire cosa facile il trarne il setone, o colla tenta del MEZZAN, o colle pallette del CABANISS; niente di manco ancora questa maniera d' operare non è molto usata, sia perchè pochi Cerusici ne hanno fatto esercizio, o perchè rarissime sieno le frequenti ulceragioni del *sacco*, o del *condotto nasale*, che con tali mezzi possano guarire, come anche veggiamo essere pochissimo in uso il semplice metodo d'ANELLIO, non potendosi però dubitare, che con tali mezzi ne' casi, che abbiamo narrati, si debba sperare di ottenere una perfetta guarigione.

Di quello del LA-FOREST.

350. Il signor LA-FOREST non ha dissimulate le difficoltà del suo metodo: può variare, *dic' egli pag.* 176., la situazione del condotto nasale, si possono opporre alla introduzione della tenta, o della sciringa forti invincibili ostruzioni, difficile è di trovare la proporzione della tenta col condotto, la conca inferiore del naso alcuna volta è tanto in basso, che non accorgendosene può accadere di passarvi sopra, e non di sotto, dov'è l'orificio del *condotto nasale*; sonvi soggetti, ne' quali la conca è sì

bassa, che alla parte anteriore non lascia se non una linea di distanza dal suo margine inferiore dell' osso mascellare, che fa la volta del palato; in altri soggetti ella è tanto incurvata, che alla parte anteriore forma piuttosto un foro rotondo, che un' apertura ovale, quale suol essere nello stato naturale. Altre volte il setto del naso è inclinato, e convesso verso una narice, che si appoggia su quella conca, e la deprime in modo contra l' osso mascellare, che difficilissimamente vi si può far passare una tenta; ma egli dice poi, *pag.* 180., che essendo il Cerusico instruito di queste variazioni, quasi sempre potrà introdurre la tenta, nè sarà impossibile di penetrarvi, se non quando il canale sarà affatto perduto pel lungo tempo della malattia. Se volessimo ancora supporre, che questo fosse l' unico caso d' impossibilità di seguire questo metodo, in ogni altro caso quello delle injezioni, e del setone sarebbe certamente meno incomodo, e più sicuro, sicchè non si possa vedere quando questo metodo del signor LA-FOREST potesse essere il più convenevole, o l' unico possibile, nè si potrebbe mai avere certezza de' varj modi, e quantità di quelle variazioni delle strade, per le quali si dovrebbe passare, sicchè nel farne medesimamente la esplorazione, molto pericoloso sarebbe di aprire, come dicono, false strade, nè io ho esposto questo metodo, se non perchè i giovani non se ne lasciassero sedurre, quantunque sia stato ammesso nel II. tomo dell' Accademia di Chirurgia, veggiamo però, che quel generoso Accademico signor LOVIS non l' ha approvato nelle sue riflessioni sopra la *fistola lagrimale* *pag.* 208. dello stesso volume.

351. Può dunque essere non solamente la dilatazione, e l' ulceragione del *sacco lagrimale*, Cura della vera *fistola lagrimale.*

e del *condotto nasale*, che non permetta il passaggio alle injezioni, ed ancor meno alla tenta, ed al setone, ch' essa tenta sarebbe troppo debole per vincere tali, o altre maggiori concrezioni, che vi potrebbero essere. Questa malattia alcuni la chiamano *vera fistola lagrimale*, essendovi ora aggiunto il callo: alcuna volta per la lunga suppurazione, che ne seguì, si screpolò la cute all' angolo interno dell' occhio, e vi si vede un forellino per lo più calloso. Se questo v' è, deesi dilatare facendo un' apertura a foggia di mezza luna, la quale dal di sotto del legamento, o tendine pel muscolo orbicolare delle palpebre colla convessità verso il naso discenda lungo il margine dell' apofisi nasale dell' osso mascellare fin sopra la prossima parte del piano dell' orbita; lo stesso si dee fare, se non fosse pur anche aperto il *sacco*, penetrando in esso colla punta del gammautte, e discendendo in giù secondo quella curvità: per fare questo taglio bisogna chiudere le palpebre, e trarle verso l' angolo esterno. Facendo questa incisione, scrive MONRO' tom. III. de' *Saggj d'Edimburgo* pag. 349., quantunque la pelle sia tesa, e si comprimano colle dita i punti lagrimali, acciocchè non esca la marcia, che dee mantenere il tumore del sacco lagrimale, la sola pressione dello strumento esprime quella marcia contenuta nel sacco, che non si può aprire senza un manifesto pericolo di offenderne la parete posteriore, e perciò egli consiglia d' introdurre la tenta per uno de' punti lagrimali sino nel sacco, e questa farla porgere contra la cute, acciocchè quella si possa aprire senza penetrare troppo in dentro, e si dilata poi l'apertura come abbiamo detto: se per la estensione della malattia fosse necessario di tagliare il tendine del muscolo orbicolare, non se ne abbia

timore

timore, che non dalla di lui lesione dipende il rovesciamento delle palpebre, ma bensì del taglio, che si facesse trasversalmente secondo la lor commissura.

352. Fatta questa incisione si dee esplorare, se con una tenta maggiore fosse possibile di penetrare dal sacco aperto in giù pel condotto nasale, bisogna introdurla direttamente, poi inclinarla un poco, sicchè il suo manico sia verso quell' angolo, ch' è tra il sopracciglio, ed il naso; ma il *condotto nasale* alcune volte ha una maggiore obbliquità, altre volte quasi nessuna, e perciò saviamente ci avvertisce il MOLINELLI, che se dopo avere inclinato lo specillo in un modo, pure non si riesca di farlo penetrare, s' inclini leggermente da un' altra parte sempre portandolo obbliquamente sinchè s' incontri l' obbliquità, quale può essere del canal nasale, dappoichè non ha la stessa in tutti, cioè a dire col lume dell' Anatomia bisogna discendere pel canale, quale può essere, e non aprire violentemente qualunque strada, rompendo le ossa. Si conoscerà d' aver penetrato nel naso, vedendo stillar sangue dalla narice, e dalla bocca, ed introducendo per la narice uno stilo, si può toccare l' estremità di quella tenta, che pende nel naso.

Operazioni da farsi dopo fatta l' incisione esterna.

353. Per introdurre più sicuramente la tenta nel *sacco*, e nel *condotto nasale*, alcuni usano un gammaute, il quale ha una canalatura lungo la lama vicina, e parallela al dorso. Fatta la perforazione, ed il taglio, si tiene il gammaute quasi perpendicolarmente col dorso voltato verso il naso, e lungo quella canalatura si fa scorrere la tenta, e come questa penetra nel sacco, e nel condotto nasale, si alza, e si ritrae il gammaute.

Attenzioni da aversi per introdurre la tenta nel naso.

Modo di medicare.

354. Discesa la tenta entro il naso, essa si alza, e si abbassa, anzi si volge fra le dita, perchè meglio si sciolgano le crescenze, che faceano la ostruzione del *condotto nasale*, poi si estrae, ed asciugato il sangue dalla ferita, s' introduce un pezzo di candeletta, il quale discende sino nel naso; questa candeletta dee essere assicurata alla fronte, o all' angolo interno dell' occhio con un refe, perchè meglio si possa estrarre ad ogni medicatura: altri consigliano d' introdurre per la ferita fatta un setone sin nel naso, col quale si possa trarre uno stuello, come abbiamo detto in altro luogo; non è però, che la candeletta non basti, quando la sola indicazione sia di mantenere il canale aperto, anzi ella è più comoda, ma bisogna ad ogni medicatura introdurre la tenta per esplorare se il canal nasale si mantiene libero, anzi fare una injezione col maggior tubo della siringa; si avverta nell' introdurre, e spingere la candeletta, ch' essa veramente scorra per la via naturale, anzi quando si sia introdotta qualche poco, si rialzi per vedere se non si fosse piegata a foggia di vite, come suole accadere, quando si sia infissa sopra qualche resistenza, contra cui avendo dovuto piegare, avesse potuto sembrare pel suo abbassamento, ch' ella avesse penetrato nel *condotto nasale*, a cui però non era per anche giunta. Il signor PETIT proponea di usare una tenta canalata, lungo la cui canalatura si facesse scorrere nel *condotto nasale* la stessa candeletta, ma la via non è sempre così ampia, che in uno stesso tempo vi possano stare la candeletta, e la tenta. Se si debbono usare medicamenti astersivi, o altri pel vizio, che può esservi nel *sacco*, o nel *condotto nasale*, egli è più opportuno usare uno stuello, che può imbeersene meglio, che la candeletta.

355. Non è però sempre possibile con quella tenta di vincere le concrezioni, e gli ostacoli, che possono essere nel condotto nasale; quando esse sieno fatte solamente da carni fungose, il celebre MONRO' propone di perforarle con una lesina un poco incurvata verso la punta, colla quale si percorra la via naturale del *condotto nasale*, dirigendola in giù, ed un poco obbliquamente dal davanti in dietro, sicchè si veggano uscire pel naso gocce di sangue, poi vi si introduca un setone, come abbiamo detto negli altri casi; il signor PETIT per lo stesso uso avea già proposta una tenta colla punta acuta: ma può essere ancora, che il *condotto nasale* sia affatto perduto, che non sia possibile di riconoscerne la strada, tanto meno di seguirla, allora bisognerà aprire l' osso uughiale per dare alle lagrime un nuovo canale: se il sacco contra quell' osso fosse ancora intero, vuole lo stesso MONRO', che gli si faccia quivi un' incisione longitudinale colla lancetta; poi con un perforativo acuto, come potrebbe essere la stessa lesina, si perfori l' osso alla parte bassa del sacco, acciocchè le lagrime discendano nel naso per una maggiore declività; alcuni propongono d' introdurre per quell' apertura una tasta assai dura per farne incallire il margine, nè vi cresca alcuna fungosità, la quale possa impedire per quella nuova via il corso alle lagrime; altri propongono di fare una grande apertura con un perforativo triangolare, con un trequarti, o con una piccola tanaglia acuta, e curva in punta, che dilatandone i morsi tutto, o quasi tutto si separi l' osso unghiale; il MONRO' teme, che per tali violenze possa eccitarsi grave infiammazione lungo quel lato dell' orbita, la quale si sciolga con una eccessiva suppurazione, per cui si possa scoprire, e guastare la prossima por-

Si descrivono altri mezzi per disostruere il *canal nasale.*

zione piana dell' osso etmoide, o l'apofisi nasale dell' osso mascellare, sicchè egli insiste per una semplice perforazione; e se l' osso unghiale fosse carioso, come se ne avrebbe avuto indicio per le marce oscure, e fetidissime, che uscivano de' *punti lagrimali* dall' ulcera esterna, o pel naso, e per averlo trovato scoperto dopo l' apertura del sacco, facilmente tutto crollerà, o si dileguerà, essendo esso sì tenue, o appoco appoco senza maggiore violenza colla tenta toccandolo all' uno, o all' altro lato, si potrà far cadere, usando nello stesso tempo injezioni antiseptiche, come per la carie, ed in esse intridendo la tasta, o lo stuello.

Quando convenga il *cauterio attuale.*

356. Molti in simile caso hanno proposto il fuoco attuale, cioè un ferro infuocato di punta ottusa, e piegata ad angolo retto col manico, la quales' introduca in un imbuto, che prima siesi applicato sulla parte cariosa, onde questa sola s'abbruci, e non le molli parti vicine; ma l' osso unghiale, come abbiamo detto, sì facilmente può separarsi, e cadere, che troppo violento sarebbe un tale mezzo; non più spessa è la prossima parte dell' etmoide, e pericoloso sarebbe di portare sì profondamente il fuoco, sicchè esso solamente si possa, e si debba applicare contra l'apofisi nasale dell' osso mascellare, quando veramente fosse intarlata.

Mezzi per conservare aperte le vie alle lagrime

357. Per conservare più sicuramente la via aperta alle lagrime, siasi aperto il condotto nasale, o l' osso unghiale, alcuni propongono di introdurvi una cannellina di piombo, d' argento, o d' oro, su cui si lasci cicatrizzare la cute, imperciocchè ella cadrà poi nel naso, e se vi restasse non potrebbe nuocere. Mentre per lungo tempo si medica internamente, la cute dell' apertura esterna suol incallirsi, piegarsi indentro, o vi crescono fungosità, bisogna ravvivarla

di tempo in tempo, toccandola colla pietra infernale: si diminuiscono poi di grossezza le candelette, le taste, e gli stuelli, sicchè ella si approssimi, e finalmente si chiuda.

Onde dipenda la *lagrimazione*, che pur talvolta rimane dopo guarita la *fistola*.

358. Avendo usati gli uni, o gli altri mezzi sopraccennati, suole niente di manco rimanervi maggiore, o minore *lagrimazione*, di cui di rado si può con ragione accusare il Cerusico: *Quippe in tanta partium jactura* (dice ottimamente il MOLINELLI) *quanta fieri in curatione tota, præsertim si ignis adhibeatur, necesse est, reliquæ sacci partes non poterunt, quin corrugentur vehementer, & contrahantur. His autem contractis, & sacci capacitate imminuta, nihil magis metuendum est, quam ne orificia quoque illorum ductuum, qui in saccum influunt, modo unum, modo alterum, modo etiam utrumque arctentur plus nimio; quod si fiat, humoris fluxus retardari oportebit, & lacrymationem sequi.* HUNAULD nelle Transazioni filosofiche dell' anno 1735. ci fa temere, che la lagrimazione possa procedere dalla pressione, che colle teste sia stata fatta al condotto, che si apre da' punti, o canali superiori nel sacco, ond' esso abbia potuto divenir calloso, ed ostrutto, che non vi possano più passare le lagrime, e perciò, fatta l' apertura del sacco, egli non vorrebbe, che si facesse uso di quelle taste, ma di sole injezioni, pretendendo, che l' aria possa bastare per mantenere quelle vie aperte, e per maggiore sicurezza io crederei, che quelle taste si potessero introdurre nel foro fatto all' osso unghiale, se con un setone da' punti lagrimali all' apertura esterna quel condotto si conservasse aperto. In altro luogo lo stesso MOLINELLI vorrebbe consolarci, riflettendo, che la *lagrimazione* non sempre si possa attribuire alle ope-

razioni state fatte: *Lippos enim sine fistula videmus esse non paucos.*

Osservazione dell' Autore.

359. Un uomo ebbe una grave risipola alla faccia, la quale terminò con un' ottalmia, e con un anchilope; gonfiò la caruncola detta lagrimale, e finalmente si screpolò, che per essa usciva la marcia, d'onde l'anchilope affatto svanì; fui obbligato di dilatare con una lancetta l' apertura della caruncola, per evacuare la marcia, che l'avea gonfiata, per esso avendo introdotta la tenta, sentii l'osso unghiale scoperto, il quale credetti di dover perforare; cominciò allora a gocciolare la marcia pel naso, ed il malato senz' altra operazione colle sole injezioni fatte per quella parte, perfettamente guarì.

Metodo del Pouteau.

360. Dopo questa osservazione ho letto nelle *Mescolanze Cerusiche* del signor Pouteau, che egli ha fatto un metodo di ciò, ch' io aveva operato per necessità di luogo, e di malattia. Una giovane Signora, *dic' egli pag.* 100., aveva un anchilope all' occhio destro, comprimendolo si vedeva uscire una sierosità purulenta da' punti lagrimali, per essi punti non si potea penetrare, nè si potea persuadere l' ammalata a soffrire una incisione sul tumore; la necessità fece immaginare al signor Pouteau una nuova operazione, e promise alla malata, che non vi sarebbe restato vestigio di sua malattia. La operazione ella è di far tener dilatate, e quasi rovesciate le palpebre da un Assistente, sicchè sia allargata, e tesa la membrana semilunare, ch' è in quell' angolo tra l' una, e l' altra palpebra: quando il tumore sia pieno di marcia, si perfora quella membrana con una lancetta, e le si fa una dilatazione sufficiente, si penetra dietro la commissura delle palpebre obbliquamente discendendo, ed indietro verso il fondo del sacco, sicchè ad un canto non si tocchi la

commissura delle palpebre, all' altro non si scalfisca il globo dell' occhio; avendo penetrato nel sacco, si veggono uscire le marce, e sulla stessa lancetta si fa scorrere una tenta sin in esso sacco; questa si alza quasi perpendicolare, e come abbiamo detto si fa penetrare nel *condotto nasale* sin nel naso, poi vi si mette il setone per medicare come in tutti gli altri metodi. Per usare questo metodo, io non veggo altra occasione, se non di dover trattare, come il signor POUTEAU, una timida donna, che si spaventasse d' una sì piccola cicatrice, come può essere quella, che rimane dopo il taglio de' tegumenti all' angolo interno dell' occhio.

FINE DEL TOMO DECIMO.

TAVOLA

DE' CAPITOLI, E PARAGRAFI

CONTENUTI IN QUESTA PRIMA PARTE
DELLE MALATTIE DEGLI OCCHI.

PRefazione Pag. 5
OPHTHALMOGRAPHIA 17
Trattato delle malattie degli occhi . . 69

CAPO PRIMO.

Delle malattie delle sopracciglia . . . 71

CAPO II.

Delle malattie delle palpebre 72

§. I. *Delle malattie delle ciglia* . . 73
II. *Dei* tumori infiammati *delle palpebre*, *e prima del loro* flemmone, *e della loro* risipola 81
III. *Dell'* Orzajuolo , ... 84
IV. *Del* Carboncello *delle palpebre* . 86

V. *Dei* tumori freddi *delle palpebre*, *e prima del loro* Edema . . . 87
VI. *Dell'* Enfisema *delle palpebre* . . 89
VII. *Dei* tumori cistici *delle palpebre* 91
VIII. *Delle* verruche, *e altri* sarcomi *delle palpebre* 106
IX. *Del* Cancro *delle palpebre* . . 109
X. *Del* tracoma *delle palpebre*, *altrimenti detto* psorottalmia 110
XI. *Dell'* anchiloblefaro 117
XII. *Dellu* rossezza *dei Nepitelli* . . 125
XIII. *Del rilassamento della palpebra superiore* 126
XIV. *Del* Lagoftalmo 133
XV. *Dell'* ectropio 144
XVI. *Dell'* entropio 149
XVII. *Dell' involontario*, *e frequente* battimento *degli occhi*, *e dello* spasmo *delle palpebre* 153
XVIII. *Delle* ferite *delle palpebre* . . . 156
XIX. *Delle* ulcere, *e delle* fistole *delle palpebre* 162

CAPO III.

Delle malattie della Congiuntiva 171

§. I. *Dell'* ottalmia esterna, *ossia dell'* infiammazione *della congiuntiva* *ivi*

Dell' ottalmia *prodotta dalla causa esterna* 181
Dell' ottalmia *prodotta da pletora* 184
Dell' ottalmia umida 191
Dell' ottalmia secca . - 193
Dell' ottalmia, *cui sono soggetti i bambini* 195
Dell' ottalmia gonorroica, *e della* venerea 201
Dell' ottalmia scrofolosa, *e della* scorbutica 204
Dell' ottalmia catarrale, *della* vajolosa, *della* reumatica *ec.* . . . 208
Dell' ottalmia *chiamata* Chemosi 210
II. *De'* dolori *dell' occhio* 222
III. *Delle* varici *della congiuntiva* . 224
IV. *Dell'* ecchimosi *della congiuntiva* 228
V. *Delle* pustule, *delle* flittene, *e delle* ulcere *della congiuntiva* . . 130
VI. *Della* Ftiriasi *della congiuntiva* . 234
VII. *Dei* corpi estranei *entrati nell' occhio* 236
VIII. *Del* Pterigio 241

CAPO IV.

Delle malattie delle strade lacrimali . - 251

§. I. *Dell'* Anchilope *ivi*
II. *Dell'* Egilope 256

III. *Delle malattie della Caruncula lagrimale* 258

α della trichiasi *di detta caruncula* ivi

β dell' encantide 259

γ della mancanza, e della diminuzione della caruncula lacrimale 263

IV. *Delle malattie della glandula lacrimale* 264

V. *Dello* Schelloma, *ossia siccità dell' occhio* 266

VI. *Dell'* Epifora, *ossia lacrimazione morbosa* 268

VII. *Degli* Ascessi dell' Orbita . . . 270

VIII. *Della* Fistola lacrimale . . . 274

Spiegazione delle figure . . 297

SPIEGAZIONE

DELLE FIGURE

DELLA PRIMA TAVOLA.

Fig. I. A. B. RAppresenta lo strumento del Bartisch fatto di legno, e collocato in sito sull' occhio destro, destinato a guarire la *blefaroptosi*: D. L' eccedente della palpebra superiore rilassata compreso tra le due morse dello strumento: C. C. La cavicchia avvitata, colla quale si serrano, e stringono, quanto si vuole, le dette morse.

Fig. II. Lo stesso strumento di oricalco corretto dal Verduino: A. A. B. B. le due morse alquanto incurvate, perchè meglio si adattino alla circonferenza dell' orbita: C. C. La vite, con cui si serrano: D. La loro giuntura mobile.

Fig. III. Lo stesso strumento del Verduino alquanto più grosso, le cui morse però sono perforate caduna di cinque fori a. a. a. a. a., de' quali quelli della morsa superiore sono corrispondenti ai fori della inferiore,

Questi fori servono a dar passaggio all' ago, e al refe, onde far la sutura della palpebra raccorciata.

Fig. IV. Lo stesso strumento corretto dal Rau, ancor più incurvato, che quello del Verduino, e che si stringe diversamente, perchè meglio si possa adattare alla tempia: A. Indica come si dee far passare per que' fori l' ago munito del suo refe: B. Mostra il refe già passato.

Queste quattro figure sono state copiate dalla Tavola XV. delle *Instituzioni di Chirurgia* dell' Eistero.

Fig. V. Rappresenta il *Bacile oculare*: E. Indica il bacile: F. G. Il suo piede. Copiata dal *Nouveau traité des instrumens de Chirurgie par* Mr. Garengeot tom. I. chap. XIV. art. IV. pag. 434.

Fig. VI. *Blefaroxistro* di Paolo Egineta secondo il Platnero.

Fig. VII. *Blefaroxistro* tricuspide secondo il Woolhouse, ma destinato piuttosto, secondo esso Platnero, a scarificare le narici.

Fig. VIII. Cannella, entro cui sono collocate, e nascoste le tre punte con la spirale elastica, che le fa uscire, ed entrare.

Fig. IX. Le tre punte montate sul loro manico.

Fig. X. L' elastro spirale, che le fa agire.

Fig. XI. Il Coperchio avitato, che si può mettere, e levare all' estremità dello strumento opposta a quella, donde escono le tre punte.

Fig. XII. Gluma di segala colla sua resta.

Fig. XIII. *Blefaroxistro*, o *Xistro ottalmico* del WOOLHOUSE fatto di un mazzetto di dette glume colle loro reste, le quali servono di manico.

Queste otto ultime figure sono state copiate della Tavola, che il PLATNERO ha aggiunto alla sua Dissertazione *de scarifatione oculorum*.

Fig. XIV. A. Uncino alquanto incurvato, da servirsene nell' estirpazione dell' *ungola*, dell' *encantide*, o altri tumori dell' occhio.

Fig. XV. Ago alquanto curvo a. a. munito del suo refe, che si è fatto passare al di sotto dell' *ungola* b.

Fig. XVI. *Pterigio* legato strettamente alla sua base a. con un refe, coi due capi del quale b. b. si è fatto un' ansa c. per poterlo sollevare.

Queste tre ultime figure sono state copiate dalla Tavola XVIII. delle *Instituzioni di Chirurgia* dell' EISTERO.

Fig. XVII., che è la XXVII. della Tavola XV. dell' EISTERO, rappresenta un *anchilope* grosso, circoscritto, ma non molto aderente A.

SPIEGAZIONE

DELLE FIGURE

DELLA SECONDA TAVOLA.

Fig. I. STrumento crinale di Fabrizio d'ACQUAPENDENTE corretto dal PETIT per la pressione del *sacco lagrimale*.

Fig. II. Pezzo mobile del suddetto strumento, che è piano, da porsi in luogo dell' altro convesso, che è attaccato per mezzo di una vite al pezzo lungo, nel caso, che meglio si adattasse al suddetto *sacco lagrimale*.

Fig. III. Lo stiletto del MEJAN, che s' introduce dal *punto lagrimale superiore* fin nel naso.

Fig. IV. Cannella flessibile vestita di seta, con cui alla punta della cannella sonosi fatte due anse per introdurvi l' estremità del refe, pel cui mezzo deesi trarre insù nel *condotto nasale*.

Fig. V. Le palette del CABANIS.

Fig. VI. Sciringa soda con una cruna in punta, per passarvi un setone.

Fig. VII., e VIII. Due altre sciringhe sode di diversa grossezza, le quali ne suppongono delle altre intermediarie.

Fig. IX., e X. Due sciringhe cave di diversa grossezza, tra le quali ve ne sono delle altre, che dalla IX. diminuiscono di grossezza a proporzione sino alla X.

Fig. XI. La testa della sciringa, per far vedere, che il piccolo anello debb' essere collocato dallato.

Fig. XII. Stiletto per disopilare le sciringhe cave.

Fig. XIII. Sciringa, a cui si è adattata una cannella curva.

Fig. XIV. Cannella guarnita di un piccolo orlo verso la sua punta.

Fig. XV. Cannella retta:

Fig. XVI. Sciringa, che si monta sopra un manico.

Fig. XVII. Manico, sopra cui si monta l' anzidetta sciringa.

IMPRIMATUR

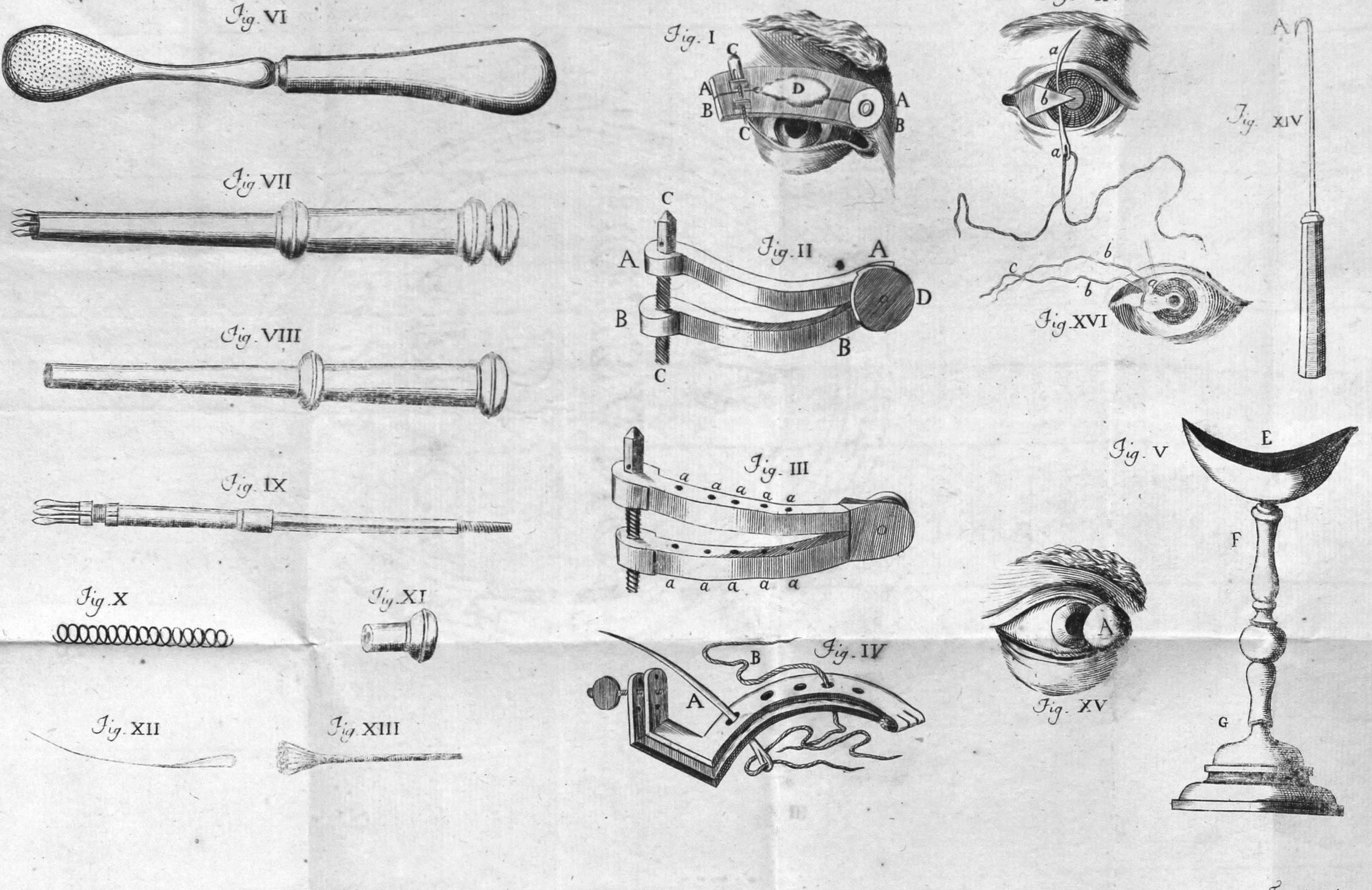
Fr. VINCENTIUS MARIA CARRAS Ord. Præd. S. T. M. Vic. Gen. S. Off. Taurini.

V. ANFORNUS Med. Fac. Prior, ac Regens.

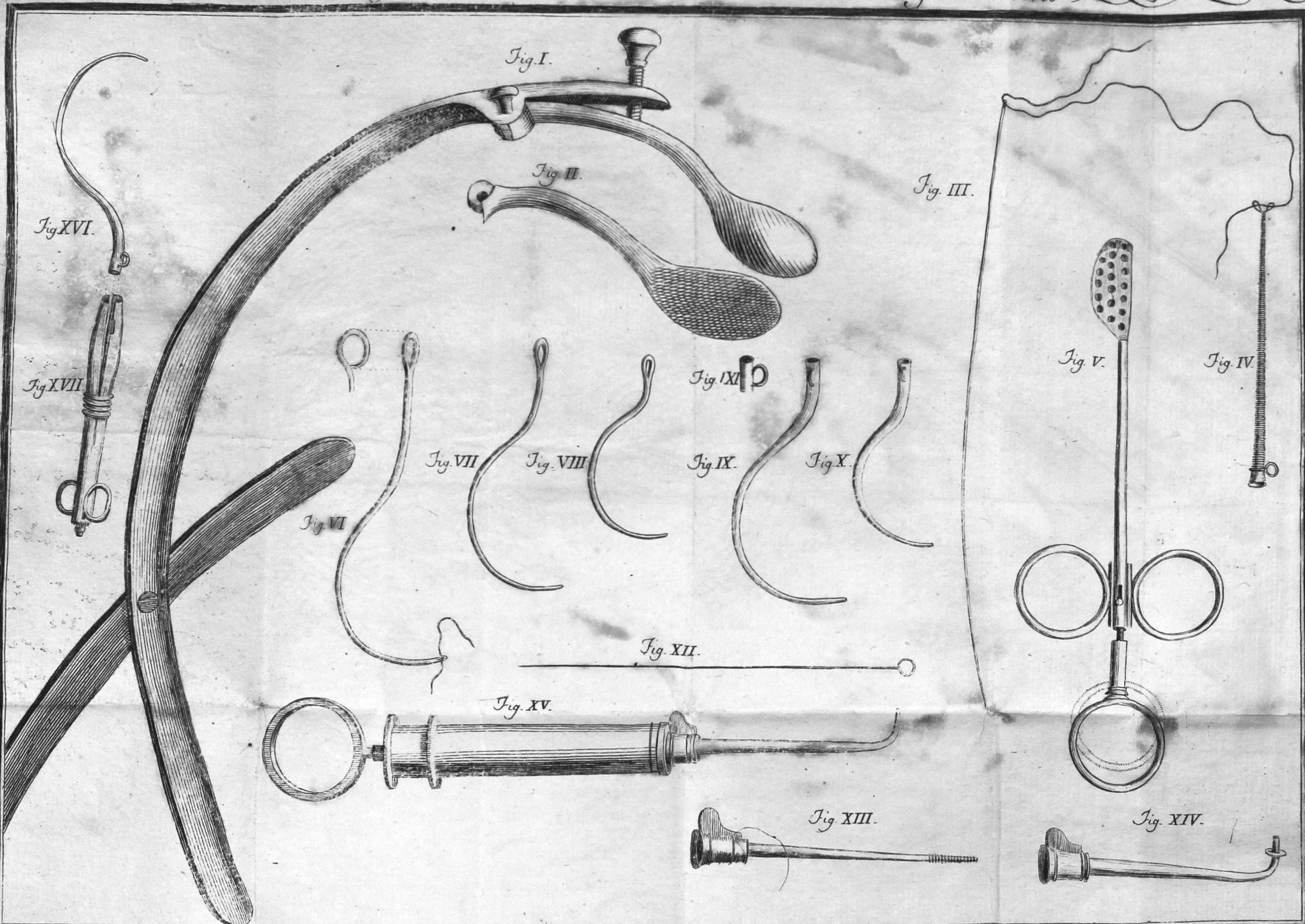
V. Se ne permette la Stampa.

GARRETTI DI FERRERE per la Gran Cancellaria.

Bertrandi Malattie degli Occhi Tavola I da mettersi alla fine del Tomo Parte I Tomo X



Tosco inc. Cherii 1795


Fig. I.
Fig. II.
Fig. III.
Fig. IV.
Fig. V.
Fig. VI
Fig. VII
Fig. VIII
Fig. IX.
Fig. XI
Fig. X.
Fig. XII.
Fig. XIII.
Fig. XIV.
Fig. XV.
Fig. XVI.
Fig. XVII.